

# DEL CONCILIO



**Politi Lancellotto (Politi Ambrogio Catarino)**

*Compendio d'errori, et inganni luterani contenuti in un libretto, senza nome de l'autore, intitolato Trattato utilissimo del beneficio di Christo Crucifisso. Resolutione sommaria contra le conclusioni luterane, estratte d'un simil libretto senza autore, intitolato, Il sommario de la sacra scrittura; libretto scismatico, heretico, et pestilente. Reprobatione de la dottrina di frate Bernardino Ochino, ristretta da lui in una sua epistola al magnifico magistrato di Balìa de la città di Siena*

*Resolutione sommaria contra le conclusioni luterane, estratte d'un libretto senza nome de l'autore, intitolato, il sommario de la sacra scrittura; libretto scismatico, heretico, et pestilente*

*Rimedio a la pestilente dottrina del frate Bernardino Ochino*

Roma, Tramezzino Michele – Cartolari Girolama, 1544.

con il contributo di



FONDAZIONE  
**CARITRO**

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

*Del Concilio*, reso possibile grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2017 e 2019), è un progetto quadriennale che ha messo in rete le maggiori biblioteche di conservazione del Trentino, l'Università di Trento e la Soprintendenza provinciale, impegnate in un progetto collettivo e condiviso con lo scopo di raccogliere, digitalizzare, descrivere e mettere a disposizione materiale storico di straordinario interesse prodotto nel corso del Cinquecento (con alcune motivate eccezioni) e relativo al dibattito religioso e culturale originato dalla Riforma protestante e alla produzione letteraria coeva del Concilio di Trento e della Controriforma. Questa importante raccolta unitaria di documenti storici – principalmente testi a stampa, ma anche manoscritti e iconografia – sono stati selezionati criticamente e sono ora pienamente accessibili in rete.

Hanno aderito al progetto *Del Concilio*:

- Biblioteca civica “B. Emmert” di Arco
- Biblioteca civica “G. Tartarotti” di Rovereto
- Biblioteca comunale di Ala
- Biblioteca comunale di Riva del Garda
- Biblioteca comunale di Trento
- Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler
- Biblioteca diocesana Vigilantium
- Biblioteca provinciale dei Padri Cappuccini di Trento
- Biblioteca Rosminiana di Rovereto
- Dipartimento di Lettere e Filosofia – Università degli studi di Trento
- Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento
- Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale – Soprintendenza Beni Culturali PAT
- Ministero della Cultura - Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)
- University of St Andrews (Scotland), School of History, Universal Short Title Catalogue (USTC).

In questo file le immagini hanno avuto il trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito hanno invece una qualità maggiore e ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione dell'opera. Le immagini sono liberamente consultabili e scaricabili e sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio; il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0.

*Del Concilio* is the result of a four-year digitisation initiative, successfully concluded thanks to the support of the Caritro Foundation (Bando Archivi 2017 and 2019); this project involved the cooperation of all the conservation libraries of Trentino, the University of Trent and the Soprintendenza per i beni culturali for the Province of Trent, constituting an important joint effort to preserve and promote the local heritage. The database is the result of the selection, digitisation, analytic description and uploading of a corpus consisting of early printed editions, manuscripts and illustrations that will provide an invaluable resource for the study of the religious and cultural debate prompted by the Protestant Reformation, as well as the coeval literary production regarding the Council of Trent (1545–1563) and the Counter-Reformation, up to the end of the XVI century (with some exceptions).

*Del Concilio* partner libraries and institutions are listed above (see Italian version).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition. The images are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

# COMPEN:

DIO D'ERRORI, ET INGAN

*ni Luterani, contenuti in vn Libretto, sen  
za nome de l'Autore, intitolato, Trats  
tato vtilissimo del beneficio  
di Christo crucifisso.*

RESOLVTIONE SOMMARIA

*contra le conclusioni Luterane, estrate  
d'un simil Libretto senza Autore, ins  
titolato, Il sommario de la sacra  
scrittura; Libretto scismatico,  
heretico, & pestilente.*

REPROBATIONE DE LA DOT

*trina di Frate Bernardino Ochino, ristretta  
da lui in vna sua Epistola al Magnis  
fico Magistrato di Balia de  
la Città di Siena.*

FRATE AMBROSIO CATHARI

*no Polito Senese de l'Ordine de Predicatori,  
A gli amatori de la verita.*

*Pertinet  
dini*



*ad lo  
extra T*

IN ROMA  
Ne la Contrada del Pellegrino.

M. D. XLIIII.



COMPEN:

DIO PERRORI ET INGAN

di Iuranti conuenuti in vniuerso per  
se nome del fante, inuolato, Tante  
tato vniuerso del fante  
di Christo in fante.

RESOLVTIONE SOMMARIA

contra le costanze di vniuerso, et tante  
di un fante inuolato, Tante  
fante, il fante, et la fante  
fante, Tante, fante  
fante, et fante.

RESOLVTIONE DE LA DOT

contra le costanze di vniuerso, et tante  
di un fante inuolato, Tante  
fante, il fante, et la fante  
fante, Tante, fante  
fante, et fante.

GRATE AMBROGIO CATHARIS

no fante, et fante, et fante  
A gli amatori de la vniuerso.



IN ROMA

M. D. XLIII.

PROEMIO.

ON è gran marauiglia che per-  
metta il Signore tante hereſie, & di-  
uizioni di ſette ne la ſua Chieſa, quã-  
te apparifcono in queſto noſtro infe-  
lice ſecolo, meritando giuſtamente  
tal pena la curioſità, & preſuntione humana, venuta  
hoggi a tanto, che ciaſcuno di qual vuoi conditione,  
coſi femina, come maſchio, coſi idiota, come lettera-  
to, vuole intendere le profundiffime queſtioni de la  
ſacra Theologia, & diuina ſcrittura, & eſſer infor-  
mato de modi, & de le cauſe de la giuſtificatione, de  
la facultà del libero arbitrio, & de la gratia, de gli  
abiffi de la prouidenza, & preſcienza, & predeſti-  
natione di Dio, de gli effetti de la fede, & de l'ope-  
re, & di piu altre coſe ſimili, circa lequali, etiam e  
grandi ingegni con aſſidui ſtudy de le ſacre lettere  
a pena ne hanno dato piena & certa reſolutione. Et  
per queſta preſuntione, che è contra il precetto de lo  
Apoſtolo, che diſſe. Non plus ſapere, q̄ oportet ſape-  
re; giuſtamente cōcede Iddio a queſte genti quei Mae-  
ſtri che lor ſi cercano, & e predicatori che lor deſide-  
rano, cio è, quelli che li grattano ſoauemēte la pruzza  
de l'orecchie, quelli che con vn prophetico penello ce  
gli dipigne ſi mirabilmente S. Pietro Apoſtolo, chias-  
mandoli fontane ſenza acque, cio è, promiſſcri de la  
diuina ſapienza eſſendo lor vacui di quella. Item, Nu

## PROEMIO.

uile agitate da turbini, cio è, predicatori, che son designati per le nuuile; ma vi agionse, agitate da turbini, per distinguerli da e veri predicatori, che vengano con tranquillita, calzati & preparati al santo Euangelio de la pace; ma questi per contrario essendo loro agitati da e venti che gli aggirano; Venti dico de l'ambitione, per l'appetito de la gloria humana, montano da se stessi in alto, come le nuuile per piouer non acqua salutifera, & opportuna, ma tempestosa piena di grandine & ruina, dissipatrice & guastatrice de la vigna di Dio; Et pero sottogiogne, Che a questi se li riserba la caligine de le tenebre in eterno. Perche parlando loro superbe cose di vanita, & conuersando ne l'errore, allettano a e desiderij de la carne quelli che se n'erano alquanto discostati, promettendoli la liberta, essendo loro serui de la corruptione. O egregio dipentore di tali Maestri, con qual colori si poteuano meglio rapresentare che con questi? facendosi lor predicatori de la liberta (come lor fingono) christiana; ma come la verita ci dimostra, liberta diabolica, liberta di questo mondo. Et quanto bene ce li mostra, dicendo, che parlano cose superbe di vanita. Hor non è cosa superba & vana il separarsi da la congregatione de catholici, il farsi da se stessi Maestri & dottori de le genti, & euangelisti; Il predicare cose non gia mai odite, o uer non gia mai receute ne la chiesa di Dio; Il testificar a se stessi che loro soli intendeno ben le scrittare, & hanno il retto vso de

Sacramenti, & pero lor soli apartengono a la vera  
 chiesà, lor magnificano il beneficio di Christo, & la  
 gratia inuerso noi, conciosia che veramente la cons-  
 culchino, ingānando con peruersioni de le scritture  
 le misere & indotte plebi. A questo fine Lutero inco-  
 minciò per suadere al volgo, che era capace de miste-  
 ry diuini, & tradurre in lingua volgare le scritture  
 sante, aggiognendoui e suoi commenti secondo le sue  
 heresie, cose piaceuoli a la carne, sapendo lui che non  
 è cosa tanto assorda & scelerata che non si possi con  
 qualche sentenza de la scrittura male intesa suade-  
 re. Già il demonio tentò ingannare Christo con auto-  
 rita di scrittura conuertendosi in Angelo di luce; Et  
 che marauiglia è che così anchor faccino e lor mini-  
 stri: Et perche le dottissime epistole di S. Paolo spes-  
 tialmente hanno tali passi difficili, come testifica S.  
 Pietro ne la sua Seconda; di qui è che tutta la dottri-  
 na luterana è fondata ne testi di questo Apostolo, ma  
 le intesi, e quali gli indotti & instabili peruerteno a  
 lor propria perditione; Et di qui è anchora che cerca-  
 no genti carnali & idiote capaci a esser ingannate,  
 & scriuono in lingua volgare, & spargano per l'Ita-  
 lia senza nome de gli autori con egregy titoli, come  
 dire; Il sommario de la sacra scrittura, o uero Trattas-  
 to del beneficio di Christo, per adescare e semplici &  
 poco cauti, & accender piu l'humana curiosita. Ne  
 son fraudati di questo effetto, trouādo nel campo del  
 Signore, che è questo misero mondo, terra troppo dia-

Matth. 24

2. Pet. vlt.

## PROEMIO.

sposta a riceuere queste zizanie, per dormire gli huomini, & non opporsi con debite resistenze a questi falsi seminatori, con la data potestà, con la vera scienza, & zelo, & ardore Christiano, laqual cosa è certo segno di grande ira di Dio.

Hor perche è pur bene che l'anime semplici non sieno ingannate pensandosi forse che sia verita la bugia, che sta in campo senza contraddittione, a instanzia di persone religiose & pie, ho preso questa fastidiosissima faccenda di scriuere anchor io in questa lingua volgare, & raccogliere e principali errori, che ho notati particolarmente contra il libretto intitolato del beneficio di Christo; Et tanto piu volentieri quanto iui chiaramente ho scorto vno spirito piu maligno & piu hipocrita, & simulatore d'un zelo di verita, & d'una sete de la salute de l'anime, compositor di parole melate & inzuccherate, doue cuopre veleno si mortifero, che non è scampo da la morte a chi lo beue.

Ho dirizate queste nostre fadighe a gli amatori de la verita, sapendo bene che solamente in questi puo far frutto, equali per ignoranza son sedutti da argomenti sophistici, & fallaci allegationi che costoro vsono. Ma a quelli che vogliono essere ingannati, & per la deprauata volonta amano la bugia, che puo fare quanta vuoi luce di verita, se non accecarli piu? Onde ben disse S. Agostino, che a gli occhi infermi è odiosa la luce. Così interuiene a gli increduli & re



PROEMIO.

4

belli, de quali è scritto; Che l'Iddio di questo secolo ha accecato la lor mente; Da la qual sorte Iddio ne guardi & scampi quanto è possibile, ogni persona. Resta hor dunque non altro, se non manifestare gli errori, & inganni perniciosi che in questo maligno libretto si contengono.

AGGIUNTA AL PROEMIO.

RA questa nostra operetta già perfetta, & quasi data ne le mani de lo Stampatore, quando non so d'onde, ne da chi, mi furon presentate censure, di quattro, credo dottori, che similmente hanno veduto, la pernicioso dottrina di questo trattato del beneficio di Christo; Mi rallegrai molto quanto viddi, che tutto quello che lor notano dottamente & elegantemente, anchor io haueuo auuertito & notato; E segno che vn medesimo spirito di verita ci ammaestra, gratia sia al Signore. Dogliomi di nõ conoscere questi tali particolarmente, p poterli chiamar testimonij a cõfirmatione di quel che scriuiamo, p hauere veduto in quelle censure, acume di ingegno, dottrina sana, vero giudicio, & feruente zelo; Lequal cose io in molti desidero. Sia benedetto il Signore, che di continuo ci verifica quel detto. Io mi ho serbato sette milia huomini, che non hanno inchinato le ginochia dinanzi a Baal. Sia benedetto Iddio.

ANNOTATIONE SOPRA IL

Proemio del pestilente Libretto.

Agioneuolmente l'Autor di questo libretto del beneficio di Christo, contra ilquale siamo forzati adoperar la pena, puo dar sospetto a ogni prudente persona pñõ essersi manifestato; Perche se lui è huomo d'authorita, come dice il proemio, & pensaua di dir verita, & verita vtilissima a Christiani, come e propone, doueua anchora con l'authorita propria fauorirla, come faceua S. Paolo, ilquale per questa causa si arditamente, & con tanto spirito si manifesta, & Gal. 1. si predica Apostolo, etiam in contentione; & comparandosi a gli altri non teme affermare, che non era minore ne in scienza, ne in virtu, & segni. Et doueua temere anchor questo huomo il giudi. io di molti, che facilmente poteuano pensare altra cagione del non essersi voluto scoprire, occorrendo in pronto a ogni huomo contra lui quella sentența. qui male agit, odit lucem; cio è, chi va a far male ha in odio la luce per non esser scoperto in faccia & redarguto; Et tanto piu doueua temer, quanto sapeua bene, che lui insegnaua altra dottrina, che quella che per molti secoli era stata insegnata ne la Chiesa santa. Ma faciamoli piacere, & diciamo che lui ha fatto questo semplicemente, & che non pensaua la sua dottrina esser sospetta, & che hauesse bisogno difenderla. Hor ecco

ANNOTATIONE.

5

che noi l'arguiamo come falsa, erronea, & heretica;  
 Per certo se vuol mostrar esser vero Christiano deb  
 be manifestarsi, & o confessare gli errori, & reuo  
 carli, o uero se pensa che sien verita, defenderli dinan  
 zi al proprio tribunale de la Sedia Apostolica con o  
 gni christiana mansuetudine & zelo; dicendo S. Gi  
 rolamo; In crimine haeresis nolo quemquam esse pa  
 tientem. Altrimenti lui stesso dara testimonio di quel  
 lo che di lui meritamente si presume, cio è, che ha  
 hauuto pessima coscienza come vn falso dottore &  
 ingannatore de le misere plebi; Et certamente a chi  
 ben considera, non è bugia nel proemio, doue dice, es  
 ser taciuto il nome de l'Autore, accioche piu muoua  
 la cosa, che l'autorità; Non disse, accioche piu muoua  
 la verita, sapendo che non insegnaua la verita. Ma  
 disse la cosa stessa in se, perche la vedeua atta a muo  
 uere il volgo, senza altra autcrità; Et in questo han  
 no gran vantagio contra noi, perche questa è voce  
 del volgo. Diteci cose che ci piacciono. Hor a qual  
 huomo di carne non piacera questa dolce dottrina  
 di liberta, & di predestinatione? Tanto certo piu dol  
 ce al gusto, quanto piu rea a la salute, come si vedra  
 nel processo, Benedetto sia Iddio, perche sarà giustifi  
 cata la causa de la verita, quando non sarà mancato  
 chi lo dica. O miseri guardateui che costor vi porge  
 no il veneno, con vn falso & simulato dolce; Et pero  
 col nome di Dio incominciaremo a scoprire gli erro  
 ri & inganni che in tal trattato son contenuti.

Giro. cōtra  
 Ruffino. 1.

F. Ambrojo  
ERRORI CIRCA IL  
Primo Cap.

**N** prima erra & inganna doue con  
**i** Lutero, & Melantone, & gli altri de  
la setta, dice che l'huomo diuentò per  
il primo suo peccato simile al demonio; Et piu di sotto, di tutti noi altri dice, Che siamo  
fatti connaturali al demonio, & vna medesima cosa  
con lui. questo detto non solamente è falso, ma ancho  
ra è horribile, venuto da spirito di bugia & errore,  
che si diletta a simigliare gli huomini a se stesso, es-  
sendo lui ne la compiuta miseria, & nel perfetto pec-  
cato in spirito santo, hauendo l'odio perfetto contra  
Iddio; Lequal cose non furono in Adam nostro pa-  
dre, & manco ne i suoi heredi per quel suo peccato.

**Ago. li. 11** Et percio S. Agostino facendo comparatione tra e  
**c. 23. de ci** demonij, & gli huomini, dice, Che non si truoua co-  
**uit. Dei.** sa peggior de Demonij, & che l'huomo quanto vuoi  
cattiuo è di molto minor malitia, & molto piu mite.

Et ponendo la perfetta apostasia del demonio dice,  
**Ago. li. 14** Che lui nõ puo hauere buona volumta, & non è cosi  
**c. 27. de ci** de l'huomo etiam attual peccatore. Et pero come di-  
**uit. Dei.** ce S. Giouanni Damasceno; quelli saranno connatu-  
rali co demonij, che saranno ostinati per insino a la  
morte, perche quello è a l'huomo peccatore la morte,  
che è al diauolo il suo cadere. S. Bernardo anchora  
nel sermone **LXIX.** sopra la cantica elegante

mente facendo comparatione da gli demonij ad Adam & a suoi figliuoli, dice. Vtraq; altitudo deiecta est, sed in homine mitius iudicante ita illo qui omnia facit in pondere, numero, & mensura; Nam Angelo in furore punito imo damnato, homo tantum iram sensit, & non furorem, nempe cum iratus fuit misericordiae recordatus est, propter hoc filij irae & non furoris vsq; in hodiernum diem dicimur. Si non nascerer filius irae non opus esset renasci; vis videre furoris filium? Si vidisti sathanam tanq; fulgur cadentem. &c. Leggail resto il lettore, & vedra la gran differenza tra la malitia perfetta del demonio loro, & quella de figliuoli di Adam de quali si dice solo che sono proni al male da la giouentu secondo la lor natura, ma non consumati & perfetti nel male, & la pronità de l'huomo al male, procede non tanto da la parte superiore, quanto da la inferiore, cio è, da la sensualita, come pruouano innumerabili scritte, la ragione, & la esperienza; Perche come dice il Philosopho; Ratio deprecatur ad optima; ma il demonio che è semplice intelligenza ha la malitia perfetta ne la volunta, & non solamente è prono al male, ma precipite & studioso. Ma l'huomo secondo la natura sua ha l'anima buona, inquanto a suoi naturali, creata & infusa da Dio, la malitia de la quale non consiste se non in esser priuata de la gratia & giustitia, che eran doni soprannaturali, & percio essa si truoua solamente nuda di queste arme soprannaturali, ma non vestita de

F. Ambrosio

L'odio d'Iddio, ne de l'odio de la verita, come si troua il demonio; ha ben questo l'huomo, che gli domina il peccato, cio è, la concupiscenza & il fomite; Onde non puo operare quel che vorrebbe, al qual male se non fusse dato remedio la gratia, confesso, che verrebbe necessariamente in ogni precipitio di peccati, ma non sarebbero imputabili piu che il primo peccato originale, donde questi peccati procederebbero di necessita; Et percio dice ben S. Tomasso, che il peccato originale quanto a noi che nasciamo sotto quello non ha perfetta ragione d'esser chiamato peccato, non essendo commesso per propria nostra volonta & colpa; & costoro l'essaggeran tanto, che lo fanno simile a quel del demonio; hor quanto iniquamente, pensilo il prudente lettore.

Erra anchor & inganna doue dice; Et si come se e nostri primi parenti fusseno stati obedienti a Dio ci harebbero lassato come cosa hereditaria la lor giustitia & santita, cosi essendo stati di sobedienti a Dio ci hano lassato per heredità la ingiustitia, l'impietà, & l'odio loro inuerso Dio. Dico che erra in prima, dicendo, che se Adam fusse stato obediente ci harebbe lassato heredi de la sua giustitia & santita; intendendo come le parole porgano di quella santita, che per suo propio atto s'harebbe acquistata, perche questa era cosa personale pertinente a lui, solamente haremmo participato de la gratia & giustitia gia promessa in lui, a la humana natura se lui non transgrediu

quel mandato diuino; Et cosi erra & inganna, dicendo, che hauendo peccato gli primi nostri parenti ci hāno lassato heredi de la ingiustitia, impieta, & odio loro inuerso Dio; Perche altro odio, altra impieta, & altra ingiustitia fu quella ne la quale incorse Adam & la donna per quel peccato, attuale a lui, & altra quella che noi incorriamo per quel medesimo peccato a noi pero originale non attuale, come è detto, & anchor in altri libri hauiamo piu diffusamente dichiarato & prouato; Non hereditiamo dunque la pena di quel peccato debita a Adamo inquanto a lui fu attuale, essendo scritto, *Filius non portabit iniquitatem patris*; Ma la pena che si conueniua a figliuoli del desobediente, che è perder solo quelli beni che per causa del lor padre gli perueniuano, come accade ne gli rei de la lesa maestà, nel qual caso e figli non son rei per questo de la morte come il padre trasgressore, ma perdon la robba & la patria che dal padre hauerebbero hauuta; Et similmente nel peccato originale, se non volgiamo, che Dio sia crudele, & piu che gli huomini.

Erra anchora & inganna doue dice; In somma questa nostra natura tutta si corroppe per quel peccato, quanto meglio S. Agostino, & S. Tomasso, & tutti e dottori, che secondo la scrittura santa dicono, che la natura nostra fu ferita, non in tutto corrotta; Et per questo è anchora errore & stultitia quel che di sotto aggiogne, che la natura nostra per quel pec

F. Ambrosio

cato perdesse in tutto il giuditio & dicesse il ben male, & il mal bene, & stimasse le cose vere false, & le false vere, conciosia che Paolo rimproueri a Philosophi che cognobbeno la verita, & non feron secondo quella, & che le genti naturalmente haueuano cognitione de precetti de la legge; Et pero meritamente si corregge S. Agostino nel libro de le retrattationi, perche disse in vn luogo; O Iddio che non hai voluto che sappino il vero senon gli huomini mondi; Et la cagione de la sua retrattatione rendendo dice, perche molti huomini immondi hanno saputo molte cose vere. Et nel libro de spiritu & litera dice, Che difficilmente si truoua huomo tanto pessimo che non faccia tal volta qualche bene, ilche non interuiene al demonio mai.

Erra anchora finalmente doue dice; Che la natura nostra fu condannata per quel peccato a la miseria de l'inferno, & cosi e paruoletti che moreno senza sacramento, patirebbono le pene infernali. Opinione certamente crudele, & non gia mai riceuuta ne le scuole de sacri Theologi. Et benche S. Agostino in qualche luogo pare che la tenga, & s'ingegni prouarla, non dimeno non piacque mai ne a S. Tomasso, ne a S. Bonauentura, ne a Scoto, ne a gli altri gloriosi Theologi, perche piu esatamente considerorno la natura del peccato originale. Ne è questo marauiglia; Perche, come insegna S. Tomasso, & per esperienza habbiamo veduto sempre, col tempo si son piu ma



nifestati e misterij de la fede. questo è certissimo, che  
esso medesimo Agostino in questa opinione non fu  
costante, perche altre volte insegnò altrimenti, come  
habbiamo euidentemente mostrato in vn nostro tratta-  
tato particolare; Oue si mostra anchora, che ne esso  
S. Agostino in questa opinione si quietaua, di modo,  
che per mantenerla si pensò che le anime de figliuoli  
di Adamo discendessero da quella di esso Adamo, co-  
me per modo di generatione, ilche hora è definito es-  
sere heresia. E esso Agostino dice questo in molti luo-  
ghi, benche non l'asserisca, nondimeno lo difende, ne  
mai lo dannà, come è noto in piu sue epistole a S. Gi-  
rolamo, a Renato, & in molti luoghi, etiam nel libro  
de le sue retrattationi; Et percio non è conueniente  
per autorita quantunque grande di vn huomo, par-  
tirsi da la sentenza commune de Catholici, & Santi,  
eguali non ha mosso quella autorita per esser la opi-  
nion per se stessa improbabile pur a odirla. Et pero  
S. Bonauentura ardì dire, che S. Agostino eccesse in  
questa parte. Et Innocentio III. in vn decreto as-  
serisce la commune opinione contra costoro.

altro  
Trattato

S. Bon.

Inno. in tit.  
de bapt. c.  
Marthæ.

Errori tratti del Secondo Cap.

ON mi piace nel suo discorso doue  
dice; Che volendo Dio liberare i fi-  
gliuoli d'Adam da la miseria loro, co-  
noscendo che bisognaua prima farli ca

F. Ambrosio

pacì de la lor miseria elessè Abraam. &c. Dico che non mi piace, perche parla in modo a le misere plebi, da farli credere che inanzi ad Abraam, & anchora inanzi a la legge, Dio hauesse lassato il mondo senza remedio a quel peccato, ilche si lui dicesse sarebbe notabile errore.

Erra pero & inganna quando dice, che la legge di Moise minacciaua pena eterna, in quel maledetto; Perche il maledetto de la pena eterna è proprio de la legge Euangelica; ma il maledetto de la legge antica, era di cose temporali, come la scrittura manifestamente dichiara; Perche come Moise non prometteua a gli offeruatori de la legge senon benedittioni temporali, così a li trasgressori, non altro che maledittioni temporali; ma questi confusori confondeno ogni cosa, & pero ingannano in cose importanti e poveri illiterati, Sarebbe anchora da notare qualche cosa doue dice, che gli Hebrei domandarono mediator Moise, che rapresentaua Christo. &c. Ma non vogliamo insistere in cosa che non sono molto nociue, benche maldigeste.

### Errori tratti del Terzo Cap.

Erra nel principio, doue eshortando dice; Et conoscendo noi, che sotto al cielo non è dato altro nome a gli huomini nel quale ci possiamo saluare, fuor che  
il nome

A gli amatori de la verita.

9

il nome di Giesu Christo corriamo con gli passi de la viua fede a lui ne le braccia, ilquale c'inuita gridando; Venite a me tutti voi che sete affannati & aggravati, & io vi recrearò. L'error sta in questo, che trattando lui e principij de lo entrare in Christo, mostra, che basti a correre a lui; La notitia del nostro male è de la medicina, ilche è error Pelagiano, & poi è cosa scioccha a dire, che l'huò nõ essendo in Christo, anzi lontano da lui come costui pone, nondimeno vadi a esso con i passi de la viua fede, perche se ha viua fede, & consequentemente charita, gia è in Christo, & non va a lui, ma si mantiene in lui; E ben vero che si puo dire, che con i passi de la viua fede, cio è, facendo l'opere buone andiamo a lui, cio è, a la vita beata che è in lui in paradiso; questo è contra la lor positione che vilifica l'opere per lequali si camina a Christo con viua fede, come testifica S. Agostino in molti luoghi.

Erra & inganna doue dice, che senza noi, o nostra cagione, sia venuta la giustitia di Christo a noi, & la vita eterna per Christo. Erra dico, perche benchè la giustitia di Christo sia venuta a noi senza noi, o nostra cagione, nondimeno la vita eterna in paradiso non verra a noi senza noi, o nostre opere di giustitia, come è apertissimo ne le scritture, & così testifica S. Agostino, & ogni dottore ecclesiastico in innumerabili luoghi; Ilche di sotto si prouara.

Erra & inganna doue dal hauer Dio perdonato

B

F. Ambrosio

Il peccato originale a l'huomo p la giustitia di Christo ne inferisce, che similmente perdoni ogni grauissimo peccato che si commetta dopo che l'huomo è entrato in gratia, come se cosi facilmente si rimetta il peccato attuale dopo la gratia riceuuta, come l'originale, & anchora gli attuali che vengano da l'originale inanzi la riceuuta gratia & giustitia, Ilche è falso, & è contra S. Paolo, & contra la per se manifesta ragione; Perche molto piu pecca l'huomo che pecca dopo la gratia, che puo non peccare, non dominandogli il peccato, che quello che pecca inanzi, quando per il peccato, cio è, per la concupiscenza che gli domina, è necessario che pecchi. In quello ha luogo il detto di Paolo; *Vbi abundauit delictū ibi superabundauit & gratia.* In questo ha luogo quell'altro detto *Hebr. 10.* *Voluntarie enim peccantibus post agnitam veritatem, non relinquitur hostia pro peccato.* Et S. Pietro. *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ, q̄ post agnitam retrorsum reuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.* Et perche questi Luterani, & specialmente questo Autore in tutto questo capitolo, non distinguono questi stati, cio è, inanzi la gratia, o dopo, & fingono vna remissione di peccati, vguale, & vguualmente fatta da Dio per Christo in tutti e tempi, & stati, percio errano & ingannano perniciosamente. Et similmente erra & inganna circa la giustificatione, ponendo che non viene da l'opere per mancamento di questa distintione; Perche la giustifi-

ratione prima de l'huomo ingiusto che si fa giusto, senza dubio non vien da l'opere, ma da la fede, ma quella che di giusto fa anchor piu giusto, vien da l'opere buone fatte in fede per dilettione; Et pero non è altro che vn abaiare in vano, quando sottogiogne queste parole. O grande ingratitudine, o cosa abomineuole, se facendo noi professione di Christiani, & intendendo che il figliuolo di Dio ha tolto sopra se tutti gli peccati nostri, iquali esso ha tutti scancellati col suo preciosissimo sangue, lasciandosi castigare per noi in Croce, nondimeno pretendiamo volerci giustificare, & impetrare la remissione de nostri peccati con le nostre opere, quasi che i meriti, la giustitia, il sangue di Christo, a cio fare non basti, se non vi agiongemo le nostre soze giustitie, & macchiate d'amore proprio, d'interesse, & di mille vanita, per lequale hauiamo piu tosto da domandare a Dio perdono, che premio. &c. Dissi che questo cosi dire è vno abaiare in vano, hor dico, a chi intende, ma quanto a gli altri dico, che è vno ingannare, confundendo, come è gia detto, opere con opere, cio è, l'opere de l'huomo inanzi che sia giustificato, che sono veramente soze, & macchiate d'amor proprio, con l'opere che sono del giustificato, che sono giuste, pie, & accettabili, come lui stesso anchora confessa quando gli viene bene, a loda de la sua fede. Et percio di quelle opere fatte auanti la gratia è scritto. *Omnes iustitiæ nostræ tanq̃ pannus menstruatæ.* Et per questo non conferiscono o

F. Ambrosio

la giustificatione. Et di queste altre dopo la gratia dice il Signore. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum qui in caelis est.* Di quel tempo ināzi a la giustificatione, si dice. *Vanum est vobis ante lucem surgere.* Et del tempo dipoi, si dice. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.* Et percio è vero che nissun peccatore essendo ingiusto si giustifica per opere sue, ma il già giustificato per opere, piu anchora si giustifica augmentando la giustificatione; Et se dopo la riceuuta gratia ha peccato puo ritornare a Dio per via di contritione, & confessione, & dopo l'assolutione del Sacerdote è obligato a la satisfactione, & per opere buone essendo retornato in gratia puo satisfare a la pena tēporale debita al peccato, come in vn altro trattato hauiamo scritto. Et è friuola cosa dire a chi intende, quasi che i meriti, la giustitia, & il sangue di Christo non basti a la satisfactione per noi, Perche nissuno dice che non bastino, ma non cio che basta a qualche effetto produce quello se non si applica a produrlo. Et cosi e meriti, & il sangue di Christo son bastanti a saluare infiniti mondi se tanti fusseno, & cosi tutti gli huomini del mōdo; Et nondimeno non tutti salua, ne per tutti satisfā; Perche dunque? Se non perche è necessario applicare e meriti, & ad applicargli si ricerca l'accostar si a lui, che si fa per fede, & pero inanzi a la prima gratia ricerca la fede, & dopo la gratia se l'huomo ricade ricerca contritione,

confessione, & anchor qualche parte di satisfattione; Perche troppo sarebe se ogni volta che l'huomo peccasse, trouasse parato il satisfattore; questo sarebbe vno inuitar l'huomo a peccare, & vn farsi beffe de la legge, Et questo predica questa dottrina Luterana, & pero piace. Ma S. Paolo contraponendosi a questo spirito, perche alcuni di quel suo detto, Doue abonda il peccato superabonda anchor la gratia, ne cauano vna tal dottrina, che gli huomini poteuano, anzi che doueuano peccare a lor piacere, per far abundante la gratia: abomina questo senso maligno, & dichiara a chi vuo e intendere, che quel suo detto haueua luogo de peccati fatti inanzi, & non dopo la gratia. Ma costoro piu astuti, ma non piu pi, dicono, noi non dichiamo questo, che dopo la gratia si debbi peccare, & che non si debbi fare l'opere buone, anzi dichiamo il contrario; Et io gli rispondo, A parole nude dette in coteso modo, ma nel neruo de la vostra positione ci sentono e vostri seguaci vn'altra tacita, & potente voce, che gli dice, se Christo è tuo satisfattore ogni volta che tu peccchi, & ha parata la sua misericordia, & gratia, anzi che etiam peccando tu, nõ ti tolle per questo la beniuolenza sua, & satisfi in tutto & per tutto, per te, hor non puoi tu peccare a tua posta. Et l'huomo che ode questo si dolce suono, ha uendo gli stimoli de la carne, le tentationi del demonio, le blanditie del mondo, per sua so gia de l'indulgentia, & la venia, & propitiatione apparecchiata,

F. Ambrosio

con ogni satisfattione senza pericolo alcuno, non vor  
ra satisfare a l'appetito de la concupiscenza sua. Et  
se ben Lutero, & gli seguaci gli dicono, Io ti dico tut  
to l'opposito, & che tu non doueresti peccare, obedi  
ra l'huomo di carne a queste nude, & finte eshorta  
tioni, & non piu presto a lo spirito interiore de la ma  
ligna dottrina: questo spirito, questa voce di tanta  
benignità, dolcezza, & misericordia, che altro grida  
se non, Peccate, peccate, che il paradiso per questo  
non vi manca: O spiriti d'errore, & d'inganni. O  
guai, & sopra guai, a chi vi crede. questo spirito cer  
tamente che deroga anchora tanto a le opere buone  
fatte in gratia di Dio, chiamandole soze, & mac  
chiate di proprio amore, & interesse; non predica gia  
la gratia di Christo, d'onde vengano l'opere buone,  
ma la estenua, conculca, & deroga a Santi, a la bea  
tissima Vergine, a S. Gioanni Battista, a gli Apo  
stoli, & a tutti quelli che venneno al sommo atto de la  
charita, dando l'anima loro per amore di Christo;   
quel grande atto del martirio non posso vedere co  
me lo possono dire opera soza, & macchiata senza  
bastemia, Ma quel sangue gridara contra loro.

E dunque inganno in quel che subito da le dette  
cose ne inferisce; Et non per siamo a le minaccie che  
fa S. Paolo a gli Galati, iquali ingannati da falsi  
predicatori, non credendo che la giustificatione per  
la fede, fusse bastante per se stessa, pretendeuano di  
volersi giustificare anchora per la legge; A gli quali



S. Paolo dice; Christo non gioua niente a voi, che vi Gal. 5.  
 giustificate per la legge, voi sete caduti da la graz-  
 tia percioche noi con lo Spirito per la fede aspettia-  
 mo la speranza de la giustitia. &c. L'inganno cons-  
 siste, nel tacer la controuersia che haueua Paolo con  
 quelli che voleuano l'offeruanze de le cerimonie an-  
 tique de la legge, Perche saputa questa controuersia  
 si poteua facilmente intendere il senso de l'Aposto-  
 lo. Eran dunque alcuni falsi predicatori che diceua-  
 no esser necessario a ognuno a la salute offeruare le  
 cerimonie de la legge, & circuncider si. Ilche veden-  
 do S. Paolo contradice, con grande Spirito, & a quel Gal. 4.  
 li discepoli iguali assentiuano a tal nefanda heres-  
 sia, dice. Nunc autem, cum cognoueritis Deum, imo  
 cum cogniti sitis a Deo, quomodo conuertimini iterū  
 ad egena & infirma elementa, quibus denuo seruire  
 vultis? cio è, Ma hauendo hora voi gia conosciuto Ido-  
 dio, anzi essendo voi conosciuti, cio è, diletti, da Dio,  
 come vi conuertite a gli poveri, & infermi elementi,  
 a li quali di nuouo volete seruire? Chiama elementi  
 poveri, & infermi, quelle cerimonie de la legge, che  
 erano date come vn Alfabeto a quel popolo, ch'era  
 come vn putto, per introdurlo ne le lettere a poter di  
 poi conoscere Iddio in Christo come in vn libro piu  
 grande, & piu difficile. Et sottogiogne, Dies obserua-  
 tis, & menses, & tempora, & annos. Timeo vobis ne  
 frustra laborauerim in vobis. Et qui vedi prudente  
 lettore quelle opere de la legge che S. Paolo abomis

F. Ambrosio

naua, cio è, offeruare e giorni, e mesi, e tempi, & gli  
anni, e sabbati, la nuoua luna, e giubilei, & simili al-  
tre offeruationi antique, ch' eran figure del tempo fu-  
turo, cio è, dal tempo de la gratia, ilqual tempo essen-  
do venuto quelle doueuan cessare, & pero volendo  
le loro anchora offeruare, era come voler tenere la fi-  
gura, & lassare la verita, ouer tenere l'ombra, & las-  
sare il corpo, ouer tenere il pedagogo, & lassare il  
dottore & perfetto maestro, cio è, tenere la legge di  
Moise, che in queste cerimonie l'assomiglia S. Paolo  
al pedagogo, & lassare la legge Euangelica ch'era  
perfetta, & cosi lassare Christo che era perfetto mae-  
stro. Ecco dunque l'opere de le quali l'Apostolo, che  
chi l'offeruaua non gli giouaua Christo nulla, perche  
non lo confessaua venuto, & pero non solo non giusti-  
ficauano, ma come superstitiose non si doueuan fare,  
perche era vno sbandire Christo; Et pero diceua, Se  
voi vi circumcidete Christo non vi gioua niente. Et  
non disse, Se voi temete Iddio, & amate lui sopra  
ogni cosa, & gli rendete il debito culto, & se anchor  
amate il prossimo come voi stessi, Christo non vi gio-  
ua. Non disse questa dottrina stolta, & assordissima;  
Ma disse de la circumcissione, & de l'altre cerimonie  
de la legge, che eran gia morte, & ad offeruarle  
eran mortifere, perche significauano Christo futuro,  
ilquale era gia venuto, & cosi chi l'offeruaua menti-  
ua nel culto diuino, ilche era pernicioso. Et qui si puo  
vedere che genti sieno costoro, & che Spirito di in-

Gal. 3.

ganno gli guida, apparendo chiaro che confondono opere con opere, cio è, le cerimoniali che sono inutili reprobate, & nociue, perche scaccian Christo, & dicono che non è venuto con quelle opere di charita che Christo ne la sua legge conferma, & comanda, & (vogliono loro, o no) gli promette, & dona premio & mercede sempiterna, da le quali opere ne la medesima epistola parlando dice. **Gal. 6.** *Nolite errare, Deus non irridetur. quæ enim seminauerit homo hæc & metet. quoniam qui seminat in carne sua de carne & metet corruptionem, qui autem seminat in spiritu de spiritu metet vitam æternam. Bonum autem facientes non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes, ergo dum tempus habemus operemur bonum erga omnes, maxime autem ad domesticos fidei. Dice dunque l'Apostolo (come quel che vedeu a questi spiriti d'errore) Non vogliate errare, l'huomo mietara quello che hara seminato, cio è, secondo l'opere che hauera fatto sara il frutto che ne mietara. Se l'opere saranno state carnali, cio è, secondo l'affetto de la carne, ne mietara la corruptione, & si saranno state spirituali, ne mietara la vita eterna. Compara dunque l'opere al seme, hor come da la virtu del seme procede il frutto, cosi da la virtu de l'opere procede il premio, & percio eshorta a non cessar d'operare, perche poi, anchor senza fine, & senza alcuna fatica si coglierà il frutto.*

Erra dunque anchora & inganna in quello, che

da le sopraferitte cose scismaticamente, & con certo pregiudicio di chi l'attende, ne inferisce. Nota le sue parole. Et se il cercar la giustitia, & la remissione de peccati per l'osservatione de la legge, laquale Dio con tanta gloria & apparato diede nel monte Sinai, è vn perder Christo & la gratia sua; che diremo noi di quelli che pretendono volersi giustificare appresso a Dio con le lor leggi & osseruantie? faccino costoro il paragone, & diano poi il giuditio; se Dio non vol dare questo honore, & questa gloria a la legge sua, vogliono questi che la dia a le lor leggi & constitutioni? Nota Lettore in prima la pestifera bugia; Ardisce dire, che S. Paolo dice, che il cercare la giustitia & la remissione de peccati per l'osservatione de la legge, laquale Dio con tanta gloria & apparato diede nel monte Sinai, è vn perder Christo, & la gratia sua. questa bastemia non disse mai S. Paolo de l'huomo che è gia in gratia di Christo, come costui intende, che il cercare la giustitia, & la remissione de peccati per l'osservatione de la legge data da Dio, è vn perdere Christo, & la sua gratia. Anzi disse tutto lo oppposito, cio è, che per l'osservatione de la legge si mantiene Christo, & s'accresce la gratia sua, & si guadagna vita eterna, come testifica la somma verita, dicendo, Si vis ad vitam ingredi serua mandata.

Matth. 19 ta, dicendo, Si vis ad vitam ingredi serua mandata.  
 Luc. 10. Et altroue. Si præcepta mea seruaueritis manebitis in  
 Io. 14. & dilectione mea. Et, Siquis diligit me, diligetur a patre  
 15. meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.

7 Mi dira vno, pur s. Paolo dice. *qui in lege iustificamini a gratia excidistis*, cio è, Voi che vi giustificate ne la legge sete caduti da la gratia. Non ho io detto che l'Apostolo iui parla di coloro che voleuano sostetare la legge di Moise ne le cerimonie gia antiquate & annullate? come appare imediate di sopra doue haueua detto. *Si circumcidimini Christus vobis nihil prodest; Testificor rur sus omni homini circumcidenti se, quod debitor est vniuersæ legis faciendæ. Et qui sottogiognez; Euacuati estis a Christo, qui in lege iustificamini.* D'onde appare chiaramente, che parla contra l'offeruanze de le cerimonie, ilche era vn rifiutare Christo, volendo statuir la legge di Moise come di Moise, & in quella giustificar si senza Christo, & senza la sua fede, ilche appareua nel volere circumcider si; d'onde ne seguitaua, che si obligauano a fare tutte le cose comandate in quella legge, cerimonie, & giuditij, che disegnavano, come ho detto, il tempo futuro del Messia Christo, & cosi offeruandole, era come vn dire chiaro che Christo non era venuto; Perche chi confessaua esser venuto Christo doueua confessare che cessaua il sacerdotio di Leui, & cedeva al Sacerdotio di Christo; & cosi cessaua la legge di Moise fondata sopra quel sacerdotio ne le cerimonie, & cedeva a la legge Euangelica di Christo, come apertamente esso Apostolo dichiara a gli Hebrei **Hebr. 7.** quando dice. *Translato sacerdotio necesse est, vt translatio legis fiat. Et pero voler si giustificare ne la legge*

F. Ambrosio

ve esser giustificato ue le cerimonie Mosaiche senza la fede di Christo, laqual fede conduce ne la speranza de la giustitia, cio è, per fede, & non per antiche cerimonie si viene ne la speranza de beni eterni, che s'aspettano per l'opere de la giustitia, & percio lo Apostolo, dopo le sopra citate parole, agionse dicendo. Nos. n. spiritu ex fide spem iustitiæ expectamus. Nam in Christo Iesu neq̄ circumcisio aliquid valet, neq̄ præputium, sed fides, quæ per charitatem operatur. Ode Luterano, & intende l'Apostolo per il suo verso, bêche t'occida, ilche è vn darti vita si tu vuoi, cio è, di Luterano fatti Christiano. Dice S. Paolo in persona de veri Christiani. Noi aspettiamo la speranza de la giustitia per lo spirito de la fede, cio è, per quel spirito che viene dopo la fede; Et è il senso bellissimo, Attende amator de verita. La speranza de la giustitia è il premio celeste, & eterno, che si spera, dicendo lui. Spes quæ videtur non est spes, quæ videtur, temporaria sunt, quæ autem non videntur æterna. Et altroue. Expectantes beatam spem. Chiamasi questo premio, speranza de la giustitia perche, solamente il giusto la spera, cio è, quel giusto che con opere fa la giustitia, come dichiara il Diletto. qui facit iustitiã iustus est. Et percio questa speranza, questo premio si chiama corona de la giustitia, ilquale si spera, & s'aspetta per lo spirito, cio è, per la charita che è spirito infuso in noi, ilqual fa che la speranza non si confonde, testificando Iddio ne l'anima nostra, medi-

Ro. 8.

2. Cor. 4.

Ti. 2.

1. Io. 3.

2. Tim. 4.

Roma. 3.

& 8.

ante questa gratia & Spirito, che è vna participatione de lo Spirito Santo, che noi siamo suoi figli, & così siamo consequentemente heredi; questo dice a gli Romani. *Spes autem non confundit, quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis. Et dipoi dice. Spiritus contestificatur cum spiritu nostro, quod filij Dei sumus, si autem filij ergo heredes. Et se vno domandasse come hauiamo acquistato questo dono, questa giustitia, questa gratia, questa charita, questo Spirito, onde siamo figliuoli di Dio.* Responde S. Paolo; *Ex fide*, cio è, da la fede, in modo che tutto l'ordine di giustificar si, & così con seguirne vita eterna, lo spiana in quelle poche parole, & sta così. In prima trouando Iddio l'huomo vecchio, cio è, ingiusto, & peccatore, & volendolo giustificare non gli richiede per giustificarlo alcune sue opere, perche essendo lui ingiusto non le puo fare buone & piaceuoli a Iddio. Che dunque gli richiede Iddio per giustificarlo? Certo S. Paolo non dice altro, che fede, & lui subito gratiosamente si degna a quel che ha creduto infunder la gratia, & charita, o uer giustitia, per laquale lo giustifica, & diuenta veramente fedele, & figliuol d'Iddio, riceuendo il dono de la fede, in suo parimente con il dono de la speranza, & de la charita. Onde disse il diletto. *quot* **Ic. I.**  
*quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius, qui ex Deo nati sunt. &c.* Ma poi ch'è così fatto giusto da l'auueniente

F. Ambrosio

- gratia & iustitia infusa da Dio per la fede imputa tagli a iustitia, che diremo? Che Iddio non ricerchi altro da questo huomo, come confessa l'heretico? Absit; perche dice per Esaia. qui crediderit non festinet, cio è, chi ha gia la iustitia per fede, non habbi fretta, non sara confuso, non pensi che di subito se gli debbi il paradiso; perche come fu detto a Elia, Anchora gli resta molto di viaggio, doue son de pericoli assai, bisogna correre, bisogna combattere, bisogna che la riceuuta & donata gratia si conserui, & che abondi per l'opere buone, che sono frutti d'essa iustitia, a fine d'entrare nel regno del cielo. Et percio disse il Signore. Regnum coelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. E discepoli predicauano che bisognaua per via di molte tribulationi entrare in paradiso, come anchora disse Christo; Stretta è la via che conduce a la vita. quell'opere dunque che si fanno da l'huomo giusto lo giustificano, non perche lo faccino giusto, essendo gia giusto, ma perche lo fanno anchor piu giusto, & degno assiduamente di maggior premio; come è scritto. qui iustus est, iustificetur adhuc. Et al troue in molti luoghi si proua, che la remuneratione sara piu ampla a quelli che haueranno piu operato, & piu sostenuto. Onde S. Paolo dice. Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborẽ. Et pero il Signore, a quelli che piu patiranno per la iustitia gli promette copiosa mercede. Con queste distintioni si manifesta chiaramente la falsita, & l'in*
- Esa. 28.**  
**Ro. 10.**  
**Matth. 11**  
**Act. 14.**  
**Matth. 6.**  
**1. Cor. 3.**



ganno di questa dottrina, che non fa differenza tra stato & stato, & tra legge & legge, tra opere & opere, & tra giustificatione & giustificatione; Et nõ dimeno in queste differenze consiste la vera intelligenza de sensi Apostolici, & s'intende facilmente che in quello stato non era possibile fare opera buona essendo la radice mala, d'onde procedono l'opere, che è, la volonta de l'huomo, a la quale dominaua il peccato, cio è, la concupiscenza de la carne, & di qui si conosce bene che la legge non era per far buona la volonta de l'huomo, anzi per farla peggiore, perche se ben la legge con pene temporali deterrua l'huomo che non facesse molti mali, & l'huomo forse gli obedisse, per timor de la pena obediua, & nõ per amore de la virtu, & di Dio, pero non erano opere buone, ma dentro nel cuore tanto piu cresceua la concupiscenza, quanto piu si sentiua vietato, & cosi offendeua maggiormente esercitando almeno dentro la concupiscenza. Era impossibile che in quello stato non si trasgredisse la legge. Ma hora che l'huomo per fede entrato in Christo, ha riceuuto lo spirito suo, con l'aiuto di Dio che non manca dare freno a la concupiscenza, puo anchor fare opere giuste, & accettabili dinanzi a Dio a maggiore giustificatione, & a merito di vita eterna, ilche costoro non vogliono, senza causa. Anzi loro stessi non accorgendosi, per la forza de la verita si contradicono, perche gia confessano che l'opere inanzi a la gratia non possono

F. Ambrosio

meritare ne giustificatione, ne vita eterna, perche non sono buone, hor se fatte dopo la gratia sono buone, come anchor tal volta confessano; perche dunque non possono meritare & maggior giustificatione, & la salute? Certo non possono rispondere qui, & pero tutto quel suo detto è falso, con quello che n' inferisce contra le constitutioni, & leggi, che lor chiamano humane, & sono ispirate da lo Spirito santo. questa è catholica verita, che Iddio per la magnificentia sua premia l'opere buone, a le quali propone vita eterna, per premio, & dono; & gli Religiosi che seruano le lor regole, lequali cōducono a piu piena, & piu espedita offeruanza de l'Euangelica legge, per i santi voti che promettono, instituti da Christo, senza dubio ottengano migliore resurrettione, come testifica il Signore quando respose a Pietro, che gli domandaua il premio de l'hauere lassato ogni cosa, & sequitatolo, & gli disse. Voi che hauete fatto questo, ne la resurrettione sederete giudici de le dodici tribu d'Israel. Ma di questo di longo ne ho trattato contra Frate Bernardino Ochino ne la reprobatione de la sua pestilente dottrina.

Matth. 19

Phil. 3.

Erra anchora & inganna volendo prouare che l'opere assolutamente non appartengono a la giustificatione, & a merito d'eterna vita; Et allega l'esempio di S. Paolo, che testifica di se stesso a gli Philipensi, che secondo la giustitia de la legge era viuuto irreprehensibile, & nondimeno tutte quelle opere reputaua

taua danno, & sterco. &c. O vanissimo argomento, che ha per fondamento si manifesta bugia. Come era irreprensibile Paolo secondo la giustitia de la legge, perseguitando lui Christo, & la Chiesa sua: Et gli fedeli innocenti: Et come poteua fare opere spirituali, & grate a Dio essendo lui incredulo, & infedele, & come lui di se stesso confessa, etiam blasphemo: Com'aduali forse la legge che occideffe li huomini? **1. Tim. 1.**  
 Et che perseguitasse gli innocenti? Et non piu presto l'opposito: Come era scritto; *In fontem, & iustum non occides.* Et non haueua anchor comandato la legge che riceuessin Christo, & obedissent a le sue parole, come è scritto per Moise: *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me, suscitabit tibi dominus Deus tuus, ipsum audies.* &c. **Exo. 23. 7.** qui autem verba eius audire noluerit ego victor existam. Et S. Paolo non solamente non odiua Christo, ma non voleua che altri lo odisse, & perseguitaua, & occideua chi l'odiua, ilche era cōtra la legge, Onde & lui per questo tanto peccato si chiama, etiam dopo la penitenza, primo di tutti i peccatori & indegno d'esser chiamato Apostolo. **Deut. 18.**  
 Non proua dūque per l'esempio di Paolo, che l'opere buone fatte in fede non giustifichino, & non meritino vita eterna, ponendoci lui inanzi le opere d'esso Paolo fatte inanzi la fede, che non erano buone, anzi eran male nel cospetto di Dio, & contra la legge, ilche accioche noi vedessimo, ci numera tra quelle l'opera del perseguitar Christo, & la Chiesa sua. **Act. 9.**

F. Ambrosio

co le sue proprie parole. Se alcuno altro ha confidenza ne la carne, cio è, in cose, & opere carnali, che dāno gloria nel cospetto de gli huomini, & nō di Dio. Io piu de gli altri ero quello; Circunciso l'ottauo giorno, de la generatione d'Israel, de la tribu di Benjamin, hebreo di hebrei, secondo la legge fariseo, secondo l'emulatione persecutore de la Chiesa di Dio, secondo la giustitia che è ne la legge, cōuersato senza querela. Ma queste cose che gia mi erano guadagno, per amor di Christo le reputo sterco, &c. Hor chi puo dubitare, che tali opere, parte per la perfidia non grate a Dio, & parte per esser praua in se stesse, come era il perseguitar la Chiesa, degne di gastigo meritamente le reputaua ne la luce di Christo. Ma cessi Iddio tanto errore, che noi pensiamo che S. Paolo parlasse in quel luogo de le opere buone che vengon da la fede operante per dilettione, & chiamasse quelle, sterco & detrimento, conciosia che sien frutti buori de l'arbor buona, cio è, de la volonta informata da la gratia, & giustitia di Dio; Et percio S. Paolo in quel medesimo luogo, a chi ha buoni occhi, esalta l'opere buone, che vengon da questa giustitia, & in quelle mostra esser la confidenza sua, per occorrere sicuramente dinanzi al gran giudice ne l'auuenimēto suo. questo volse dire quando disse, che reputaua tutte le opere sue fatte prima a la fede, come sterco & danno, per cagione de l'eccellenza de la cognitione di Gesu Christo Signor mio, per amor del quale tutte

le cose m'ho fatto detrimento, & reputo come sterco, per guadagnare Giesu Christo, & trouarmi in esso, non hauendo io la mia giustitia, che è da la legge, ma la giustitia, che è da la fede di Christo, che è da Dio. &c. queste parole che altro significano, senõ che renuntiaua a tutte l'opere che haueua fatto inanzi a la fede, che procedeuano da la falsa giustitia che veniua da la legge, perche era giustitia dinanzi a gli huomini, & non dinanzi a Dio; Giustitia humana, il fine de la quale era reputation di mondo, & non era in quella charita di Dio; Renuntiendo dunque a questa tal giustitia, che la chiama sua, perche veniua da le forze del libero arbitrio, per vigore de la legge elesse la sua confidenza ne la giustitia, che veniua da la fede, quella giustitia, che è dono di Dio, infusa ne l'anima nostra fondata in fede, laquale giustitia non è altro che charita, perche quella è che fa l'opere buone, & accettabili; & cosi intende la giustitia S. Paolo, non nuda d'opere, che non puo stare, ma abundante, come il Signore comanda dicendo; Nisi abundauerit iustitia vestra plus q̄ scribarum, & phariseorum non intrabitis in regnum cœlorum. In questa giustitia dunque, con e suoi frutti, che sono le buone opere, chiaramente diceua di confidar S. Paolo; Ad cognoscendum illum, cio è, a fine di conoscerlo perfettamente, ilche è la beatitudin nostra; Et virtutem resurrectionis eius, & societatem passionum illius; cio è, a conoscere la virtu de la sua resurrettione, laqual virtu

F. Ambrosio

opera in prima in noi l'effetto de la resurrettione de  
l'anima dal peccato, a farci cercare non piu le cose  
terrene, ma celesti, per la via de l'opere sante, & di  
tribulationi, & passioni, & pero non disse solamente  
a conoscere la virtu de la sua resurrettione, ma an-  
chora a entrare in compagnia de le passioni sue pas-  
tendo insieme con esso, perche ( come lui altroue piu  
vo'te testifica ) il patire con Christo, opera il conso-  
larsi dipoi con lui; Onde e dice, che saremo coheredi  
di Christo se patiremo con lui, accioche con lui siamo  
glorificati. Et di sopra; Se noi saremo compiantati a si-  
militudine de la sua morte, anchora saremo a la simi-  
litudine de la sua gloriosa resurrettione. Et altroue;  
2. Tim. 2. se noi sofferremo, & anchor regnaremo con esso. Et  
2. Cor. 1. a gli Corinthij disse; La mia speranza è ferma per  
voi, sapendo noi, che come voi sete compagni & par-  
tecipi de le passioni, cosi sarete de la consolatione. Et  
questo è che lui medesimo in questo luogo, che noi  
trattiamo a confusione di questa pessima & perniz-  
tiosa dottrina, dichiarando in che staua la confiden-  
za sua, aggiogne. *Configuratus morti illius, si quo-  
modo occurram ad resurrectionem, quæ est ex mortu-  
is.* Ecco dunque che il configurarsi, ouero a ssimigliar-  
si a Christo ne la sua morte & passioni, non è altro  
che occorrere confidentemente a la gloria de la re-  
surrettione, che sarà ne la fine. Et perche in questo det-  
to pareua che S. Paolo fusse perfetto, cio è, già haues-  
se consumato il corso, & ottenuto il premio, & la co-

rona, sottogionse per leuar questo falso intelletto. Nō  
q̄ cum acceperim, aut iam perfectus sim; Sequor au-  
tem si quo modo comprehendam in quo & compre-  
hensus sum. Dice dunque; Non per questo che io vi di-  
co d'esser configurato a Christo ne la sua morte, vo-  
glio inferire, che io habbi gia ottenuto il premio, &  
che io sia gia perfetto, cio è, habbi consumato tutto il  
corso de le mie passioni, per insino al termino doue si  
tocca al palio; ma dico che v. seguitando se in qual-  
che modo potro comprendere quello nel che io son  
compreso da Christo Giesu. Vuol dire, che andaua,  
anzi correua gagliardamente, con e passi de la fede,  
che operaua per charita, & patiuua per comprender  
quel chiaro lume che beatifica l'anima, per ilquale si  
vede Iddio & Christo a faccia a faccia, nel qual lue-  
me esso Christo beato ci comprende, perche quel lue-  
me è vna participatione de la diuina charita, & sarà  
perfetto in noi, & non come questo de la fede, che  
per esser oscuro & imperfetto cessara quando verra  
quello, & non pero cessara la charita, ma lei si rende-  
ra perfetta per quel lume, perche quanta piu cogni-  
tione revelata si ha di Dio, tanto piu s'ama; A questa  
perfettione non era salito l'Apostolo per allhora; Et  
percio anchor aggionse; Fratres ego me non arbitror  
comprehendisse, vnum autem, quæ retro sunt obliui-  
scens, ad ea vero quæ priora sunt me extendens per-  
sequor ad destinatum, ad brauium supernæ vocatio-  
nis Dei in Christo Iesu. Dice dunque; Fratelli io non

F. Ambrosio

penso d'hauer gia compreso, ma attendo a questavna  
cosa sola, scordandomi di tutto il passato, come fa chi  
corre, che non si volgie a dietro, & estendendomi  
inanzi a lo scopo destinato, cio è, al palio de la super  
na vocatione in Giesu Christo. Ma con che passi si  
estendeua l'Apostolo? Domandane Agostino, che di  
chiara non esser passi di queste nostre gambe del cor  
po, ma passi de l'anima ne l'esercitio de le sante vir  
tu per insino al fine a imitatione di Giesu Christo; co  
me disse ad Abraam; Ambula mecum & esto perfe  
ctus. Et di questa dichiarazione a la mente de l'Apo  
stolo facilmente puo conoscere il prudente & acuto  
Lettore, le falsita, gli errori, & gli inganni di questa  
pernitiosa setta. Ma attende hora a l'astutia, ma assai  
grossa di questo huomo, & nota le sue propie parole.

E ben il vero, che si truouano alcune autorita de  
la scrittura santa, le quali se son male intese, pare che  
contradichino a questa dottrina santa di S. Paolo, &  
che attribuiscono la giustificatione, & remissione de  
peccati a l'opere, & a la charita. Ma queste autorita  
sono state gia dichiarate ottimamete da alcuni, e qua  
li hanno dimostrato apertamente, che quelli che l'han  
no intese in quel senso, non l'hanno intese. &c.  
Hor vede come si è scoperto il buono huomo. Nota ti  
prego piu cose propie de gli heretici. L'una è che nõ  
mancano ne l'allegare cio che fanno a fortificare la  
loro heresia; ma di quel che gli fa contra, o nõ ne fan  
mention, o se pur son costretti a dirne qualche cosa,



per esser luoghi noti, allhora o leggiermente se gli passano, o con qualche destrezza gli schifano, ingegnandosi estenuarli, o copirli, hor con qualche bugia, hor con qualche facetia, o piu presto dicacita, o astuzia rethorica, trahendo fuor del proposito il poco cauto lettore. Dice costui; E ben vero, che sono alcune autorita de la scrittura santa. &c. Nota come va estenuando; Prima dice, alcune autorita, come se a ogni passo non si trouasse sentenze ne la scrittura che gli confondano, anzi quelle medesime che loro allegano per se, come in piu luoghi ho chiaramente dimostrato. Et poi dice, che tali autorita fanno contra loro se sono male intese. Non disse qui il tutto, come deueua. Deueua dire se son male intese, come l'hanno intese tutti e dottori catholici, & S. Agostino, che dice esser apertissimo ne le scritture, che la vita eterna si rende a le buone opere. Et dipoi aggiogne; Ma queste autorita son state gia dichiarate ottimamente da alcuni; Non volse dire, quali sieno questi alcuni, che le hanno ottimamente dichiarate; Si vergognò nominar Lutero, Bucero, Melanttone, Caluino, & altri nuoui Maestri de gli huomini curiosi, volubili, & vaghi, che si volgano a ogni vento di dottrina; Siche in queste poche parole puoi notare Lettore tutto il misterio, cio è, che p̄ insino a questi nuoui Maestri le scritture che parlà del modo de la giustificatione nō sono state intese; O tenebre, o furie, o tēpi pestiferi, quāto ben si verifica la profetia di S. Paolo doue disse. Erit tēpus

F. Ambrosio

*cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus, & a veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur.* Hor non è vero in questi miseri tempi, che molti s'hanno fatto vn monte di Maeſtri, che soauemente gli gratan doue lo prude: perche vorreben far ogni cosa che lo piace, & poi andare nondimeno in paradiso, & non hauere altra faccenda che credere, & così persuadersi d'esser de predestinati. Et questo cõporta il Signore, che hoggi senza studio, senza spirito, ogni huomo che vuole si faccia Maeſtro per piacere al volgo; Venne non è molti giorni a le mie mani vna traduttione del Nuouo Testamento volgare, con il commento, & leggendo io sopra alcuni passi riconobbi che questo Autore haueua diligentemente letto e libri latini di quelli heresiarchi di Germania, & specialmente di Bucero, perche riconobbi che haueua tradotto de verbo ad verbum longhe facciate di quello pessimo heretico. Non mi curo di nominare questo Autore, basta dire il BRUCIOLO; Ma rauigliomi fortemente che tali libri sieno lassati stampare, & vendere, che solamente questo che ho recitato gli fa degni del fuoco; Dio perdoni a l'Autore, io ho fatto mio debito a scuopirlo. Hor chi vuole essere ingannato cercando lui stesso l'inganno con somma industria, suo danno, poi che si parte da i fonti che Id dio gli ha proueduti d'acqua viua, & corre a le cisterne dissipate.

Erra anchora & inganna quando dice, che Chri-  
 sto ci ha liberato da l'imperio de la legge, intendendo  
 assolutamente d'ogni legge, perche solamente e  
 giudei furon liberati da l'imperio de la legge Mos-  
 saica per Christo, & da la sua maleditione, che ap-  
 parteneua a cose temporali; ma noi gentili non fumo  
 mai sotto quella legge, & percio non potemo esserne  
 liberati; Et da la legge Euangelica etiam inquanto  
 comanda a i fedeli l'opere, non ha liberato Christo  
 alcuno, anzi ci ha soggiogati tutti a quella, come be  
 dichiara S. Agostino nel libro de spiritu, & litera. Aug. de spi  
 Onde S. Paolo, che si dichiara non esser sotto la leg- ri. & litera  
 ge di Moise, nondimeno confessa che non era senza c. 13.  
 legge, perche era sotto quella di Christo, che è la leg 1. Cor. 9.  
 ge di charita, laquale essendo impressa ne nostri cuo- Ro. 2.  
 ri per lo Spirito Santo ci fa operare, nõ come serui per  
 timore, ma come figliuoli per amore; ouero anchor co Phil. 3.  
 me serui, ma non gia seruilmente timorosi de la ver-  
 ga, ma ingenuamente amorosi del seruitio per amore  
 di Gesu. questa è quella legge perfetta de la liberta Iac. 1.  
 per esserci impressa ne nostri cuori, che fa che l'huo-  
 mo la puo adempire, amorzando la tirannide de la  
 concupiscenza. Et pero tutto quello che costui dice in  
 laude di Christo con piu longhe parole, cio è, che per  
 lui siam liberati da la tirannide del peccato, & de la  
 morte, & che lui è quel seme che ha percosso, anzi  
 contrito, il capo del velenoso serpente, & altre simili  
 cose, ha operato per noi, volentieri riceuiamo come ve

riissime; ma ne sensi sani, & catholici, cio è, che ci ha liberati nel batteſmo da gli peccati paſſati, con queſto pero, che non pecchiamo piu, altrimenti la coſa è pericolaſa, & non ſi perdona ſenza contritione, & confeſſione, & poi è l'obliſo de la ſatiſfattione, come ha in tutti e ſecoli ſempre offeruato la Chieſa. Et coſi ci ha liberati dal diauolo, con patto anchor che non ci laſſiamo di nuouo ſoggiogare, perche ſta ſempre la ſentenza. A quo quis ſuperatus eſt, eius & ſeruus eſt. queſte coſe non ricordando queſto huomo da teſtimo nio chiaro, che ha beuuto a le cifterne diſſipate, che non tengano acqua uiua, ma torbida, & peſtilente.

Erra & inganna doue dice, che douiamo renunziare a tutte le noſtre giuſtificationi eſteriori, come ſono elemoſine, di giuni, orationi, & altre opere buone, & virtuoſe. Perche non ſi debbe renuntiare quello che è valido, & pregiato da Dio, & viè da la gratia ſua donataci da lui, come ſon queſte opere eſteriori, quãdo naſcano da lo ſpirito di charita, fatte per amor di Chriſto, come ſi debbe preſupporre; E ſcritto,

1. Pet. 4. to, La charita copre la moltitudine de peccati, & la  
 Eccl. 3. elemoſina eſtingue il peccato, come l'acqua eſtingue  
 Dan. 4. il fuoco. Et S. Paolo dice; Non vi vogliate ſcordare  
 Hebr. vlt. del fare bene, & del partecipare il proſſimo de i voſtri  
 Matth. 25 beni. Perche queſte ſono l'hoſtie che vi fanno meritare  
 la placatione di Dio. Et Chriſto diſſe. Venite benediſti patris mei, poſſidete regnum, Eſuriui enim. &c.

Erra & inganna doue dice; Abbracciamo la giustitia del nostro Giesu Christo; Erra dico, intēdendo, come loro intendono, de la giustitia propria di quella persona Giesu Christo; Per laquale giustitia lui fu giusto dinanzi al padre; perche tãto gioua a noi quel la giustitia propria di Christo, quanto noi per i meriti de quella ne trahemo la nostra giustitia inherente in noi, donataci da lui, d'onde vengono l'opere buone, & accettabili, come è gia detto. Perche come ben dice S. Tomasso, a la dilettione di Dio verso le creature, sempre seguita qualche bene in essa creatura, secondo il modo de la dilettione di Dio.

Tho. 1. 2.  
q. 110. ar  
ti. 1.

Erra dunque & ingana anchor quando dice; Teniamo per fermo d'esser giusti non per opere nostre, ma per e meriti di Christo. Contra questi tali che cosi insegnano disse il Diletto. Filioli nemo vos seducat, qui facit iustitiam, iustus est. Et S. Giacobbo anchora dimostra ne l'esempio di Abraam, che fu giustificato per l'opere, & non solamente per la fede. Ne per questo si togliono i meriti di Christo, anzi si estollono, perche si dice, che per e suoi meriti hauiamo la gratia, & la faculta d'operare meritoriamente.

1. Io. 3.  
Iac. 2.

Erra dunque anchora & inganna quando dice, che douiamo esser allegri, & securi, pche la giustitia di Christo annihila tutte le nostre ingiustitie. Nò è vero questo detto cosi assoluto, che la giustitia di Christo annihili tutte le nostre ingiustitie, pche quelle che

F. Ambrosio

**Ezech. 18** si fanno dopo la gratia riceuuta non si annihilano senza contritione, & penitenza, & nuoua vita, & perfetta satisfatione, secondo che dice il Signore. Se l'impio fara penitenza de tutti e suoi peccati che ha operato, & custodira tutti e miei precetti, & fara il giuditio, & la giustitia, viuera, & non morira, ne mi ricordaro di tutte l'iniquita sue, ne la sua giustitia viuera, laquale lui hauerà operato, & cosi lui stesso viuifichera l'anima sua; Ecco il modo di viuificare l'anima, Altrimenti o anime comprate col sangue de l'imaculato agnello, chi vi dice beate per sola fede, vi seduce, & non è la verita in loro.

Erra & inganna anchor quando dice, che Dio quando ci vede incorporati nel suo figliuolo per fede ci fa heredi cō il suo figliuolo di tutte le ricchezze sue. Non è vero se intende per sola fede senza la charita, & l'opere, perche quel solo si dice veramente incorporato in Christo, che fa l'opere buone de la dilettione, come fece Christo. Et pero il Diletto dice. Chi dice di stare in Christo debbe caminare come caminò lui per la via de l'obediencia; Perche chi serua e suoi comandamenti si conserua in lui. Et il Signore istesso disse. Si voi seruarete i miei comandamenti, permarete ne la mia dilettione. Et cosi lo stare bene incorporato in Christo non consiste sol ne la fede, ma principalmente ne la dilettione; Perche questa è il vincolo de la perfettione, che ci lega con Iddio; Per la fede hauiamo l'accesso a lui, dice S. Paolo; Et per la gra-

**1. Ioan. 2.**  
**& 3.**  
**Io. 15.**  
**Col. 3.**  
**Ro. 5.**

tia, & charita ci vniamo & siamo in esso; questa è  
 dottrina vera, solida, & catholica. Item quel, che dice;  
 Siamo heredi di Dio di tutte le sue ricchezze, non è ve-  
 ro, senza chiosa, perche ciascuno è herede secondo la  
 misura de la fede, & de la gratia; Solo Christo è vni-  
 uersale herede del tutto, come dice S. Paolo. quem  
 constituit hæredem vniuersorum. Et S. Giouanni Bat-  
 tista di lui disse singularmente. Non ad mensuram  
 dat Deus spiritum; Et di se insieme con tutti noi altri  
 disse; De plenitudine eius omnes accepimus. Volendo  
 dire, che solo Gesu fu quello che senza misura hebbe  
 la gratia, & la plenitudine di quella, ma noi ne parti-  
 cipiamo a misura. Onde S. Paolo. Diuisiones gratia-  
 rum sunt, & vnicuique secundum mensuram fidei.  
 Ne anchora è vero, che mentre che siamo in questa  
 vita siamo heredi, anchor che ci sia data la gratia,  
 & lo spirito del Signore come vn'arra de l'heredità,  
 se seruaremo il patto. Et pero disse S. Paolo, che sia-  
 mo heredi secondo la speranza de la vita eterna, la-  
 quale ha seco la conditione del patire. Onde disse;  
 Noi siamo heredi di Dio, & coheredi di Christo; Si-  
 modo compatimur, vt & conglorificemur; Cio è, Si  
 pur noi patiamo cõ esso, accioche anchora siamo glo-  
 rificati con esso. questa necessaria conditione che S.  
 Paolo aggiogne, costor lassano, & a che fine, senon  
 per ingannare?

Ro. 12.

Epl. e. 4.!

Hebr. 1.

Io. 3.

Ti. 3.

Ro. 8.

F. Ambrosio  
Errori & inganni tratti del quarto Cap.

El Cap. quarto in principio doue dice; Tanto opera questa fede santa, & viua, che colui il quale crede che Christo habbia tolto sopra di se gli suoi peccati diuenta simile a Christo, & vince il peccato, la morte, il diauolo, & l'inferno. &c. Notiamo gli errori, circa questa lor fede; In prima la fede etiam santa & viua, che è fede formata di vita per la charita, nõ opera similitudine alcuna in noi di Dio, ne l'atto suo proprio del credere, perche Iddio non ha tal fede, ne Christo hebbe tal fede, come dicono i Theologi; Et gia l'huomo che ha la fede santa & viua, hauendo la charita, s'intende simile a Dio per il dono de la charita precipuamente, & non per la fede, come testifica S. Giouanni, che dice. Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, vt filij Dei nominemur, & simus. La charita dunque è quella che ci fa figliuoli, & consequentemente simili a Dio, perche Dio è carita; Et quanto piu cresce questa charita, tanto piu ci fa simili. Ma non è dubio (come dice S. Agostino, anzi S. Aug. 1. Pet. 2. Pietro, & S. Paolo) che tal charita cresce, & si conferma per opere; Et per questo modo si concede (ma contra loro de diretto) che la fede viua operante per la charita ci fa piu simili a Dio, & tanto piu simili, quanto piu operando ci assomigliamo a Christo; Perche, come dice S. Paolo; Se noi complantati siamo fut



ti simili a esse ne le passioni, & morte, saremo anchor simili ne la resurrettione.

Erra & inganna quando facendo per la comparatione de lo sposo & la sposa carnali; Dice, che come lo sposo dice, che la dote de la sposa sua, è sua, così la sposa similmente dice, che la casa & tutte le ricchezze de lo sposo son sue, & così son veramente, altrimenti non sarebbono vna carne, come dice la scrittura. Dico che erra, perche le leggi ciuili non insegnan questo, che veramente la casa & tutte le ricchezze de lmarito sieno de la donna, ma dicono l'opposito; Ne la ragione che allega costui stregne, che per esser due in vna carne il dominio de la robba di ciascuno si debbe fare comune; perche quella vnione de la carne obliga la carne, & non la robba, come testifica S. Paolo.

1. Cor. 7.

Erra dipoi, & molto piu perniciosamente inganna, quando dice, che Dio padre ha sposato il suo diletto figliuolo con l'anima fedele, laquale non ha uendo cosa alcuna propria senon il peccato, il figliuolo di Dio non s'è disdegnato di pigliarla per diletta sposa, con la propria dote, che è il peccato. Dico che erra, per esser cosa afforda, falsa, inaudita, & impossibile, dire, che la dote de la sposa fedele sia il peccato proprio. Perche l'anima fedele di fede viua, quando si fa sposa di Christo è già immacolata, & senza peccato, di modo, che il Signore nō ha necessita de pigliarsi e peccati suoi per dote; Perche per la fede viua

F. Ambrosio

Act. 15.

Cant. 1.

Ephe. 5.

L'anima è purificata, come è scritto; *Fide purificans corda. Et S. Paolo; Sed abluti estis, sed sanctificati estis. &c.* L'anima dunque non s'intende fare patto di sponsalitie con Christo, se non è prima uscita di lui, ilche si rappresenta nel lauacro de la regeneratione, onde esce lauata, & purgata dal peccato; Tal che possa dire Christo di lei. *Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea.* Et lei possa anchor dire; *Nigra sum, sed formosa.* Così c'insegna la scrittura santa, & S. Paolo, nel quale costoro mostrano di confidare. Sicche essendo già rinata non si troua piu hauer peccato, che lo possa dare per dote; Anzi si obliga nel patto di non peccare piu giamai; Et se pur pecca di nuouo dopo lo sponsalitie, non receue lo sposo quei peccati per dote, come pernitiosamente insegna questo Autore, anzi lei fa contra il patto, & la fede data, perche il peccare è disgregarsi da lo sposo, & è come vn adulterio spirituale, & perciò il sposo se ne adira gli tolle la gratia & la dilettione sua, per in fin che lei facci penitenza, & confessi il peccato suo, & anchor poi con debita castigatione la purga. Questa fiction dunque di tal dote è tanto sporca, che mi marauiglio che l'huomo al primo vedere non l'abominassi, perche non è altro che dire, che il Signore si diletta del peccato, poi che lo vuole per dote, perche ogni marito vorebbe pur assai dote, & quanto piu n'ha, piu s'allegra; O dottrina sporca, & indegna di porla a disputa, poiche si sostenta solamente ne la prudenza de la

de la carne.

Erra finalmente in questa comparatione, & inganna volendo che la sposa sia monda, santa, giusta, & bella, per la bellezza, giustitia, santita, & monditia del suo sposo, cio è, per quella giustitia, santita, monditia, & bellezza, per laquale il suo sposo è giusto, santo, mondo, & bello. questo bel trouato Luterano è contra la dottrina de S. Agostino in molti luoghi; Et è cosa inopinabile, & ridicola; ilche si mostra per lo esempio da lui dato, perche la sposa secondo la carne è bella secondo la sua propria bellezza, & non per la bellezza de lo sposo, anzi quanto piu è brutta in se stessa, tanto piu mostra la inconuenienza del sponsalicio essendo congiunta con lo sposo bello; Et pero accioche sia conueniente lo sponsalicio de l'anima con Christo, bisogna che l'anima habbi in se la bellezza sua spirituale, & non si vaglia di quella di Christo. Et per questo ne Cant. l'uno a l'altro, dice lo sposo a lei. Ecce tu pulchra es amica mea. Et la sposa a lui. Ecce tu pulcher es dilecte mi. Non si niega che la sposa si faccia bella per Christo, ma non per la sua bellezza, ma per la sua misericordia, & per dir cosi piu presto per la sua assenta bruttezza, perche a questo effetto s'imbruttò pigliando il loto de la nostra carne, & cosi pagando il debito de peccati nostri, contratti auanti lo sponsalicio; questo fu il modo con che ci fece belli, & immaculati, & patteggì poi con noi, che non peccassimo piu, & non c'imbrattassimo, come di

ce la sposa. Expoliaui me tunica mea, quomodo indu-  
 ar illa: Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos: Et  
 esso, disse a vno. Ecce sanus es factus noli vltorius pec-  
 care, ne quid deterius tibi contingat. Finalmente tut-  
 to quel suo discorso di dire che l'opere tutte di Chris-  
 to sieno nostre, & che si puo dir veramente, che tut-  
 te l'hauiamo fatte noi; Et cosi per contrario, dire che  
 tutte l'opere che fa il Christiano le fa veramente  
 Christo, & sono opere sue; sono truffarie, & baste-  
 mie; Perche gli miracoli che lui faceua gli faceua lui,  
 & non noi, & l'opere sue eccellenti de virtu furon  
 sue, non nostre, benche a nostra salute le facesse; Et  
 cosi gli peccati che facciam noi, sono nostre opere, no  
 sue, & ogni defetto che è ne l'opera nostra è nostro,  
 & non suo, & non gli è grato il peccato, ne defetto  
 alcuno nostro. Onde è scritto. Iniquitates vestrae diuis-  
 serunt inter vos & Deum, & peccata vestra abscon-  
 derunt faciem eius a vobis, ne exaudiret. O truffato-  
 ri, o ingannatori de miseri popoli.

Esa. 59.

Erra nel medesimo Capitolo, & inganna, parlan-  
 do de l'efficacia de la fede, & facendo sicuro, & cer-  
 to de la sua salute ogn'huomo che crede, & dice cosi.  
 Hauendo noi la testimonianza de la scrittura santa  
 di quelle promesse, parlando la scrittura generalmen-  
 te, niuno debbe dubitare quello che essa dice. Et noi  
 confessiamo esser vero, che non debbe dubitare alcun-  
 no de la verita de la scrittura; Ma bisogna vedere pri-  
 ma, & statuire bene, quel che la scrittura dice, & se

lei fa securo particolarmente alcuno in questa vita de la salute sua; Ma perche lui tratta questa cosa piu longamente di sotto, ci serbaremo a reprobuarla nel luogo medesimo.

Non lassaremo pero vna sua comparatione che pone a certificar l'hucmo de la salute sua. Dopo le parole di sopra recitate, dice cosi. Ilche accioche meglio s'intenda, consistendo in cio tutto il misterio de la fede, poniamo vn caso, che vn Re buono & santo faccia publicare vn bando, che tutti i rebelli securamente ritornino nel suo regno, percioche egli per e meriti di vno lor consanguineo ha perdonato a tutti, certamente niuno de li rebelli douerebbe dubitare di non haue re impetrato veramente il perdono de la sua rebellione, ma douerebbe securamente retornare a casa sua per viuere sotto l'ombra di quel santo Re, & se non vi ritornasse, ne porterebbe la pena, percioche per la incredulità sua morirebbe in esilio & disgratia del suo Re. questo santo Re è il signore del cielo, & de la terra, ilquale per l'obediencia, & merito di Christo nostro consanguineo, ci ha perdonato tutte le nostre rebellioni, & come hauiamo detto di sopra, ha fatto fare vn bando per tutto il mondo, che securamente tutti retorniamo al regno suo; Chiunque dunque crede a questo bando retorna al regno di Dio, dal qual fummo scacciati per la colpa de nostri primi parèti, & è gouernato felicemente da lo spirito di Dio. &c. Tutto cio che ha detto infn qui s'accetta come vero,

eccetto che questo; E gouernato da lo Spirito di Dio, ha bisogno di intelligenza sana, perche l'huomo il quale è gia incorporato in Christo per fede, non è in tal modo gouernato da lo Spirito di Dio, che per il libero arbitrio non possa far contra il moto de lo Spirito, & per questo molti si fanno di nuouo rebelli di Dio, de quali dice. *qui subtraxerit se nō placebit animæ meæ.*

**Hebr. 3.** Et S. Paolo disse. Noi siamo fatti partecipi di Christo, se riteniamo quel che da principio habbiamo tratto de la sostanza sua, cio è, se riteniamo la giustitia

**2. Pet. 2.** tratta da lui per infino a la fine. Et S. Pietro dice. *Si enim refugientes coinquinationes mundi in cognitione domini nostri, & saluatoris Iesu Christi, his rursus implicati superantur; facta sunt eis posteriora deteriora prioribus. Melius enim erat illis non cognouisse viam iustitiæ, q̄ post agnitionem retrorsum conuertere ab eo quod traditum est illis sancto mandato; Contigit enim eis illud veri prouerby; Canis reuersus ad suum vomitum. Et sus lota in volutabrum luti. Si che l'esempio del bando non proua altro, senon che il Re accetta tutti quelli che retornano al regno suo, ma non proua gia, che qualunque retorna, seruara la fede, & l'obediencia, di modo che non possa di nuouo retornare in disgratia, & cosi venire in peggior conditione, come etiam il vero Re disse. *Ecce sanus factus es, noli amplius peccare ne deterius tibi aliquid contingat.**

Et pero erra & inganna doue di nuouo inculca,

che l'huomo gia fedele, & securo de la beniuolenza di Dio, non ha paura ne del diauolo, ne de suoi ministri, ne de la morte, & questa tãta ferma & animosa fiducia de la misericordia di Dio dilata il cuore, lo incita, & con alcuni dolci affetti lo indirizza inuerso Dio, & l'empie de ardenti charita. &c.

**B** Erra dico & inganna, perche la notitia de la beniuolenza non tolle dal sauo Christiano la paura del diauolo, & de suoi ministri, anzi lo fa stare sempre in timore che non lo seduca con inganni. Onde S. Paolo dice, che haueua paura di certi ch'il serpente non gli seducesse come sedusse Madonna Eua. Et costui dice, che non s'ha hauere paura del diauolo, ne de suoi ministri; equali stanno vigilantissimi per deuorare le anime, & si trasfigurano in angeli di luce per sedurre e meschini; ma che marauiglia è che e ministri del diauolo insegnino in questo modo: accioche l'huomo senza paura, & cosi incauto resti ne lacci loro. Ma Paolo dice. *Cum timore & tremore salutem uestram operamini.* Et il Sapiente. *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in timore, & prepara cor tuum ad tentationem.* S. Pietro dopo che hebbe detto che douiamo gitare ogni nostra sollecitudine in Dio, accioche non lo intendessimo stoltamente. *sottogiogne.* *Sobry estote, & uigilate quoniam aduersarius uester diabolus tãq̃ leo rugiens circuit, quærens quem deuoret, cui resistite fortes in fide.* Et pero questa dottrina che fa l'huomo cosi securo, certamente non è secura. E scritto. *Bea*

Eccl. 2.

tus homo qui semper est pavidus. Et vn sapiente eccle,  
 siaslico dice. Figliuolo che t' accosti al seruitio di Dio  
 sta in giustitia, & timore, & prepara l' anima tua a  
 la tentatione. Non si nega per questo che non si deb-  
 bi hauer fiducia in Dio, perche da la parte sua non  
 manca mai del suo aiuto, se noi stessi non manchiamo  
 a noi, vigilando, orando, temendo e nemici, non gia  
 che ci sforzino se non vogliamo, ma che non c'ingan-  
 nino, & seduchino inducendoci a volere, come in-  
 teruiene frequentemente a molti. Non siamo piu for-  
 ti, ne piu sapienti de Messer Adam, & Madona Eua,  
 & nondimeno il caso loro, & insieme di tutto il mon-  
 do auenne, perche non hebbero paura, & s'assicuro-  
 no doue non era securta; E scritto. Chi ama il perico-  
 lo perira in quello.

Eccl. 3.

Erra & inganna volendo mostrare che a la fede  
 di necessita seguitano l' opere buone, ilche è contra la  
 scrittura santa, & contra la dottrina di tutti e sacri  
 dottori; Perche S. Giacobbo dice, che la fede sola sen-  
 za l' opere è ociosa, & non puo saluare, & cosi per-  
 mette che possi stare la fede senza l' opere. Et S. Pao-

Iac. 2.

1. Cor. 13.

lo dice. Si habuero omnem fidem, ita vt montes trans-  
 feram, charitatem autem non habuero nihil sum. Et  
 cosi permette che stia non solamente la fede, ma an-  
 chora vna gran fede senza la charita, & non vaglia  
 niente. Et Christo disse. Multi dicent mihi in illa die  
 non ne in nomine tuo prophetauimus, demonia eieci-  
 mus, & multas virtutes fecimus, & tunc confitebor

Matth. 7.



illis, quia nūq̄ noui vos. Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem. Et S. Giouanni disse, Che molti di Io. 12. principi crederono in Christo, ma non lo confessauano per amare piu la gloria del mondo, che di Dio. Ma costor dicono noi non parliamo di quella fede, ma de la viua, ilche è cosa ridicola, & è come dire, che a la fede, & a la charita insieme, ne conseguitano l'opere, & cosi combatteno contra il vento, & fingonsi e mostri per superarli, ilche se gli potrebbe perdonare, se non fusse con pregiudicio de l'anime.

Erra & inganna doue per derogare a l'opere cita piu scritture che estollon la fede, de le quale alcune parlano semplicemente de la fede, prouando che sia necessaria a la giustificatione, ilche nessuno niegha, come dice S. Paolo. Sine fide impossibile est placere Deo. Et alcune parlano de la fede in comparatione a le opere, & pare che dichino chiaramente, che la fede giustifica, & l'opere non giustificano. Et Roma. 3. l'inganno di costoro (come piu volte, & in molti luoghi, habbiam detto) cōsiste in questo, che non voglio distinguere, ma confundere, & inganare; Et noi diciamo, che son due sorte di giustificatione; L'una de l'huomo ingiusto, & l'altra del gia fatto giusto. La prima viene da la fede nostra senza opere, & la secōda viene da l'opere fatte in fede, & in charita, virtu donate da Dio. De la prima parla S. Paolo, volendo insegnarci e fundamenti del Christiano, quādo dice; Che Ro. 4. diremo che trouasse Abraam padre nostro, secōdo la

F. Ambrosio

carne, cio è, secondo che anchor era carnale, & peccatore? Et risponde finalmente, che non diuenne giusto per opere, ma per fede, perche essendo peccatore poteua forse fare opere giuste nel cospetto de gli huomini, ma nõ gia nel cospetto di Dio; Et perciò fu scritto, Abraam credette a Dio, & quella sua fede gli fu imputata a giustitia, & pero Iddio lo giustificò, cio è, lo fece giusto nel cospetto suo infundendoli la gratia sua, & la charita che si domanda giustitia, come ben dice S. Agostino. Ma non terminò qui la giustificatione di Abraam, anzi dipoi che fu giustificato, come è detto, cio è, poi che di peccatore diuento giusto, non cessò anchora di giustificarsi piu per opere fatte in fede, & in gratia, obedendo a comandamenti di Dio, a fine di ottenere il premio de la promessa mercede, perche se cio non hauesse fatto, nõ gli sarebbe giouata la prima giustificatione, ne harebbe hereditato la promessa. Et di questo modo di giustificarsi, parla S. Giacobbo, doue espressamente de Abraam dice, che fu giustificato non solamente per la fede, ma per le opere; Et tanto chiaramente dice questo S. Giacobbo, che pare ( come è vero ) che a sommo studio lo dice se per turar la bocca di questi huomini vacui di vera fede, & vera scienza; Et anchora hãno ardire di parlare per mostrarci la presontione sathanica. Dice S. Giacobbo; Voi tu sapere o huomo inane, cio è, vacuo di verita, che la fede senza l'opere è ociosa? Abraam padre nostro; non disse qui come S. Paolo, padre nostro

secondo la carne, che significa Abraam carnale; Ma disse assolutamente, Padre nostro, cio è, padre de gli veri figliuoli suoi, che si fanno veri figli spirituali, & perfetti, non per sola fede, ma per opere. Dice dunque Abraam padre nostro, come fu giustificato: non fu egli giustificato per opere offerendo il suo figliuolo Isaac sopra l'altare: Vede, che la fede cooperaua a l'opere sue, & da l'opere fu consumata, cio è, perfetta la fede, & fu empita quella scrittura. Credette Abraam a Dio, & gli fu imputato a giustitia, & fu chiamato amico di Dio; Volendo chiaramente dire, che le opere di charita empiono la fede a farla meriteuole de l'amicitia di Dio, & consequentemente de la communicatione de diuini thesori, & ricchezze; & percio conclude S. Giacobbo in queste parole. Vedete che l'huomo si giustifica da l'opere, & non solamente da la fede: Che poteua dire piu chiaro? questo disse anchor S. Paolo, quando dichiara che Abraam per sostenere longamente hereditò la promessa.

Inganna, ma non credo ignorantemente, allegando lui per questa lor pernitioua heresia S. Agostino, Origene, & S. Basilio, S. Ambrosio, & S. Bernardo, perche tutti questi prouano inuincibilmente l'opposito tanto chiaro, & in tanti luoghi, che non so di che mi debbi piu marauigliare, o de la malitia loro affettata, o piu presto de la sfacciata presontione, bisogna dire cosi con costoro, & non reguardarli, poi che non tanto sono in errore, quanto in volonta di nuocere a l'ani

F. Ambrosio

me semplici. Hor veniamo a S. Agostino. quel libro che costui cita de fide & operibus, compose (come lui stesso testifica) con somma industria contra tali huomini, che derogauano a l'opere, ponendo la sola fede bastare a la salute; Onde lui nel capitolo. 14. concludendo contra costoro, & dechiarando quai sieno l'opere che non giustificano, & qual giustificatione faccia la fede senza l'opere; Responde al luogo di S. Paolo secondo la sopradetta distinctione, in questo modo. quando dice dunque S. Paolo che lui pensa l'huomo giustificar si per la fede, senza l'opere de la legge, non vuol dire, che dopo la giustificatione si debbin dispresare l'opere; Ma accicche ciascun sapesse che l'huomo si poteva giustificare per fede anchor che l'opere non precedesseno la giustificatione; Perche l'opere seguitano a la giustificatione, & non precedeno. queste sono sue parole, doue chiaramente dimostra che S. Paolo parlaua de l'opere precedenti a la giustificatione, & pero le vilifica, & dice, che non vagliano niente, non solo a la salute, ma ne a la giustificatione che precede la salute; Ma de l'opere fatte di poi, in moltissimi luoghi mostra, che giustificano a cōseguitarne la salute, & che senza quelle la fede non basta; Et perche questa praua opinione era nata al tempo de gli Apostoli, per e detti di S. Paolo male intesi, cio è, che la fede sola si daua la vita eterna; Pero dice S. Agostino, che S. Pietro. S. Giouanni. S. Giacobbo, & Giuda dirizano ne le loro Epistole l'intentio

ne contra questa maligna opinione; A struendo vehemente-  
 mente che la fede senza l'opere non gioua niente, come esso medesimo S. Paolo diffinisce, non qualunque fede per laquale si crede in Dio, ma quella Euangeica, esser salubre, che opera per dilectione. questo dice S. Agostino; Et in tutto quasi il capitolo non fa altro senon mostrare, che a l'opere fatte in fede, o a la fede che opera per charita si rende la vita eterna; Et non altro dice in quel libro de spiritu & litera; Et percio iui nel cap. 29. aprendo vn' altro luogo di S. Paolo, che costoro allegano per se, doue reprene de e Giudei, che voleuano giustificar si, & attendeuan no a la legge, & non a la fede, dice cosi; Israel che seguitaua la legge de la giustitia, non agionse a la giustitia; Et perche? Perche non seguitaua la legge de la giustitia dopo la fede, ma come volendosi giustificare per opere senza fede, cio è, come quelli che voleuano acquistare per loro stessi la giustitia non credendo che Dio l'operasse in loro. Et poco di sotto concludendo dice; Et anchor dubitiamo qual sienol'opere de la legge che non giustificano l'huomo; Et che sono quelle che l'huomo reputa come sue proprie senza aiutorio, & senza dono di Iddio, ilqual dono vien da la fede; Et in vna prefazione a Valentino, ponendo apertamente il iudicio di Dio venire dal merito de l'opere, o buone, o male, disse. Non neghiamo che sia merito, ouero buono de py, ouero malo de gli impy. Altrimenti

F. Ambrosio

come giudicarebbe Iddio il mondo. Ma la misericordia, & la gratia di Dio conuerte prima l'huomo impio, che sia giustificato, cio è, fatto giusto de impio, & così comincia hauere il merito buono, ilquale merito coronara Dio quando giudicara il mondo. questa è la dottrina di questo glorioso Santo, laquale senza dubbio occide questa pessima heresia; Et ne le prime parole di quel libro, senza piu discorrere, asserisce, che per la gratia d'Iddio per laquale siamo chiamati a lui, & siamo liberati da nostri meriti mali, acquistiamo i meriti buoni per liquali peruenimo a l'eterna vita. Et nel secondo Cap. dice, che quando l'huomo fa volentieri il bene, allhora si dice esser l'opera buona da colui del quale è detto, che rendera a ciascuno secondo l'opere sue. Et nel quarto Cap. afferma, che a la vita pia, & a la buona conuersatione è debita la vita eterna. Et nel sexto Cap. dice di S. Paolo, che dopo e meriti buoni conseguì giustamente la corona; Ilquale dopo e meriti mali haueua conseguito per misericordia la gratia; Et pero è accettabilissima questa catholica sentenza, che a la fine tutto reduce a la gratia, perche quelle buone opere, & quelli meriti, che da quelle buone opere procedono, confessa venire da la gratia di Dio. Et pero ne l'altra epistola al medesimo Valentiniano, dice. E buoni non solamente conseguiranno il premio de meriti de la lor buona volonta, ma anchora es

Lib. 4. c. 7. sa buona volonta haueranno conseguito per gratia  
& c. 10. di Dio. Ne altro insegna ne libri a Bonifacio Papa,

che costui anchor allega, come se anchora iui non dicesse, che non si debbe negare la mercede de l'opere cosi buone come male nel giuditio futuro. Et similmente nel trattato del Psalmo. 31. quasi da principio concordando S. Giacobbo con s. Paolo circa Abraam, & mostrando che non sono contrarij; Benche s. Paolo dica, che Abraam fu giustificato per la fede, & non per l'opere. Et s. Giacobbo dice, che fu giustificato per opere, & non p la sola fede. Dichiarara questo glorioso Dottore ( come di sopra s'è detto ) che s. Paolo parlaua de l'opere fatte inanzi a la fede, & a la giustificatione, perche quelle non eran buone. Et s. Giacobbo parlaua de l'opere che sono dipoi, lequali sono buone, & questo dichiara l'esempio che lui adduce, che fu quella eccellente obediencia, cio è, l'offerire il figliuol suo ne l'altare, laqual opera fu dopo la fede & giustificatione, & fu fatta in fede & charita perfetta, & percio fu buona, & operò maggior giustificatione. Et pero dice s. Giacobbo, che Abraam fu giustificato, cio è, ( come lui stesso espone ) empì la giustificatione sua per l'opere, lequali fece gia giustificato; Ecco le parole di s. Agostino in quel luogo; *Iacobus in epistola sua contra eos, qui nolebant bene operari de sola fide præsumentes, ipsius Abrahamæ opera commendauit, cuius Paulus fidem; Et nõ sunt sibi aduersi Apostoli. Dicit autem Iacobus opus omnibus notum, Abraham filium suum immolandum Deo obtulit; Magnum opus, sed ex fide, laudo super ædificationem operis,*

sed video fidei fundamentum, laudo fructum boni  
 operis, sed in fide, agnosco radicem. Si enim hoc præ-  
 ter fidem rectam faceret. Abraam nihil illi prodesset  
 qualecunq; illud opus esset. Rursum si sic tenet fidem  
 Abraam, vt cum ei Deus imperaret offerre sibi immo-  
 landum filium suum, diceret apud semetipsum, Non  
 facio, & tamen credo, quia me etiã contemnẽtem ius-  
 sa sua liberat Deus. fides sine operibus mortua est, &  
 tanq̃ radix sine fructu sterilis atq; arida remaneret;  
 quid ergo? Debemus nulla opera præponere fidei, id-  
 est, vt quis dicatur, ante fidẽ bene operatus. Ea enim  
 ipsa opera quæ dicuntur ante fidem, quamuis videantur  
 hominibus laudabilia, inania sunt. Ecco la dottris-  
 na de S. Agostino, che occide, dico questa maligna  
 dottrina di costoro, & anchora ardiscono allegarlo  
 per se; Et nota dipoi quasi nel fine seruando la distin-  
 tione de l'opere fatte inanzi a la fede, da quelle fatte  
 dipoi, confessando le precedenti male opere, dice; Ma-  
 lis operibus quid debetur, nisi damnatio? cio è, a le ma-  
 le opere che si debbe senon la dannatione? Et sotto  
 giogne; Bonis operibus quid debetur? Regnum cælo-  
 rum; cio è, A le buone opere che se gli debbe? Il re-  
 gno del cielo. Et concludendo in fine dice. Nemo ias-  
 tlet opera sua bona ante fidem; Nemo sit piger  
 in operibus bonis accepta fide. cio è; Nissuno si van-  
 tida le opere buone inanzi a la fede, & nissuno sia  
 pigro ne le opere buone dopo la fede. Che poteua  
 dire piu chiaro, contra questi nuoui Euangelisti?



Ma questo Autore, perche vede hauere a fare con huomini idioti, cosi si scandalizza contra noi, & cosi parla, come se noi volessimo che l'opere precedenti la fede che sono male ci giustificasseno; Ilche è calunnia espressissima.

Circa a Origene, & S. Basilio, & S. Hilario, & S. Ambrosio, & S. Bernardo, che costui allega è il medesimo inganno; Perche loro quando dicano che la fede sola giustifica senza l'opere, parlano chiaramente de l'huomo ingiusto, come si puo vedere ne luoghi propri.

Origene dice che l'indulgentia che da Dio a peccati per la fede, s'intende de peccati passati, & non de futuri.

S. Hilario parlando di quelli, de quali dice il signore; Multi dicent in illa die. &c. & vilificando quelle prophetie, & segni, & espulsioni di demonij, lequal cose non veniuano da la virtu loro, ma dal nome di Christo, aggicogne queste parole. De nostro igitur est illa beata æternitas promerenda, præstandumq; est aliquid ex proprio, bonum velimus, malum omnem vitemus, agamus potius quod vult, q̄ quod potest gloriemur. Ecco a chi non intende latino. Dice S. Hilario. Del nostro dunque dobbiamo meritare quella eterna beatitudine, & dobbiamo prestare qualche cosa del proprio. Dobbiamo volere il bene, & schifare ogni male, & piu presto far quel che vuole Iddio, che gloriarci di quel che puo.

F. Ambrosio

Et per non perder piu tempo il medesimo dice s.  
Ambrosio in molti luoghi, & spetialmente nel libro  
che costui allega de Iacob & vita beata, nel primo  
libro cap. 6. parlando del vero beneficio di Christo  
dice. Tanti igitur beneficij debitor, non rependes obse-  
quium: Hæredem te fecit, cohæredem te fecit; hære-  
dem Dei, cohæredem Christi, spiritum tibi adoptionis  
infudit, numerata hæc & adiunge, non tam ad debiti  
nexum, q̄ ad muneris accepti conuersationem. Cohæ-  
res Christi es si compatiare, si commoriare, si consepe-  
liare cū Christo, suscipe passiones eius, vt supra pas-  
siones eius cum eodem esse merearis. Vide quomodo  
peccata superiora donauit, vt nihil faceret obesse  
quod peccasti, vide quomodo te hortatur, ne amittas  
quod accepisti; breuis huius laboris est meta & coro-  
na, fructus perpetui, tolerabilis passio, merces inæsti-  
mabilis. Et s. Bernardo quando esclude ogni merito,  
& attribuisce solamente a la fede la giustificatione,  
parla del principio de la giustificatione, & dopo que-  
la non esclude il merito, anzi lo include. Non disse s.  
Bernardo; Nolo meritum; come costoro insegnano;  
ma disse; Nolo meritum, quod gratiam Dei excludat.  
Conforme a s. Agostino, ilquale disse a Valentino de  
Pelagiani, che se lor diceffeno che e meriti, & le buo-  
ne opere che sono dopo la fede & la gratia receuuta  
venisseno da Dio, & cosi apartenesseno anchor loro  
a la gratia, non sarbebe da prendergli; Ma per ser-  
rar lor la bocca, se pur sarà possibile che la verita gli  
confendi,

confondi, che non parlino. S. Bernardo stesso nel seguente sermone parlando de meriti, & presupponendo per chiaro che sieno, & che Iddio gli ricerca da noi, dice. Sufficit ad meritum, scire quod non sufficiat merita, sed vt ad meritum satis est de meritis non presumere, carere meritis satis ad iudicium est. Et poco di sotto. Merita proinde habere cures, habita data no ueris fructum speraueris Dei misericordiam, & omne periculum euasisti, paupertatis, ingratitude, presumptionis; Pernitiosa paupertas, penuria meritorum, presumptio autem spiritus, fallaces diuitiae. Et di sotto. Felix ecclesia cui nec merita sine presumptione, nec presumptio absq; meritis deest, habet vnde presumat, sed non merita habet merita, sed ad promerendum non ad presumendum. &c. questa è la dottrina in somma di S. Bernardo, che ha questo bellissimo senso. Perche gli meriti nostri se noi gli habbiamo per le opere buone sono per gratia di Dio, & suo aiuto, se vno si fonda in quelli sequestrando la gratia, cio è, non riconoscendo che vengano da Dio per gratia sua, senza laquale non haurebbe potuto operare & haure merito, questo tale è ingrato, & presontuoso, & pero non gli basta hauere tal merito che esclude la gratia, essendo piu presto demerito, perche vna buona parte del merito cōsiste dopo molti meriti non presumere de suoi meriti, cio è, non reputare l'opere sue esser buone, come sue, come fatte da se stesso, & non per dono di Dio, & aiuto suo. Ma non per questo si



F. Ambrosio

debbe mancare d'hauere tal opere buone, & tali me-  
riti; Perche questo so' o, cio è, il non hauerli bastareb-  
be a la dannatione; Et pero soggiogne; Curerai d'ha-  
uere e meriti, & riconoscerai d'onde vengono, &  
per frutto ne sperarai la misericordia di Dio, & così  
harai schifato ogni pericolo, de la pouerta, de la in-  
gratitudine, & de la presontione; Perche la pouerta  
de meriti è pouerta pernitioua, ma la presontione de  
lo spirito è fallace ricchezza, felice dunque la Chiesa  
a la quale non mancano e meriti senza la presontio-  
ne, & anchor non manca la presontione senza e me-  
riti, cio è, non manca il presumer de la misericordia  
senza la consideratione de propri meriti; Perche que-  
sta ponderatione de meriti si lascia a Dio che la fa lui.  
Noi anchor che facessimo quanto che comanda, hab-  
biamo a dire serui inutiles sumus. questa è la dottri-  
na de S. Bernardo, & de tutti e Santi, & di Christo  
medesimo, laquale volentieri s'accetta, perche non le-  
ua il valore de l'opere buone, non tolle e meriti come  
fan costoro, ma rende gratie a Dio, a la cui gratia at-  
tribuisce la bonta de l'opere, & il valore, & pregio,  
& meriti di quelle.

Non voglio lassar che quel esempio che costui alle-  
ga di Giacob, che si vestì la veste di Esau, volèdo che  
Esau significasse Christo; Non si truoua in tutto quel  
libro che costui allega di S. Ambrosio, in quel modo  
che lo dichiara, & è senso stolto & inaudito che Esau  
fusse figura di Christo; Anzi S. Ambrosio, & S. Gre

gorio e spongono misficamente quella figura in quella veste per la fede, & opere buone de li eletti, che danno odore ne la santa Chiesa. Et pero debbe essere chiaro il Lettore, che questi tali non studiano a la verita, ma a l'inganno; E verissimo pero che dinanzi a Dio se vogliamo esser reputati giusti, ci bisogna vestire de la giustitia di Dio; Non quella giustitia per laqual fu giusto lui, come spesso ammonisce S. Agost. *Ago. de spi*  
 contra costoro, ma quella per laquale noi siamo giu- *ritu, & lite*  
 sti, quella è che fa l'opere grate a Dio, & meritorie *ra, & cō-*  
 del regno, vogliono, o non vogliono tutti e demonij co i *tra due Es*  
 membri loro. *pisto. di Pe*

E errore anchora & inganno in quel che dice, *lag. & in*  
 che ni ssun offerui la legge di Dio, hauendo ogni per *molti altri*  
 sona, quanto vuoi santa, qualche imperfettione; Per- *luoghi.*  
 che le imperfettioni ne gli huomini santi, o non sono  
 imputabili per la conditione fragile de l'huomo, oue  
 ro se sono imputabili sono veniali, & si scancellano  
 per mezo de molti beni che si fanno, per via di sas-  
 cramenti, orationi, opere de charita, & pero non  
 impediscono l'huomo da la vita eterna, come testifi-  
 fica S. Agostino. Et doue dice; Come non impe- *Aug. de spi*  
 discono da la vita eterna il giusto certi peccati ve- *ritu & lite*  
 niali, senza liquali non si viue in questo mondo, *ra.*  
 cosi a l'huomo impio non giouano a la salute  
 eterna alcune buone opere, senza lequali è dif-  
 ficillimo, che si troui la vita di qualunque huomo  
 pessimo.

F. Ambrosio

Ambr. sup Et S. Ambrosio elegantemente disse, che Iddio arbitro & giusto dispensator d'ogni cosa, ha dato il premio de le virtu, & il remedio de la infermita, accio che per le cose presenti si sostenga la infermita, & per le future la virtu.

E errore anchora & inganno il dire che tutti gli huomini sieno lontaniissimi da la perfetta offeruatione de la legge. questo detto fa ingiuria a innumerabili Santi, a la santissima Vergine, che perfettamente l'offeruò, & poi a S. Giouan Battista, che fu santificato nel ventre materno, & del quale canta la Chiesa. Ne leui saltem, maculare vitam fame posses. Et non è tra e catholici dubio alcuno, che sono stati moltissimi santi & beati senza peccato mortale, & con pochi veniali, equali pero gli hanno scontati & soprascontati per la charita, & passioni loro ammirande, & accettissime dinanzi a Dio; Siche questa dottrina che pare che attribuisca a Christo gli deroga immensamente derogando a la vita de Santi suoi, che fu tanto grande, che dice S. Paolo; Il mondo non era piu degno di tenerli, perche haueuano superato tutto il mondo, & essendo questo per gratia & aiuto di Dio, con seguentemente chi lo niega se constituisce manifesto auuersario de la gratia.

E errore anchora, & presontione grande, doue dice; Di qui si puo raccogliere la stultitia di coloro che fanno mercantia de le loro opere presumendo con esse di poter saluare non pur se medesimi, ma etiamdio

il prossimo; come il Signore non diceffe. quando hare  
 te fatte tutte le cose che vi sono state comandate, dite,  
 noi siamo serui inutili. quello che eravamo obligati a  
 fare, habbiamo fatto. Dico che è errore, perche è con-  
 tra la parola di Christo, ilquale al custode de l'huomo  
 condotto ne l'hostaria, poi che gli ha dato e due dena-  
 ri per la custodia, dice. *Et siquid supererogaueris red-  
 dam tibi;* cio è, se per charita farai sopra la obligatio-  
 ne tua, io te lo rendero. Et pero dissi che era gran pre-  
 sentione hauendo non solamēte contrarij a questo tut-  
 ti e sacri Dottori, etiam S. Agostino; Ma la propia pa-  
 rola di Christo. Dice S. Agostino in quel luogo sopra  
 la detta parola; *Stabularius fuit Apostolus, qui super-  
 erogauit, aut illud consilium quod ait. De virginibus  
 autem præceptum non habeo, cōsiliū autem do. Aut  
 ꝑ etiam manibus operatus est, ne infirmorum aliquē  
 in nouitate Euāgelij grauaret, cum ei liceret ex Euan-  
 gelio pasci. Multum etiam supererogauerunt Aposto-  
 li, sed ꝑ tempore Doctores, qui Vetus, ꝑ Nouū  
 Testamentum exposuere, supererogauerunt pro qui-  
 bus retributionem accipient.* questo è S. Agostino;  
 Ma che si puo rispondere al medesimo Apostolo, che  
 dice; *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in  
 carne mea pro corpore eius, quod est ecclesia.* Dice s.  
 Paolo che adempiua quel che mancava de le passio-  
 ni di Christo, ne la sua carne, per il corpo di Gesu, il  
 quale è la Chiesa. Mi dira vno non per questo mi ri-  
 solui l'argomento loro, perche se facendo ogni opera

F. Ambrosio

facciamo il debito, come dunque supereroghiamo? anzi come se merita nel pagar il debito? Rispondo, tutto questo procede da la gratia di Dio, & buona voluntà sua, prima che non ogni cosa recondosca come debita, & dipoi anchora quel che è debito l'accetti come opera degna di premio, come ben dice S. Tomasso; Il primo detto si proua euidentemente; Perche ne la charita comune che ricerca da noi non ci obliga al sommo de la perfettione, come è la vita celibe, l'altissima pouerta, la strettissima obediēza, & così molte altre cose che apartengono a vn piu perfetto grado di charita, che il comune, & perciò si dice supererogare, chi fa oltra la comune obligatione. Anchor che facendo etiam tutto quello perfetto possiamo dire esser debito, se riguardiamo a doni suoi verso noi. A li quali benchè non vogli lui riguardare per essere marauigliosamente benigno, nondimeno vuole che ci riguardiamo noi per non esser superbi, presuntuosi, & ingrati. Et in questa confessione meritiamo, che quello che è debito l'accetti per opera remunerabile, & quello anchora, che considerati e suoi benefitij & doni, non sarebbe supererogatione l'accetti per supererogatione, & così in tutto questo si glorifica Iddio padre, & Giesu Christo suo figliuolo, & signor nostro per ilquale godiamo tutte queste gratie & benefitij.

Ho gran tedio & fastidio di recitare quel che in questo capitolo sottogiogne in laude de la fede, & di



Christo apparētemēte, & in vituperio de l'opere no-  
stre, ilqual vituperio retorna in dishonor di Christo  
ne membri suoi. Lasso anchor e lor prestigiū quando  
parlando de la fede la fanno con vna certa lor metas-  
morfofi diuentare vn' altra cosa. Seguita questo huom-  
mo la dottrina di Melantone vn Rethoricaccio, vn  
ingannatore de gli huomini poco prudenti, & poco  
dotti ne le fallacie rethoriche, & costui vsurpa le sue  
parole distinguendo la fede historica da la sua fede  
che ci predica di tanto valore, come se e catholici non  
intendesseno la differenza de le fedi, & le diffinitio-  
ni de l' Apostolo, & de Santi, ma non son queste cose  
da trattarle con le plebi, ne possiamo con loro in que-  
ste difficili speculatione, che presuppongono molte no-  
titie, cosi esplicitamente manifestare gli errori, & gli in-  
ganni di questi meschini; Et pero lasso questo ponto a  
altro trattato latino.

Non voglio pero lassare vna sua comparatione  
che fa dechiarandoci la fede che giustifica, dice cosi.  
Adunque la fede che giustifica è come vna fiamma  
di fuoco, laquale non puo senon risplendere, & co-  
me è vero che la fiamma sola abbruscia il legno sen-  
za l'aiuto de la luce, & nondimeno la fiamma non puo  
esser senza la luce, cosi è vero che la fede sola estin-  
gue & abbruscia i peccati senza l'aiuto de l'opere,  
& nondimeno questa fede non puo essere senza le  
buone opere, perche si come vedendo noi vna fiam-  
ma di fuoco che non luce conosciamo esser dipinta,

F. Ambrosio

Et vana, così non vedendo noi in alcuno la luce de le buone opere è segno che colui non ha la vera fede inspirata, laquale Iddio dona a gli suoi eletti per giustificarli, & glorificarli. Et tengo per fermo, che s. Giacobbo intese questo quãdo diceua; Mostrami la tua fede da l'opere tue, & io ti mostrero da l'opere mie la fede mia; Intendendo, che colui ilquale attende a l'ambitione, & piaceri del mondo, quantunque dica di credere, non crede, poi che non mostra in se gli effetti de la fede. &c. Et noi diciamo che questo huomo erra & inganna peruertendo il vero significato de la fede, essendo essa ne l'intelletto come luce, al quale mostra la verita di Dio, & la cosa che lui promette. Et percio piu presto doueua comparare la fede a la luce, che a la fiamma; Et a la fiamma inquanto abruscia piu presto doueua comparare la charita, che arde ne i nostri cuori; Onde lo Spirito santo venne in figura di fuoco a designare l'amore diuino, come deschiara elegantemente s. Dionisio Areopagita. quanto a quel che dice, che tien per certo, che s. Giacobbo l'intendesse così, cio è, che chi attende a piaceri del mondo, & a l'ambitione non habbia fede; Non so come tal cosa puo cauare de le parole di s. Giacobbo, ilquale piu presto disse l'opposito, cio è, che tal fede era fede ociosa; Et è cosa inettiissima per non essere lo effetto che suol producer la fede, inferirne percio che non sia per questo, disse il Diletto, come altroue habbiam detto de certi principi de la sinagoga che cres

derono in Christo, & nondimeno non lo confessauano, perche amauano piu la gloria del modo che quella di Dio.

Erra & inganna ne l'esempio che da dipoi, come parando la fede a la diuinita di Christo, che come e miracoli che faceua Christo non eran cagione de la diuinita, ma la dimostraruano, cosi l'opere che fa la fede non sono cagione de la giustitia de l'huomo, che ha per la fede, ma la dimostrano. questa è inetta comparatione, non che io non dica che l'opere buone procedin da la giustitia nata per fede, ma non è inconueniente che anchor per le buone opere, che vengano da la fede, etiam essa fede, & giustitia cresca. Verbi gratia; Vn fedele fa oratione che la sua fede cresca, come faceuano e discipoli, dicendo . Domine adauge nobis fidem, & impetrauan da Dio per quella oratione lo augumento de la fede, & cosi de la giustitia, & de la gratia, & cosi la fede, & la giustitia, & la gratia d'onde procede l'oratione, riceue anchora da essa oratione fatta per fede incremento, come anchora naturalmente gli habitì si generano per gli atti, & anchor crescano, & fortificansi, & nondimeno e virtuosì atti anchora vengon da gli habitì; Ma non puo essere il simile ne la diuinita, che è atto puro, & perfettissimo, & non puo receuer alcun incremento per operare. Breuemente queste sono comparationi estranee, asorde, & da niuno dottore ecclesiastico escogitate, & pero sono atte a inganare gli idioti.

F. Ambrosio

Phil. 2.  
Hebr. 2.

Ma se voleua fare la comparatione in questa parte buona doueua prendere non la diuinita di Christo, ma la charita de l'anima sua per laqual charita, faceua l'opere buone, & la patientia de la croce. quelle opere buone, non eran cagione de la sua charita, ma la charita era cagione di quelle opere buone, & de la patientia, & nondimeno quella patientia sua gli meritò honore, & gloria, & esaltatione sopra ogni creatura celeste, come dice chiaramente S. Paolo, & non come dice questo huomo, che meritò per l'unione che ha il verbo diuino con l'humanita di Christo, perche questa vnione senza opere, non era per produr quel merito che venne da l'opere, lequali nondimeno eran sommamente grate, per la somma gratia quella persona, laqual somma gratia era per l'unione, perche quello huomo Christo era Dio vero vnigenito, & primogenito intra tutte le creature. Hor cosi douiamo proportionatamente credere, & intendere di noi, che essendo gia giustificati, & fatti suoi membri figliuoli di Dio per la infusa charita, che è vna participatione de lo Spirito santo, laqual viene a noi per la fede, operando questa fede non per se stessa, ma come dice l'Apostolo per la charita, opere sante & buone, non è dubbio che essa fede, & charita son causa de le buone opere, & nondimeno esse buone opere son causa del premio, come furon in Christo essendo noi suoi membri assomigliati a lui; Perche il Signor Iddio in questo ci ha fatti simili disponendoci l'heredita per via d'obe-

dienza de le tribulationi per fin a la morte. E ben vero che Christo non poteua per opere meritare accrescimento di charita, & di fede, perche lui non hebbe fede hauendo la visione, & perche la sua charita per la visione fu perfetta da principio nel primo instante de la sua concettione. Ma in noi non è così che rinasciamo per la charita imperfetta, & inchoata. La quale receue in noi augumento, ilqual ci meritiamo anchor per via d'opere; come disse il Signore ne la parabola de talenti, & de le mine, che alcuni haueuano duplicato il capitale trafficando con sue industrie; Onde il Signore concludse. *Omni habenti dabitur, & abundabit*, cio è, A ogni huomo che vsa bene il dono dato se gli tribuira anchor piu, in modo che abunde-  
 ra, come elegantemente espone S. Giouanni Chri-  
 stomo.

Matth. 25

Luc. 19.

Erra & inganna doue dice, che quando la scrittura santa promette al Christiano per le buone opere la vita eterna, non intende che la vogli dare a l'opere, ma a la fede; ma la scrittura dice a l'opere, perche le opere sono e frutti che mostrano la fede, di modo che per l'opere s'intende la fede, perche l'uno si piglia tal volta per l'altro; O elegante interprete de le scritture. Se così è licito interpretarle, cio è, corromperle, & a suo modo singulare, trarle fuor del senso che fanno le parole stesse, & fuor di quello che tutti gli altri hanno espuesto, si puo dire poi ogni cosa; Et io anchora quando

F. Ambrosio

dice la scrittura, che la fede giustifica potrei intendere l'opere in cambio de la fede, perche l'uno si piglia per l'altro; O ingannatori, o huomini senza fronte.

Lasso altre stoltitie non degne di trattarle, doue fa che la fede, & Christo, & l'anima diuentano vna cosa medesima, & pero quel che meritò Christo, merita l'anima, & la fede. Son cose dico, dittate dal demonio per fare confusione ne l'intelletto, & ne la chiesa. Poteua bene piu presto, & meglio dire che l'huomo che adherisce a Dio per charita, laqual sempre presuppone la fede, si vnisce con lui, come è scritto.

1. Cor. 6. qui adheret domino vnus spiritus est. Et qui manet

1. Io. 4. in charitate in Deo manet, & Deus in eo. Non si tro-

1. Cor. 13. ua mai, Deus est fides, ma Deus est charitas; Et ques-

ta è che nunq̄ excidit, & per lei si fa l'unione de le volunta con Dio, & per l'opere, & non per la fede sola. Et pero S. Agostino nel libro de vera innocetia dice. Ascensionum ad Deum gradus sunt pietatis affectus, amando accedis, negligendo recedis, constitutus in terra Deo iungeris, quia quæ Deo chara sunt diligis. Et iterum. Deo qui vbiq̄ est, nō locis, sed actio nibus, aut longinque, aut proxime sumus, quia sicut nos separant dissimilitudo, ita nos illi cōiūgit imitatio.

Lasso anchora l'altra stoltitia doue dice, che la fede è signacolo de la giustificatione, & cō questo che la giustificatione conseguiti a la fede; doue ha imparato costui questa dottrina, senon dal padre de la confusione.

Erra & inganna doue ponendo la differēza tra noi, & loro dice queste parole. Da questi ragionamenti si puo chiaramente conoscere la differentia che è tra noi, & quelli che defendono la giustificatione de la fede, & de l'opere; in questo siamo conformi, che noi anchora stabiliamo l'opere, affermando che la fede che giustifica, non puo essere senza buone opere, & dicono che gli giustificati per la fede son quelli che fanno l'opere che veramente si possono chiamare buone. In questo siamo differenti, che noi diciamo che la fede senza l'aiuto de l'opere giustifica, & la ragione è in pronto, perche noi per la fede ci vestiamo di Christo, facendo nostra la giustitia, & san-  
 tita sua, & essendo vero che per la fede c'è donata la giustitia di Christo, non possiamo esser tanto ingrati, ciechi, & impij, che crediamo che ella senza le nostre opere non sia bastante a farci grati, & giusti nel cospetto di Dio, & diciamo con l'Apostolo; Se il sangue de i Tori, & de i Becchi, & la cenere de la giuuenca, sparta, gli maculati santificaua, quanto a la purificatione de la carne, quāto piu il sangue di Christo, ilqual per lo Spirito eterno ha offerto se stesso immacolato a Dio, purghera la conscientia nostra da l'opere morte per seruire a Dio viuente: Hor giudichi il pio Christiano qual di queste due opinioni sia piu vera, piu santa, & piu degna di esser predicata, o la nostra che illustra il beneficio di Christo, & abassa l'arrogantia humana, che vuol esaltar le sue ope-

Tu non di-  
 chiari bene  
 la differen-  
 za tra noi,  
 & voi.

F. Ambrosio

ve contra la gloria di Christo, o l'altra, laquale dicen-  
do che la fede per se stessa non giustifica oscura la  
gloria, & il beneficio di Christo, & in alza la super-  
bia humana, laqual non puo patire d'esser giustifica-  
ta gratis per Giesu Christo signor nostro. Queste so-  
no le parole sue, ne le quali a chi ha in pronto le dif-  
ferenze de gli stati de l'huomo facilmente appare la  
lor fallaccia, & come non scopreno la vera differen-  
za che è tra noi & loro. Non è nissuno de catholici  
che nieghi il peccato originale, & che per quello tut-  
ti siamo ingiusti ināzi a Dio, & che quāto a noi nō è  
altro principio per giustificarci che il credere, perche  
Iddio reputa quel atto nostro di credere a giustitia a  
questo effetto, che lui si de gna per la giustitia & per  
e meriti di Christo di giustificare l'huomo impio pur  
che creda, & lo giustifica per infusione del dono de  
la charita, ouero giustitia nel suo cuore, & a questo  
effetto ci vale la giustitia di Christo senza ilquale ef-  
fetto non ci varrebbe niente, ilche niega il Luterano.  
Ma poi che l'huomo fedele è gia cosi giustificato per  
mezzo de la giustitia, & charita puo operare, onde se  
non opera, benche li rimanga il dono de la fede (cos-  
me confessiamo che rimane in molti) nientedimeno  
perde la charita, & la giustitia, & la fede, che gli  
diuenta morta, non lo salua, perche è come la lampa-  
de, che per mancamento d'oglio si estingue. Ma se la  
fede opera è segno che la charita non è persa, & ope-  
rando merita il premio de la vita, laqual propriamen-



et parlando si rende a l'operante inquanto operante, perche la mercede risponde a l'opere buone, come è scritto; *Merces erit operi tuo, Et seminanti iustitiam merces fidelis.* Et il Signore disse; *Voca operarios, & redde illis mercedem.* Nò si niega che si puo dire che si rende la mercede anchora a la charita & a la fede, come a quelle virtu d'onde vengono l'opere buone. Ma dicendo si rende a l'operatore ouero a l'opere buone, è detto piu propio, & piu pieno, perche ne le buone opere ci s'include la fede & la charita anchora, senza le quali virtu non si puo considerar l'opere esser buone. Et in questo è la vera indifferenza tra noi, & loro, perche loro indistintamente cacciano a terra tutte l'opere, cosi quelle che son fatte dopo la fede, & la giustitia, ouer charita riceuuta, lequal venendo da quella fede & charita sono veramente buone, & meritorie di vita eterna, come quelle opere che son fatte inanzi a la fede, & a la charita, che non possono esser buone, ne meritorie in alcun modo di tanto dono, siche noi diamo l'honore a l'opere procedenti da la fede, & da la charita. Ne per questo togliamo l'honor di Christo, ne deroghiamo al beneficio suo, anzi molto piu lo esolliamo & magnificiamo, & abbassiamo la presontione humana, che ardisce in tutto senza alcuno merito vsurparsi e meriti di Christo, & questa è la vera presontione. Ma chi risguarda da le sue opere buone, & suoi meriti non ingannandosi come il phariseo, che stimaua buone o pere, quelle che

Hiere. 31.

Proue. 11

Matth. 20

F. Ambrosio

non eran buone, & oltre a questo riconoscendo che le  
sue buone opere vengon da la gratia di Dio, & da  
li suoi varij & diuersi doni, & aiuti, senza equali nō  
haremmo possuto operar bene, & attende anchora  
che per e meriti di Christo son meritorij, questo tale  
non entra in alcuna presontione, ma tanto piu ancho  
ra se humilia, quanto piu doni riconosce dal Signore.  
Et se ben si gloria, non si gloria in se stesso, ma nel Si  
gnore, come s. Paolo ne ammonisce. qui gloriatur in  
domino gloriatur; Et non per questo vuole esser glori  
ficato da gli huomini che vedeno l'opere, ma odeno  
Matth. 5. la parola del Signore, che disse. Sic luceat lux vestra  
coram hominibus, vt videant opera vestra bona, &  
glorificent patrem vestrum qui in caelis est.

Erra & inganna entrando in vn discorso doue  
pare che consenta con noi approuando l'opere buone  
fatte in fede, & anchor dicendo che sono remunerate  
in paradiso, ma non dice che la remuneratione sia  
esso paradiso, cio è, vita eterna. Perche confessando  
questo, la disputa circa l'opere sarebbe finita.

Erra anchora & inganna douo vuole, che a suoi  
fedeli Iddio non imputi il peccato cadēdo quello per  
fragilita de la carne, per la incorporatione fatta in  
Christo, ilquale ha satisfatto per tutti e membri suoi  
nel legno de la Croce. Tutto questo è falso, perche  
nel legno de la Croce satisfece per e peccati di quel  
li che non erano incorporati in lui, & per quella sa  
tisfattione gli incorporò, & fece suoi membri; come

lui

lui predisse; *Cum exaltatus fuero a terra tunc omnia traham ad me ipsum.* Ma poi che l'huomo è incorporato vna volta in Christo; Christo non muore piu per lui satisfacendo a ogni debito di pena, come è gia detto, & dechiarato di sopra, ma si passa per vn'altra via a riceuere la gratia, & bisogna per il peccato satisfare a noi, o in questo mondo, o ne l'altro, come in altri libri nostri & volgari & latini habbiamo manifestamente prouato.

Erra & inganna in tutto il resto di questo capitolo, & buona parte del seguente, doue s'ingegna persuadere, che chi ha questa fede che lor predicano subito fa l'opere, & diuenta santo, & perfetto, doueua aggiognere gli esempli, cio è, come il tale, & il tale, & massime e principali maestri loro, & inuentori di questa dottrina, cio è, Lutero, & altri simili apostati, scismatici, & ribelli, a e frutti de quali chi non gli conosce, non ha occhi.

### Errori & inganni del seguente

#### Cap. quinto.

*i* L quinto capitolo è pieno del medesimo veneno, perche replica e medesimi errori gia notati. & spetialmente doue tratta de la giustitia nostra, & vuole che noi siamo giusti non per la giustitia, che sia in noi, ma per quella che fu in Christo, ne per opere nostre

stre, ma per quelle di Christo, ilche è cosa stoltissima,  
 & pernitiosissima.

Erra & inganna trattando la materia del sacramento de l'altare, & prima non esplicando molte cose, che sono controuerse per gli heretici, dandoci certo segno, che lui non è vero catholico, come è non attestare al sacrificio, & solamente considerare l'eucharistia come sacramento, & segno del patto, ouer testamento; Et anchor non esprimer bene se in quel sacramento è il vero corpo, & il vero sangue di Christo, & senza il pane, & vino; Dipoi volendo che lo effetto di quel sacramento sia torre e peccati nostri, intendendo de peccati mortali è falsissimo, perche a voler riceuer degnamente tanto sacramento, bisogna haue-re hauuta la remissione de peccati prima per la confessione, come sempre ha costumato la Chiesa; Si che non facendo costui alcuna mentione de la confessione, ci dichiara lo spirito che parla in lui.

**1. Cor. 13** Erra & inganna quando tribuisce molti effetti a quella lor fede, equali sono propij de la charita, come dichiara S. Paolo a gli Corinthi, come è la pazienza, la benignita, & altri salubri frutti de lo spirito.

**Rom. 5.** Erra & inganna male mterpretando S. Paolo, doue dice, Sapendo che la tribulatione opera la patientia, & la patientia opera la proua. La interpretatione di questo huomo è questa, che la tribulatione opera questa proua che l'huomo soportando le tribulationi, proua che Dio è verace ne le sue promesse,

perche ha promesso aiutare e tribolati. O inganatore de le plebi; O consciēza che ha fatto il callo ne rimor si, S. Paolo volse dire, che la pazienza opera la probatione de l'huomo che pate, perche Iddio per questo patire lo corona come soldato di proua, cosi dichiara S. Giacobbo quando dice; Beato l'huomo che soporta la tentatione, perche quando sara prouato receuera la corona de la vita, laquale Iddio dona a quelli che l'amano, S. Pietro similmente dice, che è necessario che siamo contristati per varie tentationi, accioche la fede nostra sia prouata piu pretiosa che l'oro, che si proua nel fuoco. Ma questo Autore vedēdo, che questo senso faceua diretto contra la sua positione, hebbe ardire di peruertere la parola di tanto Apostolo, mostrandoci la sua propia peruersione a eterno supplitio se non si reuoca.

Errori & inganni del  
Sesto Cap.

On finisce mai di errare, & ingannare, volendo sempre che nel battefimo riceuiamo la veste di Christo, che ci ricuopre tutti e peccati etiam fatti dopo il battefimo, ilche è errore, & inganno pernicioso, perche e peccati mortali fatti dopo il battefimo non solamente non sono ricoperti da la sua veste, ma per quelli la perdiamo per hauere promesso nel

F. Ambrosio

battesimo di conseruarla non peccando piu. questa veste non è altro che la charita infusa ne i nostri cuori, laquale non puo stare co i peccati senon veniale, che non repugnano a quella, come testifica S. Agostino, & tutte le scuole de Theologi. Et in questo grandemente errano questi nuoui maestri non destinguendo tra peccato mortale & veniale, & non dando le differenze de le pene, & de remedy.

Erra & inganna anchor grauemēte circa la dottrina de la predestinatione eshortando generalmente cia scuno huomo a persuadersi d'esser predestinato, imperoche essendo verissimo, come testifica S. Agostino, & tutti g'li altri insieme, anzi esso Christo, che il numero de predestinati a comparatione de gli altri, che sono innumerabili, non sia quasi numero, dico, che ni ssuno prudentemente puo reputare nel suo cuore esser vno de quelli, & ni ssuno gli lo puo persuadere senza inganno, perche sarebbe come volere che cia scuno che è scritto a la sorte de la ventura creda resolutamēte che la sua polizza e scira beneficiata, ilche se cia scun credessi, o quanti meritamente restarebbero ingannati, perche questo lor credere, non aiuta niente a farli la polizza beneficiata; Come dunque prudentemente credara l'huomo cosa come certa, che è tanto incerta, & ne gli molto piu non riescibile, per dir cosi: Certo non possono resolvere questo argomento in alcun modo, benche vadino tergiuersando, & si credeno e scirne per vna de le due vie, & in ambedue

è errore.

E errore dico, & inganno il dire, che chiunque si persuade per certo esser de predestinati, sarà per questo de loro; Perche predestinatione di Dio non dipende da nostro credere, o non credere, ne da alcune altre opere nostre, come ben mostra S. Agostino; Et è caso debile, anzi credo certo, che in molti sarà vero, che haran creduto certo esser de predestinati, & trovaransi esser tra dannati, perche hauran creduto a questi falsi dottori, & predicatori. La figura d'equasli credo che sia elegantemente posta in quella parabola de le nozze, doue il Re trouò quel presuntuoso che si messe a sedere con gli altri, & non haueua la veste nuptiale, & gli disse; Amico in che modo sei tu entrato qua, & non hai la veste da nozze? Chi è questo amico, senon quello che da se stesso, & per propria presunzione si fa amico de Dio, si fa de predestinati, si fa certo de la sua predestinatione, & de la veste nuptiale, cio è, de la propria charita, & giustitia non si cura, & dice, mi basta che sia stato giusto Christo per me, & la sua charita sarà la mia veste. Hor che non basti testifica il testimonio Euangelico, che dice, che a la reprehensione del Re non hebbe risposta. Ma diuentò muto allhora; Et così sarà, perche è vna ridicola risposta, il dire mi basta la charita, & la giustitia di Christo, non hauendo la propria, donata pero da lui. Non è molti giorni ch'io m'abbattei a vn fanciullo vezzoso, che haueua il pedagogo, & non volendo lui leggere, pra

F. Ambrosio

gana il suo pedagogo che leggesse per lui, & voleua credere che questo gli giouarebbe, perche sapendo il maestro, si per suadeua che gli bastasse a saper lui anchora; Così dicano questi nuoui predicatori, & dottori del mondo, & gli huomini sono tanto accecati che gli credano; & perche gli credano, senon perche son fanciulli, che non vogliano studiare: fuggono la scuola, hanno in odio la sferza, & a se stessi dicono la bugia, si come è scritto; Mentita est iniquitas sibi.

E anchora errore & inganno il dire, che l'huomo predestinato ( come costui insegna ) è certificato interiormente da lo Spirito Santo de la sua predestinatione, & pero non temerariamente lo crede, essendo certo de la sua salute, anchor che mille volte peccasse.

Hora io domando questo huomo, se lo Spirito certifica il predestinato de la sua predestinatione, che bisogna che lui s'affanni tanto a suadere questo, & indifferentemente a gli huomini, che si stimano essere de predestinati: perche quelli che saran predestinati saranno illuminati interiormente, & senza questa esterna suasion haueran questa certezza, & a gli altri che non sono predestinati volere per suadere questo, non è altro che vno inganno chiaro.

Appresso, tutti e santi Dottori hanno insegnato, che niuno in questo mondo è certo de la sua salute, se non n'hauesse speciale reuelatione da Dio.



Questo insegna S. Agostino, S. Tomasso, & quanti dottori io mai habbi letto, è cosa trita, & come per se nota appresso tutti e Theologi; Siche costor che dicono altrimenti, in prima dicono contra tutti, & oltra questo son costretti confessare non solamente che tutti questi santi Dottori hanno errato, ma che anchora non furon veri Christiani, ne predestinati; Perche come loro stessi confessano non furon certi de la lor salute, per insino a vn certo termine de la vita, quando la vita ben passata piena d'opere buone senza remorse di conscienza, gli faceua interiormente securi, come era S. Paolo, che disse; Io ho combattuto vn buon combattimento, & ho finito il corso mio, & ho seruato la fede al mio Signore; Il residuo è, che mi riserba la corona de la giustitia, laqual mi rendera Iddio in quel giorno, giusto giudice, non solamente a me, ma a qualunque ama l'auuenimento del Signore.

Ma alcuno mi dira, come respondi a le scritture che costui allega a prouare che e predestinati sono certi de la loro salute? Horsu veniamo a gli altri errori, & inganni, che vsa in allegare le scritture.

Allega in prima la parola di Christo che disse a discepoli suoi non apostoli. Rallegrateui, & esultate, perche e nomi vostri sono scritti in cielo. Di questo luogo caua che gli predestinati sono certi de la loro salute; Et io dico in prima che quel luogo non

F. Ambrosio

parla de la predestinatione per piu ragioni. Et in prima perche quella parola si diriz̃a a settantadue discipoli, & non è molto verisimile che tutti fussen predestinati, conciosia che ne tutti gli Apostoli juron tali; Et dipoi se ben fussino stati tali, non è verisimile, che Iddio gli hauesse tal cosa reuelato, come dicono e santi Dottori comunemente, ne per dir lui che e nomi loro eran scritti nel cielo volse significare la lor predestinatione, essendo scritto di molti che eran scritti nel libro de la vita, che dipoi si scancelloron per e loro peccati. *Deleantur de libro viuentium.* Et a Moise, qui peccauerit mihi, delebo eũ de libro vitæ; cio è, Io cancellarò quel huomo che peccara del libro de la vita. Et pero S. Basilio disse, che e nomi nostri sono scritti in cielo, & sono rasi del libro de la vita secondo che noi facciamo o bene, o male. Et a l'ultimo se ben noi confessiamo che il Signore hauesse riuelato a quelli la lor predestinatione, non seguita percio che ciascuno la debbi sapere. Allega anchora S. Giouanni al terzo cap. doue dice secondo lui, che li veri christiani sano di douer esser salui, & gloriosi, & che per questa fiducia si santificano, Ma S. Giouanni dice, che sol quello ha la vera fiducia ilquale non è ripreso dal suo cuore, & questo tale ha la testimonianza da lo Spirito santo del presente, ma non del futuro, senon cõ la cõditione del perseuerare. Et questo dichiarò Christo quando disse a certi che gli haueuano gia creduto; Se voi perseuerarete ne la mia parola, veramente

farete miei discipoli, & conosciarete la verita, & sarete liberati da quella. Et a suoi discipoli similmente disse. Se voi perseverarete di stare in me, & riterrete la mia parola facendo e miei comandamenti, perseverarete anchora ne la mia dilettione. Siche vuol sempre la perseveranza de le buone opere il Signore a effetto de la salute, laquale per essere incerta da la parte nostra non puo certo rendere l'huomo de la salute per infino al termine del corso suo, come ne quello che corre è sicuro per infino che non giogne al termino. Allega dipoi anchora S. Paolo a gli Ephesi, a gli Galathi, & a gli Romani, Doue si proua che chi accetta l'Euangelio per fede diuenta figliuol di Dio, & è riceuere vn sigillo impresso nel cuore de lo Spirito santo, come vn'arra de la heredita eterna, che è debbita a figliuoli, & esso Spirito santo testifica ne nostri cuori che noi siamo figliuoli di Dio, & consequente heredi; Onde conclude questo huomo in queste parole. Se lo Spirito santo ci fa certi che siamo figliuoli, & heredi, perche douiamo dubitare de la nostra predestinatione. &c. Hor nota benigno Lettore, in quante cose pecca questo huomo. In prima inganna non allegando tutto il testo de l'Apostolo. Perche non dice l'Apostolo a gli Romani, che non siamo heredi assolutamente, ma conditionatamente, cio è, se noi staremo forti nel patire. Et perche questo non è certo da la parte nostra, cio è, che noi staremo forti ne le passioni come veri figli di Abraam, pero non possiamo

F. Ambrosio

esser certi de la salute, & cosi non basta che noi siamo gia riceuuti per figliuoli di Dio, a ottenere la heredita, perche ci bisogna anchora essere obedienti figliuoli, & non ingrati, ilche ni ssuno sa certo se sara, essendo molta la fragilita, & malitia humana, & cosi molto pericolo intra tante bataglie, & contra tanti inimici. Ne basta hauere hauuta l'arra da lo Spirito Santo, perche questa arra, che non è altro che la charita impressa ne nostri cuori si perde per il peccato mortale, come habbiamo detto, nel qual peccato puo l'huomo incorrere, & perseuerare, come accade a molti.

Allega anchor S. Paolo a gli Romani per questa pernitioua dottrina, dicendo, quelli che Dio ha predestinati, ha anchora chiamati, & quelli che ha chiamati ha giustificati, & quelli che ha giustificati, ha anchora glorificati; Che diremo adunque a queste cose? Se Iddio è per noi, chi sara contra noi? Et di qui piu oltre ne inferisce sottogiognendo. Se adunque io conosco chiaramente che Dio m'ha chiamato donandomi la fede, & gli effetti de la fede, cio è, la pace de la conscientia, la mortificatione de la carne, & la viuificatione de lo spirito, o in tutto, o in parte, perche debbo io dubitare di non essere predestinato? Hor nota la debileza de gli argomenti. In prima, Gli effetti de la predestinatione, che sono la uocatione, & la giustificatione in questo mondo, non sono bastanti segni a inferirne la certezza de la predestinatione, perche tal

Segni sono comuni anchora a noi predestinati, pero che molti sono chiamati, che non sono predestinati, & molti anchora giustificati, che perdon dipoi la giustitia, come diceua Dio per Ezechiel propheta. Si auerterit se iustus a iustitia sua. &c. Onde S. Paolo eshortaua quelli che haueuano riceuuto la gratia che facesse fino in modo che non la perdesseno; Et cosi restara solo il segno de la predestinatione, nel esser glorificato, ma perche la glorificatione sara in quel altra vita & non in questa, pero non ci puo fare chiaro per hora.

Erra anchora & inganna aggiognendo vn segno particolare d'una perfetta pace del cuore, che dicono sentire quelli soli che sono predestinati. Questa dottrina è contra innumerabili sentenze d' Agostino, & di tutti e Santi, & de la scrittura, perche la perfetta pace, il perfetto gaudio non è in questo mondo in tanti trauagli, & tante & si assidue guerre. Il gaudio, & la pace che hanno e giusti in questo mondo sono frutti de lo spirito, che si possono perder ogni volta che lo spirito mancasse, ilquale puo mancare per il peccato mortale, come è detto, & percio niuno è certo de la salute sua per insino al termino del suo corso. S. Paolo testifica a gli Galati, che correuano bene, & che dipoi mancauano. Ma dimmi vn poco prudente Lettore, che possono gustare costoro maggior doni, & maggior luce di quelli, equali dipegne S. Paolo, con queste terribili parole.

F. Ambrosio

E impossibile, dice S. Paolo, che quelli che sono vna volta illuminati, & hanno anchor gustato il celeste dono, & sono fatti participi de lo Spirito Santo, & hanno gustato il verbo di Dio buono, & le virtu del secolo futuro, & nientedimeno sono ricaduti che di nuouo sieno rinouati a la penitenza. &c. Ecco dunque quanto chiaro si proua, che per gusti di doni, & per hauer riceuuto lo Spirito Santo, non si certifica la predestinatione. Guardati dunque o prudente Lettore da questa tanta pace, da questo tanto gaudio, da questa tanta certezza; Contra la Santa scrittura che dice. Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum. Et S. Paolo. Cum metu & tremore salutem vestram operamini. Iob diceua; Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti. Questa sola sentenza occide tutta questa pessima, & permissiosa dottrina, che fa sicuro l'huomo nel peccato per vna sognata veste di Christo, & per vna presuntuosa & finta fede predicata da l'Apostata Lutero, fabricata ne la fucina di Lucifero. Sapiamo bene che alcuni di questa schola testificano di se stessi, che trouano questa mirabil pace nel lor cuore. Et anchora sapiamo, che a l'huomo che si suia da la Chiesa catholica, non ha difficulta il demonio piantarli nel cuore vna falsa persuasione de la certa dilettione, & electione sua di Dio, & cosi farlo sicuro con ogni peccato suo, persuadendoli, che quel peccato gli coopera a bene, come a diletto di Dio, & cosi lo fara piu sicuro

Phil. 2.

Iob. 9.

mente peccare. queste sono l'astutie del Demonio, che  
caua de le scritture male intese & abusate questi as-  
sordissimi sensi, come coloro che voleuan peccare, per  
che abundasse la gratia di Dio. S. Agostino, anzi  
S. Paolo, anzi Christo medesimo insegna, che non è  
maggior segno de la dilectione di Dio inuerso noi, &  
che presti maggior certezza de la gloria futura che  
far la sua volonta, & patir per lui. Onde & S. Pie-  
tro disse, che in questo modo per opere buone si fa cer-  
ta la vocatione, & electione nostra, & non per sola  
fede, ne per hauere riceuuto molti doni, come costoro  
predicano a ruina di chi gli crede. Mi dira alcuno  
che pur S. Paolo diceua. Certus sum q̄ neq̄ mors,  
neq̄ vita. &c. Respondo che S. Paolo parlando ge-  
neralmente de predestinati, diceua, che era certo, che  
quelli erano in questa buona sorte di non poter cade-  
re finalmente da lo amore di Dio, ma non per questo  
pruoua che ciascu sapia esser predestinato, & se ben  
lui si mette tra quelli, non è ogni huomo S. Paolo del  
qual Christo habbi detto. Vas electionis est mihi iste.  
Et nondimeno anchor esso S. Paolo trema, & dice.  
Io castigo il mio corpo, & l'astrengo in seruitu de lo  
spirito, accioche forse io che predico a gli altri non  
diuenti reprobato. Et similmente S. Giouanni Euangeli-  
sta poteua vantarsi d'esser de gli eletti, ilquale haue-  
ua tratto del seno di Christo e mystery celesti. Ma chi  
son costoro? & onde hanno questo secreto, & da qual  
seno l'hanno tratto d'esser predestinati? O Signore in

che tenebre siamo cōdotti, che quelli che dormeno nel seno de la sacrilega, Apostati, & contumaci, & manifesti figliuoli de Belial, quelli sono predestinati, & da loro impariamo la certezza de la predestinatione. quella scienza che il Signore ha riseruato a se stesso, che disse. Ego scio quos elegi. questi nuoui maestri la fanno, & la vogliono insegnare a altri. O tenebre de l'inferno.

Erra dunque & inganna allegando S. Paolo nel sesto, & nel decimo cap. ad Hebr. per questa perniziosa fiducia, & stoltitia, perche S. Paolo in quei luoghi parla di quella fiducia che seguita da la perseveranza ne le buone opere, lequali fanno che l'huomo è approuato, come lui disse. La patientia opera la probatione, & la probatione opera la speranza, che non confonde. Et pero a gli Hebrei nel sesto capitolo, doue ci eshorta a tenere ferma la speranza, come vna Anchora de l'anima, parla euidentemente de la speranza che è repleta d'opere buone, perche questa è quella che non ha confusione, & entra per insin dentro al velame, cio è, in sancta sanctorum; Et che di questa speranza parli, esso medesimo di sopra lo dichiara eshortando a le buone opere, & dicendo. Non è ingiusto Iddio che si dimentichi de la vostra opera, & dilectione che hauete mostro inuerso e santi suoi, a i quali hauete ministrato per amor suo, ma desideriamo che ciascum di voi si mostri per seuerante ne la medesima solecitudine, accioche voi faciate piena la vo



fra speranza per infino a la fine, accioche non diuen-  
tiate pigri, ma imitatori di quelli che hanno heredita-  
to le promissioni per la fede, & patientia come Abra-  
am, al quale giurò Iddio promettendoli la benedittio-  
ne, & lui per sopportare longanimamente guadagnò  
la repromissione. questo dice S. Paolo. Ne altrimenti  
parla nel decimo cap. quando li conforta a non per-  
der la fiducia che ha gran remuneratione. Di sopra lo  
Apostolo li ricordaua come haueuan patito molto per  
Christo, & perduta la sustantia loro terrena, ilche gli  
partoriua la confidenza di quella miglior sustantia,  
che è nel cielo, & pero gli confortaua a non perdere  
questa confidenza de superni beni, & cio dechiarando  
immediate aggiogne. A voi è necessaria la patientia,  
accioche facendo la volonta di Dio hereditiate le pro-  
missioni. Vede Lettore doue cōsiste la fiducia de l'he-  
reditare le promesse, nel far la volonta di Dio ne la  
santa patientia per suo amore. questa è la dottrina di  
Paolo, ilqual ne luoghi medesimi che loro allegano gli  
confunde. Ma che diremo a quel che dice a Thessa.  
che lui sapeua la loro elettione? Rispondo; Non diceua  
S. Paolo de particolari, che ciascū di loro a quali scri-  
ueua, sapeffe la sua elettione, ne lui, parlādo de la sua  
propia sciēza, dice, che fussero stati eletti a la salute.  
Ma dice che Iddio particularmēte haueua eletta quel  
la gēte a vdire la verita de l'Euāgelio, ilche gli fu re-  
uelato in visione, apparēdoli vn Macedone, & racco-  
mādādo seli, volēdo lui in quel tēpo andar i Bithinia.

F. Ambrosio

Di quella visione testifica S. Lucane gli atti de gli  
Apostoli cap. 16. Et pero le scritture si vogliono consi-  
derare molto bene, & sapere le molte significatio-  
ni de le voci, & come variamente si piglia la elettio-  
ne, & non sempre s'intende di quella, che è infallibile  
a vita eterna, come habbiamo prouato nel libro de la  
essimia predestinatione di Christo. Altrementi S. Pie-  
tro non direbbe, che per l'opere buone, l'huomo fac-  
cia certa la sua vocatione, & elettione, se ogni perso-  
na l'hauesse certa per la apprehensione sola de la fe-  
de. questa dunque opinione, & persuasione de gli  
huomini particolari, che credeno per la dottrina di  
questi predicatori, che chiunque ha riceuuto l'Euan-  
gelio, & la gratia sua sia nel numero de predestina-  
ti, & che per ogni modo sara saluo, oltra che è contra  
ogni humana prudenza, come habbiamo prouato, è  
anchora piena di estremo pericolo, perche quel huo-  
mo che si pensara esser tale, in che peccato non si pre-  
cipitara pensando esser sicuro. Et a qual tentatione  
fara resistenza incitandolo sempre il Demonio, & la  
volupta de la carne, & le lusinghe del mondo. Et es-  
sendo procliue l'huomo a succumbere a ogni pecca-  
to, qual dottrina gli basta a ritenerlo. Certamente so-  
no parole quelle che costui sempre ingannando sog-  
giogne, & dice. Anzi l'huomo che hara per certo es-  
ser tanto amato da Dio allhora si sferzara fare ogni  
bene per renderli debite gratie. &c. Dico che queste  
sono mere parole, che quando si viene a la proua,

non

non riescono in fatti. Sapiamo bene anchor noi che si douerebbe fare cosi, ma chi è quello che lo faccia, & lodaremo la constantia sua? Loro medesimi predicano questa pronita nostra al peccato, & non è dubbio che molto fa in noi il timore de la pena a non peccare; hor pensa come andrebbe la cosa se l'huomo si perdsuadesse certo, che col peccare cento milia volte, si potra anchor saluare. O heresia pessima, & pestilentissima. Ma quanto piu la catholica verita da occasione a far buone opere, & continuare ne la buona vita, predicando quella, che la perseueratia ne le buone opere, & ne la patientia, è quella che porta la corona, & similmente predicano il gran pericolo nel quale si mette l'huomo che pecca, & non subito correre a la penitentie the saurizando si l'ira vltima de lo onnipotente. questa è la predicatione fruttifera che tolle e peccati, & induce a le buone opere, perche da lume del premio di quelle, & de la pena de le contrarie; Vuolo tu veder chiaramente? Proualo in tutte le congregationi, & vede, se al una manca di queste due cose ne le sue leggi, cio è, di premiare e buoni, & punire e cattiu, & considera se questo non fusse, chi farebbe mai bene alcuno, & chi sarebbe che non facesse male; Costor predicano al volgo quello che si debbe predicare a perfettissimi, cio è, di fare ogni cosa per puro amore, senza cōsiderare premio per amore proprio. Et cosi non hanno la discretione, che non ogni persona è potente al cibo sodo.

1. Io. 3. E nociua anchora questa opinione a tutti quelli che non si trouaranno questi segni che costoro danno de la predestinatione, Perche non tutti gli hanno non essendo tutti predestinati, hor a questi tali, che desperatione gli generarebbe ne la mente, & che bastemie pronunciarebbero contra Iddio, non tenendosi di predestinati: & meritamēte, pche non sarebbero obligati ad amarlo in charita, hauendoli hauuti Iddio sempre in odio, perche come dice il Diletto. La charita non ci obliga ad amare Iddio come l'amore comin ci da noi, ma a renderli l'amore; Et pero di nuouo esclamo, o pessima, o pestilentissima heresia.

Ro. 2. Lasso molti altri inconuenienti, perche se non fusse altro, questo basta, il dir contra la dottrina d'ogni buono autore, & de S. Predicatori, equali predicandoci il timore di Dio, & l'ira sua nel gran giorno del giuditio han ridotto molti huomini a la vita buona. E sso medesimo S. Paolo c'insegna questo modo di predicare l'ira di Dio per reuocare il peccatore dal peccato suo. Onde dice. Stimu tu, o huomo, che giudichi e peccati, & fai quasi e medesimi, che tu fuggirai il giuditio di Dio: ouer disprezi tu le ricchezze de la bonta, patientia, & longanimita sua? Non sai tu che la benignita di Dio ti reuoca a la penitenza? Et tu per la tua durezza, & per il cuor tuo senza penitenza thesaurizi a te stesso l'ira nel giorno de l'ira quando si riuelara il giusto giuditio di Dio, ilquale rendera a ciascuno secondo l'opere sue. Guarda con

che terrore predica la penitenza S. Paolo. Et il Dilet Apoc. 14  
 to introduce l' Angelo che grida; Temete Iddio, &  
 rendetegli il suo honore, perche viene l' hora del giu-  
 ditio suo. Et Christo medesimo col terrore de le cose Luc. 17.

future ammonisce gli Apostoli suoi, & in loro tutti e  
 Christiani che attendino, accicche e loro cuori nel  
 tempo de le tribulationi non si truouin grauati di cra-  
 pula, & ebrieta, & cure di questa vita, & cosi d'im-  
 prouiso gli soprauenga repletino quel giorno, & pero  
 sien vigilanti, accioche sien reputati degni di fuggir  
 le terribili cose future, & star in azi il figliol de l'ho.  
 Ecco che non dice come questo spirito d'error insegna.  
 Non temete che se bene mille volte peccarete gia sete sal-  
 ui il paradiso e vostro non bisogna a voi temer l'ira mia

Erra dunque & ingana a morte ogni huomo che li  
 crede dicendo lui che il vero christiano non debba temer  
 il giorno del giuditio, & de l'ira di Dio, dicendo an-  
 chor esso Christo; Non vogliate temer quelli che possono  
 occider il corpo, & dipoi non hanno altro che fare, Ma  
 temete quello che anchor mandara l'ania ne la geena; Il  
 gra Battista diceua per spaurir & reuocar l'huomini a  
 penitentia; Chi vi ha mostrato di fuggire l'ira futura?  
 fate dunque frutti degni di penitentia. Ma dira costui che  
 il timor seruile non sta con la charita, dunque chi e in gratia  
 non deue temer l'ira di Dio; Et io dico che erra & inga-  
 na non dichiarando qual sia il timor seruile, perche la gratia  
 & la charita se bene scaccia il timor seruile, non po scac-  
 cia in questo modo il timor de l'ira di Dio, & de la pena

## F. Ambrosio

si puo tener l'ira di Dio, & la pena etiam per timor  
 non seruire. Ma per piu chiara intelligenza di cio, è  
 necessario, parlando noi del timore, che consideriamo  
 il timore esser vna passione ne l'anima, & ne la par-  
 te irascibile, laqual passione procede da la apprehen-  
 sione di qualche male frutto & imminente, & a schi-  
 farsi difficile, come. sarebbe ne pericoli di perdere la  
 robba, la fama, la vita, imperoche ogni volta che ap-  
 prendiamo tal futuro male, nasce ne l'anima que-  
 sta passione, che si dice timore, ilqual risguarda quel  
 male come degno di fuggirlo, & pero il timore ha  
 seco mouimento a la fuga, & a schifar tal male, che  
 si teme; Risguarda anchora l'autore d'onde appre-  
 hende hauere a venir quel male, & intende o prohib-  
 birlo, o placarlo; Et per questo si dice de l'huomo a  
 cui sia imminente qualche male, non solamente che te-  
 me quel male, ma anchora tutti quelli d'onde vede  
 che debbe procedere; Et cosi si dice, che il ladrone te-  
 me la forza, & che teme il principe, il giudice, il bari-  
 gello, & altri ministri d'onde tal male puo proceder.  
 Hor per distinguere e varij timori deuiamo pensare  
 che sorte di male sia quel che si teme, perche son due  
 principal sorti di male, l'una è mal di colpa, che è la  
 offesa di Dio, & l'altro è il mal di pena; Circa il mal  
 di pena anchora è distintione, perche è male che vien  
 ne da l'huomo, & è male che viene da Dio, & cosi si  
 diuide il timore in due sorti; l'uno si chiama timore hu-  
 mano, & l'altro timore di Dio; Il timore humano è

Sempre timore prauo, quãdo o s'apprende per male,  
 & temesi, quel che non è male, come chi temesse la re-  
 pulsa di domanda dishonesta, ouer quando per quel  
 male che si teme, & si schifa, s'incorre in altro peg-  
 gior male, come auuene a molti, che schifando il mal  
 di pena, che vien da l'huomo, incorreno in quel di  
 colpa, ilquale senza comparatione è maggiore. Lasso  
 stare che il mal de la colpa mena seco tal male di pe-  
 na che incomparabilmente anchora è maggior d'ogni  
 pena che puo venire da l'huomo. Et per questo disse il  
 Signore; Nolite timere eos, qui occidunt corpus, ani-  
 mam autem non possunt occidere. Circa il timore di  
 Dio, che è di quel male che s'apprehende come proce-  
 dente da Dio autor di quello, come è la disgratia sua,  
 la dannatione de l'inferno. A voler sapere se tal timo-  
 re è buono, o malo, è necessario considerare la radice  
 d'onde procede, se la radice è buona, etiam il timore  
 è buono; & se la radice è mala, etiam il timore sarà  
 malo. Essendo dunque l'amore la radice d'ogni timo-  
 re, se l'amore sarà buono etiam il timore che ne nasce-  
 ra si stimara buono, & così per il contrario. Come  
 dunque sono dui amori che principalmente son consi-  
 derati in noi, l'uno è l'amor di Dio, l'altro è l'amor  
 proprio di se stesso. Così sarã due sorti di timori, l'uno  
 è quello che deriua da l'amore di Dio puro, ilqual ris-  
 guarda al male non apprendendolo come suo pro-  
 prio, ma come male pertinente a Dio, questo timore è  
 nobilissimo che si pone in alto, & discende abbraccio

F. Ambrosio

ando ogni male inferiore inquanto è dispiaceuole a Dio padre, verbi gratia, l'huomo che ama Iddio come padre nostro conosce che è degno di ogni reuerentia & subiettionone, questo amore partorisce vn timore di tutto quello che è contrario a la detta paterna reuerenza, & subiettionone; Ilche è la colpa, & l'offesa, laquale è il dishonore di Dio, & la contumacia, & rebellione de l'huomo; Pero il vero amatore di Dio sopra ogni cosa teme d'offendere, perche questo è semplicemente, & eccellentemente male. Dico che questo timore discende, secondo che fa anchora lo amore, perche chi ama Iddio come padre, vedendo che esso padre ama mirabilmente e figliuoli, & conoscendosi essere vno de suoi figliuoli annessato in Christo, per mezo del sangue suo è costretto anchora amare se stesso, non come diligibile per se, ma come diligibile p'essere figliuolo di Dio, & pero gli dispiace il proprio male di pena inquanto anchora è dispiaceuole a Dio, che non si diletta del male nostro, senon inquanto ci è profiteuole a la salute. questo è il timore di Dio filiale buono, & santo. questo medesimo si puo chiamare anchora timore casto, secondo l'occhio de l'anima che risguarda Gesu Christo, non solamente come padre, ma come sposo suo, & teme d'offenderlo, & di non seruarli la data fede.

E dunque vn' altro timor di Dio, che risguarda a la pena, & al mal proprio che viene da Dio, come e



la repulsa del paradiso, & la dannatione eterna, sommi nostri mali, & risguardati come propri. questo timore procede dal' amor proprio, ilquale se per se fusse vituperabile, anchora sarebbe vituperabile esso timore, ma non e vero che l' amor proprio sia assolutamente vituperabile, ma solamente quando fusse disordinato, perche ciascuno e obligato a amare se stesso, ma sotto Dio, & dopo lui. Et pero se vno teme se l'ira di Dio, la repulsa del paradiso, & la dannatione eterna etiam per amor di se stesso, nõ si puo dir questo timore esser malo; Et in tanto non e malo, che e anchora commendato da Dio, & comandato, perche riguarda Dio come giusto, & potente. Et pero e scritto. Si ego dominus vbi est timor meus? quando dunque questo timore non fusse disordinato, anchora che non fusse bene ordinato, non sarebbe pero in tutto malo, ma si ben defettoso, & non perfetto, solamente sarebbe malo quando fusse disordinato, verbi gratia se l'huomo per amore di se stesso teme la pena come cosa mala, & pero schifa il peccato, ilquale non vorrebbe schifare, se non fusse la pena, questo sarebbe & amore, & timore disordinato, Ma se temendo la pena, & non si ferma qui, ma se stesso anchora risguarda in Dio, di modo che lo amore proprio ha ordinato sotto l' amore di Iddio, & cosi il timore del proprio male e ordinato sotto timore del vero male, temendo lo huomo piu la offesa di Iddio, che la pena propria, non e dubb

Malach. 1.

F. Ambrosio

bio che tal timore de la pena etiam per amor proprio, ma cosi ordinato è timor buono, & conueniente, il quale è stato in tutti e santi, testifica S. Girolamo di se stesso, che per il timore de la geenna s'era fatto compagno de gli scorpioni, & de le fiere. Ma se l'huomo si fermasse in questo, temendo la pena, & percio solamente riguardandosi dal peccato, ma non pero esplicando ne l'animo suo, che vorrebbe peccare, & fare contra la volonta di Dio se non fusse la pena, dico, che tal timore sarebbe defettioso, & seruire, & non dimanco non dannabile, ne inutile, perche questo timore è initiatiuo de l'amore, & è anchor lui da lo

Aug. super  
epistola Io.  
1. c. 3.

Ro. 8.

Spirito buono, come insegna elegantemente S. Agostino assimigliando questo timore a vna setola che ha seco legato il filo, con laquale setola quello che cuce introduce il filo nel panno, & cosi esce fuor la setola lassando il filo, tal effetto fa questo timor de la pena, che introduce l'amor di Dio, & lui si parte. Questo Spirito di timore si degnò dare Iddio da principio a l'huomo, ne lo stato del peccato, come precedente, & preuio a lo Spirito de la charita, conueniente a lo stato de la gratia. Onde S. Paolo disse. Non accepistis spiritum seruitutis iterum in timore. Non è dunque mal timore questo seruire, poiche vien da lo Spirito di Dio, benche non sia perfetto, perche era conueneuole a quello stato imperfetto & di seruitu, & pero venendo lo stato de la gratia, al quale stato conseguitaua vn'altro Spirito di liberta, successe quel timore santo,

Et puro, che scacciò via l'altro timore seruile. Et que-  
 sto è quel che disse S. Zacharia nel Cantico. Vt sine  
 timore de manu inimicorum nostrorum liberati seruia-  
 mus illi, In sanctitate, & iustitia coram ipso. Non che  
 anchor non si temi la pena mentre che siamo in que-  
 sto modo, etiam per amor proprio di noi stessi, perche  
 l'amor di Dio non tolle l'amor proprio, ma lo fa ordi-  
 nato sotto se, & cosi non tolle il timore de la pena, co-  
 me costor vogliono, ma l'ordina, & lo pone sotto il  
 timore de l'offesa, perche l'huomo che è in charita te-  
 me & l'offesa di Dio, & la pena propria, ma prima,  
 & piu l'offesa di Dio, che la propria pena. So bene  
 che il diletto dice, che la pena non è ne la charita, &  
 che la perfetta charita scaccia fuori il timore, perche  
 il timore ha pena, & pero chi teme non è perfetto in  
 charita. Tutto questo si concede. Et dice si, che in que-  
 sto mondo per non esser perfetta la charita, non puo  
 esser l'huomo senza qualche timore pena'e, per non  
 esser qua certezza de la beatitudine, mentre che siamo  
 ne lo steccato de la pugna, & ne lo stadio del corso;  
 Et finito quello allhora si partirà ogni timor di pena,  
 perche non si ripresenterà piu il male de la pena co-  
 me possibile, & pero non creerà tal timore penoso,  
 perche sarà perfetta la charita, & la possessione del  
 sommo bene, senza timor di perderlo; Et nondimeno  
 non saremo la su senza qualche timore, vn timor sanz-  
 to, casto, & filiale, del quale è scritto; Timor domini  
 permanet in saeculum saeculi. questo timore sarà sene

Luc. I.

za pena, senza sollicitudine, anzi con vn conforto, & vna securta incredibile, & in vn certo modo a pensarlo sottile, & quasi non intelligibile; Di maniera, *Aug. lib. i. 4.* che quello acutissimo dottore S. Agostino lo lascia in dubio nel libro de ciuitate Dei.

Et tanto basti per hora a dottrina sana del timore per discernere da qual timore siamo liberati per la charita, non che noi non temiamo la pena, ma che non la temiamo seruilmente, come è detto.

Erra anchor questo Autore in dire che l'huomo tanto si spoglia del timore filiale, quanto si spoglia de l'huomo vecchio, conciosia che l'opposito sia vero.

Et è anchora cosa stolta a dire che l'huomo non si debbe spogliare in tutto di questo timore filiale, perche chi se ne troua vestito ne in tutto, ne in parte se ne debbe spogliare, anzi sempre piu vestir sene, & non se ne trouando vestito, cercare di vestir sene in tutto.

Inganna finalmente ( non voglio dire erra qui, perche credo che sia malitia, non errore ) quando a voler persuadere la certezza de la predestinatione, allega S. Hilario, & S. Agostino, & S. Bernardo, come se costoro con gli altri tutti santi dottori non insegnino tutto l'opposito. Hor vediamo prima l'inganno, & poi vedremo la verita tanto aperta, quanto la propria luce del sole. L'inganno sta in questo; perche da la certezza de la iustificatione, che in qualche mo

do ad alcuni si puo dir certa, ne inferisce la certezza de la salute, & de la predestinatione, come se tutti e giustificati fussen predestinati, & non potesseno cadere da la giustitia, ilche è contra innumerabili luoghi de la scrittura. Dice S. Paolo a gli Corinthi gia giustificati. Io vi eshorto a non hauere riceuuto la gratia di Dio in vano. Et a vn'altro di troppa confidentia, di e. Tu che stai, cio è, tu che hai la gratia di Dio, & cosi stai retto nel cospetto suo, guarda di non cadere. Et al Gentile innestato per fede in Christo, dice. Tu che stai in Christo per fede, non volere inalzarti superbamente, ma teme di non esser preciso, perche se non ha perdonato a rami naturali, che erano e Giudei, come pensi, che perdoni a te. Vedi dunque la bonta, & seuerita di Dio. La seuerita in quelli che sono caduti, & la bonta in te, ma se tu durerai ne la bonta. Altrimenti anchor tu sarai tagliato da la radice, &c. Che poteua il Maestro nostro dire piu a proposito a prouare che non basta essere vna volta inferito per fede & giustificatione per inferirne dipoi la certezza de la salute, essendo tanta incertitudine nel viaggio, per la malitia, & instabilita de l'huomo, come per esperienza si conosce. Et auuerte anchora a l'altro ingano, perche costui vuole che da la certezza de la bonta, & misericordia di Dio, ne conseguiti anchora la certezza de l'effetto de la salute, & de la remission de peccati, come se la bonta & misericordia di Dio a la salute, fusse assoluta, & non hauesse la condi-

2 .Cor. 6.

Ro. 11.

F. Ambrosio

tione de la buona volūta nostra, & de la perseveranza ne le buone opere, come è gia detto, & S. Paolo disse, vede la bonta di Dio in te, se pero tu perdurerai ne la bonta sua. Il Signore a vna certa persona disse; Tieni il dono che tu hai, accioche vn' altro non guadagni la tua corona. Cio non poteua dire se poi che l'huomo ha riceuuto il dono non lo puo piu perdere. Et pero mi vien voglia di esclamaro. O peste del mondo, o ingannatori de le pouere plebi. Ma veggiamo hora la presontione sfacciata, che ha hauuto ardire di allegare e sopranominati dottori, a prouare quella bugia che l'huomo spirituale, & vero christiano è certo de la sua predestinatione, & salute. Veggiamo in prima S. Agostino, ilquale nel libro de correctione & gratia, nel capitolo. 13. dice. Chi è quello tra la moltitudine de fedeli, per insino che si viue in questa mortalita, che presuma essere nel numero de predestinati. Perche questa cosa è bisogno che sia occulta in questo luogo, doue è di bisogno di guardarsi da la elatione, che a vn tanto Apostolo gli fu necessario essere colafzato da vn angelo di sathanasso. Queste sono parole di Agostino, & altre del medesimo tenore. Sei chiaro Lettore, che costoro son in prima bugiardi, & presuntuosi, & che non solo insegnano la bugia, ma anchora la presontione, & la superbia, perche il tener si certo d'esser predestinato, & saluo, opera la elatione, come si chiaro testifica Agostino. Ma veniamo hora a S. Bernardo. Questo glorioso santo

nel sermone primo in settuagesima, parlando di questa generatione de predestinati dice cosi. Chi enarra questa generatione? Chi puo dire io son de gli eletti? Io son predestinato a la vita? Io son del numero de figliuoli? Chi ( dico io ) puo dire queste cose, contradicendoli la scrittura che clama; Non sa l'huomo se è degno, o de l'amore, o de l'odio? Siche certezza non hauiamo, ma la fiducia de la speranza ci consola, accioche non siamo cruciati da l'ansietà di questa dubitatione. Et poco di sotto dando la ragione, perche il Signore ci tiene cosi tra il timore per la incertitudine, & la speranza per la fiducia dice. Et questo perche è necessario che sempre solleciti in timore, & tremore ci humiliamo sotto la potente mano di Dio, Perche noi possiamo bene conoscere in qualche parte quali noi siamo, ma quali noi saremo per l'auuenire conoscere questo a noi è al tutto impossibile. Et pero chi sta veda di non cadere, & vadi per seuerando, & facendo profitto in quella forma che da inditio, & argomento de la predestinatione, questo dice S. Bernardo. Et S. Gregorio con piu lungo sermone nel. 20. libro de suoi morali capitolo. 3. & 4. tanto fortemente atterra questa bugia di tal certezza, che mi verrebbe stupore, se alcuno, intese le sue sentenze, potesse stare in questa sua fantastica heresia, sumministrata per diabolica potestà; Ode Gregorio nel. 3. capitolo del citato libro, doue dice. Ma li eletti anchora mentre che sono in questa vita non si promettono la confis-

dentia de la sicurtà, perche in ogni hora sospetti con-  
 tra le tentationi diaboliche temeno le insidie de l'oc-  
 culto inimico, equali anchora che sieno, senza tentas-  
 tioni, nondimeno grauemente per il sospetto si turba-  
 no, imperoche spesseuolte a molti questa incauta sic-  
 curta è stata graue pericolo, di maniera che l'insidie  
 del callido inimico l'hanno conosciute, non quando  
 eran tentati, ma quando poi si sono veduti prostrati.  
 questa è la sentenza di Gregorio in quel luogo, &  
 che insegna in Spirito di verità; Et nel .4. capitolo del  
 medesimo libro dice queste altre nobilissime senten-  
 ze. E santi huomini sono quelli a i quali è detto; Serui-  
 te al Signore in timore, & esultate a lui con tremore,  
 in modo che da la speranza nasca l'esultatione, &  
 dal sospetto nasca il tremore, & pero questa è la vo-  
 ce loro; Letetur cor meum, vt timeat nomen tuum; ne  
 le quali parole è da notare che non dice, rallegrasi il  
 cuor mio di modo che sia sicuro, ma di modo che te-  
 ma, Perche questi tali si ricordano, che benche le lor-  
 ro cose vadino prospere, nondimeno che sono an-  
 chora in questa vita, laquale lo stesso Iob chiama  
 vna tentatione sopra la terra, & si ricordano che è  
 scritto che il corpo che si corrompe aggraua l'ani-  
 ma, & la terrena habitatione deprime il senso per le  
 molte cogitationi. Et percio ricordandosi di tal cose  
 dubitano, & non sono presontuosi in promettersi  
 la certezza de la salute, Ma posti tra la letitia de la  
 speranza, & la paura de le tentationi confidano,



Et tremano, si confortano, Et titubano, ouero tentenano. Et alquanto dopo, dice; Il Signore gia di cielo era venuto a parlare a S. Paolo, Et apertoli gli occhi interiori de la mente, Et chiudendoli quelli esteriori del corpo, gli haueua gia mostrato la potentia de la sua maesta, Et haueua detto a Anania, questo è il mio vaso di elettione, Et gia l'haueua rapito al terzo cielo nel paradiso di Dio, Et haueua odito arcana Dei, che non era possibile recitare con parole humane, Et nondimeno questo huomo anchora timido, dice; Castigo il corpo mio, Et lo constringo in seruitu, accioche predicando io a gli altri non diuenti reprobato. Ecco S. Gregorio.

Di S. Tomasso nostro, Et de gli altri scolastici non dico altro, senon che appresso di loro questa è vna massima, che nissuno habbia certezza de la sua salute. Non è da lassare questo luogo de lo Ecclesiaste doue e santi Dottori hanno tratta questa sentenza, oue dice. Nissun huomo sa se sia disegno d'odio, o d'amore. Perche questi nuoui Euangelisti si sforzano di leuarcelo de le mani. Et peroro ci risponde questo Autore, come gli altri Luterani, prima, che quel testo non sta cosi in Hebreo, volendo dire che il traduttore ha errato, non solamente non rendendoci il vero senso, ma anchora vn falso, Et cosi vuole che habbino errato tutti gli catholici interpreti, che d'indi n'hanno tratto quel senso, come di sopra apparisce di S. Bernardo.

F. Ambrosio

Hor quanto questo sia verisimile giudichilo il prudente Lettore, & massime che anchora qualch'uno de Rabbini l'hāno cosi intesa è attato a la predestinatione. Ma ode qual senso è quello che cosui approua. In quel luogo dice, che l'intentione di Salamone era dire, che ni ssuno puo per le cose che accadeno in questa vita conoscere d'essere amato, ouero odiato da Iddio, accadendo le medesime cose al buono, che al peccatore; Et non per questo seguita (dice lui) che Iddio altrimenti non possa certificare l'huomo de la gratia sua, & non vede, o non vuol vedere, che il detto primo di Salamone è assoluto, dicendo; Ni ssuno sa se è degno d'amore, o d'odio; & non disse ristrettamente, Ni ssuno lo sa per e tali accidenti, benche dipoi agiongga questo per tor via quelli segni che poteuano parere al volgo efficaci; Perche quando si vede a l'huomo andar prospere le cose del mondo si giudica da l'ignorante che Iddio gli vuol bene; & cosi per il contrario, che gli vuol male quando è infortunato. Et quello che stregne contra costoro è che di sotto dice. Sed omnia re seruantur in posterum. Vuol dire, che in questo mentre le cose de la salute stanno incerte per insino che si riuelino nel giorno che si faran palese le cose ascose de le tenebre, come dice S. Paolo. Potrei allegare molte piu sentenze de la scrittura, & de gli santi Padri, ma a chi non bastano le sopradette con le ragioni inespugnabili è superfluo l'aggiogner altro. Siche posso concluder giustamente per tanti fulgori

fulgori d' autorita, che il porre tanta pace, tanta tranquillita, & securta, & certezza de la salute, come costui pone, & dir anco come dice, che e suoi predestinati non temen piu ne la morte, ne il peccato, ne il diauolo, & che non fanno che cosa sia ira di Dio, perche in Dio non vedeno altro che amore, & charita paterna; non è altro che vno ingannare, & sedurre l'anime misere ricomperate col sangue di Giesu Christo.

Erra finalmente & inganna concludendo il libretto ne la positione Luterana, che vuole che l'huomo sia obligato a creder certamente, & particolarmente che gli sieno remessi e suoi peccati a voler che in verita gli sieno rimeffi, altrimenti farebbe Iddio bugiardo, ne la sua promessa. Et noi diciamo che allhora farebbe Iddio bugiardo quando non credesse a la promessa sua, secondo che lui promette. Ma Iddio non permette assolutamente la remissione de peccati, ma con conditione se noi siamo pentiti conuenientemente, & se da la banda nostra siamo apparecchiati a la satisfattione, & a nuoua vita, del che perche l'huomo o per tentatione diabolica, o per scropulosita, o per timore di Dio, & perche vniuersalmente è difficile intendere le cose ascödite del suo cuore, massime a non molto spirituali, dicēdo Dauid. Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo. Pero non è obligato l'huomo credere certo, & in particolare di se stesso la remissione de peccati, rispetto al difetto, non da la parte di Dio quāto a la promessa, ma da la parte

F. Ambrosio

te nostra quanto a la conditione che ricerca la promessa; Siche debbe credere fermamente che se da la sua parte non ha mancato fare suo debito che Iddio ricerca da lui, senza dubio gli saranno rimessi e peccati. Ma se solamente crede, il Christiano peccatore, & la promessa, & non ha contritione, & non confessa al Sacerdote secondo la instructione di Christo, & vso de la Chiesa, & non è parato a la satisfattione, ma crede che Christo habbi pagato per lui ogni cosa, questo tale con questa sua fede Luterana si trouara ingannato, & lo assicuro che sarà libero dal purgatorio, perche la promessa de la salute ha le conditioni che pendeno da la nostra voluta, & libero arbitrio a l'effetto de la salute.

L'AVTORE A L'AMATORE  
DE LA VERITA.

**h** OR mi riuolto a te Lettore, & amatore de la verita, al quale scriuo, & non a quelli che gia sono affetti, & ostinati per hauer deprauiata la volonta, piacendoli la dottrina, che blandisce al senso, essendo acciecati da l'Iddio di questo seculo a non risplenderli la luce de l'Euangelio. A te dico, & mi riuolto amatore di verita, & prego ti per l'honor che si debbe a essa verita, & per la salute tua, che rimessa ogni altra consideratione, attendi solamente a la forza de le ragioni, & a momenti de la autorita de scritture, de la Chiesa, & de Dottori gloriosi. Et se pur alcuno non fusse cosi capace del vero consideri bene vna sentenza di Christo, che dice; quel che vorra fare la volonta di mio padre conoscerà la dottrina mia s'è da Dio, o s'io parlo da me stesso. Volendo chiaramente dire, che ne l'obedire, & far e comandamēti di Dio s'acquista la luce de lo Spirito santo a conoscer, & saper distinguere le dottrine vere da le false. Et per questo disse S. Paolo; Se alcun si presume essere spirituale conosca quello che io vi scriuo; Ma colui che è veramente spirituale che consente a l'eshortatione, & ammonimenti del Spirito a fare l'opere di charita. Ti prego anchora carissimo Lettore, che nō t'offenda, ne prendi scandalo, di vna,

Non mi inganno, Christiana alterezza, che pare che  
 io vfi sempre contra la bugia, & taluolta anchora  
 contra l'assertor di quella, in dure, & agre parole,  
 per laqual cosa son giudicato da qualch'uno superbo  
 & mordace. Di questa accusatione mi son purgato in  
 altre nostre opere, & difeso la causa mia, anzi quella  
 di Christo, parte per la qualita de le persone che ho  
 morso, che sono il piu di quelle heretici dannati, &  
 scismatici segregati da l'ouile di Christo, & dichiara  
 ti lupi fieri deuoratori de l'anime, parte per l'impor-  
 tunita de gli errori contra equali io ho scritto, che  
 eran graui, pericolosi, & contra il senso de la Chiesa  
 santa, onde bisognaua viuamente, & ( se pur voglion  
 cosi ) anchor mordacemente impugnarli, perche so-  
 no come e cani vituperabili, che lacerano la verita  
 santa, de quali è scritto. Non vogliate dare il santo a  
 i cani. Et S. Paolo; Guardate e cani, guardate gli ope-  
 rarij mali; Così sono anchora nondimeno e cani buo-  
 ni del Signore, attati a queste sorte di bestie, che deb-  
 ben latrare a questa carne lupina, che ha sete del san-  
 gue del misero gregge di Christo, & non facendolo  
 sono biasmati, dicendo la scrittura contra loro; Canes  
 muti non valentes latrare. Non senza causa S. Dome-  
 nico padre nostro fu presignato in figura di cane che  
 portaua vna fiaccola di fuoco accesa. Mi son purgato  
 anchora da l'esempio di molti Santi, & di S. Paolo,  
 che ardi con tanto spirito, & zelo riprender S. Pie-  
 tro pastor de la Chiesa santa, & ammonirlo in presen-

Matth. 7.  
 Phil. 2.

ria d'ogni huomo, & dipoi anchora ne la propia epistola rinfacciare questa riprensione contra gli Apostoli. Se si leggesse S. Hilario, & S. Girolamo contra gli heretici, & contra Ruffino, si conoscerebbe che e nostri morsi sono solletichi a comparatione de le loro ferite. Et S. Bernardo, quel figliuolo de la mansuetudine, che fieri assalti fu contra gli heretici. Et che Zelo si riconosce in quello che scriue a Innocentio Papa contra le bastemie di Pietro Abailardo. A che parola di contumelia perdona, che non gli improperi. Legghi chi vuole, & vedra che io non tocco e peli a comparatione di costoro. Altre sono le cause ciuili, che ricercan qualche ciuilita, & modestia humana, & altre sono le contentioni circa e dogmati de la fede in tanto pericolo, & pregiudicio de l'anime, & contra le gia dannate, & reprobate positioni. Non si debbe interpretare esser superbia quello che puo procedere da zelo, ne mala mordacita quella che lacera la carne de lupi. Guardisi piu presto colui a chi duole tali morsi, di non partecipare de la medesima carne. Ma ecco (mi dira vno) che tu ritorni a mordere; Patientia; Faciamo vn' altra cosa, veniamo a vn' altro patto giusto, & sarò contento. Hor sù, dichisi che io si mordace, son contento, pur che si dica che quelli, che io mordo sono heretici, o defensori di cose heretiche, o erronee, & cosi de le cose lequali io mordo, confessino questo, & non latraro piu, & non mordaro. Per

F. Ambrosio

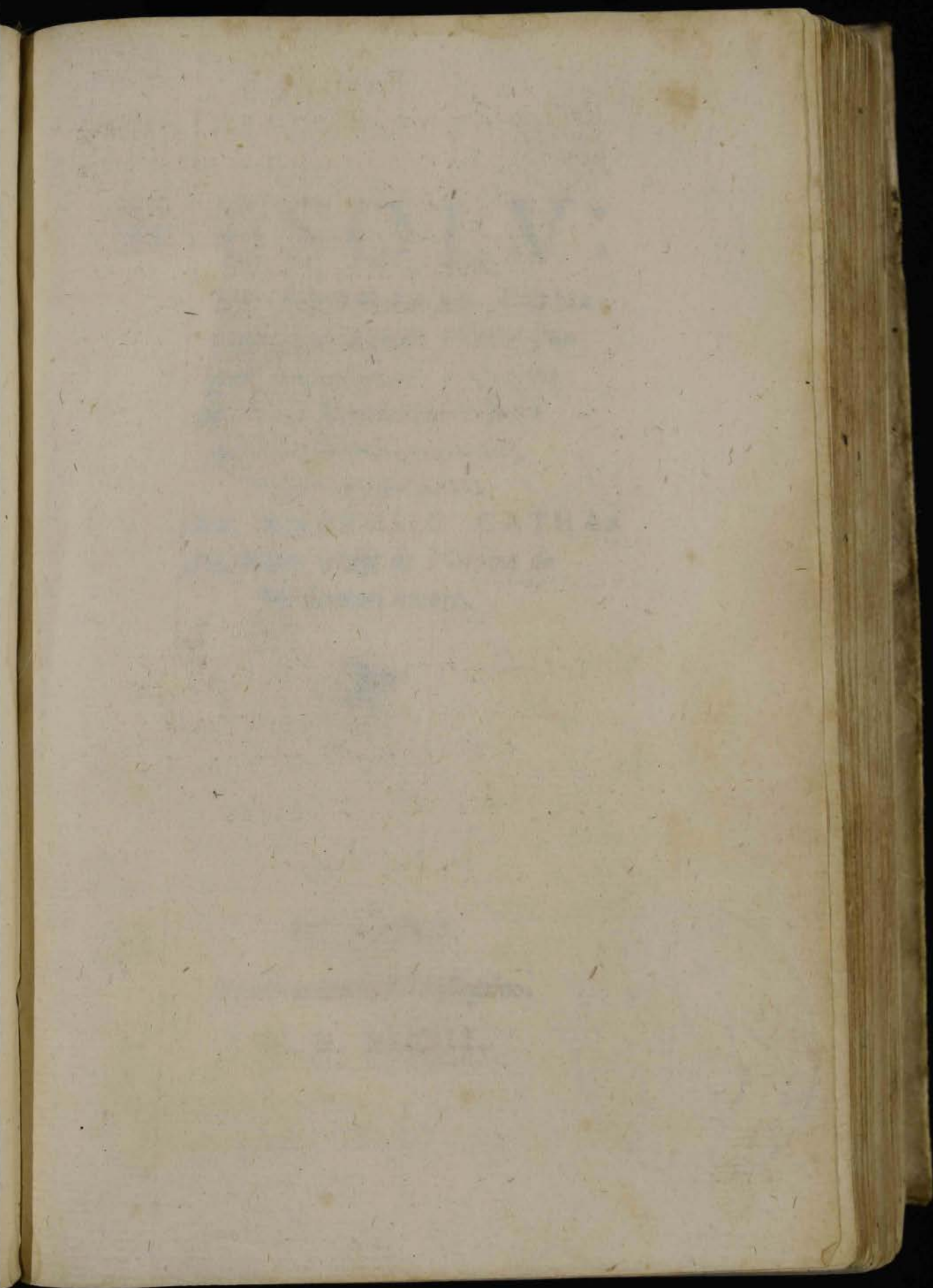
il mio mordere non si fa che gli veri heretici non  
sieno heretici, ne e veri errori anchora non sieno era  
rori, anzi piu presto per quelli piu si scuopres  
no, & manifestano; Et pero tu amas  
tore de la verita, al quale scri  
uo, non permettere, che  
l'accusation con  
tra me,  
che importa poco, pregiudichi  
al vero de la fede, da la  
qual pēde la sa  
lute nostra.  
Vale.

In Roma ne la Contrada del Pellegrino per  
M. Girolama de Cartolari, a instantia  
di M. Michele Tramezino.

M. D. XLIIII.

Nel Mese di Marzo.







# RESOLV:

TIONE SOMMARIA CON

*tra le conclusioni Luterane, estratte d'un*

*Libretto senza nome de l'Autore, in*

*titolato, Il sommario de la sacra*

*scrittura; Libretto scismatico,*

*heretico, & pestilente.*

FRATE AMBROSIO CATHA

*rino Polito Senese de l'Ordine de*

*Predicatori Autore.*



IN ROMA

*Ne la Contrada del Pellegrino.*

M. D. XLIIII.



M. D. XLIII.

IN ROMA

IN ROMA



*Handwritten mark or signature*

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

FRATE AMBROSIO CATHANUS

**A L'INCLITA CITTA DI NA-**

**poli, Frate Ambrosio Catherino Polito Senese**

**de l'ordine de Predicatori, luce ves-**

**ra, & gratia di Giesu Christo.**

**I** quanto odio sia degno l'heresia, &  
**d** di quanta abominatione l'heretico, Il-  
lustriss. & Magnifici Signori, la scrit-  
tura santa, & in molti altri luoghi, &  
varij modi lo manifesta. Comanda il Signore al Som-  
mo Sacerdote, che diligentemente consideri tutti gli  
huomini sospetti di lepra, & trouandoli macchiati di  
tal male, gli separi da gli altri, accioche conuersando  
ne le Città, & frequentia de le genti non machiassero  
no gli altri del suo male. Per questa figura significa-  
ua lo Spirito Santo, che l'heresia (che non è altro che  
vna lepra spirituale, & gli heretici macchiati di quel-  
la debbono esser conosciuti dal Sommo Pontifice, &  
per sua sentenza separati dal consortio de fedeli, non  
solamente per la schifezza de l'infermita, ma molto  
piu per il pericolo de la contagione; Et pero il vero  
pontifice nostro Giesu Christo esercitando questo man-  
dato, disse a gli discepoli; Guardateui dal fermento  
de farisei, lassateli, perche sono ciechi, & guidatori de  
ciechi. Doue vedi che prima condanna la dottrina chia-  
mandola fermento, per la forza che ha di trarre a se  
stessa, come il fermeto, l'altra farina; Et appresso pro-  
uede a la contagione, separando gli suoi discepoli da

la conuersatione de simili persone, pessime, & pestilenti, questo medesimo il Diletto discepolo significò a quella Madonna eletta, & a i suoi figli, volendo che in nessun modo comunicassero con quelli che gli portauan falsa Dottrina, ne anchora gli salutassero, perche chi saluta tal generatione, si dichiara consentire a le loro opere maligne, & cosi si fa partecipe di quelle; Paolo ammonisce Tito in queste parole; Schifa lo heretico dopo che vna, o due volte l'hai corretto, & tien per certo che è peruerso, & dal proprio suo giudicio condannato. Il medesimo elegantemente assomiglia il parlare de l'heretico, a quel schifo, & pessimo male che si chiama cancro, imperoche, come quel male si pasce di carne, ne resta mai di mangiare mentre che ne troua, cosi la dottrina heretica trouando per la maggior parte huomini carnali, cio è, amatori di cose piaceuoli a la carne (lequal cose il piu de le volto predicano gli heretici) si pasce crudelmente di quelli, & come vn cancro miserabilmente gli deuora. Iddio volesse che questo che la scrittura insegna non fusse per molte esperienze di piu secoli prouato. Ben disse S. Girolamo di quel gran serpente Arrio, che da principio era vna picciola scintilla, & per non esser subito ammorzata crebbe in tanta fiamma, che in breue tempo occupò tutto il mondo, conturbando per molti secoli la chiesa d'Iddio; Tal fu la setta Manichea, che durò circa mille anni per ogni parte de l'uniuerso; Lasso Marcione, Montano, Valentino,

Nouato, Nestorio, Sabellio, Eunomio, Pelagio, Donato, & molti altri capi di sette, quasi senza numero, che non per altro preser vigore, che per hauer hauuto faculta di sparger il maligno lor seme di zizania sopra la terra. Di qui nacque la setta sporca di Maumetho, che non è altro che vno aggregato (per dir così) ouero vna mestura d'heresie, perche confessano Christo nato di vergine, ma non vogliono che sia Iddio, & in questo sono Arriani; Et lo niegano crocifisso, & in questo sono Manichei, & così da piu altri heretici hanno prese anchor altre falsità, & superstitioni. Ma veniamo a miseri tempi nostri, quando con gli propij occhi habbiamo veduto quanto possi questa lepra, & questo cancro, che gia ha occupato buona parte de la Germania, & altri paesi confini, & ha fatto di giusto Re, & di glorioso defensore de la Chiesa santa, vn crudel tiranno, & oppugnatore, & oppressor di quella per insino a l'effusio del sangue de Martiri, che grida vendetta in ciel cōtro di lui. Ma ohime Signore, perche non resta qui al meno la piaga, ma gia per tutto va serpendo questo cancro, & mangiando quanta carne che gli affronta, che per tutto se ne troua. Hor quanto si mostra vero quel prouerbio de la somma sapienza, che dice; Gli figliuoli di questo secolo esser piu prudenti ne la lor generatione, che gli figliuoli de la luce ne la sua; Guarda con quanto studio, con quante astutie, nascono, & se nudriscono, & conseruansi le fattioni heretiche. quanti Autori quasi

subito son nati tra loro? quanti maestri de popoli? Et  
in quanti modi, & con che lusinghe, con che promesse  
se allettano e semplici per auelenarli? quanti volumi  
publicati, & con quãti belli titoli, con quanta cura im-  
pressi, & stampati, & per meglio ingannare, tra le  
altre loro astutie vsano questa, cio è, di scriuere in lin-  
gua volgare, & porgere le scritture tronche, sceglie-  
do quelle che ne la prima apparenza si mostrano fa-  
uoreuoli a i loro peruersissimi sensi, non giamai alle-  
gando quel che fa contra loro, & gli conuince. que-  
sta diabolica malitia ha vsato vno di questi maestri, il  
quale ( senza palesar il suo nome ) ha scritto vn ve-  
nenoso libretto, intitolato il Sommario de la sacra  
scrittura. &c. doue ha breuemente raccolta quasi tut-  
ta la dottrina di Lutero; Et benchè tal libro assai so-  
spetto fusse ne la prima fronte mostrando l'Autor di  
quello hauere paura de la luce, come quel che opera  
male, non volendo scuoprirsì, nondimeno in esso pro-  
cesso del volume ha ben chiarito tutti gli catholici di  
che farina sia composto, & pero meritamente è sta-  
to sbandito da piu Città d'Italia, & in Bologna bru-  
sciato, & da qualch'uno particolarmente sono stati  
piu luoghi notati, & elegantemente emendati; Et con  
tutto questo anchora non cessa la incredibile, & sfac-  
ciata presuntione de gli heretici assiduamente ristam-  
parlo, & inculcarlo ne le plebi, vedendo che fruttifi-  
ca secondo la lor pessima volonta; Laqual cosa io  
stesso considerando, & vedendo, che ne la tua Città



tal Libro senza alcuno ostaculo liberamente si publica, & leggesi per tutto, ricordandomi d'un libro, che d'Inghilterra trapellò secretamente in Boemia, & auelenò quella gente, che gia Cento anni è stata ribella a la Sedia Apostolica, non mi son potuto contenere, che come in publica predicatione, così anchora in carta, non te manifestasse le pericolose insidie, & certissimi lacci, che hanno te so per prendere l'incauti huomini, & curiosi di nuoue & poco sane dottrine. Et tanto piu son stato escitato a tal opera, quanto manco io vedeuo curarsi questo pericolo da quelli, equali, & per l'offitio, & per l'autorità che haueuano in uerso te, o Napoli, questo poteuano piu felicemente esequire; Si che io ti protesto con ogni fiducia per la certezza de la verita, che quello che ho scritto è secondo il sentimento de l'Euangelio, secondo la dottrina de santi Padri, secondo le determinationi de la Chiesa santa, al giudicio de la quale humilmente sottometto ogni minima mia parola, & sperando ne la chiarezza d'essa verita, & ne l'aiuto del spiritofanto, mi offerisco pronto a defendere le parti nostre contro qualunque superbo, & maligno che ardisse di nuouo oppugnarle. Benche non penso alcuno tanto ardito, che si voglia scuoprire, & alzar le corna, contro la verita tanto manifesta, & manifestata nel libretto nostro, per le molte, & fortissime sentenze de le scritture sante; Haurei potuto aggrega-

Intendeuo

l'Autore,

di F. Ber-

nardino.

re quasi infinite autorità de Dottori santi, ma perche  
costoro dicono, non accettare altro che scritture, per  
cio ho voluto con le scritture atterrarli, & conculcarli;  
Et queste mie fatiche ho dedicato a voi, gloriosi Si-  
gnori, con molta sincerità, & affetto di cuore, non al-  
tro, distando da le carità vostre per mia mercede,  
senon che come sinceramente, & per vostra  
salute vi dimostro il chiaro vero, così  
voi gratiosamente, & a vostro  
profitto l'accettiate.

Vale Città nobilissima, & la vera luce, &  
la gratia di Giesu Christo, ne la san-  
ta, & catholica fede in per-  
petuo ti conserui.

Amen.

5

FRATE AMBROSIO CATHA

rino Polito Senese, contra il Libretto intito

lato Sommario de la Sacra scrittura.

Libretto scismatico, heretico,

& pestilente.

Er andar con ordine, hauendo que-  
sto Autore ( chiunque lui sia ) par-  
lato molto confusamente. Prima ca-  
uaremo fuora le sue conclusioni de-  
gne d'esser notate, & subito le ri-  
prouaremo a vna per vna come dottrine pestifere, &  
pernitiose. Dipoi daremo la vera, & christiana riso-  
lutione, nel nome santo di Giesu Christo, & di Maria  
vergine, Lettor pietoso attende.

LA prima conclusione che si trabe dal prologo  
di questo maestro è questa. Tutte l'opere nostre buo-  
ne sono veramēte peccati, & cosi si debbon riputare;  
dicendo Esaia; Omnes iustitiæ nostræ tanquam pan-  
nus menstruatæ.

Resolutione di questo ponto, & dichiarazione  
doue sta l'inganno de gli heretici.

q Questa conclusione è gia nota per tutto  
che è Luterana, & gia da principio  
dannata da la santa Chiesa, & da tut-  
ti gli catholici, oltra che è stolta, & in

F. Ambrosio

Ago.

se stessa ha repugnanza, pero che se son buone opere come presuppone, come dunque sono peccati, & veramente peccati; Appresso, s'il peccato non è altro che qualche fatto, o detto, o pensato contra la legge eterna, come lo definisce Agostino, dunque chi pensasse di seruire a Iddio con tutto il cuore farebbe peccato, & se laudasse, & confessasse Iddio sinceramente farebbe anchora peccato; & cosi se donasse l'elemosina per amor d'Iddio, & per amor di Christo, medesima mente farebbe peccato; s'è vero ( come dicono ) vniversalmente, che tutte le nostre opere sono veramente peccati, dunque fu peccato a Maria consacrare la sua verginita a Iddio, & tutti quelli atti suoi santi di humilta, quella fede beatifica, quella perfettissima vbidienza, che trasse ad incarnarsi nel suo ventre l'eterno verbo, quando con esercizio di molte virtu disse; Ecce ancilla domini fiat mihi secundum verbum tuum. Item quella charita che la mosse a visitare la cognata sua con tanta sollicitudine, & quella salutatione che escito il gran Precursor nel ventre materno a conoscere il Signor suo, & tripudiare esultando in letitia in esso ventre, & quelle sante & prophetiche voci di quel celeberrimo Cantico; Magnificat anima mea dominum. queste cose tutte secondo questi saui furon peccati; Finalmente quella compassione, & dolore che la fece piu che martire sotto il legno de la santa Croce secondo la prophetia di Simeone, quando pur

Luc. 1.

Luc. 2.

gò il peccato de la vecchia madre nostra, & fu fa-  
 ta nuoua madre de veri viuenti, & in questo segno le  
 fu dato il figliuolo nuouo Giouanni ( ilqual mistero  
 pochi intendono ) fu anchor peccato. questi si smisur-  
 rati paradossi dicono costoro per parere dotti nel co-  
 spetto del volgo, ilquale giudica sapiente quelli, che  
 ardiscono sostenere ogni gran falsità; Ma per descen-  
 dere piu a basso, accioche non mi eccettuasseno da la  
 lor regola tanta persona, cio è, la madre d'Iddio, ben-  
 che ne questo curino essendo lor d'altro seme. simil-  
 mente sarebbe stato peccato tutta la vita ( tanto lo-  
 data da Christo ) di Giouanni Battista, & quan-  
 do nel ventre de la madre saltò per gaudio, co-  
 minciando (cosi come potea) a dimostrare l'Agnel-  
 lo d'Iddio; & quando andò inspirato dal Spirito  
 Santo ne deserti, quando iui cresceua confortato da  
 esso Spirito Santo, & quando apparue al popolo per  
 comandamento del Signore, predicando, & am-  
 maestrando tutti con tanta sapienza, con tanto  
 feruore, con tanto zelo, che meritò essere prenun-  
 ciato, & dichiarato essere la voce di quel che gri-  
 da nel deserto, & quando rese col sangue final-  
 mente testimonio a la predicata verita in tanto zelo  
 di giustitia, fu peccato. Et similmente peccò Pietro  
 quando esprese quella egregia & beatificata confes-  
 sione del figliuol d'Iddio, & meritò la promessa de le  
 chiavi del cielo; & dipoi quel atto di penitèza quādo

Matth. 12

Luc. 1.

Luc. 3.

Matth. 3.

Mar. 1.

Luc. 3.

Mar. 6.

Matth. 16

F. Ambrosio

- compono del suo peccato si caldamente pianse, che
- Matth. 27** meritò perdono, & quando poi tre volte confessò lo  
 amor suo in verso Christo, & ne fu fatto Pontefice,  
**Io. 21.** & pastor de la Chiesa, così tutte l'altre attioni che fe  
 ce ripieno di Spirito santo per insino che fu crucifisso  
 a capo di sotto ( così per honorare il Signor suo ) gli  
**Act. 9.** rese quell'anima benedetta. Paolo anchora peccò quã  
 do a la parola di Giesu di lupo feroce, diuentò agnel-  
 lo mansuetissimo, & humiliato, & mando fuor quel-  
**Act. 9.** la voce, Signore che vuoi ch'io faccia? Et quando poi  
 acceso di zelo, & ardor di fede con tanta constanza  
 predicando confondè gli Giudei, & empìè l'Euange-  
 lio di Christo conuertendo quasi l'uniuerso mondo;
- Ro. 15.** Et quando ripieno di somma charita viene a tanto,  
**Ro. 9.** che disia per la salute de suoi fratelli esser anathema  
**1. Cor. 9.** di Christo, quando per essa charita si fu ogni cosa a  
**2. Cor. 11** ognuno, & pate ogni cosa per amore di Christo, di-  
**Et. 12.** giuni, vigilie, persecutioni, flagelli, lapidationi, nau-  
 fragij, finalmente, che cosa non pate per amor del suo  
 Giesu, per fin che depose sotto il coltello la propria tes-  
 ta piena di confessione, & sapienza, per amor de la  
**Gen. 15.** predicata verita christiana. Tutte queste cose dūque  
**Gen. 22.** furon peccato se questi non sono fallaci. Et Abraham  
**Ro. 4.** dunque peccò nel credere a Dio, & anchor quando  
**Heb. 11.** per vbidienza offeriua vccidendo con le proprie mani  
 l'unigenito, & diletto figliuol suo Isaac, nel qual fatto  
 acquistò l'esser e sempio, & padre di tutto il mondo.  
**Num. 12.** Item fu peccato la mansuetudine di Moise, & di Da-

uid, tanto lodate. Et similmente la pazienza di Giob, **I. Re. 24.**  
 cosi bisogna dir secondo questa dottrina. Et come dun-  
 que la scrittura dice di Giob, che era huomo sempli- **Iob. I.**  
 ce, retto, & timoroso d'Iddio. Et piu anchora dopo  
 tante piaghe testifica d'esso, che in tutte quelle cose  
 non peccò, ne disse cosa alcuna stolta contro Iddio. Et  
 in vltimo rende testimonio Iddio per Giob contro gli **Iob. vlt.**  
 altri disputatori, & dice; Non hauete parlato dritta-  
 mente dinanzi a me, come il mio seruo Giob. Et quan-  
 ti altri sono pronunciatu giusti ne le scritture, Gioseph **Matth. I.**  
 il sposo di Maria, Zacharia, & la donna, & altri  
 quasi infiniti a numerarli; Come dunque eran giusti,  
 se in ogni atto peccauano. Lasso star l'innumerabili  
 opere, & atti di molti altri Patriarchi, Profeti, Apo-  
 stoli, Martiri, Confessori, Vergini, & Vedoue, le chia-  
 re virtu de quali, gli oracoli, gli miracoli, le predica-  
 tioni, l'orationi, vigilie, elemosine, digiuni, pianti, ge-  
 miti, lutti, lagrime, agonie, passioni, tormenti, & final-  
 mente martirij eccellenti, & marauigliosi, furon vera-  
 mente peccati dinanzi a Iddio, & dannabili secondo  
 questi dottori; Così dice Lutero; Ma se Paolo dice che **I. Cor. 7.**  
 chi prende donna, o si marita non pecca in tal atto,  
 che debbiam dire de gli atti de le somme virtu. O con-  
 fusori, o corruttori de la parola d'Iddio; Ma nota Let **Nota.**  
 tore la malignita, & peste di questa dottrina, cosi gli  
 fa dire il demonio in vilipendio de l'opere, accioche  
 gli huomini se ritragghino da l'esercitio di quelle,  
 poi che sono per suasi che siano si vili, & inutili, &

F. Ambrosio

veramente peccati; Così il maligno tolle il frutto della scrittura, che non è fatta per altro, senon perche s'operi bene, pero a dritta linea saetta contra quella, & gli huomini che naturalmente sono tratti al male, & a l'otio, facilmente correno a tal dottrine, quando sentano che non bisogna operare, & che sia cotanto facile entrare in paradiso, che non bisogna altro che credere, per entrarci; O quanti restaranno ingannati, & meritamente, perche senza ragione si volgono a ogni vento di dottrina che gli dice a gli orecchi cose piaceuoli. Ma tu mi dirai come rispondi a la sentenza d'Esai, ilquale dice; Omnes iustitiæ nostræ. &c. Cio è; Tutte le nostre giustitie sono come vn panno macchiato de la donna che ha il suo male? Gli respondo che non fa a proposito contro noi, perche quella sentenza, & molte altre simili, come San Paolo allega; Non est iustus quisquam, non est intelligens, non est requirens Deum, omnes declinauerunt. &c. si debbono intendere de gli huomini secondo che si truouano nel stato naturale senza la gratia d'Iddio; Et di costoro è verissimo che tutte le loro giustitie sono come il panno macchiato, perche procedono da l'arbore gia infetta che non puo fare ben alcuno meriteuole auanti a Iddio; Et cio esso stesso Propheta dichiara, cominciando con impeto di spirito, & desiderio santo, che venisse Christo a liberarci da tal peccato in queste parole. Vtinam dirum peres cælos, & descenderes; Cio è; Volesse Iddio che

Esa. 64.

Nota.



tu rompesse i cieli, & descendesse a noi. Et dando la cagione di tale desiderio, disse. Ecce tu iratus es. &c. Ecco tu sei irato, perche habbiamo peccato, & in essi peccati siamo stati sempre, & siamo diuentati tutti immondi, & come vn panno de la menstruada tutte le giustitie nostre, & cademo tutti come foglie. &c. Ecco quanto espressamente dichiara quel peccato che tutti commettemo in Adam, & diuentamo immondi, & inutili ad oprar bene, essendo caduti da l'arbore de la gratia. Veda dunque o l'ignoranza, o la malitia di costoro, che vsano gli luoghi de la scrittura insidiosamente, & vna distintione ti getta a terra ogni lor fondamento, perche noi confessiamo ben voluntieri, che nel stato natural nostro nel qual nasciamo ne peccati & iniquita, & siamo diuentati tutti cattiu arbore, non potiamo fare alcuna buona opera, riputata da Iddio, & cio testificano le allegate scritture; Ma dopo che siamo liberati dal peccato, entrati in Christo p fede, & per sacrameto, & cosi habbia riceuuto la gratia, Il dir che tutte l'opere nostre siano veramente peccato è blasfemar Iddio, & vilificar il precioso sangue di Gesu Christo che ci ha sanati p gratia sua, & cosi è vilificar la sua gratia, & annullare, perche è dir che siamo anchora arbore infruttuose come prima; Et cosi è far ministro Christo del peccato, comandando, & non dando facultà a poter empire e suoi mandati, ilche l'Apostolo, come blasfema, rifiuta. Et nõ dimeno cosi dicono gli meschini, & poi lor son questi che si vantano magnificare la

N. 1. 2.

Psal. 50.

Roma. 6.

&amp; 8.

Gal. 2.

gratia di Christo, benche anchor parlano d'esso in  
 costantemente, sguizzando in qua, & la, che non pos  
 sono star sempre in cotali buggie per la gran forza  
 de la verita, ma gli carpiremo ben noi con la gratia  
 del Signore. Ecco dunque doue sta l'error loro, in cio  
 che non distinguano tempo da tempo, & stato da sta  
 to, cio è, il tempo, & il stato de la Natura, nel qual  
 tempo, & stato, ogni nostra giustitia è macchia di  
 nanzi a Dio; Ma non tale è il tempo, & stato de la  
 gratia quando siamo rinati, & siamo figliuoli d'Id  
 dio, nel qual tempo, & stato, seruandoci noi, facciamo  
 opere buone, come buone arbori, & di questi è scrit

1. Io. 3.

to. Omnis qui natus est ex Deo peccatum non facit,  
 quoniam semen ipsius in eo manet, & non potest pec  
 care, quoniam ex Deo natus est. Et di sopra. Omnis  
 qui in Deo manet, non peccat. Et percio Christo dis

Math. 7.

se; Non potest arbor bona malos fructus facere. Et S.

2. Pe. 1.

Pietro; Hæc enim facientes non peccabitis aliquando  
 &c. Et pero Paolo che ben sapeua questa distintione

Ro. 13.

di tempi, & stati, a gli Romani diceua; Nox præces  
 sit, dies autem appropinquauit; cio è, E passato hora il  
 tempo de la notte, & auicinato il giorno. Et pero sot  
 togio. Abijciamus ergo opera tenebrarum, & in  
 duamur arma lucis, sicut in die honeste ambulemus.

1. Cor. 6.

Et a gli Corinthi; Ecce nunc tempus acceptabile, ecce  
 dies salutis; cio è, Ecco il tempo accettabile, & giorno  
 di salute; questo tempo che significa la scrittura per

Luc. 4.

anno riuelo Christo, & predicò, come dice il Profeta

di lui,

Contra il sommario.

9

di lui, che fu mandato a predicar l'anno accetto al Signore, & il giorno de la retributione.

LA seconda conclusione da'l medesimo Prologo estratta dice, se io ho fatto alcun bene, quello è d'Iddio, & non mio, perche Iddio ha operato quello in me, & non io, ma la sua gratia.

Resolutione, come & quali opere si dicono esser nostre et d'Iddio, & perche rispetti.

q Questa conclusione benche paia, pietosa, & che magnifichi la gratia d'Iddio, non dimeno è falsa, & empia, et atterra la gratia di Christo, non che la magnifichi.

Dico che è falsa, non per quella parte che dice che Iddio fa l'opera buona in me, ma per quanto al tutto niega che non la fo io, il che rapporta contraddittione nel detto, concio sia suppone che io l'abbia fatta, & poi dice che non l'ho fatto io, hor nota dunque amator di verita, se fusse questo uero ch'io non facesse alcuna buon'opera, dunque nõ hauerei libero arbitrio, se non forse al male, come diceuano gli Manichei; & stoltamente (che pur a dir'io triemo) Iddio dunque come comandarebbe che facessimo buone opere? Christo disse senza me non potete fare alcuna cosa, come espressamente dicesse, ma col mio aiuto potete, et cosi disse Paolo, non disse assolutamente a la pazesca, io non posso fare nulla, ma disse, io

Io. 15.

Ph. 4.

F. Ambrosio

Nota.

posso ogni cosa, per colui che mi cōforta; et certamen-  
te queste simii positioni non son degne di porle in  
disputa p la lor troppo manifesta falsità, ma uoglio  
che circa questo tu intēda piu sotilmēte. Di quelle co-  
se che noi opiamo, alcune opiamo p forza, & virtu  
che habbiamo naturalmēte, come ādare, edificare, leg-  
gere, & altre simile cose, che fanno gli boni, et gli ca-  
tiui parimēte, et queste opere si dicano ope nostre, nō  
che da Iddio nō siano, per esser egli la prima causa,  
ma perche noi le facciamo p le potēze naturali, che  
ci sono in qualchi modo debite dal Signore, pero si di-  
cano nostre; Dico debite in questo modo, cioe po-  
sto che Iddio mi vogli far'huomo, e gia quasivbbriga-  
to darmi tutto quello che cōuiene a questa natura hu-  
mana, & pero tutte le forze nostre, o potēze natura-  
li, se chiaman nostre, come riceuute per debito, et cosi  
tutto quello che p quelle opiamo giustamēte chiamasi  
nostro; Ne p questo escludesi, Iddio; prima, et som-  
ma causa; Ma quelle che facciamo aiutati, & confort-  
tati p gratia d'Iddio, nō cosi chiamāsi nostre; pche  
nō le facemo meramente per forze sole naturali, ma  
aiutati da la gratia di sopra; la qual gratia nō ci era  
debita, eccedendo gli termini della natura, & per cio  
tali cose cosi fatte da noi, se dicano fatte ben da noi;  
2. Cor. 3. ma non da noi, come da noi; come disse Paolo, cioe;  
nō da noi come per forçe; o potenze naturali che si  
dicano nostre, et pero nō diconsi nostre in quel modo  
che si dicono le opere puramente per natura operate

da noi, come noi; Et pero di queste tal'ope disse Pao  
lo; Non quòd sufficientes simus ex nobis, quasi ex no  
bis, sed omnis sufficientia nostra ex Deo est, ó sapien  
tia grande di questo vase d'electione, quanto disse ele  
gantemente; *σufficiēza*, quasi dicesse ben che habbia  
mo il libero arbitrio che è nostro, per mezo del quale  
operiamo tali opere; non dimeno non è per se stesso  
basteuole, & pero la sufficienza nostra in queste tali  
ope; nò è da noi; cioe da le potēze naturali; ma da  
Iddio; p sopra gionto dono. Et nò dimeno non dubi  
ta l'Apostolo chiamar anco nostra questa sufficienza  
si perche il libero arbitrio cooperaua al dono della  
gratia, si anchora; perche quello che habbiamo per  
dono quantunque sopra natural'è nostro; ma nostro,  
come per dono hauuto; & non come quasi debito;  
per natura. Nota questo lettore perche apre molti  
detti; & sentenze; de la scrittura; che molti non in  
tendono; Et di qua chiaramente vedesi; come costor  
auiliscano la gratia; togliendo le opere bone da noi;  
& dicendo che solo le fa Iddio con cio sia e molto piu  
gratia che sia liberale; che farmele faccia; che s'egli  
solo in me le facesse senza me; Prendi questo esem  
pio; Se la mia man fusse inferma; & mal'aggeuole  
ad operare; nò mi farebbe egli maggior dono che la  
sanasse; & ui ponesse tal virtu che potesse opare; che  
se lassandola inferma; la pigliasse cò la sua mano; et  
cosi volesse che per quella operare. Chi dubbita che  
quella sarebbe maggior gratia; et dono; hor cosi nel no

Matth. 5

stro proposito, quelli che dicono che Iddio solo, & la sua gratia fa in noi, togliono quanto è in loro, questo maggior beneficio, & gratia che ci ha dato, che potiamo operar per essa gratia, & dono, & le opere bone se possian dir veramente nostre, come disse l'eterna verita, & ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in caelis est, Guarda come sapientissimamente prima le chiama opere nostro buone, & volendo mostrar; che sono per aiuto, & gratia d'Iddio, aggionse, & glorificent patrem vestrum &c. Et però tacciano, & vergogninsi di simil dottrina, anzi di tanto inganno, per il qual seducano imiseri ignoranti.

Hebr. 7.

LA terza conclusione nel quarto Cap. e questa Come Iddio senza nostri meriti ci ha fatto suoi figliuoli, & heredi, così ci donara quel che ha promesso, ben che non l'abbiamo per nostre opere meritato, et cio replica in questo cap. & nel seguente, molte volte, in altre anco piu e spresse, & audaci sentenze, come nel secondo cap. oue dice. Questo debbe sapere ogni Christiano che nessuno dal tempo di Adam in fin' al giorno d'hoggi ha meritato vita eterna, per le buone opere sue, ne meritara al tempo di venire, come dice san Paolo. Nihil enim ad perfectum adduxit lex. Per ilche errano tutti coloro, i quali credono esser all'hor salui, qñ molte bone ope fatto haurano, & parimete tutti quelli credono che saran danati, qñ non hauran le dette buon'ope fatto, cõ cio sia le bon'o

pre nõ fanno alcũ certo che fara saluo, et a q̃sto allega  
 l'essempio del Fariseo che haueua fatto (dice egli)  
 molte buon'opre, & gran remuneration da Iddio **Luc. 8.**  
 aspettaua, & fu riprobato, & confuso. Aggiogne  
 appresso. Nulla Iddio delle nostre buone opre ha a fa  
 re per menarci in vita eterna, come dice Paolo. Se  
 fusse data la legge che potesse viuificare &c. & al  
 troue; si Deus pro nobis, quis contra nos? Et di que- **Gal. 3.**  
 ste conclusioni che sono vna sola, ne trabe piu conse **Ro. 8.**  
 guenti. Vna è, che non ci bisogna operare, ne affa  
 tigarci, per acquistar la vita eterna, ma si ben per os  
 seruar gli comandamenti d'Iddio, & per fargli co  
 sa grata. L'altra è. Tutti quelli che dicono, io uoglio  
 fare alcuna cosa, acciò ch'io possa esser piu certo d'es  
 ser saluo, & credono che le lor buone opre l'aiutino  
 ad acquistar il dono di salute, biassteman Iddio, &  
 son ladri, & robbano l'honor d'Iddio, & parlano  
 contro la potentia, & bontà diuina, come dice san  
 Paolo, se vi fate voi circoncidere, Christo non vi gio **Gal. 5.**  
 ua niente, cioe, se voi mettete alcuna fiducia nella leg  
 ge, o in alcune opre voi separate Christo da voi.  
 Item infr a. Voi che volete giustificarui nella legge  
 siate caduti da la gratia &c. Et come s'hauesse ben  
 concluso, e vinto, aggiogne questo meschino. Come  
 potrebbero queste parole esser piu chiare? Similmēte  
 replica piu volte, & nel sequente cap. dice, che colo  
 ro che per le lor'opre voglion sodisfare a Dio, sono  
 contro Iddio; come se da se stesso non fusse Iddio; Po

tente; benigno, e liberale senza le opre nostre a perdonarci; come se la passion di Christo non fusse assai virtuosa senza nostri meriti a darci il regno del cielo. Et ne l'altro cap. sequente dice, esser bieftema contro la bonta diuina; dir' che Iddio non vogli salvarci senza nostre bone opere; & accio allega Paolo che dice la promissione non è stata fatta ad Abraam per la legge; ma per la giustitia della Fede. Et piu di sotto aggioigne. Iddio non vuol che tu metti tue bone opre, o tua giustitia con la sua; credendo d'aiutarlo per tue opre; perche egli vuol far solo, & a far non ha del consiglio; ne di fatti, ne di opre; ne di giustitia d'alcuno, perche S. Paolo dice. Voi siate saluati per gratia, per la fede, & non da voi medesimi, perche è don d'Iddio, & non per l'opre; & da puoi ancora aggioigne la sententia d'esso Paolo che dice; Si ex gratia, nō ex operibus, cio s' Iddio lo fa per gratia, adunque non per le opere, perche altrimenti la gratia, non è gratia; Et per fortificarsi aggioigne. Che se le bone opre valesse a vita eterna; Abraam et David, sarebbono entrati in uita eterna p le sue bone ope, etiā auāt ila venuta di Christo, il che nō fu, donq; l'opre nō aiutauo a vita eterna. L'altra conclusione è nel Prologo, et è fondamēto Lutherano, et dice. Ogni Christiano debbe come Abraam viuer contro speranza, in speranza, cioe diffidarsi di se stesso, & delle sue opre, & p cōtrario spar nella misericordia d'Iddio & creder fermamente che sarà saluo per la

Eph. 2.

Ro. 11.



parola d'Iddio, & per la promission sua, concio sia; che Iddio è fedele, & verace, nelle sue parole, & per cio dice che Paolo in tutte le sue Epistole, esorta l'ho mo piu alla fede, che ad altra virtu, & scoprendo il suo fondamēto, distingue la legge, & l'euangelio, et dice che lo effetto della legge è far disperare, per che mai non s'offeruano i comandamenti intieramente, & l'effetto del Euangelio cioè de la gratia del no uo Testamento, è far sperare, per la promessa che ha fatta Iddio; questa è la dottrina di questo maestro p cui bocca parla Luthero Melantone, et gl'altri Principi di tal setta; Hor odi lettor' e conosci la falsità; et la malitia di tanta peste; attende.

Resolutione catholica circa l'opere che p quelle si da vita eterna come mercede. Itē dichiarazione come s'intēde l'apostolo che da la iustificazione a la fede senza l'opere.

Contra questa terza conclusione che vuole che la nostra giustitia, & salute dinanzi a Dio nō vēga da le bone ope, et che quelle nō meritano vita eterna, potrei allegar tutta la scrittura, ma bisogna prima aprir la verita, et poi che massimamēte costor si fondano in S. Paolo, & nella scrittura, disputar, & mostrar, & conchiudere le catholice conclusioni per essa scrittura, & massimamente per san Paolo, perche questi miseri confusori, & confusibili, confondono tempo con

tempo ; & stato con stato , come habbiamo gia  
 in parte dimoſtrato . Item legge con legge , fede  
 con fede , & opre con opre . Il che accio che tu veda  
 manifestamente , aduertisce . Sono doi stati secondo  
 che gia habbiamo cominciato a scoprire , & ciascuno  
 stato ha il suo tēpo , il che le scritture distinguono per  
 tempo di notte , & tempo di giorno , tempo d'ira &  
 odio , & tempo di reconciliation e pace , tempo di pec-  
 cato et infirmita , e tempo di gratia et di salute . l'huo-  
 mo dunque auanti che entri in Christo per fede , se  
 troua nel tēpo della notte , dell'ira , & del peccato , &  
 infirmita , ingiusto , et empio , p il peccato originale , co-  
 me cōcordano tutti i catolici , et i q̄sto tātō , ācora q̄sti  
 heretici nō discordano . Poi che è entrato in Christo  
 per fede , & reconciliato al padre per lui , viene ne  
 l'altro stato , & percio succede vn'altro tempo ,  
 cio e tempo di giorno , & di pace , & di giustitia , et  
 salute . Hora se noi dousandiamo , di quest'huomo in  
 quel tempo di notte che trouasi , ingiusto , & ha  
 bisogno di giustificarſi , & entrar' in Christo , che de-  
 ue egli far per giustificarſi ? opre alcune ? Non gia  
 dice Paolo , il che proua per l'essempio d'Abraam  
 quando era ancor nel preputio , gentile , & carnale  
 nō giustificato , che dunq̄ giustificò Abraam : la gratia  
 d'Iddio , senza ope ? senz'ope alcūe bone . Ma q̄sta  
 gratia non ricercò qualche cosa da la parte d'Abra-  
 am ? si bene . Che dunque ? la fede , & pero è scritto .  
 Credidit Abraam Deo , & reputatum est illi ad iustitia

Ro. 13.

Eph. 2.

Ro. 5.

Ro. 4.

Gen. 15.

am; cioe Abraam crede a Dio, & gli fu riputato a  
 giustitia. Perche dice che gli fu riputato a giustitia?  
 se non perche in vero etiam quella fede non merito  
 che diuentasse giusto, come dice S. Tomasso, anzi **1.2.9.**  
 esso san Paolo, & pero dice gli fu riputato, cioe  
 quella fede fu negli occhi d'Iddio; in luogo d'opre  
 meriteuoli, & accettabili; per guadagnare la gra-  
 tia. Et se questo solo diceffero gli heretici; che ad en-  
 trar dal primo stato; nel secondo, cio e dal peccato  
 ne la prima gratia, & giustitia; non ricerca Iddio  
 opre alcune nostre precedenti, perche in tal stato  
 non ponno esser bone, essendo stato di disgratia, di-  
 rebbeno il uero, & secondo la dottrina catolica; &  
 d'esso S. Paolo, il qual chiaramente ciò dice, & non  
 se puo giosar, senza distrugger' il testo, & le senten-  
 ze Apostoliche, et pero disputado di cio dice. Se Abra **Ro. 4.**  
 am è giustificato per opere ha gloria, ma non dinan-  
 zi a Dio. Et di sopra; Nessuna carne; cioe; nessun ho **Ro. 3.**  
 mo; non entrato in spirito, ma mentre che è carnale  
 nel primo Padre Adam, mai non se giustificara per  
 opre di legge dinanzi a Dio, acciò sia soggetto  
 tutto il mondo a Dio; & parla Paolo assolutamente  
 de le opere; non solamente cerimoniali, ma ancora  
 morali de la legge; & pero altroue semplicemente  
 esclude le opere; come a gli Efesi doue dice, Gratia **Eph. 2.**  
 estis saluati per fidem; non ex operibus; ne quis glo-  
 rietur. & a Tito dice similmente, Cum autem appa **Ti. 2.**  
 ruit benignitas & humanitas Saluatoris nostri Dei

F. Ambrosio

non ex op. ribus in iustitia que fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit; per lauarum regenerationis & renouationis; Vedi come parla de la prima giustificatione, & gratia; & saluatione che si fa nel battefmo bagno della regeneratione; & non vuol che proceda d'alcune opere bone nostre; perche non poteuano in quel stato esser buone, non hauendo il fondamento della iustitia cio e essendo fatte nel stato della iniustitia; nel quale erauao tutti; Et pero notabilmente disse secondo la greca uerita. Non ex operibus que in iustitia; supple, fiunt, perche tal iustitia non era ancora, ne poteua essere, se non intrando in Christo per fede, & similmente a Timotheo; oue dice; lauora meco nell'Euangelio secondo la uirtu d'Iddio; il qual n'ha liberato; & ha chiamato con santa uocatione; non secondo l'opere nostre; ma secondo il bene placito, & la gratia sua, Vede che parla della uocatione, nella qual'è la prima giustificatione quando entriamo in Christo. Ma dopo che cosi è giustificato l'huomo per mera gratia, per fede, & sacramento, perche s'aspetta la piena giustificatione, & rinouatione, & regeneratione che è al fin del corso nostro, quando Iddio ci dona la salute, & la possessione, della promessa heredita, se tu domandi Paolo se a questa piena giustificatione basta la fede senza l'opere breuemente ti risponde in tutte l'epistole sue, che non basta, ma che ci bisogna l'opere, perche questa piena giustificatione, ri-

2. Ti. 1.

Io. 3.

Matt. 19.

cerca il merito, & viene per via di giustitia, & al merito si da la mercede, come debito, & non per so la gratia & misericordia, & in questo errano gli heretici, & discordan da noi, anzi da le scritture san te, & da esso. S. Paolo, in cui falsamente mostrano confidarsi. Nota.

La proua della sopra scritta resolutione per au torita del medesimo Apostolo, & ne medesimi luoghi, che allegano li aduersarij per la lor herefia.

d Irai doue dice questo Paolo? ti rispondo in tutte l'epistole sue, & per chiarirti meglio ne medesimi luoghi che costor ci alle gano contro, & in prima al cap. 4. a li Romani, poi che ci mostra per essempio Abraam che fu giustifica to per fede senza opere secondo la prima giustifica tione che fa entrare l'huomo dal stato del peccato, nel stato de la gratia, & cosi fu fatto padre di tutti cre dēti. Seguit a Paolo che esso Abraam ancor hebbe la circoncisione, & entrò nel patto di quella cō Dio pro mettēdo d'offeruar quella giustitia riceuuta p la fede, caminādo p la via de l'ope bone pfettamēte come ne richiese Iddio; dicēdo ambula corā me, & esto perfe ctus, & cosi fu circonciso, & stipulato il patto, accio che seruandolo fusse padre della vera circoncisione, cioe, di quelli che gia giustificati, & circōcisi p il bat

Gen. 17.

F. Ambrosio.

tesmo, seguitano l'orme della fede, cio e caminano per il camin de le buone opere; che mostra la fede, si che non è padre Abraam sol di quelli che entrano in gratia per fede; ma ancor di quelli che entrano ne la gloria; per valor di opere; operando come esso oprò; & pero disse Paolo. Vt sit pater omnium credentium per preputium; eccolo Padre di quelli che credendo entrano in Christo; & aggonse. Et sit pater circumcissionis; non ijs qui sunt ex circūcissione tantum; id est Iudæis carnaliter circumcisis; sed ijs qui sestantur vestigia fidei; id est ijs qui operantur sicut fides monstrat; et sequuntur per imitationē ipsum Abraham operantem. Vedi dunque come Abraam e padre degli operatori; a conseguir l'heredita promessa; per che non basta la prima giustificatione; et gratia; ma bisogna operare; a chi puo operare; et cosi entrar ne la gloria; O quanti son giustificati; et uengono in gratia che non oprando la perdeno; et pero ad esser veramente figliuolo d'Abraam, a conseguire la possessione dell'heredita d'Abraam bisogna opere; et nõ fede sola; perche Abraam per opere l'ottenne. questo disse. S. Paolo a gli hebrei di Abraam; che longanimamente sopportando heredito la promissione; questo disse san Giacobo, che confonde questi meschini in tal modo; che non possano fiatare; se gia non niegano cotato Apostolo; Dice dunq̃ vuoi tu sap o hõ inane, cioè o hõ vacuo di sciẽza; et verita che la fede senza l'opere; è ociosa; il padre nostro Abraam nõ fu egli

Ro. 4.

Apoc. 2. 6.

Heb. 2. 6.

Iac. 2. 1.

giustificato da le opere offerendo il suo figliuolo Isaac sopra l'altare; vedi che la fede cooperaua a le opere sue; et da le opere fu perfetta la fede; et fu empuita la scrittura che dice; Crede Abraam a Dio; et gli fu riputato a giustitia; et fu chiamato amico d'Iddio. Vede come da le opere si giustifica l'huomo; et non solamente da la fede; ecco quel che dice il fratello del Signore; et sotto giunge l'esempio ancor di Rachab meretrice; che parimente fu da le opere giustificata; a confusion di questi huomini veramente cosi inani; come la lor fede che predicano è inane; et cosi son vacui d'ogni verita et ripieni di ventosa; et vana presuntione; Ma che ti bisogna altro testimonio dicendo la prima verita essa stessa. Si filij Abraç estis; **Io. 8.** opera Abraç facite. Ecco che nella imitation d'Abraam secondo l'opere; consiste la filiatione di Abraam; et consequentemente il guadagno della perfetta giustificatione; et meritamente; perche come se Abraam hauesse solamente creduto; et dipoi non vbbedito a gli comandamenti d'Iddio con perseueranza in fin al fine, senza dubbio non harebbe conseguito la promessa, ma sarebbe stato rifiutato; Così nessun che sia per fede fatto suo figliuolo, sarà computato tra gli figliuoli, se non va seguitando nelle opere buone, come testifica Giesu Christo nella sopra scritta sentetia; Si filij Abraç estis, opera Abraç facite, assai chiaramente negando esser figliuoli di Abraam, quelli che non fanno l'opere; Et pero vedi che Paolo nel medes

Ro. 4.

fimo luogo, doue fa Abraã padre de gli credenti nel preputio, accioche non pensassimo, che questo sol bastasse, lo fa anchor padre de gli operanti ne la circoncisione, cio è, di quelli che gia circuncisi spiritualmente p la fede, caminano p le pedate d'essa fede, opãdo come esso Abraã padre loro. questo medesimo dichiara similmẽte a gli Ephesi, doue poi che ha chiarito la prima giustificatione (dicendo; Sete saluati per gratia,

Eph. 2.

per la fede, & non da voi, perche è dono d'Iddio, & non da opere, accioche nessuno si glorij) immediate sottogiogne; Perche siamo fattura d'Iddio creati in Christo Giesu ne l'opere buone, cio è, per i meriti de l'opere buone, per esso Giesu fatte per noi, lequali Iddio ha preparato per noi, accioche caminiamo per quelle. Ecco come espressamente dichiara, che il fine de la prima regeneratione nostra, sono l'opere buone, per la qual cosa dopo che cio ha dichiarato, cõ lungo & misterioso parlare, gli conforta dicẽdo; Et pero vi priego io legato in vincoli per il signore, che voi degnamente caminiate ne la vocatione, che sete chiamati, con ogni humilita, mansuetudine, & patiença,

Eph. 2.

sopportando l'un l'altro in carita, solleciti a cõseruar l'unita del spirito in vincolo di pace. &c. Vedi anchor a Tito questo medesimo manifestamẽte, doue poi

Tim. 2

che ha detto che Giesu ce ha saluato per sua misericordia nel bagno de la regeneratione, cio è, ne la fede, & nel batteismo, & non per opere precedẽti, vo



lendo chiarire, che da quel pōto bisognano l'opere, a far la salute perfetta, disse, che cio era fatto, accioche giustificati per gratia, siamo heredi secōdo la speranza de la vita eterna. Che vuol dire secōdo la speranza de la vita eterna: questo non intēdano gli heretici; Nō vuol dir altro, senon secōdo i meriti de l'opere, perche queste fanno la sperāza che ci salua. Et pero Paolo dicea, che se gloriaua ne le tribulatiōi, sapēda che quelle operauano la patiēza, & la patiēza, la probatione, & la probatione, la sperāza, quella speranza che non cōfonde. questo mostra esso stesso vocabolo, sperāza, che è di cose ardue, & difficili a cōseguire, & pero ricerca grandi opere & sudori, come è scritto; *Eūtes ibant & flebant mittentes semina sua; venientes aut venient cū exultatione portantes manipulos suos.* Et l'Apostolica predicatione intonaua; *Per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei.* Et questo fu dato per sentenza ad Adam, & gli suoi figli; *In sudore vultus tui vesceris pane tuo;* Non parla del pane solo carnale di questa terra che maledisse; ma anchor; anzi precipuamente; del pane spirituale & celeste; che venne da la terra benedetta. Et per dichiarare questo; cio è; che la speranza vuole le opere; subito dopo le dette parole; *Secundum spem vitæ æternæ;* aggionse l'Apostolo; *Fidelis sermo est;* & de his volo te confirmare, vt curent bonis operibus præesse, qui credunt Deo. Cio è; che quelli che credono facciano l'opere buone, co-

Ro. 5.

Ps. 125.

Act. 14.

Gene. 3.

Ma. 6.

Tit. 2.

F. Ambrosio

me liberi, & presidenti a quelle, non per timore, ma per amor filiale; Et perciò conchiudiamo che gli luoghi stessi che lor allegano contra noi, gli confondono, perche prouano questa nostra verita, cioe che dopo la prima gratia, o giustificatione, o regeneratione, o reuocatione, o saluatione, o santificatione, che in tutti questi modi se domanda nelle scritture, laqual viene senza meriti nostri, d'opere alcune, per puro beneplacito, & misericordia d'Iddio, richiede Iddio l'opere bone come tutti li Theologi antiqui, moderni, constantissimamente confessano; Et per tanto ben apparisce quanto s'inganna questo huomo, che dice nella conclusion e, che come Iddio n'ha donato senza opere, & meriti nostri l'adottione de figliuoli d'Iddio, & la promessa de la heredita, cosi ne donara essa stessa heredita perche. La prima adottione non si puo dare a le opere; non trouandosi buone; Ma essa heredita; inquanto è ancor mercede, & remuneratio-  
ne, non se puo dar se non a l'opere & meriti, del gia giustificato, che puo far'opere giuste, e meriteuoli, perche questa è a natura de la mercede, & remuneratio-  
ne; come dichiara l'Apostolo, & la scrittura, cioe dar si alle opere, come ancora la proprieta di esso vocabolo per se stessa lo manifesta; Ecco dunque l'inganno (come ho gia detto) che apprende questi meschini, perche non distinguano tempo; da tempo, stato da stato, & giustification, da giustificatione, et pensano che allhor basti essere dal principio vna volta giustificati

Ro. 4. &

11.

giustificati, & non leggono, o non considerano la  
 scrittura, & quel che dice il diletto. *qui iustus est, ius-* Apoc. vi.  
*tificetur adhuc, & qui sanctus est, sanctificetur ad-*  
*huc, ecce ego venie cito, & merces mea mecum est,*  
 reddere vniciq; secundum opera sua, cioè, chi è en-  
 trato nella giustitia p fede et sacramento senza ope sue  
 giustificarsi anchor piu cioè facci l'opere che em-  
 pino la prima giustificatione, & faccine degne de  
 la mercede, & però aggiogne. Ecco ch'io ne vengo  
 presto, et la mercede mia è meco per render' ad ogni  
 huomo secondo l'opere sue. Vedi che promette la  
 mercede à tal giustificatione, onde altroue anchor è  
 scritto. *Ne verearis iustificari vsq; ad mortem quo-* Ezech. 18  
*niam merces Dei manet in aeternum.* Ecco quanto  
 espressamente esorta l'hō à giustificarsi per infino a la  
 morte, cioè à operar bene, perche se gli serba la mer-  
 cede eterna, & però l'opere, l'opere, l'opere dico io,  
 sono quelle a cui si dà la mercede, & così dice S. Pao-  
 lo. *Ei autem qui operatur merces non imputatur se-* Ro. 4.  
*cuudum gratiam, sed secundum debitum,* cioè à l'ope-  
 ratore gli si darà la mercede non secondo la gratia,  
 ma secondo il debito. Ma non è dubio che se chia-  
 man' operatori quelli, che contendono del premio  
 eterno, & chiamasi mercede quella che se li rende,  
 leggi la parabola de la vigna, & nota quando dice Math. 20.  
*voca operarios, & redde illis mercedem.* Tu non tro-  
 ui mai che la prima giustificatione, & salute, se chia- 2. Tes. 1.  
 mi mercede ne le scritture, ma si bene gratia, & per

**Luc. 14.** contrario ben troui che la vita, & la gloria eterna si chiama mercede, o retributione, o remuneratione, o  
**Heb. 10. et** corona di giustitia, & in altro simil modo, è che ma-  
**11.** nifestamente chiarisce che si rende à le opere come Paolo testifica. Non nieghiamo però che ancora la vita eterna si possi chiamar gratia, benche si rendi à le opere, et questo è perche, et le stesse opere, son fatte mediante la gratia, & per la gratia son meriteuoli, come habbiam dichiarato in altri libri.

Dichiaratione maggior à pruoua de la remuneratio-  
 ne che si da a le opere, & de lo inganno de li  
 heretici circa le scritture.

Dunq p le sopradette si proua falsissimo,  
 & pestifero tutto quello che sottogiogne,  
 che da Adamo, i fino ad hoggi, nessun'ha meritato vita eterna per sue bone opere, perche nihil ad perfectum adduxit lex, & che perciò errano tutti quelli che credono che saran salui, quando haue ran fatto molto bone opere, & cosi dannati quando non haueran fatto dette bone opere, perche le bone opere non fanno alcun certo che sarà saluo, &c. La falsità di questa dottrina è chiara per la contradittione che si proua in tutta la scrittura. Christo, Paolo

**Matt. 16.** & altre scritture in molti luoghi pronunciano questa sententia che Iddio rendera a ciascheduno secondo le sue opere, & altroue. Et procedent qui bona egerunt in resurrectionem vitæ. qui vero mala,

**Io. 5.**

in resurrectionem iudicij. Paolo disse a quello che non  
 si pentiuua de le male opere, & non cessaua mal ope  
 rare, che se tesaurizaua l'ira nel giorno de l'ira, quã **Ro. 2.**  
 do il Signor rendera a ciascheduno secondo l'opere  
 sue, cioè a quelli che haranno per la pazienza nelle  
 bone opere cercato la gloria, & l'honore, & la in-  
 corrottione, rendera vita eterna & per contrario, a  
 quelli che saran stati contentiosi, & operatori d'ini-  
 quita, rendera la indignatione & ira, & tribulatione  
 & c. & altroue. E necessario che ciascuno se presenti **2. Cor. 5.**  
 auanti al tribunal di Christo a riportar secundo ha-  
 uera operato, in questo mondo, stando in questo cor-  
 po, o bene, o male, & altroue. Ciascuno riceuera la **1. Cor. 3.**  
 propria mercede, secondo la sua fatica. Ne la para-  
 bola de le mine; a ciascuno è data la retributio-  
 ne, secondo l'acquisto, & negotiation sua; & chi **Luc. 19.**  
 ha guadagnato diece; ne riporta altri diece; &  
 chi cinque, altre cinque, & chi nulla, è ripreso;  
 & cacciato nell'inferno. Ecco dunque che è vera  
 questa fede, che chi crede per molte opere bone an-  
 dar in vita eterna; non erra, ne sarà fraudato, &  
 cosi per contrario, se crede per l'opere male andar  
 male, l'incontrara quel che crede, come proua effi-  
 cacamente quasi tutte le parabole del Signore.  
 Guarda l'ultima del giudicio estremo, doue asse-  
 gnando a quelli a i quali hauera detto. Venite bene- **Matt. 25.**  
 detti di mio padre, possedete il regno apparecchia-  
 toui da la constitution del mondo, la cagion de la

F. Ambrosio

sentenza, dirà però che io ho hauuto fame, & voi  
m'hauete cibato, & sete, & voi m'hauete dato beue  
re, & così discorre l'altre opere di misericordia. Et  
per contrario à quelli che harà dato la sententia della  
condennatione, & detto, andate maledetti al fuoco  
eterno, applicando la ragione ( dirà ) perche io ha-  
uea fame, & non m'hauete cibato, etc. che si può dir  
ò fingere in questo luogo, a risponderà à tanta auto-  
rità del Signore: Hora uoglio che si veda la ineffi-  
cacia de le proue, che questo meschinello fa a prouar  
questa sua falsa dottrina, prima allega la scrittura,  
che dice. Nihil ad perfectum adduxit lex. & dipoi  
la ragione che è, se per l'opere bone se desse la salu-  
te, & vita eterna, nessuno sarebbe certo d'esser' sal-  
uo. Vltimamente aggiogne l'esempio del fariseo che  
fece molte bone opere, & per fidarsi in quelle, fu ri-  
probato. Nota qui ti priego amator di verità, & co-  
nosce l'ignorantia, & la molta malitia di questo.  
Maestro, io credo piu presto malitia, che come di so-  
pra ha cōfuso stato con stato, & tempo con tempo,  
così qua confonde legge con legge, & opere con ope-  
re, santo Paolo quando disse la legge non condosse  
mai alcuno a la perfettione, parlaua della legge di  
Moise, & de le opere d'essa legge, cioè che son fatte  
per virtù di quella legge, che prometteua cose terre-  
ne à chi le faceua. & minacciaua di pene temporali  
à chi era preuaricatore, & così opere de la legge si  
domandano opere fatte per comandamenti di Moise.

Hebr. 7.

Luc. 18.

Nota.

Nota.

à fine di beni temporali, o di schifar pene temporali, queste opere dice Paolo che non giustificano, ne conducano à la perfettione, ne de la via, ne de la patria. Dico de la via, ne la qual si camina per l'opere, perche l'amor di cose temporali, & il timor similmente di tali pene, non è ne la carità perfetta, come dice il diletto. *Perfecta charitas foras mittit timorem, et per* 1. Io. 4. questa cagione l'opere di quella legge non poteuano giustificare, perche l'autor di quella che era Moise, non poteua dar, ne la gratia, ne la gloria, come testifica Giouanni Battista. *Lex per Moysen data est, gratia* Iac. 1. *et veritas per Iesum Christum. Et perche quella legge faceua operare piu p timore, che p amore, non dando la carità, che la da Giesu Christo, & per ciò* Exo. 31. *et la legge de la fede, ò vuoi dir de la gratia, & del* 34. *spirito, che Iddio dà, non ne le tauole di pietra come quella, ma ne li cuori liquefatti per il caldo del spirito* Ezech. 11. *santo conduce l'huomo che l'usa bene à la perfettione, qui di là de la gratia, & di là de la gloria, come prouano le scritture, & fa far l'opere meriteuoli d'eterna vita, & per ciò diceua Paolo distinguendo questa legge del spirito, da la legge di Moise dottissimamente, & elegantissimamente, lex enim spiritus* Ro. 8. *vite in Christo Giesu, liberauit me à lege peccati, & mortis, nam quod impossibile erat legi, eo quod infirmabatur per carnem, Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum in carne, vt iustificatio legis impleretur in*

nobis; qui non secundum carnem ambulamus; sed secundum spiritum. Ecco come chiaro dice Paolo distinguendo legge da legge; che la legge del spirito della vita; cioè la legge euangelica; che Iddio pone ne gli nostri cuori per il spirito suo in Christo Giesu, conduce l'huomo à la perfettione; perche n'ha liberato da la legge del peccato, che dominaua; & da la morte; però che quello che era impossibile à la legge di Moise; perche trouaua gli huomini carnali; Iddio lo fece per la legge di Christo, il qual mandò simil à noi, quasi nella carne di peccato, cioè nella carne fragile, & inferma come peccatrice, & in quella sua carne che fu afflitta dal peccato, condannò esso peccato che regnaua in noi, per la infusione de la gratia, che è diffusa ne gli cuori nostri, mediante la qual potemo far quello, che per virtù di quella antica legge non poteuamo. Ecco dunq; quel ch'io t'ho detto, che questi confusori confundono legge con legge, & opere con opere, come anchora tempo con tempo, & stato con stato, & però non distinguendo non ponno insegnar la verità, la quale, assai di lontano fu ben predetta per Ezechiel profeta, quando Iddio per sua bocca disse. Io effondarò sopra voi l'acqua monda, & sarete mondati da le vostre macchie, & da vostri Idoli, & daroui cor nouo, & spirito nouo, in mezzo di voi, & toglierò via il cor di pietra, & daroui cor di carne, cioè cuor molle è recettiuo del spirito, & porrò in mezzo di voi lo spirito mio, & farò



che voi caminiate ne miei comandamenti, & custodiate i miei giudicij, & operiate, &c. Il medesimo ancora se profeta nel seguente capitolo, doue chiaro dice di quelli che tal legge di spirito haueranno, che opraranno, & custodiranno la legge d'Iddio, & cosi caminaranno ne gli suoi giudicij. Questo ancor disse di sopra nel cap. 11. & Ieremia similmente, & finalmente tutti gli altri Profeti; & perciò si vede chiaro, che li meschini allegano le scritture, o à futo ignorantamente, o (come piu presto credo) per malitia, per ingannare.

Risolutione d'vna ragione de li heretici non meno scioccha che falsa & molto pernitiiosa, & del esempio del fariseo.

a Rguisce questo maestro, è dice, se la salute nostra pendesse da le opere, nessuno sarebbe certamente d'esser saluo, & lascia come cosa manifestamente afforda, l'esser'incerto de la propria salute. Vol dunq questa setta Lutherana che à l'huomo che vuol salvarsi, bisogna che habbia questa certezza per fede che sarà saluo, & hauendo tal certezza sarà veramente saluo, & à contrario, se nõ hauerà tal certezza nõ sarà saluo, et in questo non curan dir contro Agostino, e tutti e sacri Teologi, anzi contro la scrittura che dice, Sunt iusti atq sapientes & opera eorum in manu dei, & nemo scit vtrum odio, an amore sit dignus. Ma per mostrar

Ier. 23.

Nota.

2. guarda

ti.

Ecclesi. 9.

- Ro. 10. l'ignorantia loro rispondino vn poco. La fede non è fondata nella parola d'Iddio reuelata & chi dubita? la parola d'Iddio che dice & che io sarò saluo in ogni modo? non certo, ma si bene se crederò a Christo, & se caminerò per la via de le opere come caminò esso, & perseverarò per insin' al fine. Così disse Paolo, *si secundum carnem vixeritis, moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis*, hora è certo alcuno particolare per riuelation di scrittura che habbia à perseverar nella fede, & nelle opere spirituali insin' al fine: Chi dubbita che no? dunque non è obligato alcuno à credere questo certo, come per fede, perche la fede s'estende solo à le cose riuelate, & perciò par'ano da stolti, anzi da maligni, perche dicono che la promessa de la salute nostra nò ha la conditione delle opere bone, & che questo è riuelato, che qualunque crederà sarà saluo, habbia che opere che vuole, & però questo deue credere. Ma non dice così Christo, che disse à discepoli. *Beati estis si feceritis ea. Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud, qui fecerit voluntatem Patris mei, hic meus frater, & mater, & soror est. qui fecerit, & docuerit, magnus vocabitur in regno Caelorum. qui perseverauerit vsq; in finem hic saluus erit, &*
- Io. 5. S. Giacobbo. *Beatus vir qui suffert tentationem quoniam qui probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, &*
- Luc. 11. comunemente nessuno è certo de la sua perseveranza, ne è bene che ne sia certo, come ben disse Agosti
- Math. 12. dest. scilicet.

no, Tomasso, & gli altri catolici acciò che non diuen- **Apoc. 3.**  
 tasse superbi & negligenti ne le bone opere, & pe-  
 rò fu detto à vno, tene quod habes, ne alius accipiat  
 coronam tuam, & perciò vedi che son stolti, & fasci-  
 nati dal demonio questi miseri che insegnano tal dot-  
 trina. Ma rispondami vn'altra volta, perche causa se-  
 te certi di vostra salute? dicono, perche siam certi che  
 Iddio l'ha promessa, se li crediamo q̄sto, et siam cer-  
 ti che li crediamo, et però siã certi de la salute, così li  
 bisogna rispondere. Adūq̄ sete certi d'hauer la fede  
 che si ricerca a la promessa, non ponno negarlo, & **Nota.**  
 voi dite che à la fede di necessità seguitano le opere,  
 dunque ancor sete certi d'hauer l'opere, vedi come  
 s'intricano, ò meschini, quanto meglio direbbono di-  
 cendo con Christo, che da frutti se conoscie l'arbo- **Math. 2.**  
 re, & così da le opere bone se conoscie la fede, & nõ  
 a contrario come ben disse san Giacobbo deridendo  
 questi vanissimi maestri & dicendo, ò huomo inas- **Iac. 2.**  
 nis ostende mihi fidem tuam sine operibus, & ego o-  
 stendam tibi ex operibus fidem meam, cioè ò huomo  
 sciocco mostrami senza l'opere la tua fede, &  
 io ti mostrerò da le opere la fede mia, come se  
 dicesse quãdo sono le opere all' hora da quelle se chia-  
 risce la fede, & si dimostra, & senza opere nõ si ve-  
 de, ne l'apprezza il Signore, come dono ocioso, &  
 indegno di remuneratione, anzi reprobò & degno  
 di condemnatione, & perciò se si troua l'huomo pie-  
 no d'opere, infine del suo corso, & ciò esso sente in se

stesso veramente, è certissimo de la sua salute, non  
**2. Ad ti. 4.** da la fede già sola, ma da le opere, & perciò Paolo  
 che era vno di questi tali, come certo de la sua salute  
 disse. *Bonum certamen certavi, &c. Et aggiunse, in*  
**2. Pet. 1.** *reliquo reposita est, mihi corona iustitiæ &c. Et Pie-*  
 tro volendo dimostrar che da le opere viene tal cer-  
 tezza: disse marauigliosamente. *qua propter satagis-*  
*te vt per opera vestra bona, certam, aut firmā voca-*  
*tionem vestram, & electionem faciatis; cioè, attende-*  
*te diligentemente per oper bone di far certa, ò veras-*  
*mente ferma la vostra vocatione, & elettione. Ma di*  
**Luc. 18.** *ciò sarà opportunità di sotto à cor piu lungamēte trat-*  
*tarne. Vengo à l'esempio del fariseo, da cui vol pro-*  
*uar questo bel maestro che l'opere bone non giustife-*  
*cano; & presuppone che tal fariseo hauea fatto mol-*  
*te bone opere. Dunque quell'huomo che senza misere-*  
*cordia, & verità; giudicaua; & dispreggiava tut-*  
*ti gl'altri come ingiusti; & peccatori; & con tanta*  
*profuntione solamente giudicaua giusto se stesso in*  
*superbia, & in vanagloria; hauea opere bone; se ver-*  
*amente tale opere vogliono che sieno buone; io con-*  
*fesso che tali opere bone non giustificano; ne son de-*  
*gne di premio alcuno; ma di confusione; et condenna-*  
*tione. Ma certo non son opere bone queste tali; che*  
*procedono da huomo senza carità verso il suo prossi-*  
*mo; & in molti modi mancano da le debite circōstan-*  
*ze. Et bēche paressero bone di fuori doue vede l'ho-*  
*mo; nō di meno erano corrotte dentro, doue vede Id*

dio, come disse Christo à questi tali che li somigliava **Mat. 23**  
 à gli sepolchri biancheggiati, belli di fuora, & den-  
 tro puzza; & perciò è scritto; homo videt quæ pa- **1. Re. 16.**  
 tent, Deus autem intuetur cor. Non lassar ò di notar  
 che egli medesimo in questo libro; in altro luogo vin-  
 to da la verità confessa che l'opere del fariseo nõ era **Nel. c. 11.**  
 no bone. Et così insegna S. Agostino; conchiudo dun-  
 que che Iddio non ha à fare di nostre opere, per se-  
 stesso, à fine che glie ne accresca bene alcuno, essen- **Ps. 15.**  
 do egli per se stesso somma felicità, ma ne ha à fare  
 de le opere nostre per coronarle per sua magnificen-  
 za, & gloria, acciò che ne li rendiam gratia; & lo  
 glorificchiamo in eterno. quel che allega di Paolo. **Ro. 1.**  
 Se la legge fusse data che potesse viuificare; è chiaro  
 che s'intende de la legge di Moise; & costor jraudo **Gal. 3.**  
 lentamente l'estendono à la legge Euangelica & spi-  
 rituale; per ingannar la semplice plebe. Et è scioc-  
 chezza simile quel che ne aggiogne. Si Deus pro no **Ro. 8.**  
 bis quis contra nos? Certo nessun è potente contra  
 noi s'Iddio è con noi, ma che cosa ci discosta da Iddio  
 se non mancar de le opere bone; & abbondar delle  
 cattive; come è scritto. Longe a peccatoribus salus, et **Ps. 118.**  
 altroue, Iniquitates vestrae diuiserunt inter vos; & **Esa. 59.**  
 Deum. Non dice san Paolo che Iddio sia con noi; es-  
 sendo noi cattivi; & senza opere; ma che qñ è con  
 noi; il che è quando siamo in sua gratia, operan-  
 do bene; niente è contra noi; pur che vsiam bene quel- **2. Cor. 6.**  
 la sua gratia; come esorta Paolo.

F. Ambrosio

Come l'huomo può giustamente anzi debbe secondo  
la scrittura faticar per acquistar il premio  
de la vita eterna.

Or procedendo piu auanti circa l'altre con-  
clusioni tratte da questa terza. Dice ne  
la prima notata, che non ci bisogna affati-  
gar, ne far opere per hauer vita eterna, ma si bẽ per  
far i commandamenti d'Iddio. Et noi diciamo, che è  
ben vero che si debbe fatigar principalmente p amor  
d'Iddio, & per obedir à lui, etiam se non desse pre-  
mio alcũo. Ma poi ch'ha promesso il premio à le ope-  
re, diciamo che se può fatigar per esso premio, che  
cio non eschiude l'ultimo fine per amor d'Iddio, anzi  
in questo ci conformamo con la sua voluntà, che vuo-  
le che noi amiamo, & desideriamo, & crediamo esso  
premio per amor suo, & per quello fatighiamo quan-  
to potemo, & però diceua Paolo che Iddio retribu-  
isce vita eterna à chi cerca l'honore, & la gloria, &  
la incorruptione per l'opere. Et David disse, *inclinavi  
cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter re-  
tributionem*, & Pietro domanda il Signore; ecco che  
noi habbiamo abãdonato ogni cosa, & ti habbiamo  
seguito, che dunque premio sarà à noi, il Signor nõ  
lo riprende già de la dimanda; ma gli assegna il pre-  
mio. Et nota la stoltitia di questa conclusione; che ca-  
ua propriamente l'occhio à la speranza, il cui sguar-  
do drieto tende nella beatitudine, che è il premio de

le fatiche. Et come Paolo disse. *qui arat debet in spe arare, & qui triturat, in spe fructus præcipiendi, &* **1. Cor. 9.**  
 Paolo con questo esorta che facciamo bene indefessa **Gal. 6.**  
 mente, perche mietaremo al suo tempo gli frutti in-  
 fatigabilmente, & di se stesso diceua, *persequor ad* **Phil. 3.**  
*destinatum, ad brauium supernæ vocationis Dei in*  
*Christo Gesu, cioè io vò seguitando drieto al segno*  
*cioè al palio de la vocatione superna, & dice che*  
*ogni cosa riputaua sterco, per guadagnar Christo,*  
*ecco il suo fine, & questi sopra ogni apostolico spiri-*  
*to, non vogliono far opere per il premio. O lettor,*  
*credi tu che habbino il premio, poi che non vogliono*  
*operar per quello? Et chi è quello che propostagli la*  
*corona, & il palio nõ risguardi a quello, & non com-*  
*batti, ò corra per quello? sciocche dottrine. questi vo-* **Nota.**  
*glion parere tutto spirito, tutta fiamma, tutto amore;*  
*& non essere in alcuna cosa mercennarij. O ingan-*  
*natori, ò superbi, ma non ben conosciuti, il prodigo*  
*s'humiliò; & disse. Fac me sicut unum de mercenna-* **Luc. 15.**  
*rijs. Ma già habbiam detto, che porre per fin il pre-*  
*mio; che giustamente se chiama fine, nõ perciò eschii-*  
*de la carità d'Iddio, anzi sarebbe non carità se dis-*  
*preggiassemo la nostra felicità guadagnataci da*  
*Christo col sangue suo, & non operassimo per ac-*  
*quistarla, come esso ne manda, & ne propone. Per*  
*che questo è il fine d'essa fede, che è la recettatione*  
*de le cose che se sperano, come disse Paolo, & S. Pi-* **Hebr. 11.**  
*tro, disse, reportantes finem fidei vestræ salutem ani-* **Pet. 1.**

F. Ambrosio

*marum uestrarum. Vana è adunque, & piena di pe-  
stiferi inganni questa dottrina nuoua.*

*Come per operare bene con intentione d'acquistare  
per questo il paradiso, & per farsene piu chiaro  
di tale acquisto, non è biasma; ma è biasma  
ma piu presto il dire che cio sia biasma.*

*Item che questa opinione piu magni-  
fica la gratia di Christo.*

*Irca l'altra conclusionẽ, quando dice,  
c che qualunque huomo che opera per  
esser piu certo de la sua salute, creden-  
do che le sue opere buone l'aiutino ad  
acquistar il dono di vita eterna, biasma Iddio, &  
gli rubba l'honor suo, & parla contro la potenza, &  
bonta diuina; & a questo allega san Paolo a gli Gala-  
ti, doue dice, Se voi circuncider vi fatte. &c. Dico, che  
tutto questo suo parlare è mera falsità, & veramen-  
te biasma contra la sapienza d'Iddio, & contra il  
Spirito santo, & tutti gli santi suoi, & la sua Chiesa;  
Gia habbiamo veduto per le scritture che Iddio uo-  
le l'opere nostre buone, & cosi ne da la beatitudine;  
Ma per disputar vn poco piu cõ questo huomo, se pur  
egli è huomo; Se io dimandasse come prouiti, o mae-  
stro che sia derogar' a la potenza d'Iddio, il dir che  
l'opere aiutano a l'acquisto de la salute. Non po-  
trebbe risponder altro, se non che chi cosi dice, con-*



seguentemente dice che Iddio non può darci la salu  
 te senza opere nostre bone. O pouer'huomo, non **Nota.**  
 vede che questo argomento se vale, non manco feris  
 sce la lor positione; perche essi a l'acquisto del cielo  
 ricercano al men la fede; & cosi potiamo dir noi;  
 che lor biaslemo, derogando a la potenza d'Iddio,  
 come se non potesse senza fede darci nel fine  
 ogni gloria, & salute. Et perciò vedi manifestamen  
 te lettore le sciocchezze di questi intronati, bisogna  
 dir cosi, Perche Iddio vuol che i suoi cani mordino  
 queste bestie, & leuino il peccato; & mostrino che l'è  
 carne di bestia. Noi dunq; per risoluere l'argomento  
 loro cōfessiamo che Iddio potrebbe senza ope nostre  
 mādarci in cielo, ma diciamo che nō vuol senza quel  
 le, pche nō fa ciò che può; ma quel che giudica piu cō  
 ueneuole. Ne p questo diciamo (come esso calūnia)  
 d'aiutare Iddio opando, ma aiutamo cosi noi stessi a  
 puenir a la salute, benche ancor quel modo di parla  
 re; pietosamēte si potrebbe sustenere; Paolo nō si cō  
 fuse; dire; *Dei sumus adiutores*; cioè. Noi siamo aiu  
 tori d'Iddio; ne per ciò volse dir; che Iddio nō pote  
 ua il medesimo effetto senza lui; ma che Iddio non  
 voleua farlo; et dignosse farlo in quel modo; et p quel  
 mezo pareua che Dio hauesse aiuto; a cōdur l'opa sua  
 Et cosi noi potiamo dire d'aiutar Iddio; itē dēdo piēto  
 samēte; che qlla sua volūta ātecedēte cōditionata di  
 darci la salute la facciamo venir ad effetto; operanz  
 do bene; & è verissimo; che non ci vol dar il paras

1. Cor. 3.

F. Ambrosio.

di so senza opere bone, ne perciò se deroga à la bon-  
tà sua, à la qual piu presto derogaremo dicendo al-  
trimenti, perche non era conueneuole che tanto do-  
no eccedente li termini naturali, & tanta felicità se  
proponeffe senza qualche merito, & però Paolo l'as-  
somiiglia à la corona, et al palio che si propone, à chi  
combatte, o à chi corre, onde dice non coronabitur

2. Tim. 2. nisi qui legitime certauerit, cioè non sarà coronato,  
se non chi harà legitimamente combattuto, et così nõ  
guadagna il palio, chi non hauerà vittoria nel corso  
& perciò disse ancora. Omnes quidem currunt, sed

1. Cor. 9. vnus accipit brauium, cioè molti correno al palio, ma  
l'vno l'acquista; cioè il primo; Christo disse. Vincen-

Apoc. 3. ti dabo manna absconditum. Ne per questo si deroga  
à la gratia, & misericordia d'Iddio, anzi se gli ag-  
giogne piu molto; perche in prima confessiamo; che  
per mera gratia; & misericordia, Dio ci da la prima  
giustificatione, & non per opere nostre alcune, &  
che quella ce introduce nello stieccato per poter legi-  
timamente combattere, ò ver ci descriue come per so-  
ne leggitime à correre per hauer' il palio; se finiamo  
il corso felicemente. Et dipoi confessiamo che p quel-  
la fede; & gratia; donata vsandola bene combattia-  
mo; & corremo francamente à la vittoria, perche  
p qlla è sanato il nostro libero arbitrio, et fatto potes-  
te à opare meriteuolmēte; il che lor ne gaudo; vera-  
mente derogano à la gratia; & al sangue di Giesu

Nota.

1. Cor. 15 Christo; & perciò Paolo dicea. Non ego sed gratia

Dei

Dei mecum, perche come dichiara S. Tomasso, la 1.2.  
 gratia preueniente, & sosseguate, è vna medesima. questa fa, che facciamo l'opere, & bone, & meriteuoli, & però non derogiam a la gratia: ma la saluiamo sempre. Loro son in verita che li derogano, togliendoli questo tanto effetto. Finalmente non se deroga la sua Magnificentia, dicendo che vuole per acquisto del premio che operiamo qualche cosa, perche esso premio in infinito eccede il valore de la sustantia d'esse opere, come disse Paolo. Non sunt Ro. 8.  
 condignæ passionis huius temporis ad futuram gloriam quæ reuelabitur in nobis. Et altroue quãdo ben 2. Cor. 4.  
 dice. Id enim quod in præsentibus est momentaneum, & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternæ gloriæ pondus operatur nobis, non contraplâtibus nobis quæ videtur, sed quæ non videtur, quæ non videntur temporalia sunt, quæ autem non videtur, æterna. O sententia memorabile, & che ammazza, & butta a terra questa maligna biasiema di costoro. Dice dunque Paolo, che vna cosa leggiera, & momentanea di nostra tribulatione che patiamo per amor d'Iddio, sopra ogni misura opera a noi in altezza vno eterno pondo di gloria. Nota che dice, che quella picciola tribulatione ci opera questa tanta gloria immortale incorruttibile, & incomprendibile a noi in questo misero stato. Et perciò vede come noi non derogiamo a la gratia, ma la confessiamo, & magnifichiamo piu di loro. Et vede come Iddio con

Nota.

molta sapienza ha così temperato questa cosa, che  
 con la gratia, & misericordia, vi ha congiunto la  
 giustitia, uolendo anchora che operando giustamen-  
 te potiamo conseguir' il premio, di modo che se es-  
 so Iddio, a chi sostenesse per suo amore, non desse pre-  
 mio, si potrebbe chiamar ingiusto, il che pur pensar  
 e horror grande o piatosi animi. Ma l'una & l'al-  
 tra parte di questo parlar' è impossibile, Paolo non  
 dubitò dire tal cosa in certo modo tacitamente quan-  
 do disse. **Hebr. 6.** Non est iniustus Deus ut obliuiscatur ope-  
 ris vestri, odi parola, quasi uolesse dir che non retri-  
 buendo la mercede si potrebbe imputar d'ingiustitia  
 Et come questa tutta conditionale è uera, così l'ante-  
 cedente & il consequente sono impossibili. Parlo  
 così a chi sa ponto di loica, a gli altri basta intender-  
 re la maestria del Signore. Che si mirabilmente  
 ha congiunto la giustitia, con la misericordia, com'è  
 scritto. **Ps. 84.** Misericordia, & ueritas obiauerunt sibi, ius-  
 titia, & pax osculatae sunt. Se dunque Iddio ha cō-  
 giunto queste due cose: come le vuol separare l'huo-  
 mo ( & non di meno tu vedi che non altro cauano co-  
 stor di S. Paolo finalmente, che cauauano quelli che  
**Nota.** suadeuano per le parole sue che era bene peccare, ac-  
 cio che Iddio fusse piu magnificato ne la gratia, il  
 che Paolo abhorrisce come gran biasstema, perche  
**Ro. 6.** il stato della gratia repugna al peccato, & fa-  
 quello piu inescusabile, onde dichiara, che quello  
**Ro. 5.** che hauea detto. Vbi abundauit peccatum, super-

abundauit, & gratia, si verifica nel stato prece- Nota.  
 dente a essa gratia, & così è vero, & in questo  
 inciampano questi maestri della bugia, Che sia dun-  
 que maggior gratia questo dono che noi confessia-  
 mo, cioè che Iddio non sol' operi in noi le bone ope-  
 re, ma faccia che noi le operiamo, & a merito di vi-  
 ta eterna, lo proua la ragione euidente, perche  
 l'huomo piu reputa quel, che con proprio sudore  
 ha guadagnato, che quello che per fortuna, o altriz-  
 menti gli auenga, & pero quel Patriarcha diceua,  
 In baculo meo transui Iordanem, & vno, non so-  
 chi, disse. Maior quippe venit quaesita labore vo-  
 luptas, & vn' altro maggiore, introduce il suo fauo-  
 rito, et fagli dire. Forsan et haec olim meminisse iu-  
 uabit. Il Signore, & maestro nostro, assomiglia Io. 16.  
 cotali operatori a la donna di parto; che fatto che  
 ha il figlio maschie, ha poi tanta allegrezza, che  
 si scorda subito d'ogni dolore, & angustia, così  
 ci rallegraremo in Paradiso d'ogni nostro sudore,  
 è fatica, molto piu che se non hauessimo opera-  
 to, non di meno hauessimo ottenuto il medesimo pre-  
 mio, o tēpo felice, qñ il Signore stesso ci asciugara o-  
 gni lagrima da li occhi nostri, et sarē raccolti dalli an- Apoc. 2. 1  
 gioli, cō simil plauso, che fu fatto al nostro Prēcipe, al  
 q̄l diceuāo. quis ē iste q̄ venit de Edō tinctis vestibus Isa. 63.  
 de bofra: Iste formosus i stola sua gradiēs, i multitudi-  
 ne fortitudinis suae. Et anco diranno de suoi imitas-  
 tori. qui sunt isti amici stollis albis: & vnde ve- Apoc. 2.

F. Ambrosio

- nerunt? hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione,  
& lauerunt stolas suas, & candidas eas fecerunt in  
sanguine agni, ideo sunt ante thronum Dei; &c.
- O bon Giesu quanto piu di gloria t'accrebbe, per ha  
ueri tu stesso guadagnato l'heredita con sudore &  
lacrime, & sangue, che se ti fusse stata data, come  
ti si conueniua, etiam senza altro merito da tuo pa-  
dre, per esser tu l'vnigenito, & diletto figlio  
lo suo? Che marauiglia dunque se Iddio a questo  
esempio ci ha proposto la gloria, & la corona, cer-  
tamente questa è la sua parola. Exemplum ego de-  
di vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos fa-  
ciatis. questa è la sua sentenza. Ego dispono vo-  
bis sicut disposuit mihi Pater meus, regnum, cioè, Io  
vi ordino l'acquisto del Regno celeste, come Iddio  
Padre l'haue ordinato a me, cioè per via di croce, fla-  
gelli, & tribulationi. Per questo riprese gli figliuo-  
li di Zebedeo che domandauano il premio senza pa-  
tire, & cosi senza meritarlo, & pero disse. Potestis  
bibere calicem quem ego bibiturus sum? & pero fu  
rimprouerato a quel ricco Epulone. Recepisti bona  
in vita tua, & Lazarus similiter mala nunc autem  
hic consolatur, tu vero cruciaris. Paolo per tutto con-  
ferma questa dottrina gloriandosi esser configurato  
a la morte di Christo, & esser compagno nelle pas-  
sioni, per ottener miglior resurrettione, & consolaz-  
tione. Onde, & a gli Corinti dice. Sicut socij passio-  
num estis, sic eritis & consolationis. Tutti gli santi

finalmente hanno questo & nelle dottrine, & negli  
 e sempi lassato come documento de la vita; & pero  
 chi vuol' altri maestri, gli prudenti orecchi vuol la  
 buggia cerca la morte, è trouaralla.

Resolutione della scrittura che allegano in-  
 contro, doue si scopre l'inganno  
 loro manifesto.

h Or se mi dici; come se risponde ale scrit-  
 ture che allegano? quali scritture? quella  
 che dice si circuncidimini; Christus nihil Gal. 5.  
 vobis prodest? Non t'ho detto io che questo infelice  
 confonde opera con opera, Paolo parla de la circun-  
 cisione che gia era fatta superstitiosa; & mortifera;  
 & questo ingannatore estende tal detto a ogn'altra  
 opera. Così dunque poteua dir Paolo secondo costo-  
 ro; se voi vi batteggiate Christo non ui giouara nien-  
 te; & così di qualunque altra opera morale, com-  
 mandata da Iddio. Et Christo dice a diametro per Io. 3.  
 contrario, se non rinascete d'acqua, et di spirito san-  
 to, non entrarete nel cielo. Vuoi tu veder lettere;  
 che l'opere bone morali scritte nella legge danno la  
 vita eterna? ascolta il Salvatore, che a quel ricco gio-  
 uane che gli dimandò che debbo far'io, per posseder  
 la vita eterna? rispose, tu sai gli comandamenti, non Math. 9.  
 ucciderai, non farai adulterio, non furarai &c.  
 Ecco che a l'acquisto della vita eterna non gli pro-

- Luc. 10. pone altro che opere scritte nella legge; & similmente a l'altro. Iuris perito, che parimente gli dimando, che farò & possedarò la vita eterna: rispose che è scritto nella legge: come leggi tu? & rispondendo egli, amarai Iddio, con tutto il cuore è tutta l'anima, è tutta la mente, è tutte le forze, il Signor disse fa questo, & uiuerai. Ecco dunque che a tale opere di carità; promette la vita eterna, & quello che dice
- Gal. 3. Paolo. qui in lege iustificamini excidistis a gratia. Et altroue che ad Abraam non fu la promessa fatta per la legge, ma per la giustitia de la fede s'intende di quelli che uoleuano la giustificatione per uirtu della legge, & non de la fede, per l'autorità di Moise, & non di Christo per propria giustitia di opere nude di Spirito & di gratia, & non per opere fatte p fede operante per la carità, & pero l'Apostolo li uitupera, perche ricusauano la giustitia de la fede, che è in Gesu Christo. L'altre allegationi son già risolte di sopra, cioè quel che dice Paolo. Non ex operibus &c. & così l'altra sentenza. Si ex gratia non ex operibus, Perche parla della prima giustificatione, laqual confessamo che non uien da l'opere; ma per mera gratia. Ma chi nõ rideffe de l'argomento ch'esso finalmete induce a prouare che l'ope bone nõ mādano in cielo: David; & Abraam (dice egli: fecero bone opere, & pur non poteron' entrar in cielo auanti a la morte di Christo. Parti lettor, valent' huomo costui, che si gagliardemente argumenta:



Et noi diciamo che l'opere bone mandano in Paradi Nota.  
 so quando è gia aperto, nō quando è serrato; perche  
 l'opere di nessuno meritorio aprir' il Paradi so, se nō  
 quelle di Christo, & pero la scrittura ti dice che a lui  
 furon aperti i cieli, si che dopo che furon' aperti, &  
 entrò prima dentro l'Autor de la gloria, a cui s'apri  
 rono, diciamo che per l'opere bone, et Abraam, et  
 David, ambi doi vi entrono, perche senza opere  
 bone non vi sarebbero mai entrati, come altri innu-  
 merabili ne furono, esclusi per mancamento de le bo-  
 ne opere, et pero se ben apprendi, chiaramente co-  
 nosci che son tanto belli argomentatori che conchiu-  
 dono con lor mezzi, contro se stessi.

Dichiaratione come l'huomo si puo et si debbe confi-  
 dare nelle buone opere, pur che veramente  
 siano bone et qual confidentia di se  
 stesso; o di sue opere siarez  
 prouata dalle scritture.

Irca l'ultima cōclusionone che l'huomo non  
 puo cōfidarsi nelle ope, et po deue al tutto  
 diffidarsi di q̄lle, et guardar a l'euāgelio  
 doue è ferma la promission' Christo, p pura gratia.  
 Io gia t'ho detto che q̄sta è la propria dottrina di Lu-  
 tero, edificata sop̄ q̄sto bugiardo fondamēto, cioè, che  
 l'euāgelio nō sia legge, et sia pura promessa de l'eter Nota.  
 na vita solamente a chi crede, ch'è falsissimo, perche  
 l'euangelio circa la promission de la vita eterna e

Io. 13.

Math. 5.

con conditione se offeruaremo quello che egli ne manda; & cosi dice esso somma verita. Beati estis si feceritis ea. Et nel sermon del Monte doue da la beatitudine; chiaramente la da a le opere, a la pouerta, & al lutto; & la mansuetudine, & a chi hauerà hauuto fame & sete de la giustitia, cio e desiderio di operare a giustificar si perfettamente, & a quelli che haueranno vsato misericordia, & saran stati mondi di core; et haueranno pacificato i peccatori con Dio & finalmente a quelli che haueranno patito per secutioni per la giustitia; & haueranno cosi per seuerato per insin al fine; legge tutto l'euangelio; & se altro troui; non mi credere. Vero è che il primo ingresso in Christo; & la prima giustificatione; è data gratis come t'ho detto, ma non gia la salute beatificatrice; cioè vita eterna. Ma se tu mi dicesti, li fanciullini che moreno col sacramento; vanno pur in cielo & quali opere fanno? ti rispondo che come Iddio accetta la fede de maggiori per lor, li quali per se stessi non ponno credere; cosi accetta l'opere della Chiesa, & principalmente del capo nostro Christo per essi; & questo è; perche non ponno operare per se stessi. Et come da chi puo credere per se stessi se ricerca il suo proprio atto de la fede; cosi da chi puo operar per se stesso; ancor si ricercan le opere proprie sue, & di questi è detto; che ciaschedun riceuera secondo che hauerà operato in questo corpo. Et voglio ancor che sappi; che questi fanciullini; i quali non ha-

Nota.

ranno operato per se stessi, come ben dicono i Teologi, haranno il minimo grado di beatitudine.

Di nouo ancor mi dirai, hor poniamo vn peccatore gia battegiato; che non habbi fatto giamai opere bone hauendo potuto farle, a questo tale se si volge a Christo, & crede in esso; non se gli perdona? & se subito morisse non va in Paradiso; etiam senza opere? ti rispondo, se tal peccatore se conuerte a Christo in verita con debita contritione; et con confessione del peccato suo, al sacerdote ministro di Christo & è apparecchiato sodisfare per il peccato fatto, riceuendo humilmente la debita penitentia; & ancora preparato di viuere per l'auenire altrimenti, & caminar ne le opere bone per via de la giustitia, diciamo che a questo tale se gli rimette la colpa, Non siamo noi Nouatiani, che negauano la penitentia dopo il peccato, ma diciamo come dice la scrittura, Non dico tibi septies, sed septuagies septies.

Et altroue; si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis quæ operatus est; et fecerit iudicium, & iustitiam; vita viuet; & non morietur, omnium iniquitatum eius quas operatus est non recordabor, in iustitia sua quam operatus est viuet. Ecco come riceue vita se si pente del passato; & opera bene ne l'auenire, & cosi sempre se ricercan le opere, & non sola fede a confidenza come dicano costor, et perciò come non volemo esser Nouatiani, et negar la penitentia, cosi non volemo esser Luterani, a restituir la

Ezech. 18.

F. Ambrosio

gratia senza cōtritione, et dolor del passato per sola fede, & confidenza, ne vogliamo conceder la salute senza noue opere, potendo farle, & se non puo perche forse mora subito, all' hora basta hauerle hauute in desiderio, & uoto, perche Iddio non ricerca sopra la possibilità. Et però vedi chiaro che vuol sempre opere. Imperò che quella contritione, & quel dolore del passato, et quel bon atto di volonta per l' auenire, di far bene se viuerà essendo in gratia, e commutato per opera bona, perche in uero è bona opera, & così riceuer li sacramenti, & patir la morte uoluntieri per amor di Christo son opere buone, & meriteuoli in Christo Giesu, hor vedi dunque che sempre a le opere buone se da la vita eterna, & non a la fede sola, come questi meschinelli gridano, & abbassiano. Se dunque a le opere buone se da la vita, perche non posso io confidarmi in quelle? quale stoltitia è prohibire d' hauer confidenza in quel che mi gioua? Se le orationi son mezzo a farmi ottener qualche gratia, come è scritto. *quicquid petieritis in nomine meo, ego dabo vobis*, Perche non confidarò io in esse orationi per quanto vagliono a questo effetto. Dicono confidandoti tu nelle opere tue buone, scacciaci da te la gratia, perche tu non fai stima di quella. Anzi per contrario se io intendo bene le opere buone, & conosco com'è uer, che l'ho fatte per gratia d' Iddio, & confido con questa intelligenza in quelle, senza dubbio confido insieme ne la gr

tia d'Iddio, per virtu de la qual son fatte, & per  
 ciò ne rendo gratie a Dio, & mi glorio in Dio,  
 & non in me stesso, ne in opere mie proprie, qua-  
 si fatte per mia propria, & natural vertu, ma co-  
 me veramente fatte per il don d'Iddio, & però  
 fo meglio à confidarmi in questo modo ne le opere  
 buone, che se mi confidasse solamente de la gra-  
 tia d'Iddio, perche quella senza il frutto dell'ope-  
 re, è vacua, & vana come disse san Paolo. Hor-  
 tamur ne in vanum gratiam Dei recipiatis, ma la  
 confidenza ne le opere buone, comprende in se  
 etiam la confidenza de la gratia sua, & per ciò  
 la scrittura permette tal confidenza, & li gran  
 santi l'hanno hauuto. Ecco Paolo che dicea glo-  
 riandosi ne le opere buone. Io ho combattuto bon  
 combattimento, ho consumato, cioè finito perfet-  
 tamente il corso mio, son stato fedel dispensator  
 al mio padrone, & Signore. Che altro resta se  
 non che mi si serba la corona de la giustitia, laqual  
 mi renderà il Signore giusto giudice, non solo a me  
 ma a tutti che amano il suo auenimento. Guarda qua  
 in queste parole se Paolo teme confidarsi ne le opere,  
 & aspettar il premio di quelle, ilqual premio chia-  
 ma corona di giustitia, non disse di gratia, o miseri-  
 cordia, come da principio quando si conuertì per so-  
 la misericordia disse, sed misericordiã cõsecutus sum  
 &c. ma hora confida ne la giustitia, perche haue-  
 ua le opere fatte in fede, & in Dio, & però ardi-

Nota doue  
 giace l'in-  
 ganno.

2. Cor. 6.

2. Tim. 4.

F. Ambrosio.

- scie dire corona di giustitia, et aggiogne, laqual mi rendera il Signore. Dice mi rendera, come cosa sua, et cosa debita. Dice il Signor giusto giudice, cioè ne l'auenimento suo ultimo, quando fara giustitia secondo le opere, come in infiniti luoghi la scrittura dichiara. Che se puo dir a tanta autorita? David ardisce dire. Memento domine David et omnis mansuetudinis eius, et altroue. Iudica me deus secundum iustitiam meam, et secundum innocentiam meam super me. Nota ancor l'oratione di Ezechia Re tanto lodato dopo David nella scrittura, et con che fiducia parla dinanzi a Dio, Signor ti priego (egli dice) ricordati come io ho caminato dinanzi a te con verita, et con il cor perfetto, et ho fatto quel che è piaciuto nel conspetto tuo. Non ti par che qui se confidasse nelle opere bone. Et accio che tu non dica che in questo errasse; subito la scrittura testifica che Iddio esaudi l'oratione sua. Considera di Moise, quel che dice Paolo che elesse piu presto la confusione, cioè essere afflitto col popol d'Iddio, che le ricchezze de gli Egittij. Nota la cagione, aspiciet enim dice Paolo. In remunerationem, cioè haueua l'occhio che risguardaua la futura remuneracione. Anzi di esso Christo medesimo dice, secondo la greca verita che sostenne la croce per cagion del gaudio, che gli fu proposto dal padre, et cosi se guadagno sedere a la destra d'Iddio. Che dunque harreno, che habbassiano questi stolti? Leggesi di santo Hilarione nella
- I. Ps. 3.
- Reg. 20.
- Hebr. 11.
- Hebr. 12.

sua vita scritta dal beato Girolamo, che essendo ne l'ultimo ponto de suoi giorni, & alquanto temendo & irrepidando de la morte, proroppe in queste parole. Esci fuor anima mia, che temi? esci fuor anima mia, che dubiti? hai seruiti quasi settant'anni a Dio, è temi la morte? & in questa parola, mandò fuor il spirito, Parti che confidasse nelle opere santamente? Hor torniamo a Paolo, che a li Hebrei tanto chiaramente approua la confidenza de le bone opere, doue hauendoli ricordato che haueuano fatto tali opere meriteuoli, & esortandoli a perseverare in quelle, vedendo che da quelle veniu la remuneratione, diceua in questo tenore, ricordateui de primi giorni quando illuminati sosteneste il gran combattimento parte nelle passioni, parte negli opprobry, e tribulationi, fatti spettacolo, fatti compagni di quelli, che similmente conuersauano partecipi de la luce, im pero che hauete insieme patito con essi, & sostenuto la rapina de vostri beni, & riceuuta con gaudio, conoscendo che haueuate migliore, & piu perpetua sostanza nel cielo, & perciò nõ vogliate pdere la confidenza vostra, la qual ha grande remuneratione, a voi è necessaria la perseverante pazienza, accio che facendo la volonta d'Iddio, riportiate la promessa. Ecco Paolo in cui costoro fidano, quando esorta a le opere, perche non perdessero la confidenza del premio non approua chiaramente la confidenza ne le opere? & il diletto, non manco chiaro questo me-

Hierony.

in vita

Hilar. à fine

Heb. 10.

1. 10. 3.

- I. Io. 3.** desimo attesta, dicendo, se il cuor nostro non ci riprende, habbiamo fiducia nel conspetto d'Iddio, & ciò che domanderemo otterremo, perche noi offeruiamo i suoi commandamenti, & facciamo quello che è piaceuole nanti a esso. Vedi doue pon la fiducia tanto apostolo, senza dubio nella innocenza, & offeruanza de precetti, & cosi ne le buone opere, vuoi piu oltre anchora? odi la somma verita Christo Gesu, che dice, quel che opera male, ha in odio, & fugge la luce, accio che non siano riprese l'opere sue, Ma chi opera bene, & fa la verita, se presenta a la luce, accio che siano manifestate l'opere sue, perche son fatte in Dio. Non vedi lector la confidenza manifesta nell'opere?
- Ioan. 2.**

Resolutione notabile de li argomenti, & esempi che in contrario allegano li heretici.

- Luc. 18.** A perche da l'altra parte costoro ci affrontano, con l'esempi et con le scritture, & sempre in prima ci gittano al volto il fariseo, che per confidarsi in se stesso, & nelle opere buone fu riprobato, & il publicano fu giustificato per confidarsi nella misericordia diuina. E forza di rispondere, Benche gia habbiam risposto del fariseo, che in verita era peggiorechel publicano, perche era superbo, et per superbia profuntuoso, che se stesso solo stimaua, & vituperaua tutti li altri, come dice la scrittura. Come dunque poteua hauer opere buone,



& piaceuoli nel conspetto d'Iddio, & confidarsi in  
 quelle, tal'huomo senza carita & misericordia et giu-  
 dicio vero, è tanto superbo? Noi non diciamo che  
 l'huomo se confidi nelle buone opere se non l'ha, ma  
 se l'hara veramente si puo confidare, che per quelle  
 farà saluo. In quel fariseo erano doi perniciosi erro-  
 ri, l'um era il parergli esser giusto, sopra tutti gli al-  
 tri, non essendo, anzi essendo piu in giusto che gli al-  
 tri, & l'altro era, che quella giustitia qualunque era,  
 che esso riputaua vera giustitia, la riputaua hauere  
 da se stesso, & come sua, in quella se gloriaua, non  
 come venuta per don d'Iddio, benche veramente  
 era sua, perche era falsa giustitia, & per ciò l'euang-  
 gelio dice, qui in se confidebant tanquam iusti. Et se  
 tu mi dici come dunque ne rendeu a gratie a Dio, se  
 non pensaua che venisse da Iddio? Ti rispondo, io  
 non t'ho detto che non pensasse che venesse da Id-  
 dio, perche non era tanto sciocco che non intendesse  
 che ogni bene vien da Iddio, ma t'ho detto che non  
 pensaua che la vera giustitia fusse p dono d'Iddio, cio  
 è sopra naturale, ma p forze naturali, & però dice  
 se cōfidaua i se stesso, et qui s'ingānauano li giudei,  
 & gli Pelagiani, che pensauano per forze naturali,  
 poter peruenir' a la vera giustitia, & accettabile de-  
 nanzi a Dio, non conoscendo la nostra natura corrot-  
 ta per il peccato originale. Si che non è da marauil-  
 gliarsi che questo fariseo ringratiasse Iddio, per-  
 che lo ringratiaua come di cosa riceuuta natural-

Nota.

Nota.

F. Ambrosio.

mente, cho per esser come debita se dice piu propriamente nostra, com'è dichiarato di sopra. Anchora qualcun de gli filosofi ringratia uano Iddio delle concessioni naturali, ma altra è la gratia, quel dono sopra naturale, per laquale siamo giusti, & questa habbiamo non come per debito, ma come per dono, & per ciò chi la confessa & sobriamente se ne gloria, in Dio se gloria, non in se stesso, come in cosa che non se li deueua, se non per i meriti, & acquisto di Gesu Christo, anzi se li deueua piu presto la morte. Et questo è il dono che bisogna hauer sempre auanti alli occhi, & confessarlo per non essere ingrato a Dio, & a Christo. Ne quel publicano che fu accettato per domandar misericordia, si da per esempio a tutti, ma a li suoi pari, che se sentano esser manifesti peccatori.

**1. Cor. 4.**

Ma quelli che ponno dir' in verita con Paolo. Nihil mihi conscius sum, ponno hauer fiducia ne le conscienze loro, come disse il diletto. Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum, & ponno con esso Paolo in questa coscienza dire. qui

**2. Cor. 1.**

iudicat me Dominus est, & altroue, Gloria nostra testimonium conscientiae nostrae, & il prouerbio. Conscientia mille testes. Tali erano gli Apostoli, et gran Patriarchi, & Profeti & Martiri, & confessori & altri amici d'Iddio, la qual amicitia sentiuano in se stessi; per il testimonio del Spirito Santo. Come dice Paolo ne ancor l'esempio di san Bernardo fa contro la

**Ro. 8.**

position nostra, del qual se scriue che a la morte tentato dal

tato dal demonio non ardi dire che meritaua il paradiso, ma che lo presumeua per i meriti di Christo, & per suo dono, perche san Bernardo non disse altro in sue parole, che quel che noi ti diciamo. Non negò gli meriti al demonio, ma disse così, non son degno di ottener per proprij meriti il Regno del Cielo chiamando proprij meriti quelli che se fanno per proprie virtu, cioè non donate di sopra, come ho detto, & però disse che Christo ne li hauea ottenuto per proprij meriti, perche esso Christo solo per proprij meriti essendo naturalmente santo ottenne a tutti il paradiso, in questo modo, che fece le nostre opere bastevoli a tanto premio, perche così applichiamo gli suoi meriti a noi, cioè per fede, & opere buone, come di sopra, habbiamo abondatissimamente prouato, onde Paolo dice. *Si commortui sumus, & conuiuemus, si sustinebimus & correignabimus &c.* Ma anchor non restano arguendo con le scritture, & allegando, in prima che ogni huomo è peccatore, & non se puo mai fidar hauer compiuto il comandamento de la carità, & però non se puo fidar ne le opere. Respondo che ancor che forse tutti gli huomini pecchino, non per ciò per ogni peccato cadono da la gratia d'Iddio, perche è peccato veniale, & è peccato mortale & in qualche tempo ancora come confessa santo Agostino, & S. Tomasso, si puo l'huomo trouare senza alcuno peccato, ne mortale, ne veniale, & in molto tempo anzi per tutta la vita se puo trouar' al-

Nota.

Nota.

2. Tim. 2.

Nota.

F. Ambrosio

cuno, senza peccato mortale, & non hauer conscienza di quello, & così puo sperar la vita eterna, & confidarsi in questa conscienza, se non era però, come proua il diletto discepolo di sopra allegato, s'el tuor nostro ti riprende, habbiam fiducia &c. & sono alcuni ancora tanto santi, & illuminati che ciò sentano in se stessi, come Paolo che diceua. Nihil mihi conscius sum. Et benché ag gioghi, sed non in hoc iustificatus sum, Non s'intende però che egli non confidasse in quella sua conscienza, ma volse dire, che la giustificatione vien da Iddio, non da noi, ne da conscienza nostra, & massimamente dinanzi a gli huomini, perche non si vede, ne si crede spesso tal conscienza, & però immediate se rimette al giudicio d'Iddio, dicendo. Mihi autem pro minimo est, vt a vobis iudicet, aut ab humano die. qui autem iudicat me Dominus est. Giob ancora ardi dire, che se da vna parte si pesauano i suoi peccati, con la statera, & da l'altra parte la pena che patiuo, essa pena se mostrarebbe molto piu graue come l'arena del mare, si che non è affordo, ne falso, che molti se trouino con le buone opere a la fine, & per quelle conseguitiano vita eterna, & ancor si trouino senza peccati veniali, non dico comme ssi, ma per essere rimessi, & vantaggiati, & suffogati da le opere buone, & da la gratia d'Iddio, arsi, & brugiati, & consumati nel spirito santo, com'è sentenza commune di tutti gli Teologi, che dico Teologi: quante scrie

Nota.

Iob. 6.

ture commendano i santi huomini come giusti, & di-  
 etti nel conspetto d'Iddio, per le loro opere buone, co-  
 me Abraam Isaac, et Giacob, che meritoron che Dio **Esa. 51.**  
 fusse chiamato suo Dio: Item Gioses, & Moise, &  
 David, et Elia, con tanti altri Profeti, et Patriarchi,  
 & nel nouo Testamento Zacharia Elisabet Gioses  
 giusto, & sopra gli altri il gran Precursor. Di puoi  
 Stefano, Paolo, Barnabà, et altri molti che lassò per  
 tedio, i quali son commendati di fede, & giustitia per  
 opere sante, & giuste, & dati per esempio al mon-  
 do. Vedin hora questi meschini se possan risponde-  
 re a tanti testimoni.

Discorso notabile per conoscere secondo che rispetti  
 l'opere nostre sieno meritorie et condegne d'eter-  
 na vita, & secondo che altri rispetti, ne sian  
 meritorie, ne sian condegne.

On è costume degli heretici rispondere, o **Nota.**  
 allegare quello che li fa contro. Solamente  
 incolcano quel che in apparenza fa p lo-  
 ro, et p ciò ancora di nouo ci stimolano da la scrittus-  
 ra, pche è scritto. Cū feceritis oīa quæ præcepta sunt **Luc. 17.**  
 vobis dicite serui inutiles sumus, cioè quando haue-  
 rete fatto tutti e comandamenti, dite d'essere serui in-  
 utili, & altroue. Non sunt condignæ passionēs huius **Ro. 8.**  
 temporis ad futuram gloriam, & il salmista. Non **Ps. 14**  
 iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens, & se al-  
 tre son simili sentenze: Hor qui ti priego, che tu

F. Ambrosio

auertisca o prudente lettore, per hauer compiuta la dottrina de meriti, & de le opere bone, come siano condegnamente meriteuoli di salute.

Ro. 2.

Io. 12.

Math. 25.

Il valor de le opere se considera per piu cagioni, le quali fanno l'opere valide, et degne di premio, & la prima cagione è il frutto, & l'utilita, d'esse opere, che si considera da la persona di colui a cui se fanno, cioè quando portano vtilita a quello per cui son fatte, & secondo quella se stimano; & certamente se vogliamo riguardar l'opere secondo, che fanno alcuna vtilita a Dio, in verita diciamo, che l'opere nostre non vagliano nulla, perche non conferiscono vtile alcuno a Dio, & secondo questa consideratione è scritto. *quis prior dedit illi, & retribuetur?* & non dimeno, nota la benignità del clementissimo Padre, che ha trouato vno amantiissimo modo, per il qual' ancora secondo questa consideratione l'opere nostre meritano come vtili, & sono condegne di premio eterno & ciò è perche Christo, *Idiodio;* & Signor nostro per l'assuntione de la carne, & per il guadagno di noi nella croce, ci ha tratti in tal modo à se stesso, & incorporati, & annessati, che vuol'esser considerato in ciascun di noi, & honorato, di modo che ogni cosa che se fa da noi, misericordiosamente, & profiteuole al prossimo per amor suo, la riceue come fatta à se stesso; & se obliga à remunerarla come vtile, & questo è quel che diceua. *Exuriui enim, & dedistis mihi manducare, &c. quod enim ex mi*

nimis meis fecistis mihi fecistis . Et nota qui lettore , che facendosi Christo ciascun di noi ; che siam in questa misera valle di esilio , & pergrinatione poueri , & bisognosi l'un da l'altro , fa che interuiene come se un Re caduto dal suo Regno , trouandosi in miseria ; fusse riceuuto da qualche persona priuata , & fusse da quella ben trattato, & ben pasciuto con carita, & poi quel Re ritornasse al Stato suo, & nel scettro de la sua maestà ; dimmi vn poco non ristorarebbe el suo benefattore, che ne la sua calamità si charitatiuamente l'accolse, con regia liberalità & eccellenti doni ? Non lo riceuerebbe nel Regno suo tra suoi gran Prencipi ; & Baroni ; ricordandosi del beneficio se non volesse esser ingrato ? Hor cosi è nel proposito nostro , per che quello che facciamo di carità , & di misericordia, l'un'a l'altro mentre che siamo peregrini da la patria, è come se lo facessimo a Giesu peregrino del Regno suo, & perciò quasi tornato nel suo Regno , ci paga come utili operatrici per esso. In questa parabola intendi come l'opere se fanno utili, & condegnate di tanto premio, per il mezzo et affinita di Christo contratta con noi . Et à questo ancor sono altre parabole, che fanno à tal proposito, perche noi siamo giudicati come la vigna sua, ò il campo suo, & il gregge suo, & perciò facendo utilità a la vigna , o al campo, o al gregge si dice esser fatta ad esso padrone, & però rende la mercede giusta, cioè conue-

Nota.

Luc. 10.

Math. 21;

Ioan. 21.

neuole a l'vtilità fatta a tanta persona. Legge la pa  
 rabola de la vigna, & altre simili, & vedrai che per  
 questo modo se stimano l'opere da Iddio inuerso esso  
 come vtili, per il modo detto. quantunque in verita  
 ad esso non torni vtilita alcuna, essendo in se stesso  
 sufficientissimo, ma cosi l'accetta come se gli tornas  
 se vtile nel detto modo in Christo Giesu. Et però Pao  
 2. Tim. 2. lo ardi dire di quel vase che far a mondo, & santifica  
 to, che far a vtile ancor al Signore. Secundariamen  
 te se si considerano l'opere secondo il debito rispetto  
 a colui per cui se fanno. Verbi gratia, è vn seruo che  
 fa molte opere per il Signore, non è dubio che se di  
 queste volesse dimandar la mercede, sarebbe profun  
 tuofo, & il Signor li potrebbe dire, sfacciato tu che  
 domandi? Non sei mio seruo? non deui tu far ogni  
 cosa ch'io ti domando senza mercede? Item se vno  
 hauesse fatto tanto per me che con ogni opera mia,  
 non lo potesse ristorare, se poi facendo io qualche  
 opera per esso che non vantaggiasse le sue, anzi di  
 lungo non aggiungesse a quelle, non sarei io profun  
 tuofo a dimandarne la mercede? certo si, & però  
 secondo questi doi rispetti dico che le opere nostre  
 quantunque fusseno preciose, per se, non di meno di  
 nanzi al Signore non son degne di mercede alcuna.  
 secondo il rigore, considerata la condition nostra  
 naturale, per questo rispetto che noi siamo serui, &  
 egli è il Signore, perche ci ha fatti, & rifatti, &  
 però li siamo obligati a far tutto quello che coman

Nota,



da, senza mercede. Vnde volendo che noi questo considerassimo, & di qui riconoscessimo la sua magnificenza, & liberalità, che non ostante questo ne da mercede, ne ammoniua in quel modo.

Cum feceritis hæc omnia, dicite serui inutiles sumus, quod enim facere debuimus, fecimus. Aggiognesi a questo l'altro rispetto non minore che gli siamo per sue opere fatte da lui per noi tanto obligati, che non è in poter nostro il sodisfargli, & perciò facendo ogni cosa non potiamo far sopra il debito, & chi non fa sopra il debito, non è degno di mercede, & però aggionse il signor quella ragione. quod enim facere debuimus fecimus.

Ma dirai, perche dunque rimerita queste opere; se non sodisfano pur al debito? Rispondo, perche ci dona tutto il debito come disse nella parabola de l'vsuraro, che dono tutto il debito a ciascheduno. Luc. 2.

Item mi dirai secondo il primo rispetto, perche rimerita le opere de serui, che per questa causa ancor li son debite? Rispondo perche ci ha fatti liberi, anzi figliuoli, & così secondo questo le presmia come vedremo appresso.

Terzo se si considera il valor de le opere secondo la preciosità, & sostanza loro, confessiamo con l'Apostolo quod non sunt condignæ passionis huius temporis ad futuram gloriã, quæ reuelabitur in nobis, & chi dubita di questo che tutte le opere nostre per se stesse considerate secondo la fatica, & af-

Luc. 6.

Nota.

flittione che è in quelle non son condegne a la gloria futura. Et perciò disse il Signore. *Mercedem multam, magnam copiosam, & altroue. Mensuram bonam confertam coagitatam dabunt in sinum vestrum, & secondo questa consideratione.* La beatitudine si puo chiamar non solamente mercede, ma ancor dono, per ecceder la sostanza de le opere in infinito. Ma non è puramente dono ne puramente mercede come se si pareggiaasse a l'opere. Et però Paolo elegantemente come ho detto l'assomiglia a la corona che si propone a i combattenti ò giostranti, & al palio che si propone a li corsieri, che sempre superano di lungo la fatica del giostrante; ò del corsore, è tanto son maggiori doni proposti; quanto il Principe che li propone, e maggiore.

Math. 20.

quarto se si considera il valor de l'opere; dal patto & conuentione fatta da chi gli conduce, et chi l'al luoga, secondo questo le opere meritano di cōdegno l'eterno premio; non di sua natura; ma perche tanto sono stimate da lo stimatore; nella cui podestà risiede stimare; cioche vuole, & quanto vuole. Et per questa cagion'è fatta la parabola de lauoratori de la vigna, doue il Signor fu chiamar gli operarij; & darli la mercede secondo il patto, & però ad un di quelli è detto. *Non ne ex danario diurno conuenisti mecum; tolle quod tuum est & vade.* Nota qui prima la conuentione et patto, & però il chiama suo cioè debito a lui quello che per tal patto se gli conue-

ne, impero che disse. *Tolle quod tuum est, &c.*

Et auertisce qui, che benche il patto da principio sia fatto per gratia, perche gratiosamente stima le opere oltre al valor de la sustanza loro, non dimeno da esso patto gia fatto per gratia risolta la obligatione che fa debito di giustitia. Nota.

quinto se si considera la valuta de le opere da la gratia de la persona di quel che opera, perche una medesima opera fatta da diuerse persone, e di diuersa valuta, e molto piu se stima s'è fatta da gran personaggio, & piu diletto, che s'è fatta da piu vile, & manco diletta persona, come chiaramente l'esperienza proua, & per questa cagione è verissimo che le opere nostre meritano di condegno la vita eterna, perche non siamo serui, ma figliuoli d'Idio padre nostro per l'adottione fatta in Christo Gesu per il Spirito santo. In quo clamamus Abba, pater. Et pero esaltati a questo honore, & stando in quello per l'vbbidienza seruando i comandamenti del Padre nostro per giustitia sua ci si deue l'heredità paterna, come a buoni, & vbbidienti figliuoli, & grati, & però Paolo questo considerando disse. *Ipse spiritus contestificatur cum spiritu nostro quod sumus filij Dei, si autem filij, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi, si tamen compatimur, vt & conglorificemur.* Ecco la pietra che spezza il fronte a questi Goliathi, dice Paolo, & diciam noi con esso che le opere nostre meritano la gloria Gal. 4.  
Ro. 8.  
Nota.

F. Ambrosio

per esser fatte da noi in questa dignita de la filiatione d'Iddio, perche a figliuoli se da l'heredita di ragione, ma con questa obligatione, però che oprino da figliuoli, cioè che siano al Padre ubidienti, & non se trouino ingrati, & pero aggionse Paolo la conditione de la debita heredita; & dice. Si tamen compatimur, vt conglorificemur, la qual parola, & conditione prescindeno costoro dal patto, & dal testamento, & però come falsari & corrottori del testamento se son priuati della heredita, & frutto de la filiatione, non solo come disubidienti, ma come falsi figliuoli, corrottori del testamento apostasati, & rubelli da la fameglia paterna.

3. Reg. 10

Sesto si consideran' anchor l'opere secondo la dignita, & eccellenza de la persona, in cui gratia, & per amor del quale se fanno, perche noi vediamo che l'altezza di quello a cui si serue, fa riputar l'opera piu preciosa, & pero quelli che seruono a li gran maestri sogliono esser molto piu remunerati d'un medesimo seruitio non puramente mercenario, che non sariano seruendo a qualche men degna persona. Et perche Iddio è il sommo Prencipe & ricchissimo, & pieno di tesoro che offendendolo, non gia mai scema, però non è marauiglia se ristora secondo la sua dignita immensamente, facendo valere l'opere quel che in se stesse non vagliono. Et per questo esortaua san Paolo, & dice cioche voi fate, fate da cuore come quelli che seruite al Signore, & non a gl'huomia

Eph. 3.

ni sapendo che dal Signore riceuerete la retributio-  
ne de la heredita.

Septimo, & vltimo. quel che rēde honorabile l'op-  
pera, & veramente condegna d'eterno premio, e la  
causa effectiua de le opere bone, cioe lo Spirito Santo  
motore de la volunta & libero arbitrio per il mezzo  
della gratia, & carita, ch'è dono d'Iddio congiunto  
a noi, & cosi se dice che Iddio opera in noi p questo  
dono sopra naturale, che ci vniscie ineffabilmēte cō es-  
so Iddio, com'è scritto. Deus charitas ē, & q manet i  
charitate i Deo manet, et Deus i eo. Et pche qsto mo-  
tore, et effettor de le ope lo Spirito Santo, è di dignità  
ifinita, pero meritamēte a le ope in quāto che da lui  
procedono da questo valor di meritare ifinita merce-  
de, pche Iddio è principio di quelle, com'è detto, con-  
giunto con noi per mezzo di quel dono che ci vniscie  
con esso, & benche Iddio come primo motore muo-  
ui ogni cosa donando a ciascuna virtu di mouersi,  
non di meno quelle virtu per esser naturali, hanno la  
sua misura, che non s'estende se non a effetti natura-  
li. Ma questo dono per congiungerci cosi con Dio es-  
sendo sopra naturale, ha questa maggior et sopra na-  
tural virtu di salire, a la eterna vita, & pero disse  
Christo di quello. Fiet fons aquæ salientis in vitam  
eternam. questo dono ci fa permaner in Christo,  
come palmiti verdi nella vite che hanno il succhio so-  
humore, che è questa gratia, dōde prociedono li frut-  
ti de le buone opere, come disse Giesu, essa sapiens

1. Io. 4.

Tho. 12.

Nota.

Io. 4.

Io. I 5.

za. Ego sum vitis vera, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum. O similitudine egreggia del vero maestro. Ecco dunque come gli frutti son buoni, & accettabili, perche vengono da la vite Christo; donde prociede l'influsso del Spirito Santo, ch'è in lui negli Palmiti. Il qual influsso è la gratia, & però i frutti son buoni & fanno vino che il padre della famiglia ne vuol gustar. Queste son' opere che Iddio padre approua, & per quella rende la remuneration sempiterna di condegno a Palmiti, perche stanno nella vite, & ha prodotto i buoni frutti, perche se ben son frutti de la vite, sono ancora de Palmiti attaccati a la vite, & perciò potiamo, anzi debbiamo confidarci in tali opere, hauendole però, & quando siamo certi d'hauerle per la purità, & serenità di coscienza. Ma perche molti, & la maggior parte de gl'huomini, non sono ben purificati, ma di se stessi amatori, però facilmente se possano in questo ingannare, non nella fiducia che l'opere buone saluino, ma nella persuasione sua d'hauer tali buone opere, non hauendole, & questo è quello che fa l'huomo Fariseo.

Nota.

Come Paolo sopra la fede & sopra tutte le altre virtu, comenda la charità, et l'opere ma fatte in fede.

a Pparisce ancor per se stessa quell'altra bugia che costui disse, che Paolo esorta piu a la fede che ad ogn'altra vertu, an

zi molto piu esorta a la carita, & a le opere co- **1. Cor. 12**  
 me chiaramente scrisse, & adhuc excellentiorem vi- **& 13.**  
 am vobis demonstro. Si linguis hominum loquar;  
 & angelorum, charitatem autem non habuero sum  
 velut æs sonans aut cymbalum tinniens; & si habue-  
 ro fidem, ita ut montes transferam, charitatem au-  
 tem non habuero nihil sum &c. & in fine. Nunc  
 autem manent Fides; Spes; & Charitas tria hæc ma-  
 ior horum est Charitas, & altroue. Super omnia cha-  
 ritatem habete. Quanto a le opere in tutte l'Episto-  
 le non cessa d'esortar' a quelle, & dar a quelle la fina **Col. 3.**  
 le retributrione in tanti luoghi, che se li trahessi fuora  
 molto poco farebbe l'auanzo de l'Epistole; ma se-  
 non fusse altro che quel che scriue a gli Tessaloni- **2. Tess. 1.**  
 censi; In questa sentenza mi glorio ne la pazienza  
 vostra, & fede nelle persecutioni; e tribulationi qua-  
 li hauete sostenuto, fatti vno esempio del giusto giu-  
 ditio d'Iddio, accio che siate riputati degni nel Re-  
 gno suo; per il qual Regno voi patite. Imperò  
 ch'è giusto appresso Iddio: retribuire tribulationi a  
 quelli che vi tribulano, & à voi che sete tribulati re-  
 quie con esso noi; nella reuelatione del Signor Giesu  
 da cielo; &c. Che vuoi piu chiaro à conoscere che ne  
 le tribulationi pone la giustitia de meriti; & la de-  
 gna retributione secondo essa giustitia; la quale ris-  
 guarda il condegno; lodando coloro che patiuano  
 per acquistare il Regno; anzi lui stesso per se stesso  
 in che piu se gloria; ne la fede; o ne le opere? legge **Ro. 5.**

- per tutto. Ecco la gloria sua ne le tribulationi, ne le  
**2. Cor. 12** persecutioni; ne le fatighe, ne le vigilie, ne de giuni,  
 ne flagelli; ne le piaghe; ne pericoli; in esser lapida  
 to; incarcerato sommerso nel profondo del mare, le-  
 gato, accusato; bastemiato; & altre innumerabili an-  
 gustie; per le quali se gloria portar li stigmati di Gie-  
**Gal. 6.** su Christo. E ver che ancor molto parla de la fede,  
 perche in quel principio era bisogno fondarla, & a  
 gentili che non l'haueuano, & a li Hebrei che non  
 la riconosceuano, & non di meno iui doue piu esalta  
 la fede, piu magnifica l'opere fatte in fede, & per-  
**Hebr. 2.** ciò dice. Senza la fede impossibil è piacer à Dio;  
 non disse per la fede se piace, ma che senza fede non  
**Nota.** se puo piacere a vita eterna per alcun'opera, & con  
 fede si piace, per l'opere però, et questo è che per tut-  
 to quel bel discorso d'esempi ci proua, cominciando  
**Gen. 4** dal sacrificio d'Abel, che fu piu accetto a Dio, che  
 quel di Cain, per causa de la fede. Odi il sacrifi-  
 cio, che è opera; & di Enoch dice; che quel testimo-  
 nio che hebbe di piacer a Dio; l'hebbe per la fede;  
 qual fu quel testimonio se non quel che dice la scrit-  
**Gen. 5** tura. *Ambulauit cum Deo*, & *translatus est*; cioè  
 caminò per via d'opere buone col Signore, & fu as-  
 sonto. Ecco; che anchor lui piacque per l'opere;  
**Gen. 6** pur fatte in fede. Noe similmente piacque per  
 far l'arca; & vbedir a Dio Abraam anchora per  
**Gen. 12** l'uscir de la sua Terra; & habitar ne i tabernacoli  
 peregrino con Isaac; & Giacob; heredi con lui d



la promessa; & per offerire il suo figliuolo Isaac ne Gen. 22.  
 l'altare secondo e comandamenti d'Iddio; & così ri-  
 corda l'opere d'esso Isaac; & Jacob. Et di Moise Gen. 27  
 comenda quello improprio, che si elesse per amor di  
 Christo, lassando le ricchezze degli Egittij, perche Exo. 2.  
 guardaua alla remunerazione. Item magnifica quel-  
 lo vscir suo de l'Egitto senza temer ponto la fieraezza Exod. 12  
 del Re crudele, quella celebratione della Pasca, il tra- et. 14.  
 passar' il mar rosso come terra arida; & ogni altra  
 sufferenza sua che hebbe per guardar el premio; che  
 non vedeua come se lo vedesse. Dipuoi narra l'as-  
 salto di Iosue, & del popolo contro Hierico, & l'o- Ios. 6.  
 pera di Rachab meretrice. Dipuoi raccoglie li gran  
 fatti di Gedeon; & Barac, & Sanson; & Iepte; Iud. p totū.  
 & David, et Samuel; et altri molti; de quali ma- I. Reg.  
 gnifica la pazienza ne l'improprio; ne flagelli; ne  
 le carcere; ne vincoli; in esser lapidati; secati per  
 mezzo; tentati; uccisi, erranti ne deserti; vestiti di  
 pelle di capre; o altri tali animali habitatori de mon-  
 ti; di spelonche; et cauerne de la terra; poueri, angu-  
 stiati; afflitti; de quali il mondo non era degno. Che  
 eran queste; se non tutte opere fatte in fede; et non  
 fede sola: Stolti; et ciechi; e la fede il fine de le ope-  
 re; o l'opere fine della fede: Chi dubita; che la Nota.  
 fede è per l'opere; et non pel contrario; dunque  
 l'opere son piu degne; et piu intente da Iddio; et  
 come l'edificio non è per il fondamento, ma il  
 fondamento è per l'edificio; però piu vogliamo

F. Ambrosio

**Tim. 2.** l'edificio chel fondamento; benche senza el fonda-  
mento non possa stare; stolti et ciechi perche venne  
Christo et pati per noi; e odi Paolo che ti risponde.  
Dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab  
omni iniquitate; et mundare sibi populum acceptabili-  
lem sectatorem bonorum operum. Nota el fine; per  
habuere el suo popolo; settator de la bona opera.  
Stolti et ciechi; in che cosa piu se piace a Dio; in cre-  
dergli; et confidar si in lui; o in amarlo; et far opere  
che gli piaccino per amore; e chi ne dubita; se non  
qualche ignorante; et proteruo;

Come la fede secondo la dottrina di Christo Paolo  
et Iacobo, et di tutti e catolici; po stare sen-  
za la Charità et senza l'opere; et al-  
tra cosa è la fidutia, al-  
tra la Fede.

**Iac. 2.** El'ottauo Cap. si sforza per suadere; che  
chi ha fede ha anchor carita; e fa l'ope-  
re buone. Ilche è falsissimo; et l'esperien-  
za il mostra; perche sentiamo in noi spesso che cre-  
diamo; et non dimeno non operiamo secondo tal fe-  
de; Giacobbo disse. Demones credunt; et contremis-  
cunt. Il Diletto vitupera molti de Prencipi; et sa-  
cerdoti e quali; crederon in lui; e non di meno non  
lo confessauano amando piu la gloria del mondo che  
**1. Cor. 13** d'Iddio; Paolo dice se io hauesse fede per poter  
commandar

comandar a i monti, & non habbi la carita non so  
 no nulla, doue ammette poter star gran fede senza  
 carita, imo ancor la profetia, & ogni scienza. Chri  
 sto disse, che molti haran profettato, & fatto segni,  
 et vertu, & cacciato i demoni, che sono opere di fe- **Matth. 2.**  
 de, & non dimeno come operatori d'iniquita prote-  
 sta che saran condannati. Il Filosofo ben vede chia-  
 ra la ragione, perche da la fede non seguita la cari-  
 ta, ne l'opere di carita, perche la fede sta nell'intel-  
 letto, & la carita nella volonta, che è libera. Spes- **Nota.**  
 so ancora inferma, non sempre prende quel che l'in-  
 telletto le mostra bene. Ecco l'infermo sa ben che se  
 mangiarà questa o quella cosa gli farà male, & pur  
 tal volta non se contiene. Il ladro ancor sa ben ch'è  
 male a furare, & pur fura. Ma oppongono, per- **Nota.**  
 che Giacobbo dice che la fede senza l'opere è morta,  
 & come vn'huomo morto non è huomo, cosi la fede  
 morta non è fede, ma non disse Giacobbo la fede sen- **Nota.**  
 za l'opere esser morta come l'huomo senza il spirito,  
 che non è piu huomo, ma come il corpo senza il spiri-  
 to, che riman pur corpo. San Giacobbo disse, che la  
 fede senza l'opere è ociosa, & chi è ocioso, è pure,  
 come vn'huom ocioso, è pur huomo. E dunque erro-  
 re che conduce a grandi inconuenienti, il dir che la  
 fede non è senza l'opere. E ancor errore non distin-  
 guer la fiducia da la fede, & farla vna medesima co-  
 sa, perche Paolo la distingue a gli Efesii doue dice. **Eph. 3.**  
 In quo habemus fiduciam, & accessum in confiden-

tia que est per fidem eius. Ecco che come cose sepa-  
 rate, piglia la fede & la fiducia. Ma nota qui let-  
 tore, perche tal cosa non poteuano sostenere, etiam  
 secondo i principj loro, che vogliono, che l'huomo  
 non possi far bene alcuno, ma tutte le opere siano  
 peccato, etiam de l'huomo giustificato, alcuni de lo-  
 ro dicono, che le opere tutte del fedele, benché siano  
 peccati, non sono imputati per peccati, & alcuni al-  
 tri dicono, che non son peccati, & costui quasi volen-  
 do ciò dire, scriue così, la carita in Dio non puo pec-  
 care, & tutto quello che essa fa, è ben fatto, perche il  
 spirito santo, che ha posto questa carita in noi, non  
 puo far male. In sin qui dice il vero, ma quel che  
 aggiogne, & se per caso essendo l'huomo in questo  
 buon proposito, & intentione facesse alcun male  
 per errore, quel mal sarà incontinentemente perdonato  
 per la buona intentione, & carita, qual ha verso  
 Iddio, perche il Saluator dice, s'el tuo occhio, cioè  
 la tua intentione, è dritta, & attende a l'honor d'Id-  
 dio tutto il tuo corpo, cioè tutte le tue operationi se-  
 ran lucide, splendenti, & buone, & san Paolo.  
 Scimus quod diligentibus Deum omnia cooperatur  
 in bonum &c. Nota lector, perche è luogo im-  
 portante per non scuoprirsì loro in tutto. Voglio-  
 no che possi star la carita col peccato, & lo scusa-  
 no, come fatto per errore, o per fragilita, o per  
 tentatione. Non è dubio, che puo star la carita con  
 errore, & con qualche peccato fatto per ignoran-

Nota

za inuincibile, che all'hora non li faria peccato, ma non ogni errore, & ignoranza e scusa, ne ogni fragilita, & s'è peccato non puo procedere da buona radice, & occhio dritto, & pero non fa a proposito il detto del Saluatore. Si oculus tuus fuerit simplex &c. Ne quel che dice san Paolo. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, perche non dice che chi ama Iddio etiam amandolo puo peccare, perche la scrittura dice. quid diligit Deum, seruat mandata eius, & qui seruat mandata eius manet in Deo, & qui manet in Deo non peccat, nec potest peccare, & com'è possibil peccare a chi ama Iddio, mentre che ama, essendo il peccato contro la volonta d'Iddio? Non sta insieme amar Iddio, & far contro la sua volonta. Confesso, che a chi ama Iddio & è degli predestinati, & eletti, ogni cosa gli coopera in bene etiam il peccato, come espone santo Agostino, in questo modo, non che quando pecca ama Iddio, ne che quel peccato non sia peccato, et nel conspetto d'Iddio non dispiaccia, ma perche Iddio gli fa poi riconoscere il peccato, & domandar perdono, & entrare in gratia, & caminar poi con piu feruor per la via dritta, come Pietro che negò Christo, & negandolo peccò, & perdè la gratia sua, dipuoi se pentì, & pianse, et recuperò la perdita carità, & perche era depredestinati, quel peccato gli cooprà a bene, in quanto il fece piu humil con Dio, & piu riconosceitor della misericordia, &

Matth. 2.

Ro. 8.

I. Io. 2.

Nota.

Math. 27

F. Ambrosio.

bontà del Signore. Item piu cauto per l'auenire, & finalmente piu misericordioso al suo prossimo. Si che non escusi alcun' il peccato, ne facci che non sia peccato, s'è peccato, ne dica esser fatto in carità, per che ne la carità, ne l'occhio semplice stanno col peccato mortale. Sono ancor molti altri errori di questo misero, che m'increscie giamai perseguitarli, come è l'esempio del pouero adottato, che conchiude contro lui. Item quel che dice che il credere, & sperare, & fidarsi in Dio produce le buone opere, & non le buone opere conducano l'huomo a queste vertù. Anzi anchor le buone opere meritano accrescimento di fede, & di speranza, & di gratia, & carità come disse Giesu. **Math. 13.** *Omni habenti dabitur, & abundabit, cioè ogn'huomo che vfa bene, quello che ha, se li aggiognarà anchor piu, come a chi non ha, cioè a chi non vfarà bene quel che ha, etiam quello se li torrà. Et Giesu promesse a chi seruaua i suoi comandamenti venir' a lui insieme con suo padre, & manifestarseli, & rimaner con esso, che non vuol dir altro, se non che l'accrescerà notitia di se, & amore, & confirmarallo ne la sua gratia. Ne è cosa nuoua che siano cause reciproche li atti, & li habiti, perche come dalli habiti prociedono li atti, così anchora per essi atti si creano, & si fortificano, & confirmano li habiti. Vero è che le vertù Teologiche vengano da Iddio, & da li atti solo meritoriamente, E Luterani derideno questi modi de parlare,*

come cose finite, & fantastiche, & el vulgo gli crede, perche non le intende, ma noi parliamo anchora con persone dotte, che giustamente deridon loro. quello anchora è errore che nel II. Cap. dice. Non potiamo mostrar piu honore a Dio, che haer fede, & speranza in lui. Anzi piu s'honora amandolo, che cosi gli rendiamo il suo debito. Et quel che dice. quando noi pecciamo, niente di peggio n'è a Dio, è vero, ma non detto a proposito alcuno, se non a dar licenza al peccare, poi che a Dio non ne vien male.

Disputatione circa molte opere buone, che questi maestri vilificano contra la scrittura, à inganno del volgo.

El xii. & xviii. & xx. & quasi per tutto, vilifica molte opere buone come Lutero, & Erasmo, dicendo che son trouate dagli huomini per auaritia, & in queste pone seruar vigilie, feste di santi; degiunar, dir o far dir messe, o sacrificij per li morti, etiam che cosi fusse lassato in testamento, leggere o vero orare, cantar in coro, preggar lunghe preghiere, attaccar candele, andar in peregrinationi, far mortorij, edificar capelle o chiese, portar humili vestimenti, andar senza lino. Aggiogne far imagine di Christo, o di santi, finalmente di queste opere, & d'altre simili scriue cosi. San Paolo domanda spesso volte tali opere esteriori, elemeno

- ti, cioè principio, & entrata de la Christianita, come se volesse dir che simili opere sono ordinate per quelli, che cominciano a entrare nella Christianità, come i fanciulli della scuola imparano prima. A. b. c. d. &c. Che te ne pare erudito lettore? non vedi la fraude de l'heretico? non ti dis'io che va mescolando, & confondendo opere con opere? Paolo parlaua de l'opere ceremoniali de la legge di Moise che erano figure de la verita, & questo l'estende a le opere della noua legge di Christo, & a degiuni, & a le messe, & sacrificij, & laude, & orationi, &c.
- Nota.** O demonio maligno, perche dunque Paolo se gloria nelle vigilie, degiuni, & orationi, s'erano elementi de fanciulli? Et perche Christo a i suoi discepoli serua i degiuni per poi, s'erano elementi da seruare innanzi. Et perche testifica, che'l padre li renderà il premio il cielo a chi degiuna? & perche tanto comanda il degiuno che di certi piu maligni spiriti riuela, che non se cacciano, se non per degiuno, & orationi? & perche, tutte queste cose sono esercitate da piu perfetti? Ne anchora s'è vergognato dire che Christo l'ha chiamate constitutioni humane, & Paolo esercitationi corporali poco vtile, non vedendo che Christo chiama humane constitutioni quelle, che ripugnauano a i comandamenti d'Iddio, ò erano cose superstitiose, trouate da gli huomini, & non accettabili nel conspetto d'Iddio. Paolo chiama esercitationi corporali le opere di mano, che
- Gal. 4.**
- 2 Cor. 11**  
**& 12.**
- Matth. 9.**  
**Matth. 7**
- Marc. 9.**
- Math. 15.**



costui tanto loda, come espone Teofilatto, che giu-  
 stamente ripruoua la esposizione di costui, elquale **1. Tim. 4.**  
 buggiardamente anzi diabolicamente ardisce dir,  
 che sian prohibite queste tali opere da Iddio, per  
 Isaià che dice. Non mi offerite da qui nanzi sacri-  
 cio in vano il vostro incenso mi è abominatione etc.  
 Qui conosci lettore il spirito di Lutero, che nega il sa-  
 crificio cotidiano da sacerdoti, & non intendono i  
 meschini che Esaia parlaua da sacrifici antichi della **Esa. 1.**  
 legge, che haueuano ad esser ripreuaati, & non del  
 sacrificio vero, & immacolato holocausto, offerimo  
 di continuo con gran profitto de la santa Chiesa, del  
 quale Iddio predisse per Malachia in queste parole. **Malach. 1.**  
 Ab ortu solis, vsq; ad occasum magnum est nomen  
 meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, &  
 offertur nomini meo oblatio munda etc. Circa i  
 sacrifici per li morti, che costui dannà, & le mol-  
 te messe, dicendo, che se ben fussero lassate, non  
 è obligato l'herede à farle dire, perche di tutte que-  
 ste cose non fa mentione la scrittura, & son troua-  
 te per auaritia, mentisce nel capo suo. La scrittu-  
 ra loda Giuda Machabeo per hauere raunata mol- **2. Mach.**  
 ta pecunia, & mandata in Gierusalem per sacrifici, et **12.**  
 orationi per li morti. Et perche dice costui non è obli-  
 gato l'herede à far dir le messe ordinate dal Testato-  
 re? se non perche vuol dire che non è purgatorio?  
 Già Lutero alla fin l'ha negato, è tolto in tutto i sa-  
 crifici. O maladetta dottrina, & che puo dir peg-

gio? Aggiogne anchor questo cane, che non si debbon piangere e morti, come che sia costume Paganano, riprouato da Paolo, perche dunque Christianse Lazaro? & le sorelle, & li giudei similmente lo piansero? & perche li discepoli di Stefano feron gran pianto sopra il corpo? & David pianse Saule, & Gionatha, & Absalone? & Giosef il suo padre Giacob? Paolo non prohibi il contristarli de dormienti semplicemente, ma gionse. Sicut ij qui spem non habent, Dunque prohibisce le lacrime de la infideltà, non de l'humanità, di coloro che non hanno la speranza de la resolutione, nò di coloro che non ponno contennire l'offitio de la carne. Et aggiogne questo cane anchora, che non si deue hauer cura doue altri sia sepolto, o in luoco sacrato, o altroue, & cosi disse da principio del battefimo, che non importa con che acqua tu sii batteggiato. Ben par che voglion distrugger tutte le offeruanze ecclesiastiche, e tutti li decenti Riti. Ma perche hebbe cura Giosef de le ossa sue a farle rapportar da l'Egitto, & cosi Athanasio nella historia d'Antonio..

Nota. Santo Antonio? & perche con tanta cura si sepeli il corpo di Giouambattista, & di Stefano da li discepoli? & Tobbia con tanto pericolo toglieua li motti del popolo suo da le strade comuni, & riponeuali honestamente. O sapienza diabolica nemica a l'humana natura. Circa i canti di coro che vitupera. Similmente si mostra diauolo, cioè caluniatore di quello, che lo spirito santo ha indutto sempre nella Chiesa.

Io. 13.  
Act. 8.  
1. Reg. 2.  
& 18.  
Gen. 50  
1. Tess. 4.

Gen. 50.  
Athanasio  
nella histo-  
ria d'Anto-  
nio..  
Mac. 6  
Thob. 1.

O inuidioso de la laude d'Iddio. David institui gli cantori, tutti gli santi l'hanno approuato con parola, & con fatti, Paolo & Sila nella prigione salmeggiando lodauano Iddio. Circa i vestimenti vili, & non di lino, deridendo tal cose, vuol'esser sauiο piu di Christo, che da vestimenti vili loda Giouanni, & da li molli vitupera l'epulone, & quelli che habitane ne le case regie. Circa le peregrinationi seguita Erasmo & Lutero, anzi forse li auanza, perche costui dice nel xxiii. cap. che questa opera e infedelita, come s'Iddio non fusse per tutto. Et noi rispondiamo che Iddio e per tutto, & non di meno piu se manifesta per l'opere sue in un luoco, che in un'altro, per piu cagioni, note a lui. Vna e certa, che il fa per honorar qualche suo santo, come san Giacobo, & altri, a le reliquie de' quali ha fatto infiniti, & stupendi segni, & vertu. Ad Abraam da principio comando la peregrinatione. Del sepolchro di Christo Esaia predisse. Et erit sepulchrum eius gloriosum. Se altro testimonio non fusse in questo che l'autorita de' Pontefici, e qualital cosa non solamente non dannano, ma approuano, & commendano, deuebbe bastar a l'huomo fedele. Circa quello che dice nel cap. xx. de le monache, o altri che cantano i salmi, & non l'intendono, & pero dice che orano in vano, mostra ben qui esser discepolo d'Erasmo, & cio dice contra li piu sapienti. Origene in un luoco, con un bello esempio difende questo costume di

1. Par.

Act. 16.

Matth. 3.

&amp; 12.

Luc. 16.

Gen. 12

Esa. 11.

Orig.

cendo, come un ducato d'oro non val meno per spendersi da colui, che non intende la valuta di quello, per che chi lo spende lo vuole spendere per quel che vale, & chi lo riceue, s'è giusto, non l'inganna, così le parole de salmi dette diuotamente a Dio, etiam da chi non l'intende sono accettati dal Spirito Santo, che l'intende, per quel che vagliono, & così se verifica, che lo Spirito Santo dimanda per noi, con gemiti inenarrabili, perche induce santi desiderij ne' cuori de' semplici, & li fa validi dinanzi al padre, & al figlio, & a se stesso. Nella scrittura anchora se lodano quelli, che hanno edificato il Tempio à Dio, ò senagoghe di giudei come fu il Centurione ne l'euangelio, per il che ne fu comendato a Christo. Circa le candele mostra d'esser compagno di Vigilantio, anzi dormitantio, contra cui scrisse Girolamo, & lo conuinse. Similmente circa le figure, & imagini di Christo, & de' santi, seguita l'antica, e tante volte riprouata heresia de li iconoclasti, et delli moderni seguaci. Queste tutte cose che questo maligno vilipende, son necessarie nella santa Chiesa. Le Chiese son necessarie, perche iui conuenga il popolo a orare, & lodare Iddio, & veder, & riceuer il frutto delli sacrifici, & sacramenti, Christo con li flagelli vendicò la Chiesa, & disse. *Domus mea domus orationis vocabitur.* Et questi sciaurati le vogliono estinguere. Sopra li altari si sacrifica il gran sacrificio, & questi demoni lo vogliono estinguere. La luce de le

Ro. 8.

Luc. 7.

Math. 21.

Io. 2.

*candele significa la gloria futura, & questi dormi-  
 tanti non vogliono luce. L'imagini son libri degli* *Girolamo.*  
*Idioti, & representationi de misterij a memoria de* *Gregorio.*  
*beneficii d'Iddio, & questi maligni ogni memoria,  
 & notitia di Christo; vorrebbero amorzare, sola-  
 mente con la voce dican Christo, Christo, et con l'ope-  
 re, et con la dottrina. In quanto è in essi l'ammazano.*

*De la prestantia de lo stato monastico confis-  
 gliato nello Euangelio, per la bocca  
 di Giesu Christo; come stato  
 che guida alla perfettione.*

*Irca lo stato monachale cominciò a dir nel  
 e iii. cap. che l'huomo non puo promettere  
 piu che habbia promesso nel battesimo; &  
 nota come lo proua; perche Paolo dice. In Christo  
 nò est distinctio, hor come dunque Paolo assomiglia *Ro. 3. 11.*  
 la Chiesa a un corpo humano; per hauer e membri di  
 stinti? O huomo insensato; il corpo è tutto occhio; et  
 è tutta orecchia; o tutto capo; o tutto collo; o tutto *1. Cor. 12*  
 braccia? E vero che in Christo non è distintione, in *Eph. 4.*  
 quanto che Christo vuol saluar'ogn'huomo, non solo  
 i giudei, ma i gentili anchora, & così dichiara esso  
 stesso Paolo, & non è la legge di Christo data ad  
 un solo popolo; come la legge di Moise. Appresso; *Ro. 10.*  
 se non si puo promettere sopra la promessa del bates-  
 mo dunque chi ciò promette pecca, & così lo stato*

F. Ambrosio

monacale e reprobato, & così son dannati l' autori di quello, tanti Patriarchi, Basilio, Benedetto, Agostino, Francesco, Domenico, come ciechi, & guidatori de' ciechi. O peruerse dottrine. Aggiunse che l'huomo è piu obligato a seruar la promessa del batteſmo che quella de la religione, perche nel batteſmo se promette a Dio et nella religione a un'huomo, et qui anchor mentisce nel capo suo, perche nella profession queste son le parole, Io. N. prometto a Dio, etc. Et pero disse san Pietro ad Anania per hauer fraudato la promessa, tu non hai mentito a gli huomini, ma a Dio. Et è anchor buggia quel che dice, nel batteſmo se promette osseruar l'Euangelio, et nella religione la regola d'un'huomo, quasi che il religioso non prometti meglio l'Euangelio, promettendo quello che iui Christo die per consiglio a piu perfettione, dicendo. Si uis perfectus esse uade, et uende. Omnia quae habes etc. quello che si batteggia, non promette la perfetta castità, et la perfetta ubidienza, perche puo tener proprio, puo hauer donna, et è libero in molte cose, et dispositore del proprio uolere, et il Religioso s'è priuato di tutte queste potestà, et in ogni minima cosa, attende a la uoluntà del Prelato suo, et perche questo stato è consigliato da Christo ne lo euangelio, pero non solamente il Religioso promette l'Euangelio, ma il fiore, et la perfettione euangelica, et pero S. Francesco nella regola sua disse, che era l'Euangelio di Christo, et così fa prometter la uita euangelica, in

Act. 5.

Math. 19.

Nota.

pouertà, et castità. Li altri che hanno fatto le regole, et son prouate da la santa Chiesa, non è dubio a le pietose menti, che sono stati inspirati dal Spirito Santo. Ne per questo se debbon chiamare constitutioni, o traditioni humane, perche sian date da gli huomini, et cosi se chiamino, dicendosi la regola di S. Agostino, di san Francesco, di san Benedetto, di san Basilio etc. Perche se questo valesse, etiam l'Euangelio è stato scritto, et datoci da gli huomini, et cosi da gli huomini è denominato; perche si dice l'Euangelio di Mattheo, & l'Euangelio di Marco et di Luca, et di Giouanni. Paolo anchor disse secondo il mio Euangelio. Perche dunque similmente non dicono, che l'Euangelio sia constitutione humana? Diran perche quelli huomini che scrissero l'Euangelio furon inspirati dal Spirito Santo, et cosi noi diciamo di quelli, che scrissero le regole. Et se dicono; come lo prouoi questo delle regole? Rispondo; et come lo prouano lor questo de l'Euangelio? diranno, perche cosi testifica la Chiesa, & io similmente dico, perche cosi testifica la Chiesa? Diranno, noi ti nieghiamo questo che la Chiesa lo testifichi; et io rispondo che al ciecho; o a chi se chiude gli occhi, non se puo mostrar il Sole, et però è biasstema quel che ardisce dire che la vita monachale è una relegatione, et soggettione, supstitiosa et giudaica. Ne già pon dir altrimenti li apostati Erasmo; et Lutero; et chi gli seguita.

2. Tim. 2.

F. Ambrosio.

Come questo meschino erra distinguendo la sorte de  
Monachi; & volendo che lo stato monachale  
possa esser senza voto; & della  
utilità de voti.

Nota.

El. xvi. cap. doue distingue quattro sorte di  
Monachi dice quasi tante sciocchezze quan  
te parole. Prima pone ne la prima sorte  
di monachi Elia; Eliseo; Giouambattista; et simili qua  
si che questi siano chiamati monachi & non piu prez  
sto heremiti come ben distingue Girolamo; ma ha cre  
duto che monaco vogli dir solitario, non sapendo che  
piu presto significa quello che elegge una cosa sola,  
cioe seruire solo a Dio; et non come il secolare che sta  
diuiso parte al mōdo; et parte a Dio nō seppe che co  
si dichiara Dionisio questo vocabolo; & S. Tomasso;  
et altri eruditi Dottori. Dopo questo distingue tre al  
tre sorte di monachi; et nō ci fa nessuna nota specia  
le; degna di far distinctione; se non una sola; cioe che  
anticamēte nō faceuan voto; ma se poteuano partire  
a lor piacere da la congregatione; & qui li ferma il  
lor diauolo, ma dicano come fanno che non faceſsero  
voto quelli primi monachi. Se li Apostoli feron li vo  
ti; perche quelli che se cōformauano in questo alla viz  
ta degli Apostoli; non faceuano voto. Christo disse.  
Sunt Eunuchi qui se castrauerūt; propter regnū dei;  
che vuol dire. Castrauerūt se nō che si tolsero la po  
destà de l'vso maritale; et come se tolle q̄sta podestà



se nō p voto; com'è manifesto. Chi erano dunque  
 quelli de' quali dice il Signor che si castrarono; se nō  
 l'Apostoliz onde de loro dice Agostino. Potētissime  
 votū vouerūt; et di se stesso cōfessa; che il medesimo  
 haueua fatto a loro imitatione. Anania; et Safira pche  
 ebbero la sentēza de la morte da Pietro; se nō che  
 fraudauano il voto; et cosi mētiano al Spirito santo;  
 quelle vedoue che dāna Paolo; quia primā fidē irritā  
 fecerūt; perche le dāna; se nō perche haueuano vo-  
 tato di seruar si dal secōdo maritag gio; & cosi ser-  
 uar la prima fede al primo marito. O infelice mae-  
 stro; che loda quella generatione de monachi che po-  
 teuano a lor posta tornare al seculo; doue si mostra  
 piu sauio che Christo; il qual disse. qui mittit ma-  
 num suam ad aratrum; & respicit retro non est ap-  
 tus Regno Dei; & iterum; Mementote vxoris Loth.  
 Ma esca fuora un tratto; & manifestli i tesori piu pro-  
 fondi di questa sua dottrina. Dicaci un poco; il far  
 voto aggiogne merito o tolle; fa lo stato del mona-  
 cho; o lo distrugge. Se dice che il stato del mo-  
 nacho; puo star senza la professione de gli voti;  
 dice contra tutti gli santi Dottori; & contra la dot-  
 trina de la santa Chiesa dichiarata per li gloriosi  
 Pontefici; onde disse Innocentio terzo; che la  
 pouertà, & castità; cosi è annessa al stato mona-  
 chale; che ne per podestà Papale; se puo liberar  
 il Monacho da tale obligatione; se dice il stato  
 del monacho per il voto; è peggiore stato che'l

Aug.

Act. 5.

1. Tim. 5.

Luc. 9.

Ex. de statu

Monacho.

C. cum ad

monasteri-

um.

secolare; similmente dice non solamēte contro le sen-  
 tenze della Chiesa, e tutti i sacri Dottori; ma contro la  
 parola di Christo manifesta; che disse a quel giouane  
**Math. 19.** Si vis perfectus esse; vade, & vende omnia quæ has  
 bes et da pauperibus, et veni sequere me. Se meglio  
 era il stato secolare; dunque errorono; et peccoron gli  
 gran Patriarchi; Antonio; Basilio; Benedetto, Agosti-  
 no; Francesco; Dominico; et altri molti; che per schifar  
 il stato secolare; se feron monachi; et a questo stato  
 come migliore; inuitoron li altri con tanto feruor; et  
 zelo. Errò anchor la Chiesa santa; che ha prouato  
 le regole loro; et tal vita come superiore di lungo a  
 la secolare; ha errato tutto il mondo che cio ha credu-  
 to; et solamente costor son sapienti; et morti loro con  
 essi sarà morta la sapienza. O peste del mondo; vdi-  
**Iob. 12.** te; et rispondete un poco s'è buona; et meriteuol la po-  
 uerta voluntariamente accettata per amor di Christo  
 et così la castità; non sarà anchor miglior; è piu meri-  
 teuole; deliberata per voto. Chi dubita; perche co-  
**Tom. 22.** me ben dice san Tomasso; il voto è atto de religione;  
 et cio che di bene; et virtuoso offerui per voto; e dop-  
 piamente buono et virtuoso; perche senza voto; è at-  
 to solo di quella virtu donde prociede; come di conti-  
 nenza; astinenza, o temperanza; o fortezza; etc. Ma  
 per il fatto voto; vi si aggiogne; ch'è atto di religio-  
 ne piu eccellente virtu; et perciò è piu meriteuole, per  
 che risguarda il culto d'Iddio; et però disse eleganz-  
**Aug.** temente Agostino che la virginita secolare non è  
 honoreuole

honoreuole quanto la castita monachale, & appresso disse. Neq; *virginitas quia virginitas*, sed *quia dicata deo est honoratur, quam fciuet, & conseruat, continentia pietatis*. Appresso chi fa atto di virtus senza voto, e come quello che da sol il frutto, & ritienfi l'arbore, ma chi fa voto monachale insieme da l'arbore con ogni frutto, perche se toglie, & prescinde ogni podestà sua, & però disse Gregorio che Greg. il monacho per il voto offeriua sacrificio perfetto.

Lasso che con maggior fortezza e stabilità di voluntà opera, chi ha il voto, che quello che opera senza voto, & però è piu vertuoso, tal atto come piu robusto, & perfetto, come dice il Filosofo, & s'è così, Nota. dunque lo stato monachale fermo p. voto, è migliore, & piu a Dio piaceuole, che altri uenti senza voto, & se questo è vero, con che faccia se puo negare che un tal stato, migliore non sia venuto da Christo, & dall'Euangelio: & che li Apostoli non sieno stati in quello: ilche è come voler far li discipoli sopra el maestro, certo queste ragioni li conuincano. Item quel che dice che li antichi monachi lauorauano di mani, & non i moderni, è da rider, perche ne tutti l'antichi lauorauano, ne tutti moderni non lauorano, ne el lauorare, o non lauorare, muta specie di monacho, perche in un medesimo Monastio è chi lauora, & chi non lauora. Lasso star l'altre stoltitie circa gli habiti diuersi, quasi che anchor questa circonstantia d'habiti appartenga a l'essenza

F. Ambrosio

Nota.

Ps. 44.

Gen. 32

monachale, & quasi non sia ragioneuole, che chi si muta interiormente, etiam di fuora si muti, & mostra significatione del stato suo, come etiam ragioneuolmente s'usaua nelle Città ben composte, che per varietà di veste se conosceuano i vary stati di cittadini com'era. La Pretesta, la Toga, la Consulare, la Patritia, la Equestre, &c. Ne in questo però si pone lo stato, ma e solamente significatione. Ancor che la viltà, & grossezza de panni si prende ancor per mortificatione. Variar etiam i colori secondo di uerse regole, & ordeni, torna in bellezza del corpo della Chiesa, che se dice circondata di varietà, & ciò significa la vesta polimita di Giosef.

Delli sciocchi argomenti che muoue, a prouare, che lo stato seculare d'un padre di famiglia, & artigiano, o lauoratore, sia miglior del stato monachale, & d'un suo consiglio maligno.

Or veniamo a la bella contentione, che fa comparando un buon Secolare che lauora di mani, & è padre di famiglia, a un bon monacho, per voler prouare ch'è piu grato tal secolare. Dice dunque, il monacho è vbidiente al suo Abate, o Priore, o Guardiano, et il lauoratore è vbidiente al suo Pastore, in cio che gli comanda, o degiuni, o Feste, o altre cose, et spesse volte piu volentieri chel

monacho al suo Abbate &c. O Zuccha senza sale, prima fa comparatione da un buon monacho, & un buon secolare, & poi esce de termini, ponendo un monacho manco vbidiente, & cosi non buon monacho. Dipoi dicaci, qual'è maggior vbidienza, o quella che si dà ai Vescouo, che in cento anni non ti comanda cosa noua, o quella che si rende a l' Abbate, che di continuo l'hai ne gli occhi per comandarti? Aggiogne, il monacho promette pouertà, ma non ha mai bisogno, & e nodrito de beni d'altri, & non dà ad alcuno, & riceue da tutti. Ma il padre di famiglia non viue d'elemosine, ma lauora, & piu presto fa elemosine, & però conchiude esser migliore tal secolare. *quia beatus est dare quam accipere.* Questo argomento vale anchora contro Christo, il qual non dà uel suo elemosine essendo pouero, ma ne riceueua come dice l'Euangelio, che le sante Donne gli ministravano de beni loro, & Giuda portaua la borsa, & mendicaua per tutti. *Luc. 8.* O veramente maligno, sa ben *Io. 12.* egli, che'l monacho da principio s'è spogliato per amor d'Iddio de tutti suoi beni, & ha fatto in un momento, quello che nessun secolar fa in tutta la sua vita, & se mendica tanto piu gli è a merito, essendosi per amor di Gesu posto in tanta uolta et necessita, et se nõ gli manca nulla viene dalla bontà d'Iddio, che li prouede, haine tu inuidia occhio maligno? Aggiogne, il monacho promette la castità, niçte di meno lo stato del matrimonio piace etiã a Dio, pche egli medesimo l'ha in

F. Ambrosio

stituto. Nota malignità di parlare, assai dice ch'è meglio il matrimonio che la castità monachale, perche questa contentione fa a dichiarar il vantaggio de la vita d'un buon secolare lauratore, a quella d'un buon monacho, & massimamente che dice il matrimonio, l'ha instituito Iddio, quasi che la castità monachale non sia da Iddio, come se Christo non hauesse detto. Sunt eunuchi qui se castrauerunt propter Regnum Dei, & quasi che esso col proprio esempio non habbi ciò approuato, & consacrato. Aggiogne il monacho se rallegra che san Francesco, o san Domenico, suo superiore, il negoziatore tiene Iddio per suo superiore? O bestia matta, quasi che'l monacho buono, rinieghi Iddio, per superiore, per seguir san Francesco, o san Domenico, come Padri, & mostratori de la vita di Christo? O quasi che i buoni secolari non habbian per superiori suoi, questi tali santi. Non lassarò un suo consiglio che da al monacho, che vede non far profitto ne la religione, dice dunque cosi. Per tanto ti varrebbe meglio d'uscir di tua religione, & esser publico peccatore auanti a Dio, & di riconoscer la tua mala vita come faceua il publicano &c. nessuno è tenuto d'offeruar promessa alcuna contraria a la sua salute. Quando dunque tu vedi che tu viui peggio nel monasterio che non faceui nel seculo, perche non sei tu ardito vn'altra volta di prender la vita, & stato al qual tu puoi far meglio la tua salute senza scans

Nota.

deleggiare alcuno, ma meglio emendare altri &c.  
 O lettor hai tu vdito mai tanto sauio consigliere, e  
 tanto vtile e sortatore. O che fino, & perfetto  
 Apostata deue esser questo, o Biscia o Vipera venes-  
 nosa. Dunque l'huomo che una volta ha promesso  
 la santa religione, se saluarà, & emendarà piu fa-  
 cilmente fuori nella vita larga che conduce a perdi-  
 tione, che nella vita stretta. Non è la religion cau-  
 sa che'l monacho viui male, ma è la sua mala volun-  
 tà, che deue correggere, & molto meglio la puo cor-  
 regger nel monasterio, che fuora. Et se mi dice  
 che forse è tal monasterio che per le persecutioni, o  
 mal esempio, è costretto a far peggio. Rispondo  
 che non deue perciò lassar lo stato, ma ò sopportare  
 le persecutioni, che n'haurebbe corona di martirio,  
 & così non prender gli esempi cattiuu, che tanto piu  
 gli saria gloria, essendo come rosa tra le spine, o  
 vero se non puo esser si perfetto deue andare in al-  
 tro luoco religioso, doue cessino le persecutioni, &  
 troui migliori esempi. Ma se cerca la conuersatio-  
 ne in tutto incolpata, esca di questo mondo, & va-  
 di in cielo. Sempre fu, & sempre sarà in ogni con-  
 gregatione qualche imperfettione, & difetto. Guar-  
 di ogn'huomo non esser lui quello. Neceffe est enim  
 vt veniant scandala, verumtamen vob homini illi per quem  
 scandalum venit. Finalmente questo consi-  
 glio di quest'huomo è scismatico, & heretico deroga-  
 gando a la sentenza comune de santi, & a cano-

Math. 18

F. Ambrosio

ni de Pontefici, & a la verita euangelica, & simile  
mente laltro consiglio doue per distrugger la religio-  
ne, vuole che nessuno douesse far professione auã  
ti a la età di anni trenta, e consiglio di demonio.

D'una vltima sentenza, o vero arrogantiſſima cen-  
ſura di queſto huomo circa lo ſtato delli arteſi  
ci & lauoratori di mano, & come non  
è vietata la militia de  
l'Euangelio,

N'altra contentione fa queſto huomo nel  
v xxiiij. cap. comparãdo la vita di quelli che  
lauorano di mani a la vita di monachi, et  
altri chierichi che viueno ocioſi di tal fatighe, & co-  
me cenſore è giudice che ſiede nel tribunale, pronun-  
cia queſta ſentenza. Neſſuna vita è piu Chriſtiana,  
pui ſecondo l'Euangelio come la vita de comuni ar-  
tegiãni, & lauoratori per opere de lor mani, & nel  
ſudore del lor volto guadagnano lor pane, et lor ſpe-  
ſe, ſanto Paolo ſi diletta in tutte le ſue Epiſtole d'ha-  
uer guadagnato il ſuo pane per la fatiga delle ſue  
mani, & riprende le vedoue ocioſe &c. & dopò la  
data ſentenza tanto bella, conſiglia che ogni hu-  
mo facci qualche arte manuale, Preti, & Mona-  
chi, perche non debbono voler eſſer migliori che ſan-  
to Paolo, & gli altri Apoſtoli, & finalmente, fa  
querela, che hoggi è prohibito il lauorare, il che



dice esser manifestamente apostatare della Christianità, & ratto in cielo come l'Apostolo esclama. Non ho cura di colui che proibisce etiam che fusse uno Angelo da cielo, &c. Circa la sentenza di questo sauo, non dirò altro, senon che a dritto, è contraria alla sentenza di Christo, che pronuncia contra Martha, che se lamentaua de l'ocio di Maria, & ei rispose, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima. Luc. 10. Maria optimam partem elegit quæ non auferetur ab ea. Ma quanto saria bello veder il Papa i Cardinali, gli Vescoui, Arciuescoui, Abbati, & l'Imperadori, & li Re, & Ducchi, & altri simili gran personaggi, lauorare di mani, che'l Papa zappasse, i Cardinali facessen le scarpe, & le calze, & le gonelle, li Vescoui, & Arciuescoui lauorassero di legname, o di rame, o di terra, a far banchi, letti, goffani, padelle, e pignate, & l'Imperadori ferrare i caualli, far selle &c. Et questi sono i libri di tanto prezzo. O curiosità pessima, ò costumi, & desiderij vani di coloro, che cercano miglior pane, che di farina del buon grano, & però Iddio gli bandona. Nota. Nota che danna la prohibitione del lauorare. Sa ben egli, che non è proibito il lauorare ad alcuna persona, se non ne giorni festiui particolari, & però condanna i Pontefici, che ciò fan

F. Ambrosio

no, come vn Luterano, & Erasmiانو marcio sfacciato. Item quello anchor che dice che gli altri apostoli lauorauano come esso Paolo, esso medesimo Paolo testifica chiaramente che è bugia, doue dice.

**1. Cor. 9.** Aut ego solus & Barnabas, non habemus potestatem non operandi, scilicet manibus, assai per questo accennando, che gli altri non lauorauano di mani. Et è bugia similmente dir, che Paolo in tutte l'Epistole sue si ralegri di questo, perche in poche Epistole, & in pochi luoghi ciò dice. Ma nota que-

**Gen. I** sta altra, dice che quel Precetto. In sudore vultus tui, vesceris pane tuo, e generale a tutti gli huomini & aggiogne Paolo, che dice. qui non laborat, non manducet. Rispondiamo, che veramente quel Precetto è generale, ma non è una sorte sola di sudore, & di fatica, l'orare, il leggere, lo studiare, il contemplare, lodare Iddio nel choro, predicare, consigliare, insegnare, curar le Città, le fameglie, le congregationi, si mette tutto questo tra le opere, & tra le fatighe, e tra sudori, che Iddio comanda, questo Marta non intendeua, ne anchor intende, però s'adira ingiustamente. Non tutti ponno esser Paolo, & Barnabà, chi predica, & insegna, & ha cura de sudditi, & serue a l'altare, mal puo far lauori di mani, anzi se ciò facesse peccarebbe, perche si ritrarebbe da miglior, & piu debito officio, & però a li leuiti furon assignate le decime, & Christo ordenò che li Predicatori viuesseno da lo Es

**Nota.**

uangelio. Et è anchor bugia quel che dice, che antichamente non soleuano i poveri dimandar l'elemosina, perche la scrittura testifica il contrario di quel Zoppo che staua mendicante alla porta del Tempio, chiamata Speciosa, & similmente del ciecho nato. **Math. 10. Luc. 10. 1. Cor. 9. Act. 3.**  
 Et circa quel che dice, che Paolo faceua far le collette per i poveri, inganna, non distinguendo poveri da poveri. Paolo faceua raccolte di elemosine, per li santi che erano in Gierusalem, & voluntariamente poveri, i quali per le persecutioni non poteuano mendicare, & non trouauano, come ben dichiara la scrittura. Disputa anchor questo misero contra la defensione che naturalmente è lecita, & vuol che sia proibita da Christo, & cosi la guerra & la militia, & confessa che santo Giouanni non la prohibi, ma la pmisse. Ma che Christo la prohibi egli, et per cio danna i Canoni che la permettono. O misero, & profuntuoso vn bel Precursore sarebbe stato Giouanni a preparar la via di Christo, se hauesse approuato quel che Christo haueua subito a dannare.  
 Et perche dunque Christo quando sana il seruo al Centurione non gli prohibisce la militia, & cosi Pietro al suo Centurione che battezzò? anzi perche ciascuno di quelli è tanto lodato dalla scrittura in quel stato di militia, perche Christo vuol che sia dato il tributo a Cesare, se non per la militia, come ben Paolo dichiara? Leggi Agostino, hipocrita, che tratta questa cosa dignissimamente. Ma se tu non credi **Math. 22. Rom. 13.**

F. Ambrosio.

• Christo, che in vero non gli credi, ben che voi diciate Christo Christo, come crederai ad Agostino?

Nota.

Non m'è nascosto, che questi tali disputatori si vanano cuoprendo spesso con fumi, & foglie di parole, per non esser così bene sopra gionti, & per poterli scusare, non curando in questo, come nelle molte altre cose contraddirli.

D'una pestilentissima positione Luterana, circa le ceremonie, che peruerte tutto lo stato della Chiesa, & resolutione in questo della Catholica verita.

A perche gia son fianco a persequitar questa fiera, poche cose voglio amonire, una dou'è gran radice di pestilenza.

1. Tim. 1.

Nel xxvi. cap. doue alliega san Paolo, che dice. Lex iusto non est posita, & falsamente estende quella sentenza, dicendo, che non è posta alcuna legge

Nota.

al giusto, perche iui per la forza de l' Articolo greco, e significata certa legge, cioe la legge di Moise, che era legge di timore, & minaccie, quella non fu posta al giusto. Ma la legge Euangelica non è tale, perche è direttiuua, & data al giustificato, & a

Nota per  
uersioue.

quello, che deue operar per amore. Ma guarda costor doue si conducono per tal fundamenti, voglion che gli mandati de le ceremonie tanto giudaiche, quanto Euangelice siano indifferenti, cioè che offera

uarle, o non seruarle sia senza peccato, eccetto però se fusse scandalo al tuo fratello, & per tanto questo Spirito fantaslico, & erroneo dice, che si puo offeruar intieramente senza offensione il vecchio Testamento, & che ciò è in libertà di ciascheduno, anzi aggiogne che se vede che ciò li giouì lo debba offeruare, & da l'altra parte se conchiude di questa Luterana dottrina, che similmente se puo lassare le ceremonie del Testamento nouo, cioè il battefmo, & Nota, cioche ha trouato d'offeruanza la Chiesa, circa il culto diuino, onde sono nati li noui heretici, che se chiamano Eleuthero battiste, cioè quelli che danno libertà di batteggiarsi, o non, come ciascun vuole.

O diauoli maladetti, che fate voi, & ue salite voi per piu rouinare? La dottrina di Paolo, & della santa Chiesa, & di tutti i gloriosi Dottori, anzi generalmente di tutti è catolici, è questa, che il Testamento vecchio già essendo inuechiato, & morto, come dichiara Paolo, non si deue offeruare, sotto pena di morte eterna, perche è morto, & mortifero, & come dice Innocentio terzo, è dannata heresia volere che il Testamento vecchio concorra con il nuouo, che non sarebbe altro che pareggiar la legge à l'Euangelio, Moise à Christo, la Terra al cielo. Et per questo qualunque se circoncide in offeruanza di tal legge per Christo, come testifica Gal. 5. Paolo. Et qualunque non se batteggia non rimane in Christo, come esso Christo gli manifesta. Io. 3.

ex. de bap.  
c. Maior.

F. Ambrosio.

Confessiamo bene con Agostino, & Tomasso, & comunemente con gli altri Dottori, che fu qualche poco tempo dopo Christo che le giudaiche cerimonie (benche fu ssero inutili) furono comportate a li Christiani giudei per la loro poca fermezza nella fede, et per essere consueti in quelle, per insin' al tempo, che fu chiarita la verita a ogn'huomo, & cosi da quel tempo l'osservanza di quelle cerimonie si rese non solo inutile (il che già era da la morte di Christo) ma anchora pestifera, & pernicioso, & per questo è il luoco doue prendeno il granchio, cioe doue inciampano, & errano. Si che anchor quello che nel seguente cap. ardisce aggiognere, doue manifesta mente ne stato della gratia; toglie ogni differenza di ordini & di stati diuersi volendo che tutti habbino vna medesima regola, & medesime vbligationi, e falso, & pestifero, perche toglie la differenza de monachi; & secolari; chierichi, & laici; sacerdoti & profani; prelati; & sudditi; & se altri ordini sono nella santa Chiesa a sua pefitione; & cosi giustamente se vendicano il nome di confusori, & non saran dunque confusi anchor loro? Non sarà vera la parola di colui che disse. Cælum, & terra transibunt verba autem mea non transibunt? Ma esso è che dice. Omnis plantatio quam non plantauit pater meus cœlestis, eradicabitur. Sono molte altre cose che si poteua riprendere di quest'huomo, ma come t'ho detto son stanco, da queste puoi conoscere

Nota onde  
procede ler  
rore.

Math. 15.

*Contra il sommario.*

55

tutto lui, e tutto il suo libro non essere altro che vena-  
no (benche l'habbi temperato con alcune verita.)

Ma l'uno, & l'altro cioe l'Autore, con esso libro è  
degnò de un bel fuoco. Napoli io ti l'ho predetto,  
ti l'ho mostrato se tu vuoi hauer occhi, guardate.

Et quod tibi dico, cæteris dico Vale.

I L F I N E.

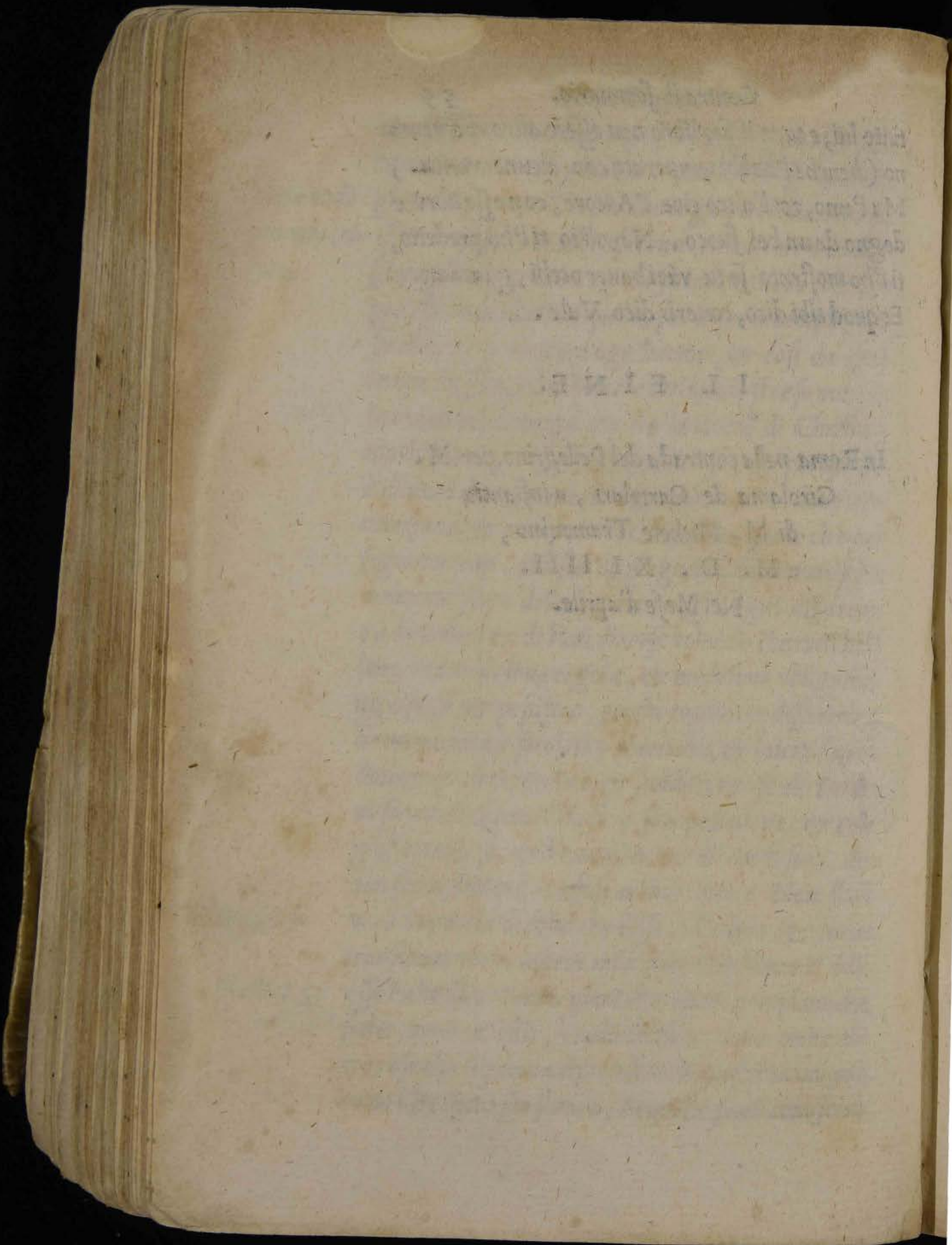
*In Roma nella contrada del Pellegrino, per M.*

*Girolama de Cartolari, a instantia*

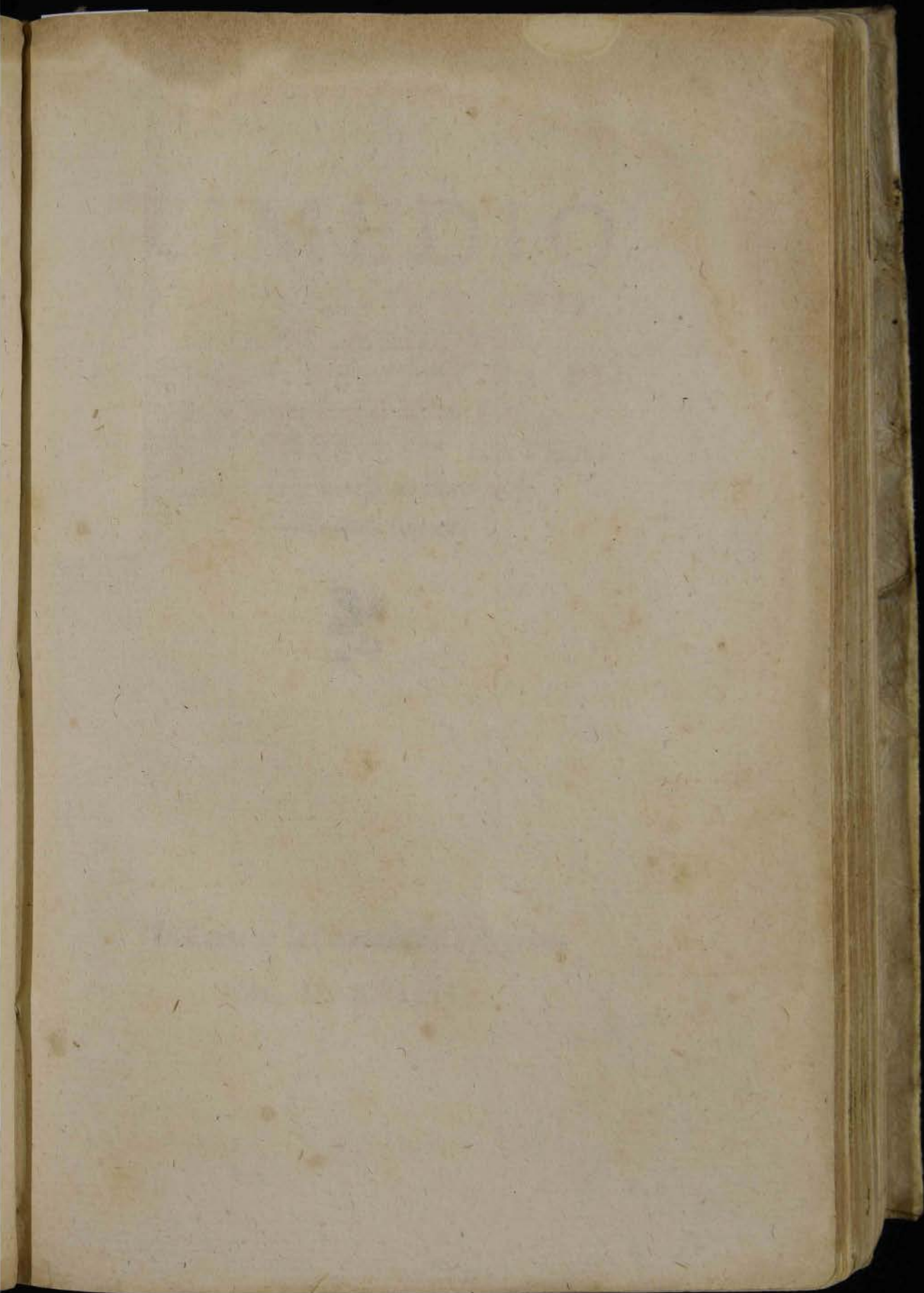
*di M. Michele Tramezino,*

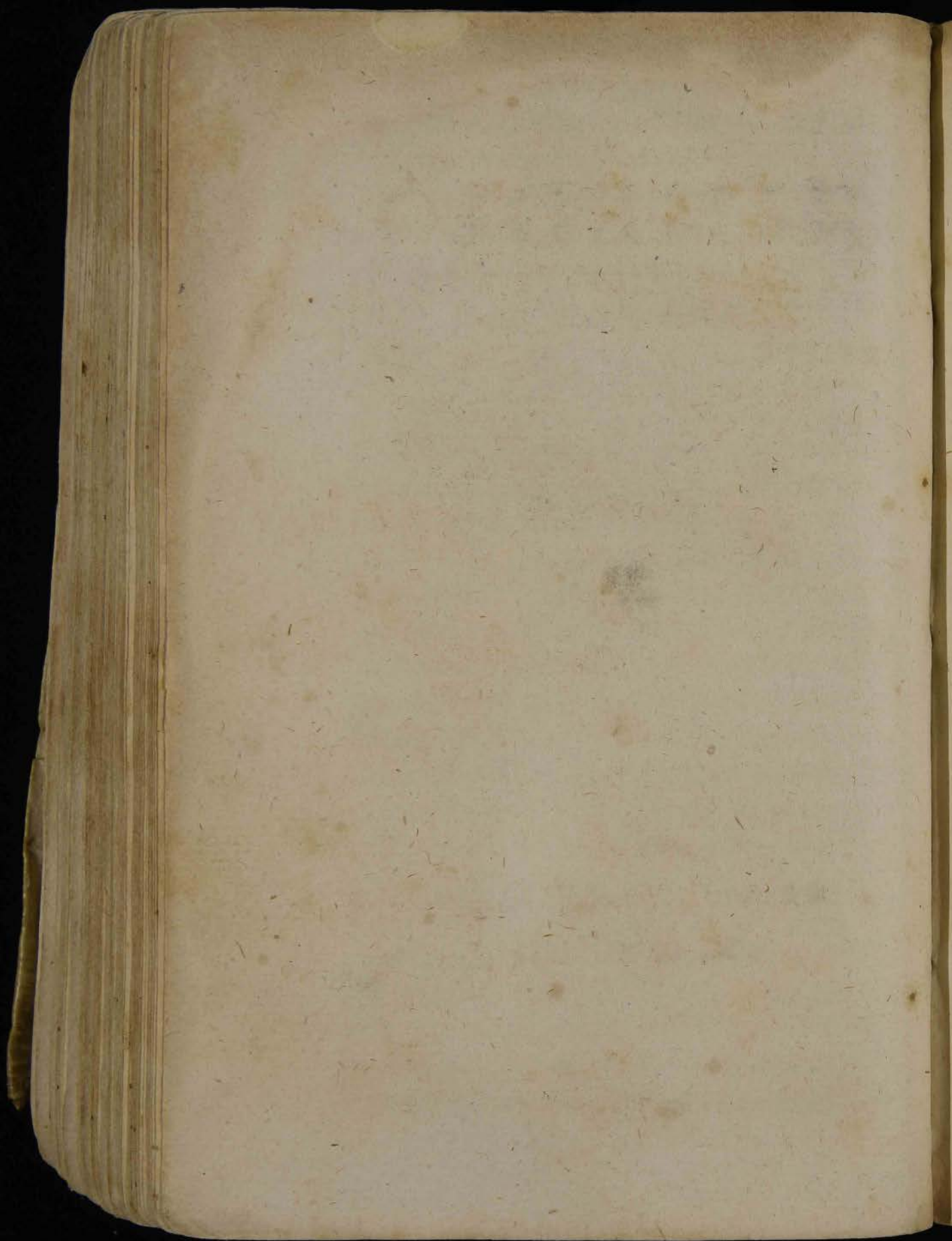
*M. D. XLIIII.*

*Nel Mese d'aprile.*









# RIMEDIO

A LA PESTILENTE DOT-

*trina de Frate Bernardino Ochino.*

EPISTOLA RESPONSIVA DI-

*retta al Magnifico Magistrato de Siena.*

FRATE AMBROSIO CATHA-

*rino Polito Senese de l'ordine de*

*Predicatori Autore.*



*In Roma ne la Contrada del Pellegrino.*

M. D. XLIIII.



REMEDIO

A LA DISTILLANTE POT

EFFICAZ REKORIVA DI

FRATE AMARONIO

FRATE AMARONIO

7

M. D. XIII.

AL REVERENDISS. MONSIGNO-  
re Francesco Picolomineo Arciuescouo de la  
Città di Siena. Frate Ambrosio Catha-  
rino Polito Senese, Salute, &  
felicità sempiterna.

A che si parti Frate Bernardino (o  
per dir meglio, a suo modo Bernar-  
dino Ochino) da la obedientia de  
la Sedia Apostolica, & fuggi con-  
tumace al luogo suo, & da che man-  
do fuor le sue prediche pestilenti, & maligne, e shor-  
tato io da la Santa scrittura, che dice, Risponde a lo  
Stolto secondo la stoltitia sua, accioche non li pari es-  
ser sapiente, feci vn breue compendio di sermoni, di-  
ritti a lui a chiarezzà de la sua vera apostasia, &  
mortifera dottrina, & haueuo deliberato mandargli-  
lo publicato; Non piacque questo a certe prudenti  
persone giudicando loro, che il contradire a vn tale  
huomo fusse cosa superflua, imperoche se si cercaua  
la sua emendatione, era impresa come di volere im-  
biancare la pelle de l'Ethiope, essendo simili huomi-  
ni, come testifica S. Paulo, già subuersi, & per pro-  
prio giuditio condannati; Et se si cercaua la sua con-  
fusione, poco si poteua aggiognere a quella, che da  
se stesso s'haueua guadagnata, essendo si dichiarato  
publicamente, appresso ogni huomo di qualche pru-  
dentia, vno eccellente apostata, & vn solenne hipo-

erita. Aggiogneauano anchora, che lo scriuerli contra era vn darli riputatione appresso il volgo ignorante, perche, come dice S. Agostino, gli heretici che hanno posto il fin suo ne la gloria mondana, cercano sempre che li sia contradetto, accioche si dica di loro, almeno che hanno combattuto, benche sian certi d'esser confusi. Mi piacque allhora quel consiglio, & cosi piacque a quella benedetta anima di Messer Lattantio Tolomei, vna parte de l'anima mia, il quale oltra la prudentia sua, & dottrina rara, & vniuersale, era si amator de la verita, che non si vergognaua confessar l'error suo, nel hauer magnificato, & favorito si grade inimico de la fede, & de la Santa Chiesa Catholica; Ma chi hauerebbe mai pensato che in quel petto fusse occulto tanto crudele, & pestifero veneno. Lui stesso confessa, che qua predicaua Christo in mascara, ne si vergogna dar proprio testimonio d'essere stato huomo doppio, & inganatore de popoli, non hauendo predicato lui qua la purita de l'Euangelio tanto tempo. Si concludse dunque, che piu presto io componesse vn trattato de la giustificatione, non solamente contra Ochino, che difendeua in quelle prediche sue le parti Luterane, ma vniuersalmente contra tutti di quella setta, & rispondesse a tutte le lor ragioni sofistiche & cauillose; Perche Ochino non e stato da tanto che habbi saputo trouar cosa nuoua da se stesso, non pure vna minima ragion colorata, per quelle pestilenti heresie, anzi quel che gli

altri hanno detto piu destramente, & con maggior eleganzia, esso l'ha poi trattato cou tanta confusione, & ostentatione, & vanita, che meritamente in quelle parti (come intendo) e molto poco reputato, non riuscendo costui si gran pesce come si stimauano da principio, per la fama che s'haueua di qua raccolta per virtu mera de lo scappuccino, & del sacco, & de la fune, & de l'andare scalzo, & altre esteriori offeruanze, lequali io non vitupero in altri, ma in lui (come egli stesso ha troppo ben dichiarato) erano mere hipocrisie, & bararie, tanto piu odiose, & piu solenti nel cospetto di Dio, & de gli Angeli suoi, quanto erano a scandalo, & a perditione, non de la robba, o de corpi, ma de l'anime ricomperate col sangue di Gesu Christo. Et per questo molti huomini buoni si son rallegrati che costui si sia scoperto tanto maligno truffatore, vedendo che questo e per dar piu presto vn gran tracollo a la setta Luterana, che aiuto, o reputatione. Essendo dunque cosi, mi riposauo per insin che io odo, che di nuouo ha ardito scriuere vna epistola diritta al Magnifico Magistrato di Basilia de la vostra Città, laquale anchora ha fatto stampare in Geneua, doue mesce di quel medesimo veneno che ne le predice sue, a le quali si referisce. Hor dunque essendo io stato da piu bande, & piu persone religiose, & timorate di Dio, stimolato di pigliar la penna, & mostrare a tutti gli huomini, che non si voglin serrare li occhi, o accecar se stessi, la malignita

cosi de l'huomo, come de la dottrina, & il pericol  
grande di tutti quelli che gli prestassen fede; non ho  
possuto mancare al pietoso lor desiderio, benché mi  
sia stato gran tedio, & fastidio, & suaiamento da mol  
ti migliori, & piu giocondi study; Non che io non  
sappi che V. S. Reuerendiss. ha vsato ogni oppor  
tuno rimedio a tanto periculo, ma perche azzognera  
do questo a gli altri, non potra se non giouare, massi  
mamente dedicando io a Dio, ne la persona vostra  
queste nostre vigilie, accioche sotto il suo nome, & fa  
uore si mostrino con piu ardire, & maggior autori  
ta, anchor che la chiara verita che contengono, per  
se stessa si douesse cōciliare ogni fauore, ma non ogni  
persona e oculata quanto bisogna, & questi tempi  
sono molto tenebrofi, & pericolosi. Si de gnera  
dunque V. S. Reuerendiss. gratiosamente  
accettare queste nostre fadighe, qualun  
che sieno, vn testimonio de la mia os  
seruanza verso quella, & del mio  
Zelo per la verita de la fede. A  
laude, & gloria de l'omni  
potente Iddio, & de  
Santi suoi, in sem  
piterno.  
Amen.



4

AL SOMMO MAGISTRATO, ET

a tutto il Popolo de la Magnifica Città di Siena,  
Frate Ambrosio Catharino Polito Senese, la  
vera luce a conoscere il vero Christo  
crucifisso, & la virtu de la resurrettio  
ne, ne la societa de le sue passioni.

i  
L titolo de la pestilente epistola a  
voi diritta, Magnifico Magistrato,  
che e di questo tenore. Bernardino  
Ochino a li molto Magnifici Signo-  
ri, li Signori di Balia. &c. fa piena  
fede de la persona che scriue, che nõ e piu Frate Ber-  
nardino, quel che gia si mostraua religioso, & pro-  
fessor de la vita Euangelica, ma e Bernardino, cio e,  
vno sfratato, vno apostata, ilquale non solamente nõ  
si vergogna esser tale, ma ne la prima parola, nel  
primo affronto ( come di cio vantandosi tel predica )  
come quello che chiaramete reproba, & detesta quel  
habito, & quello stato, ilquale lui haueua tanto tem-  
po, anni circa quaranta, poco piu o meno, tenuto, &  
professo. questo solo, cio e, questa sfacciata apostasia,  
poteua chiarire ogni persona di qualche ragione, che  
lui gia non e huomo degno de audientia, ne di fede  
alcuna, hauendo lui tanto euidentemente rotto la fe-  
de gia data a Dio, & che e peggio, anchor glorian-  
dosene come di cosa honoreuole, & degna di molta  
laude, come e scritto de tali. Peccatum suum sicut So- Esa. 3.

doma prædicauerunt. Non puo dunque legitimamente trattare le giustitie diuine, anchor che le trattasse bene, perche, come dice la scrittura santa, Iddio dice a l'impio, o al peccatore, perche narri tu le mie giustitie, & parli del testamento mio per la tua bocca? Tu che hai hauuto in odio la disciplina, & gittato dietro a le spalle e miei sermoni. &c. Hor quanto piu non si debbe attenderli, predicando lui impia, & solo al primo suono abominanda dottrina? Lasso quello, che sopra ogni altra cosa si doueua stimare, cio e, che li suoi scritti sono stati reprobati, & vietati dal Vicario di Giesu Cbristo, & dal tuo propio pastore,

**1. Re. 15.** sotto la pena de l'anathema; Onde non obedire, come dice la scrittura, e quasi scelo d'idolatria, & pero merita chi e disobediante essere accecato, & ne la luce del mezo giorno non veder lume. Et per questo molti si fanno heretici, perche non obediscono a pastori, come testifica S. Cipriano, & per quella disobediencia Iddio gli lassa accecare. Et e scritto, Chi tocca la pece gli se n'attaccara. Et benchè tutto questo sia chiaro che e huomo gia fallito, & non degno di credito alcuno, ma d'essere schifato, & esprobato; nõ dimeno perche le passioni humane, & le fisse impressioni sono di tanta forza in alcuni, che se non vedem con gli occhi, & non toccon con mano il propio vero, & il gran pericolo de l'errore, difficilmente si mutano da quel che gia si son persuasi; Percio, auanti che io vengha a la sua epistola che ti manda, fare

vna digressione disputando de santi voti che lui res-  
 proba, ne le prediche sue gia publicate, l'anno passa-  
 to di Genaro, accioche si veda chiaramente la gran  
 bonta, & pietosa prouidentia del Signore, che a con-  
 dotto questo meschino a scoprirsi di sorte, che qualun-  
 che li prestara piu fede, si rendera indegno in tutto  
 di scusatione, perche dimostrara d'hauer creduto, non  
 piu a Frate Bernardino hipocrita, & predicante il  
 suo Christo in maschera, ma a Bernardino Ochino,  
 ilqual nome, quel che importa lo spianaremo nel pro-  
 cesso seguente, ne le sue propie confessioni, & pro-  
 pie parole, sotto questo suo nome Ochino, perche im-  
 mediate soggiognaremo la risposta sotto il mio no-  
 me Frate Ambrosio, accioche appresso la sua bugia  
 posta la verita risplenda piu chiara, & sia, senza al-  
 cuna dubitatione, approuata, & eletta. Il che merita-  
 mente speriamo da li amatori di quella, anchor che  
 forse non mancaranno ( come sempre fu, & sempre  
 sara ) altri tanto accecati da le passioni, a iquali piu  
 piacera la falsa, & fallace, che la vera dottrina, eleg-  
 gendo piu presto quel che sputa, & vomita l'aposta-  
 ta, che quel che manifestamente insegnano e dottori  
 Santi con tutta la Chiesa, & nominatamente S. Ago-  
 stino. A questi de quali dice la scrittura. Noluerunt in-  
 telligere, vt bene agerent; meritamente se gli dice lor  
 danno, lor danno, & tre volte lor danno. Et io faro  
 scusato, che glie l'ho predetto. Hora entriam nel trat-  
 tato, attendete.

Ochino ne la predica nu. 12.

.s. dñco

Tutti gli voti son vani, o impij, pero inualidi, & fittiti, & a Dio non grati. Item. Obligarfi con voto a vn modo di viuere ( parla del modo di viuere secondo le regole de Santi Patriarchi, come di Basilio, di Agostino, di Benedetto, di Francesco, & altri simili ) e vn farsi volontariamente Giudeo, ritornar sotto la legge, & illaquearsi, & pero simili voti son contrary a la gratia, & a l'Euangelio, Il spirito vuole essere libero, & vsare queste cose ad arbitrio suo. &c.

F. Ambrosio.

Se dunque tutti e voti son vani, o impij, come dice Ochino, David fu vno ignorante consegnando; Psal. 75. Vouete, & reddite domino, cio e, Fate voti, & rendeteli al Signore. Et altroue, Redde altissimo vota tua. Prover. 20 Et il figliuolo suo Salamone fu vn stolto, se Ochino e vn sauiio, perche Salamone dice, che il votarsi a i santi, & non renderli e la ruina de l'huomo. Item, se Ochino non e vn falso predicatore, Esaia fu vn falso propheta, quando si chiaramente propheta de voti, che s'haueuan da fare nel Regno di Christo, & disse. Colent Deum in hostijs, & muneribus, & vota uuebunt domino, & soluent, & placabitur eis, & sanabit eos. queste sole parole son bastanti per confondere tutta la dottrina Luterana, inquanto a voti, la quale dice il contrario a Esaia a dritta linea, cio e, che e voti non appartengono al culto diuino, & che

per quelli non si placa Iddio, anzi non li accetta, ne per quelli ci sana. Et Esaia ne le citate parole dice, che per e voti si rende culto a Dio, si placa, & ci rende la sanita. Siche se Ochino non e bugiardo, resta che Esaia sia stato falso propheta. Appresso, se li voti sono inualidi, vani, o impij, & contra la liberta Christiana, Tanti Santi del Testamento vecchio, furno vani, & impij, ch' e fecer voto, come fu il gran Patriarcha Giacob. Item Santa Anna, madre del gran seruo d'Iddio samuele, & similmente Dauid, & Iona propheta, & piu altri particolari, anzi tutto il popolo hebreo, ilquale ne la vettoria riceuuta per le mani di Iudith, si legge, che purificati offer sono e sacrificij, & reseno e lor voti a Dio. questo e chiaro che ne la legge di Moise erano particolari leggi circa e voti, di farli, & di renderli a Dio. Et a questo credo che risponda tacitamente Ochino quando dice, che il votarsi e vn farsi volontariamente giudeo, & ritornar sotto la legge; volendo dire, o ignorantemente, o malitiosamente, che il votarsi fu tolerato ne la legge vecchia, come se quella legge permettesse cose impie, & contrarie a la gratia, animando gli huomini a farle, & laudandoli facendole, o come la materia de voti appartenga a la parte de le cerimonie che son cessate. O heresia detestanda, il dire, che fare e voti evn farsi volontariamente giudeo, & dire, che S. Francesco, & S. Domenico, & altri eccellenti huomini venerati per Santi ne la Chiesa d'Iddio son stati giudei;

Gen. 28.

1. Reg. 1.

Ion. 2.

Iudith. 16

Leuiti. 7.

Et. 27.

Nu. 6.

Deut. 23.

Et questo, & anchor peggio non dubita concedera  
Ochino, come al suo luogo ti mostraremo da le sue  
proprie parole. O figliuolo del biastematore; Ma che  
dira de la Sacratissima Vergine; perche, se lui dice  
il vero, che tutti e voti sieno impij, o vani, adunque lei,  
la madre d'Iddio, fu vana, o impia a far voto de la  
sua verginita; Et questo anchora concederebbe que-  
sto seme del serpente, se pensasse persuadere, tutto  
concede nel cuor suo; Ma vn' altro meno impio mi di-  
ra, doue si troua che la Vergine facesse tal voto; Ri-  
spondo, ne le scritture sante, ne le sue dottissime paro-  
le bene intese, quando disse, quomodo fiet istud quo-  
niam virum non cognosco; Et se qualche ignorante,  
o proteruo mi rispondesse, che in quelle parole non ci  
vede questo intelletto; Rispondo a l'ignorante, che  
lo veda con l'occhi d'altri, nondico con i misima de  
sacri dottori, come di S. Agostino, S. Thomasso, & al-  
tri, che in quel luogo riconobben quel santo voto; Al  
proteruo rispondo, che io non parlo seco, & che lui  
si chiarira al suo tempo; Appresso, gli Apostoli an-  
chora che fecer voti del stato de la perfettione, fu-  
ron vani, & impij, se non e vano, & impio piu presto  
Ochino; Et se mi dice qualchuno, doue si troua che  
gli Apostoli facesser voti; Dico, come di sopra, ne le  
sacre scritture; Et se replicasse, che cio non ha veduto  
ne le scritture, li direi, che l'hanno veduto coloro,  
che hanno hauuto migliori occhi. S. Agostino dice.  
Dixerunt potentes illi, Ecc. nos reliquimus omnia, &

Luc. 1.

Aug. de ci-  
uitate. Dei.  
li. 12 c. 4.

secuti sumus te, hoc votum potentissime vouerunt.  
 Dice S. Agostino, che gli Apostoli potentissimamente  
 se'eran votati a quel stato de la perfectione in cas-  
 sita, & pouerta; Et Ochino nostro ci predica, che tutti  
 e voti son vani, o impij; Et cosi o fu bugiar do S. Ago-  
 stino, che testifica, che gli Apostoli feron voto, o essi  
 Apostoli furon vani, o impij (che triemo pur a dir-  
 lo) se Ochino e verace predicatore. Ma tutto il fon-  
 damento loro e posto ne la ignoranza, & malitia de  
 le plebi; Fanno professione questi nuoui maestri di  
 contradire a i dottori scholastici, a S. Thomasso, a S.  
 Bonauentura, & l'altri de secolu piu propinqui, co-  
 me se questi insegnasseno altra dottrina da quella de  
 dottor passati; Dipoi l'autorita de gli decreti de Som-  
 mi Pontifici hanno per nulla, come se S. Agostino no  
 ponesse questa autorita irrefragabile dopo la scrittu-  
 ra santa; Terzo anchor l'autorita di tutti e Santi; Pa-  
 dri, & Patriarchi da S. Gregorio in qua, che son vi-  
 cino a Mille anni, appresso a costoro, e niente; Et cosi  
 molti gloriosissimi Santi, come S. Domenico, S. Fran-  
 cesco, S. Bernardo, S. Anselmo, S. Brunone, S. Vgone,  
 & altri, che sono innumerabili, che fero certissima  
 profession monastica per via di voti, furon vani, o im-  
 pij, & tanto peggiori quanto a questo stato condusse-  
 no infinito numero di gente; Ma gratia a loro, che  
 pure alquanto di autorita concedono a s. Agostino,  
 & a l'altri de tempi piu vicini a l'Apostoli, come se  
 da s. Gregorio in qua si fusse alterata la fede. Vedia

Aug. in lib.  
 de doctri.  
 christia.

mo adunque quello che questo huomo risponde circa  
e tempi di Agostino, & superiori, quando anchora  
erano in vso e santi voti; Dice cosi.

Ochino ne la predica. 20.

Incominciando a declinar la religione di Christo  
vène Basilio, Benedetto, Agostino, & gli altri ca  
pi de le religioni humane, & visto! a cosi declinata si  
ritrassono con alcuni compagni, non per far nuoue re  
ligioni, ma per meglio offeruar quella di Christo, fece  
no anchor alquante ordinationi, & statuti infra di  
loro, che seruiuano a preseruar si, & a viuere piu chri  
stianamente, ma dipoi a poco a poco incominciorno a  
ligarsi con voti, & a pensare d'esser dannati, & pec  
care se non li offeruauano, & cosi salui per l'offer  
uantia di quelli, & non per Christo.

F. Ambrosio.

Mi ricordo al tempo de potenti Tiranni de la no  
stra Città, che venendo vno agente del Tiranno no  
stro in Roma, & trattando con il Sommo Pontifice,  
allhora Alessandro Sesto, materia di stati, gli doman  
do il Pontifice, come gouernate voi quei popoli che  
non si ribellino, & non si liberino da tanto giogho?  
Rispose l'agente, ilquale era vno principale de fo  
mentatori de la tiranide, gli gouerniamo con bugie.  
questo medesimo ha mostrato il padre de la bugia a e  
principi di queste sette scismatiche, & heretiche; Tut  
to il fondamento loro pongono (come ho detto) ne  
la ignoranza del volgo, & cosi lo intrattègano con



le bugie; Ecco che Ochino vuol persuadere al volgo ignorante che non legge, che dopo e tempi di s. Basilio, & di s. Agostino, & di s. Benedetto cominciorno gli huomini a ligarsi con voti, & io gia di sopra t'ho mostro si chiaramente che s. Agostino testifica, che gli voti cominciorno da gli Santi Apostoli, & hora aggiungo, che la scrittura medesima lo prucua, narrando che da principio e fedeli, che si conuertiuano a Christo, tutti e lor beni poneuano a piedi de Santi Apostoli, & accomunauanli irreuocabilmente, & nissuno teneua cosa propria, ilche non poteua essere se non per voto, altrimenti saria stata cosa puerile, & inepta, come insegna s. Thomasso. questo anchor dichiara euidentemente la scrittura, narrante, che s. Pietro sententiò a morte Anania, & Saphira sua donna per hauer fraudato il voto, ritenendosi parte de la pecunia promessa per voto a Dio; Onde Pietro gli disse, Tu non hai mentito a gli huomini, ma a Dio, & a lo Spirito Santo, & s. Girolamo apertamente cio dichiarando dice; Ananias, & Saphira duplici corde, ideo condemnati sunt, quia post votum abstulerunt quasi sua, & non eius cui vouerant. Et s. Gregorio dice; Ananias pecunias Deo vouerat, quas diabolica victus per suasionem subtraxit. Et Ochino nostro per mostrarsi di chi sia figliuolo dice, che e voti a poco a poco cominciorno dopo s. Agostino, ne si vergogna. Veramente non e tanto marauiglia de la bugia, quanto e de la sfacciata arroganza; Non e tanto ignorante, ne

Act. 4.

Act. 5.

Hieron. ad  
Paulinum.Grego. ad  
Venantiū.

ha tanto poco letto l'opere di s. Agostino, che non  
habbi trouato in moltissimi luoghi, che e voti eran an  
Aug. super tichi, & nel suo tempo frequentissimi. Ecco in vn luo-  
Psal. 75. go dice; Alius vouet Deo coniugalem castitatem, alij  
etiam experti tale coniugium, vouent vltra nihil tale  
pati, nihil tale concupiscere, & ipsi vouerunt aliquid  
maius, q̄ illi, Alij virginitatem ipsam ab ineunte etate  
vouent, & isti vouerunt plurimum, Alij vouent do-  
mum suam esse hospitalem omnibus aduenientibus san-  
ctis, magnum votum vouent, Alius vouet relinquere  
omnia sua distribuendo pauperibus, & ire in commu-  
nem vitam, in societatem sanctorum, magnum votum  
vouit, vouete, & reddite domino Deo vestro, quisq̄  
quod vouere voluerit, voueat, illud attendat, vt quod  
vouerit, reddat. Si respicit retrorsum malum est. Que-  
ste parole sono di Agostino, doue dichiara del tem-  
po suo, che alcuni si votauano non vfar se non casta-  
mente con la sua donna, & altri votauano perpetua  
castita, & altri perpetua verginita, & altri far la  
propia casa hospitale a i santi pellegrini, & altri las-  
sare ogni cosa, & entrare ne la compagnia de santi  
ne la vita commune, & regolare, & tutti questi voti  
loda, & piu de gli altri questo vltimo, & pero cons-  
forta gli huomini a votarsi, & a rendere il voto a  
Dio. Che dira qui Ochino: Non ho io detto, che il res-  
gno de bugiardi non si puo mantenere se non con le  
bugie. Et percio dopo che la bugia si vede chiara, &  
vir. illustr. scoperta, e giusto che l'edificio ruini. S. Girolamo scri-  
uendo

uendo di Philon Giudeo, narra come lui testifica di  
s. Marco Euangelista, che viueua in Alessandria con e  
suoi discepoli in vita comune, offeruante, & monas  
chale, legata con santivoti come ne la primitiua Chie  
sa si costumaua. S. Dionisio anchor discepolo di s. Pao  
lo fa mentione del stato, & de la professione monas  
chale secondo l'ordine, & modo dato da gli Aposto  
li. S. Ambrosio, quante vergini consacro solennemen  
te, come lui stesso narra ne suoi eleganti sermoni? &  
con quante laude, & in quanti sermoni comenda quel  
lo Angelico stato? Et questi huomini serui de gli spiri  
ti immondi, & sporchi, spiriti de la bugia, & de l'er  
rore, non si confondono per difendere heresie tanto  
false, tanto sporche, appontar si contra tanto torrente  
di testimonij, & non temeno il gran giudicio del Si  
gnore, ma verificano la scrittura santa, che dice; Im  
pius cum in profundum malorum venerit, contemnit.

Hora ecco l'altra sua calonia manifesta, Dice di  
quelli che fanno voti, che lor creden saluar si per l'of  
feruantia de voti, & non per Christo, forse accade  
questo a lui, imò senza forse, poi che lui medesimo lo  
confessa, ma non deueua giudicare altri da quello che  
e conscio di se stesso, perche ne la Chiesa nostra Cas  
tholica non si insegna, che l'huomo si salui per l'offer  
uantia de voti senza Christo, ma si bene per l'offer  
uantia de voti, fatta in fede, & in charita acquistata  
ci, & dataci per e meriti di Christo, & per lo spiri  
to suo santo, perche senza la fede, & senza la gratia

Ambrosio i  
molti ser  
moni nel li  
bro adhor.  
ad virg. &  
de insti. vir  
gi.

Prouer. i g

sua, non solamente, non ci potremo saluare, ma ne an-  
cho potremo seruare i voti, & percio ogni cosa attri-  
buiamo a suoi meriti, & a la sua gratia, donde viene  
l'osseruantia nostra de voti, & il premio, che lui me-  
desimo per sua magnificentia gli ha statuito; Et pero  
si vede apertamente di chi costor sian figliuoli, cal-  
lunniando tanto iniquamente la sua madre; che vuol  
dir diauolo, se non calunniatore? Ammonisco dunque  
qui il lettore, che conosciuta vna, due, & tre calunnie  
tanto chiare, gli sia meritamente sospetta tutta la  
sua dottrina, apparendo in quelle sole tanta maligni-  
ta. Tutti e santi, & gloriosi dottori hanno veduto e  
voti ne le scritture, come habbiam detto, & voglin lo  
ro, o non voglino, etiam approuati da s. Paolo, &  
hor viene vno apostata, che ci dice, che fare e voti, e  
cosa impia, o vana, & propia di Giudeo, & che co-  
minciorno dopo s. Basilio, s. Benedetto, & s. Agostino,  
quali chiama capi di religioni humane, & poi  
dice che non feren nuoua religione; come non eran  
nuoue, se erano humane, & quella di Christo diuina?  
Ma e verissimo che non eran nuoue religioni, ma  
eran instituti, & ordinationi tratte dal santo Euāge-  
lio, & da la scrittura, & suggerite a quelli serui gran-  
di d'Iddio, da lo Spirito santo, & seruiuano ( come  
lui stesso dice ) a viuere piu Christianamente, & pre-  
seruarsi da peccati. Che dunque abbaia contra tali  
ordinationi, che anchor durano? Dira io non dico di  
quelle di s. Agostino; Hor perche non e il medesimo

de l'altre regole fatte dipoi, come e quella di S. Francesco, & altre: E mancato forse lo Spirito Santo ne la Chiesa, per insin che e venuto Lutero, & gli altri abominandi apostati, che si vendicano la dottrina de l'Euangelio. Ecco l'Euangelio d'Ochino circa e tre santi voti del stato di perfettione; Et prima quanto a la pouerta.

Ochino ne la predica. 13.

Il vero Christiano gia nel battesimo renuntian-  
do al mondo, & a se stesso, s'e in tutto commesso al  
gouerno d'Iddio, pero non debbe dipoi ligarsi con  
voti a l'hauere ricchezze, o al non hauerne; Debbe di  
giorno in giorno hauerne secondo che Iddio l'ispira  
ra, talche se domane volesse che n'hauesse per neces-  
sario vso de la vita sua, o per dispensarle ad altri,  
non debbe repugnare, se ben si fusse legato con mille  
voti al contrario, il spirito d'Iddio vuole vna pienis-  
sima, & total liberta.

F. Ambrosio.

Qual sia questa dottrina facilmente puo giudica-  
re chi non ha perso la luce de gli occhi, vedendola  
chiaramente fondata tutta ne lo spirito che vuole es-  
ser sciolto da ogni legge; Ma forse mi dira qualchun-  
no, come rispondi a la sua ragione? qual ragione?  
questa? che nel battesimo il Christiano s'e commesso  
in tutto al gouerno d'Iddio: & di qui seguita che non  
si puo ligare a voti: Se questa ragion vale, non man-  
co pruoua che l'huomo non si puo obligare al vinco-

lo del matrimonio, imo ne ad altra cosa a huomo del  
mondo. O valente predicatore, & nuouo Apostolo,  
& Euangelista; Non e fanciullo che facesse argomen-  
ti tanto insulsi, & inefficaci. Non e dubio che nel  
battefimo l'huomo si rimette in tutto al gouerno d'Iddio,  
& a la volonta sua, ma quella volonta d'Iddio  
non lega alcun nel battefimo, a vsare il matrimonio,  
ne anchora a non vsarlo, ma lassa Iddio questo in ar-  
bitrio, & ellectione de l'huomo, a qual vincolo si vuol  
legare; Et nondimeno consiglia piu presto la via de  
**1. Cor. 7.** la castita, o verginita, come dice S. Paolo. Beatus si  
permanferit sicut ego. Et similmente la pouerta, co-  
**Matth. 19.** me dice il Signore. Si vis perfectus esse vade, & ven-  
de omnia, quae habes, & da pauperibus, & habebis  
thesaurum in caelo, & veni sequere me. Se cosi dunq  
ti consiglia Iddio, non e da temere, che lui inspiri poi  
contra il suo consiglio; Et per questo siam chiari, che  
ogni spirito che inspirasse il professo a la proprieta,  
sarebbe quel medesimo spirito che inspiro Anania,  
& Saphira, & quel che inspiro Lutero, Bucero, Oc-  
chino, & tutta questa generatione, cio e, spirito mali-  
gno, satanico, & ribello a la maestà; Et stolta cosa e  
dire, Lo spirito d'Iddio vuole esser libero, perche se  
parla de lo Spirito santo, certamente, lo Spirito santo  
per il mio voto non perde la sua liberta accettandolo,  
perche lo puo dispensare, & sciogliere quando e  
volesse, & l'huomo che si vota, e quello che non e piu  
libero di far cio che prima poteua senza peccato, se

non si fusse votato; Ma non e di peggior conditione per esser si legato, perche questo legame e salutifero, & oltre a questo e volontario, & liberale essendo la seruitu nobile, & fruttifera, perche e seruire, & esser subietto a Dio, ilquale al tempo suo rimunerara il seruitio copiosamente. Onde bene si dice. Seruire Deo regnare est. Et S. Agostino per confondere queste bugiarde lingue a proposito de santi voti, & cōtra questa falsa liberta, che costor predicano, ci lascia questa mirabile dottrina parlando a vno, che gia s'era obligato a voti monastici, & dicendo. Possẽ etiam pro modulo meo, eosdem ipsos pertinentes ad dexteram, regnumq; cœlorum in suis gradibus, meritisq; distinguere, atq; ostendere quo differat vita coniugalis filios procreantium, patrum matrumq; fam. religiosorum, ac piorum, a beata vita, quam vos Deo vouistis, si nunc ad eam vouendam exhortandus esses. Sed quia iam vouisti, iam te obstrinxisti, aliud tibi facere non licet. Priusq; esset voti reus, liberum fuit, quo esses inferior: quis non sit gratulanda libertas, qua fit, vt non debeatur, quod cum lucro redditur. Nunc vero quia tenetur apud Deum sponsio tua, non te ad magnam iustitiam inuito, sed a magna iniquitate deterreo. Non enim talis eris si non feceris, quod vouisti, qualis mansisses si nihil tale vouisses: Miror enim tunc esses, non peior. Modo autem tantum (quod absit) miserior si fidem fregeris, quanto beator si persolueris. Nec ideo te vouisse poeniteat, imò gaude iam

August. ad  
Armetariũ

tibi sic non licere, quod cum tuo detrimento licuisset.  
Aggredere itaq; intrepidus, & dicta imple factis.  
Ipse adiuuabit qui tua vota expetit. Felix necessitas  
quæ ad meliora compellit. Dice S. Agostino ad Ar-  
mentario. Se io t'hauesse hora a eshortare a votarti,  
potrei secondo la mia piccola faculta distinguere e  
meriti, & gradi di coloro che sono in speranza di  
venire a la destra, & ottenere il regno del cielo, &  
mostrare quãto sien distanti quelli che son legati con  
vincolo di matrimonio, anchor che sieno religiosi, &  
pÿ, da la beata vita, a la quale voi vi sete votati. Ma  
perche tu gia ti sei astretto per voto, non ti e lecito  
piu fare altro. Innanzi che ti fusse legato, haueui li-  
berta d'esser in minor grado; Benche non e da ralle-  
grarsi di tal liberta, per laquale si fa che non si deb-  
be quello che con guadagno si rende. Ma hora per-  
che appresso d'Iddio la promessa tua ti lega, Io  
non t'inuito a vna gran giustitia, ma piu presto ti de-  
terrisco da vna grande iniquita, perche se tu non fa-  
rai il promesso voto, non sarai tale, quale saresti stato  
se tu non hauessi promesso. Allhora saresti stato mi-  
nore non peggiore; Ma hora tanto sarai piu misero  
(ilche Iddio cessi) se romperai la fede, quanto piu  
beato se la seruarai. Ne per questo ti debbi pentire  
del voto, anzi rallegrarti che non ti sia gia piu lecito  
quello che con tuo detrimento ti sarebbe stato lecito.  
Adempie dunque intrepidamente quel che hai  
detto, col fatto. quello che da te richiede, & tuoi vos



ti, t'aiutera a renderli. Felice e quella necessita che ci costringe al meglio. Questo dice quel gran dottore Agostino contra questa infelice liberta di costoro; Et percio quello Spirito che dopo il voto inspira l'huomo a rompere il voto, e Spirito propio di colui che cade per non voler essere subietto a chi doueua. Hor vengo al voto de la castita odeti prego il predicatore Euangelico.

Ochino ne la predica. 15.

Chi fa voto di castita promette quello che non e in sua potesta, e forza dunque dire che il voto loro e inualido, come se vno facesse voto di volare.

F. Ambrosio.

Facilmente si puo intendere come questo huomo seruaua il voto de la castita, se tal voto e, come far voto di volare. O miseri a che si conducono? a scoprire le lor vergogne per tutto il mondo; Et al suo bello argomento si risponde, che la continentia non e in nostra potesta senza l'aiuto d'Iddio, ma si bene con lo aiuto suo, & perche il suo aiuto non manca a chi non se ne rende indegno, pero si dice che e in potesta nostra, & potiamo prometterla; Ma Ochino replica, & dice, che sai tu s'Iddio t'aiutera? Rispondagli S. Paolo che disse; qui inceperit in vobis opus bonum ipse perficiet vsq; in diem Christi. Rispondagli la ragione, & S. Agostino, perche se Iddio ci consiglia, & inspira a votarci, come non aiutara quelli che abbracciano il suo consiglio? Onde disse Agostino. Non si

Ad Phili. 1

Aug. super psal. 75.

tis pigri ad vouendum, non enim viribus vestris implebitis, Deficietis si de vobis præsumitis, Si autem de illo cui vouetis vouete securi, Reddetis. Et altroue, qui te hortatur vt voueas, ipse adiuuat, vt reddas. Disse il

**Matth. 19** Signore. Sunt eunuchi qui se castrauerunt propter regnum Dei. Chi son questi eunuchi, senõ quelli che per voto si tollen la liberta di far le nozze? perche come l'eunucho secondo la carne e quello, che si ha precisato tal faculta, così l'eunucho spirituale debbe essere quello che spiritualmente s'ha tolta quella medesima potentia, ilche non puo essere senza voto; La qual cosa considerando vn nominato autore, che tentò scriuere qualche cosa contra e santi voti, vinto da la verita, non seppe rispondere a questo luogho, come ne ancho si puo rispondere in verita. Et gia il Signore per Esaia haueua prophetato di questi eunuchi, laudandoli con queste parole. **Esa. 56.** *Hæc dicit dominus eunuchis qui custodierint sabbata mea, & elegerint quæ ego volui, & tenuerint fœdus meum, dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius a filijs, & filiabus, nomen sempiternum dabo eis quod non peribit. &c.* S. Paolo di certe vedoue, che haueuan rotto il voto de la castita testifica, che erano in stato di dannatione, dicẽdo. *Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt.* Hor vediamo come a questo risponde Ochino.

Ochino ne la predica. 15.

Rispondo, che ne la primitiua Chiesa se fussero state

state alcune pouere vedoue, che non hauesseno hauuto da viuere da se senza figli, nipoti, o altri parenti, a li quali fussen debitamente tenute a gouernarle, & eran state sempre di buona vita, la Chiesa ne pigliaua cura, & gli prouedeua, & esse ministravano, & seruiuano a gli Santi, a gli quali prometteuano di non tornare piu a le seconde nozze, pero senza altro voto, & senza promettere a Dio la castita de le mente, laquale non era ne la lor potesta, se bene loro hauesseno hauuto ottanta anni.

F. Ambrosio.

Tu hai inteso, vuole Ochino, che quelle vedoue prometteuano a i Santi di non maritarsi, ma senza voto, & S. Agostino dice a diritta linea l'opposito in queste parole. *quid autem inquit Apostolus de quibusdam quæ uouerunt, & non reddiderunt. Habentes, inquit, damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt. quid est primam fidem irritam fecerunt: uouerunt, & non reddiderunt.* Che dira qui Ochino? che nuoua bugia scauara de le fauce di sathanasso, a schifar tanto aperto testimonio contra lui? Ma fingiamo che ni ssun dottore gli fusse contra, non vede il meschino, se quelle vedoue non haueuan fatta la promessa a Dio, che non meritauan la dannatione? Guarda doue si conduce chi cerca errare da la verita; Vuole Ochino, che per hauer fatta la promessa a gli huomini si dannauano, & se l'hauessen fatta a Dio non si sarebben dannate, perche si poteua pro-

Aug. super  
psal. 75.

mettere a gli huomini la continenza, & non a Dio.  
O misero, & doue ba trouato lui che a gli huomini si  
possa promettere validamente di non maritarsi: &  
con che autorita quei Santi si faceuan prometter tal  
cosa, contra la liberta che da Iddio, & contra S. Pao  
lo, che dice. qui non potest continere nubat. Veramen  
te e male a essere ignorante, ma molto e peggio con  
tanta ignoranza farsi Maestro, & verificare in se  
1. Tim. 1. quel detto de l' Apostolo. Vogliono esser dottori de  
la legge, & non intendeno quello che parlano, ne quel  
che affermano. Hor veniamo al voto de l' obediēza.

Ochino ne la predica. 14.

L'obediēza Euangelica e sommamente perfetta,  
adunque e vacua tutte l'altre humane. A gli  
Cor. 13. Donde ne seguita, che far voto d'obediēza  
e vano, o impio.

F. Ambrosio.

Lasso l'altre fallacie che include questo argomen  
to in se, basta dire, che lui fabrica sopra la bugia, pre  
supponendo che l'obediēza che si rende al prelado  
non sia euangelica, ma pura humana, come se Chris  
to non hauesse approuati, & insitiuiti e voti, & co  
me se non dicesse de prelati, qui vos audit, me audit.  
Et come S. Paolo non comandasse, che se gli obedis  
se, dicendo. Obedite prepositis vestris. Ma nota come  
Ad Hebr. v. ti. introduce la sua ragione il gran predicatore, imedia  
te dopo le sopra scritte sue parole.

## Ochino.

Imperochè, o intendi d'obedire quando ti sarà comandato quelle cose che si contengano ne gli diuini precetti, ilche è cosa vana, per essere a questo obligato senza altro voto, per legge diuina, & naturale, o di obedire in cose contrarie a la salute, a la diuina legge, & a l'honor d'Iddio, & questa è impietà. Far voto de obedire a cose impertinenti, o indifferenti a la salute sarebbe vanità, massime perche la legge d'Iddio sommamente perfetta ci obliga a suprema perfettione, però è forza o far quello che vuol la legge, o mancare, & così peccare; Sarebbe adunque cosa vana far voto di cose impertinenti, d'apoi che tutte sono in se peccati, non essendo secondo la legge d'Iddio. Dipoi siamo obligati per legge diuina, & naturale a obedire non solamente a Dio, & a vn Guardiano, Vicario, Ministro, Priore, o Abbate, ma a gli Vescouui, a gli Principi, & Signori, al padre, & a la madre, imo a ogni creatura, infino a gli demonij quando comandano secondo la legge d'Iddio; ma se comandasseno il contrario, non se gli debbe obedire, se bene ha uessi fatto mille voti d'obediènza, pero la vera obediènza Christiana include ogni perfettione di obediènza possibile. Nicte dimeno sotto l'impio, & tiranico regno d'Antichristo, gli ciechi, & ignorati monachi, & monache, & frati hanno bassata l'obediènza christiana, & diuinissima, per le humane & diaboliche.

F. Ambrosio.

Ecco in somma l'argomento d'Ochino; O il pre-  
lato commanda cosa contenuta ne preceni, o cosa con-  
traria a la salute, o cosa indifferente; Se si contien ne  
precetti, e vano, perche sei obligato farla per il pre-  
cetto d'Iddio; Se contraria a la salute, sei obligato a  
non farla, & cosi se e indifferente, perche in se e pec-  
cato cio che non e ne la diuina legge precetto. Et noi  
diciamo, confessando prima, che non siamo obligati a  
far cosa alcuna contra la diuina legge, se fussen mil-  
le precetti de prelati, & non dimeno esser vero, che  
ne la diuina legge non son determinate tutte le cose  
particolarmente, che posson cader sotto il precetto, per  
essere vtili, & buone, & conducenti a la salute, &  
questo e, perche tal cose sono infinite, & variabili,  
quando vtili & buone, & quando no. La determina-  
tione de le qual cose la diuina legge medesima com-  
mette ne le mani de prelati, verbi gratia, La scrittu-  
ra dice, & consiglia, che si faccino e voti, & cosi vuol  
che s'osseruino, & perche a l'osservanza di quelli si  
ricercan molte cose, parte come necessarie, parte co-  
me vtili, & conducenti a tale osservanza, & sono  
quasi innumerabili, che ne si truouan determinate  
ne l'euangelio, ne ne le regole, pero fu necessaria la  
legge viua, cio e, del prelato, ilquale comanda non  
cosa contra l'euangelio, ne anchora e spressa ne l'Euã-  
gelio, ne impertinente, ma secondo l'euangelio, cio e,  
cosa che fu a edificatione, & non a destruttione, de la

vita euangelica; verbi gratia, l'euangelio dice, che  
 l'eunuchò spirituale, cio e, il monachò, serui il voto,  
 & non dice che non parli a le donne, o che non facci  
 la tale, & la tale cosa, che farebbe contra l'osseruan  
 za di quel voto, ne e conueniente che in tutto si pro  
 hibisca parlare a le donne, ne in ogni attione, ne in  
 ogni tempo, ne in ogni luogo, & perciò e dato il  
 prelato, la legge viua, che vede e particolari, & le  
 circumsiantie, & perciò taluolta lo permette, taluol  
 ta lo comanda, taluolta lo proibisce, considerando e  
 tempi, e luoghi, le persone, l'opportunita; Et pero il  
 suddito obediente subito obedisce, ogni volta che ve  
 de il comandamento non esser contrario a la legge  
 diuina, ne a la sua regola, perche ogni precetto che  
 pare di cosa indifferete, come ben dice S. Thomasso.  
 Si riduce facilmente a la regola, & pero inganna  
 Bernardino e poco intelligenti, & incauti. Et e falso  
 anchor quello che dice, che l'euangelio comandi a cia  
 scuno ogni perfettione possibile, etiam la suprema,  
 perche ni ssuno per l'euangelio e obligato a pouerta,  
 o castita, o particolare obedienza, se lui stesso non ci  
 si obliga, & cosi e di molte altre cose. Onde disse A  
 gostino, Sunt quedam, que etiam non vouentes debe  
 mus, quedam autem que nisi vouerint non debemus.

Aug. super  
 Psal. 75.

Ma che bisogna Agostino doue tanto ben canta la  
 scrittura: Cum votum voueris domino Deo tuo, non  
 tardabis reddere, quia requiret illud dominus Deus  
 tuus, & si moratus fueris, reputabitur tibi in peccas

Deut. 23.

20  
tum. Si nolueris polliceri, absq̄ peccato eris. &c. La  
so stare quella stoltitia, & bastemia, che si debbi obe  
dire per insino a gli demonij, quando comandano se  
condo la legge d'Iddio, perche ne gli demonij pos  
son comandare, ne noi siamo obligati ad obedirli se  
comandasseno ogni bene, anzi siamo obligati a non  
obedirli, perche non hanno alcuna potestà di coman  
dare, ma la cosa da lor comandata se e buona si deb  
be fare come cosa comandata da Dio, & non come  
comandata da demonio, anchora che il demonio non  
comanda mai se non cosa mala, o almeno a mal fine.  
Non replichero altro a quel che dice, che sotto l'impe  
rio, & tirannico regno d'Antichristo gli ciechi, &  
ignoranti monachi, & monache, & frati, hanno las  
sato l'obediēza euangelica, & diuiniſsima, per le  
humane, & diaboliche. queste horrende parole, &  
il resto de le sue bastemie, sarebbe bene che ogni per  
sona non al tutto peruersa le leggesse, perche sarebbe  
chiara, che quello che costui dice, nō lo dice da se stes  
so, ma pieno d'un spirito infernale, in furor satanis  
co, come vna de le porte de l'inferno, che insulta con  
tra quella pietra, che al fin gli trita come vasi di lo  
to secco. Hor vediamo come arguisce contra le rego  
le de Santi Padri.

Ochino ne la predica. 20.

Come e vn solo Iddio, vn solo Christo, vna sola  
legge naturale, & diuina, vno sol batteſmo, vna sola  
fede, costi e vna sola religione, cio e, la christiana. &c.



## F. Ambrosio.

questo dice per arguire, che essenda vna sola reli-  
 gione di Christo, tutte le altre superabondano, come  
 di S. Agostino, & di S. Francesco, &c. Et perche tu  
 veda la debilezza de l'argomēto, e, come se dicesse, e  
 solamente vna chiesa, adunque erra l'euangelista che  
 scriue a le sette Chiese di Asia, Et cosi S. Paolo che di-  
 ce a le Chiese de Galati, & a la Chiesa di Corintho,  
 & cosi de l'altre. Si risponde dunq̄ che e vna religio-  
 ne sola, & quella e di Christo, ma e grande, & con-  
 tien varij modi di viuere, pur tutti che conducono a la  
 vita eterna. quia vnus sic, alius sic ibat. Et cosi si pos-  
 son dire particolari religioni, comprese sotto la gran-  
 de, & vniuersal religion di Christo, & chiamansi,  
 qual religion di S. Francesco, & qual di S. Agostino,  
 & cosi d'altro santo, non perche Christo sia diui-  
 so, come lui calunnia, ma perche a questi tali son state  
 ispirate quelle regole, & loro l'hanno promulgate  
 con esempi, & scrittura, come la legge di Moise era  
 legge d'Iddio, & pur si dice di Moise, per essere lui  
 stato ministro di quella. S. Francesco disse, che haueua  
 hauuto la sua regola da la bocca di Christo; se que-  
 sto concede Ochino, adunque dāna la regola di Chri-  
 sto, dannando quella di S. Francesco; Se non lo conce-  
 de, dunque fa S. Francesco bugiardo, & vno in-  
 gannatore di tutto il mondo, & de Sommi Pontifici,  
 approbatori di quella regola, sotto questa fede; Et  
 questo e che concede Ochino, & dice in vna de le

*Predica. x.* sue prime prediche, che bisognaua che si spogliasse di Christo, se voleua piu viuere nel habito di S. Francesco; Vuol dir dunque che non si puo stare ne l'habito di S. Francesco senza spogliarsi di Christo, & cosi mostra, che quella regola sia discrepante da l'Euangelio, & cosi condanna innum rabili huomini, che sono stati, & sono sotto quella regola di tanta autorita, & di nuouo fa bugiardo S. Francesco ne le prime parole de la regola, oue dice. questa e la regola de Frati minori; osseruare l'Euangelio del nostro Signore Gesu Christo in obediēza, senza proprio, & in castita. A chi dunque si debbe credere a S. Francesco, o a Ochino? S. Francesco prouò la sua regola con le stigmatate, con segni, & prodigi, nō minor che d'un grande Apostolo, Il nostro Ochino con che segni ci proua la sua dottrina? Tre segni, anzi quattro, anzi cinque, ci ha dato troppo chiari. Il primo, che s'è spogliato quello habito di S. Francesco, & vestitosi l'habito de gli sfratati, & schericati. Il secondo e, che ha abbandonato il suo gregge, che gli era stato dato in custodia, essendo Ministro generale de la congregatione de Cappuccini. Il terzo, che ha spregiato il comandamento del Vicario di Christo. Il quarto, che s'è congiunto con gli heretici, & schismatici, & apostati simili a se, ne la congiura contra la Santa Chiesa. Il quinto, che e molto da notare, e, che lui stesso confessa, che qua doue ha predicato gia trenta anni, non ha mai predicato la purita de l'Euangelio, ma gran tem-

po dottrina falsa, & heretica, quando predicaua l'opposito a quel che hora insegna, & dipoi, cio e, da che lui comincio a beuer la dottrina Luterana, per in fine che fuggi a Geneua, ha predicato Christo in maschera, Et cosi comincio a essere puro Christiano, & dir puramente la verita, da vno anno & mezo in qua che e stato in Geneua, Et con questi gloriosi segni, & trionfali, che ci ha dato, si preferisce a tutti e patriarchi de le sante regole; Ode ti pregho le sue parole, anzi piu presto le sue bastemie, & abhorrisce.

Ochino ne la predica. 16.

Dirai che molti dotti & santi, co le parole, & vita hanno approuata la lor regola, imo e la Chiesa. Vuoi forse tu saperne piu de i Santi? Rispondo a me basta saper quello che m'ha insegnato Christo, & quello che si contiene ne le scritture sacre, per le quali si vede, che quel loro stato & voto e impio, & contrario a la charita. Essi sono quelli che volendo saperne piu di Christo con far nuoue regole a lor fantasia & esser piu santi de santi, hanno ampliato il regno d'Antichristo, Nel quale se ben dal cieco voigo son stati riputati santi, & dotti, nientedimeno in verita, & nel regno di Christo sono stati impij, & ignorantissimi, Ne puo esser Chiesa di Christo quella che approua simili impieta.

Nota.

F. Ambrosio.

A queste tanto aperte bastemie contra la Chiesa, & gli suoi gloriosi Santi, Perche a vn si gran gi-

Iud. 1.

gante, (che ha imparato da Christo, & puo dire con  
Paolo. An experimentum quaeritis eius qui in me lo-  
quitur Christus: Et cosi puo farsi beffe de santi, & far  
li impij, & ignorantij, & al tuono de le sue parole les-  
uarli di cielo, & precipitarli ne l'inferno) Chi so io  
che possi rispondere, & confondere tanta eccellen-  
za: S. Michele Archangelo disputando col dragone  
non lo volse sententiare de la bastemia, ma disse, In-  
crepet te Deus. Et cosi dico io, Se nō e possibile la sua  
emendatione, nel cospetto di Dio, al quale ni ssuna co-  
sa e impossibile, Increpet illum Deus.

Rom. 6. 7.  
& 8.

Non lassaro vn solo argomento, doue hanno fon-  
dato tutta la speranza de la vittoria; Attende Siena,  
O quanti son presi da questo argomento, che entra ne  
la carne per insino a le medolle de l'ossi. Dice, che e  
voti sono inualidi, perche sono contra la liberta chris-  
tiana, & che lo spirito vuol esser libero; Et noi dicia-  
mo, che il vero spirituale, sa bene, che (come insegna  
l'Apostolo) sono due liberta; l'una e secondo la car-  
ne, & l'altra secondo lo spirito, & perche la carne,  
& lo spirito son contrarij, & combatteno insieme, a  
voler vedere qual liberta sia quella, che costoro pre-  
dicano, si debbe considerare se le cose che dicono, da  
le quali vogliono che l'huomo sia libero, son cose che  
dispiaceno a la carne; se son tali, cio e, cose contra il  
gusto de la carne, e segno chiaro, che predicano la li-  
berta carnale. Hora a me pare che l'obliigo de santi  
voti, del claustro del monasterio, de la pouerta, de la

castita, de l'obedienza de Prelati, o di Priori, o d'Ab  
 bati, o di Vesconi, & del Sommo Pontifice. Item gli  
 oblighi de digiuni, de letti di cibi, de le quaresime, de  
 le vigilie. Item oblighi de la contritione, confessione,  
 satisfattione, & finalmete di tutte l'opere christiane,  
 sono senza dubio spiaceuoli a la carne, & pero la li-  
 berta circa quelle è liberta carnale; Et questa liberta  
 è quella che costoro ti predicano, Et perche truouano  
 de la carne assai, pero il parlar loro piglia, & affer- 2. Tim. 2.  
 ra, & diuora come vn cancro, tutti quelli che sono di  
 questa dispositione; Ma non è questa la liberta Chri-  
 stiana, che è liberta di spirito, non ci predico questa li-  
 berta gia il Signore, ne quelli duoi primi suoi Aposto-  
 li grandi, come costoro bastemiando suadeno, anzi  
 viddeno tal liberta contraria a lo spirito, & la dete-  
 storno; Percio disse S. Paolo. Vos in libertatem vocati Gal. 5.  
 estis, tantum ne libertatem in occasionem detis car-  
 ni, liberati a peccato serui facti estis iustitiæ, Si secum Roman. 6.  
 dum carnem vixeritis, moriemini, si autem spiritu facta & 8.  
 carnis mortificaueritis, viuetis. Et S. Pietro, quasi 1. Pet. 2.  
 liberi, & non quasi velamen malitiæ habentes liberta-  
 tem. Et altroue dipignendo con vn prophetico pennel-  
 lo questi promissori di tal liberta, dice. Libertatē pro- 2. Pet. 2.  
 mittentes cum ipsi sint serui corruptionis. questa è  
 dunque la liberta che costor predicano, & vuole O-  
 sbino, che chi e nel monasterio se lo spirito li dice che  
 si parti, si debbe partire, & S. Agostino dice. Nemo Aug. super  
 positus in monasterio frater dicat, recedo de monaste psal. 75.

rio, Neq̄ enim soli qui sunt in monasterio p̄uenturi  
sunt ad regnum coelorum, & illi qui ibi non sunt ad  
Deum non pertinent, Respondetur ei, sed illi non vo-  
uerunt, tu uouisti, tu retro respexisti, Ecco che dal prin-  
cipio insino a la fine, & S. Paolo, & S. Agostino  
danna questa pestifera dottrina, di questa diabolica  
liberta, questa liberta, o Siena, è di quella sorte che  
gia piaceua a molti de tuoi, & perciò le cose andaua-  
no senza timor di Dio, senza giustitia, & eri fatta co-  
me vna spelonca non gia di ladri, ma d' assassini, cosi  
è anchora accaduto tra gli heretici quanto a lo stato  
spirituale ogni cosa vna confusione, vn meschuglio,  
vn guaz abuglio, doue è diuoli sguazano a lor mo-  
do. Ochino per lodar quel modo de la lor fede, dice,  
che è lecito a ogniuno ne ragionamenti publici circa  
le scritture, & la fede, dir cio che lo spirito gli sug-  
gerisce. Et S. Paolo comanda, Vt id ipsum dicamus  
omnes, & non sint inter nos schismata. Ma loro hane-  
no ottenuto questa potestà da loro spirito di liberta,  
di poter fare cio che vogliono, & tutto sia ben fatto,  
perche lo spirito cosi gli ha inspirato a disobedere a  
prelati, a rōper e voti, a far le noze Preti, Frati, Mo-  
nachi, Abbadesse, a concu'care e digiuni, e delecti de  
cibi, le quaresime, & finalmente tutte l' offeruanze ec-  
clesiastiche, a romper l' imagini di Christo, de la Ver-  
gine, & de Santi, & cosi fra l' altre cose horrende a  
le pietose orecchie; Tutto questo gli insegna quel lo-  
ro spirito di liberta; O liberta sporcha, bestiale, & ma

I. Cor. I.

ladetta, che sol non la vede chi vuole esser cieco.

Et tanto basti, quanto a la prima parola, Bernardino, che importaua, accioche tu intendesse bene chi è quello che ti scriue, & come lui stesso s'è dishonorato, & sgradito, & fattosi indegno a cui sia prestata fede in alcuna cosa; Et pero non sia marauiglia se io l'ho chiamato per e suoi propij nomi, essendo scritto. **Eccl. 10.** quis honorabit ex honorantem animam suam? S. Paolo comanda che tali huomini sieno trattati duramente. Increpa illos dure, dice S. Paolo. Hor vengo a la epistola che ti manda.

Ochino ne l'Epistola.

**S**E infra hora ho scritto a molti, & non a te, Siena, Città mia, non e stato per defetto di amore, ma perche sapendo quanto, come di me tenera, & amoreuole patria, ti se carnalmente dolta, & afflitta de la mia partita, non mi bastaua l'animo di poter cosi subito satisfarti, consolarti, & con spiritual frutto darti lume del vero. Ma hora ch'il tempo ha in parte mitigato il tuo dolore, talche con animo piu quieto, tranquillo, & claro, potrai discernere meglio il vero, mi so risoluto scriuerti: non per escusar la mia partita, essendo stato gia necessitato farlo per honor di Dio, in piu risposte, lequali sono in luce, & puoi vederle. ne con animo di esplicarti tutte le verita che sono necessarie crederse, & saperse dal christiano, & longo tempo sono state sepulte nel regno di Antechristo. Per non esser possibile farse in si breue

epistola: & per haue: gia incominciato a farlo in  
alcuni sermoni che sono impressi: & penso di conti-  
nuo sequir con la gratia di Dio, mentre che li piacia  
ra darmi vita.

F. Ambrosio.

Lassando star le sue prime dolci paroline, per ca-  
ptare la beniuolenza. Circa quello che dice non vole-  
re scusarsi de la sua partita, doueua dir piu presto del  
suo fuggire, & de la sua cõtumacia, Ma quel che ag-  
giogne, che fu necessitato farlo, è verissimo; Ne Dio,  
ne S. Francesco volse, che lui ingannasse piu gli  
huomini con la pelle de la pecora, ma che si scoprisse  
vn nuouo predicatore, mai piu veduto tale, con la fac-  
cia smascerata, con la birretta a sbricco, con la spada  
al fianco, & costui è a cui conuiene ( come se stesso  
si testifica ) quel che disse di se il Signore. Nisi granũ  
frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum so-  
lum manet, &c. O cecita ammiranda, A Christo con-  
uenne quella parola, perche lui si offerse a gli perse-  
cutori, & a la morte; Et hora a Ochino conuiene per  
esser si fuggito contra il precetto del gran Prelato,  
& contra l'obligo che haueua a la sua fameglia,  
de la quale haueua presa la cura; Et poi dice con let-  
tere tanto trionfali, ne la fronte de le sue belle pre-  
diche; Si me per secuti sunt, & vos persequentur. Ben-  
che questo è anchor vero, che qui hebbe di molte per-  
secutioni, perche tutti quelli honori, & quella reputa-  
tione, appresso e magnati, e popoli, che si guadagnò



con la hipocrisia, & adulatrice predicatione, non  
 erano altro che vna gran persecutione, che veniua  
 per opera & astutia diabolica, per esaltarlo sopra le  
 nuuole, accioche ruinasse ne gli abissi. O Siena, tu hai  
 dui esempi molto notabili, di duoi huomini tuoi figli-  
 uoli, secondo la carne, & secondo lo spirito figliuoli di  
 Dio, & secondo la particular religione, ambidui fi-  
 gliuoli di S. Francesco, & ambidui nominati Bernar-  
 dino, & ambidui accusati al Sommo Pontifice. L'un  
 fu S. Bernardino accusato come autor di rito di ido-  
 latria, & l'altro e Bernardino Ochino, accusato co-  
 me sospetto heretico, ma in questo è la differenza, che  
 S. Bernardino, come buon figliuolo di obediencia, com-  
 parse, scusose, & riporto non solamente assolutione,  
 ma comendatione; Et Bernardino Ochino come dan-  
 nato da la propria conscienza, & come figliuolo del  
 ribello, si fuggi al' asilo de gli apostati, & scomuni-  
 cati. Et percio a Ochino egregiamente conuiene quel  
 detto de la Santa scrittura. *Fugit impius nemine per-*  
*sequente;* Et a S. Bernardino, conuiene, quel che im-  
 mediate soggiogne. *Iustus autem quasi leo confidens*  
*absq; terrore erit.* quanto a quel che dice, che non ti  
 scriue con animo di esplicarti tutte le verita, che son  
 necessarie creder si, & saper si dal christiano. & c. Di-  
 co, che dice il vero; Et aggiungo, che non solamente  
 non ha animo di esplicarti tutte le verita, ma ha ani-  
 mo, & fatti d'implicarti in molte bugie, che lui ha im-  
 parate nel regno del suo bugiardo demonio, come ap-

Prove. 28

presso tel mostraro piu chiaro, che la luce del Sole.  
quanto a quel che aggiogne, che le verita sue che pre  
dica son state sepolte longo tempo nel regno d'An  
tichristo; Lasso andare la frequente sua baslemia,  
che il regno del Vicario di Christo sia regno d'An  
tichristo; Almeno ci doueua insegnare doue sia il re  
gno di Christo; E forse doue regnano e Principi Lu  
terani? O doue sono gli Anabattisti? O quelli che ba  
stemian la legge di Dio? O doue regna la setta Suin  
gliana, & di Ecolampadio, che negorno nel santo sa  
crameto essere il vero corpo, & vero sangue di Chri  
sto? O doue regnano gli Iconoclasti, cio è, quelli che  
spezano le figure di Christo, de la Vergine, & altri  
Santi, & fanno di quelle cose horribili, & da non me  
morarle? O e forse il regno di Christo in Inghilterra,  
doue il Principe terreno (cosa non v dita giamai) s'ha  
vsurpato l' autorita di Pietro? O uero è concluso in  
Geneua, & ne le terre confine, doue passando io son  
gia sei anni, si di sputaua contra la Santissima Trini  
ta? In questi luoghi è il regno di Christo? In tanta  
scissura? Ne la diuisionc de le lingue ne la torre di  
Babel? Ma inanzi che Lutero facesse tanta scissura,  
gia vinticinque anni, quando per tutta la Christiani  
ta s'inuocaua il nome di Christo, & si rēdeua obedi  
enza a quella Sedia, che questo baslemiatore chiama  
d' Antichristo; doue era il regno di Christo, & le sue  
verita? Eran sepolte, dice Ochino; Et doue era dun  
que la promessa del Signore, d'esser con la sua sposa  
per

Matth. vlt.  
Io. 16.

per insino a la consumatione del secolo? Se n'era forse dimenticato per insin che venne Lutero a mostrar ci che si poteua essere vno Apostolo, & Euangelista, & insieme con tutto questo, nondimeno far le noze con vna monica Abbadessa, & dal suo seno trarne poi le celesti reuelationi. O carogne pu'zolenti, & anchor truouan nasi che l'odorano, & gusti che se ne diletmano. Ho letto l'immagine d' Antichristo, che Ochi no descriue, & doue si dichiara figliuolo di Cam ladetto. Hor circa questa parte, ti dico Siena, in parola di verita, & in vero zelo, a tua salute, non per mio alcũ interesse particular, ne p' acquistar gratia d'huomini, ( cosi chiamo in testimonio Iddio contra l'anima mia ) che qualunche si parte da la obediẽza di questa Sedia, che costui chiama, con rabbia, & furor satanico, regno d' Antichristo, & cosi non tiene il capo, come dice s. Paolo, & fuor d'ogni speranza de la sua salute. Debbi dunque pensare, che come e membri del corpo riceuano in flusso, & vigor di vita dal capo, & precisi da quello morirebbono, cosi tu membro do la Chiesa riceui vita dal capo, che è Christo, & consequentemente dal suo Vicario, che tiene per la sua diuina parola il luogho suo; Et pero non ti lassar subornare a vn tuo scelerato figliuolo, che s'è fatto vna porta de l'inferno; ma legge s. Catherina tua nel suo dialogo, & ne l'epistole sue, & vedi con quanto spirito riprehenda; & detesti la ribellione di questa Sedia, & dice ( nota, & legati all'orecchie le

Gen. 9

Coloss. 9.

sue parole) Dice s. Catherina, che se in questa Cas-  
thedra di Pietro sedesse vn demonio incarnato se fus-  
se possibile, nondimeno se gli debbe & riuerenza, &  
obediencia, & tenere tutto quello che si predica, &  
insegna da quella Cathedra, benche lui facesse tutto  
al contrario, perche Christo ha ordinato che da que-  
sto luogo preceda la dottrina de la fede; Ma che bi-  
segna s. Catherina, quando lui stesso tanto chiaro  
Matth. 23 disse. Sopra la sedia di Moise hanno seduto gli scribi  
& farisei, farete dunque cio che vi dicono, ma non gia  
quel che fanno, pche lor dicono, & non fanno. &c. Se  
questa prouidenza diuina era ne la cathedra di Moi-  
se, quanto maggiormente debbe essere ne la Cathedra  
di Christo, & di Pietro: questo pero, che tal sedia  
non possi errare, s'intende ne le determinacioni cir-  
ca la fede, & la vita Christiana, quando loro come  
Pontifici determinano sedendo ne la Cathedra, per-  
che allhora lo Spirito Santo gli muoue, anchor che non  
voleffeno, a determinare secondo la verita, non per  
causa loro, ma per l'interesse vniuersale, alquale fu  
necessario che Iddio prouedesse; Et se Iddio non ha-  
uesse ordinato vn capo ne la Chiesa, a decidere le  
questioni de la fede, sarebbe in confusione ogni gior-  
no tutto il christianesimo, ne si saprebbe quel che si  
debbia credere, come interuiene al tempo de l'heresie,  
Giro. a Da maso, & a se l'huomo non s'attaccha a questo legno di questa  
troue. Cathedra, come scriue s. Girolamo, & tutti e Santi.  
Io. 12. Et per questo si legge di Caipha Pontifice, che senten

riando di Giesu non disse bugia, ma propheto; Non disse, Costui è reo de la morte, ma disse, E espediente che vno dia la vita per il popolo, & non perisca tutta la gente; Et di qui è, che son già Mille Cinquecento anni, che è questa Sedia, & non si vidde mai che n'vscisse di li alcuno promulgato errore circa la fede, che è vn miracolo grandissimo. Santo Agostino rendendo ragione a gli Manichei per qual cagione esso haueua eletto star ne la Chiesa Catholica, tra l'altre disse questa, perche in quella haueua veduto la continua successione de Pontifici, che s'erano conseruati incontaminati ne la fede, laqual cosa non vedeuua ne le altre Chiese. Hor che hauerebbe detto in questo tempo, quando sono passati oltra e suoi tempi vndici centenaia d'anni, perseverando illibata sempre questa dottrina: Et di qui sono stati reprobati tutti gli heretici, di qui approuate le scritture sante, & le dottrine buone; Et pero non si debbe mouere alcuno a questi venti di dottrina de falsi predicatori, ne si debbe por mente a gli abusi del Clero, o de Monachi, o Frati, perche sempre ce ne fu, quando piu, & quando manco; Et altra cosa è l'abuso, & altra la dottrina; L'abuso è nostro, la dottrina è di Dio; Et percio disse Christo. Tien la dottrina, & lascia l'esempio, ogni huomo portara il proprio peso, ne sarai tu obligata, Siena, pe nostri abusi. Cura te stessa, che in te non sieno gli abusi, tra liquali questo sarebbe mortifero, dar fede alcuna a questi ribelli, & contumaci de

Aug. cōtra  
Epist. fundamenti.

Act. 12.

la Chiesa di Dio, & insultatori di tanta pietra. Ricordi del primo capitolo che tu facesti ne la tua riforma doue promettesti per seguitare ne la tua Città queste false, & heretiche dottrine, Et crede che se tu non l'offeruarai, tu capitarai male, & vedrai quanto poi ti giouerano e nostri abusi. Doueresti piu presto pregare per detta Chiesa, & per il capo suo, come si legge che faceuano e primi Christiani quando s. Pietro era in carcere, laqual historia mi par figura di questi tempi, chi ha spirito di intendere, intenda; Et percio spero, che presto si vedra Pietro percosso da l'angelo nel fianco, & eccitato dal sonno profondo gli caderanno le catene de le mani, & rizarassi, & vestirassi il proprio vestimento suo, & cingerassi, & calzarsi a la preparatione de l'euangelio de la pace, & seguitando lui l'Angel di Dio passara la prima, & la seconda custodia, & verranno a la porta di ferro che guida a la Città, laquale se gli aprira spontaneamente. Chi puo intendere intenda. Hor tornando al proposito, circa a questo suo Antichristo, non diro altro, senon che e vero che hoggi son molti Antichristi, cio è, molti contrarij a Christo, & non gli saprei trouar piu certi, che quelli che prenden la pugna contra il Vicario suo, & questo, non inquanto e vno huomo particolare, ma inquanto è Vicario del Signore. Et cosi si dichiarano, che tendan le loro armi contra la pietra, & dan de calci ne lo stimolo, & non fanno che questa loro impresa troppo è dura, ne si ricordano

Act. 9.

de gli altri lor pari, che hanno similmente combattuto, con esito lugubre, & infelice. Circa il vero Antichristo diciamo, che è temerario prenucciare il tempo (come dice S. Agostino) ne sono anchora e segni de l'auuento suo. In quelli tempi debbe venire Enoch, & Elia, & come alcuni vogliono Giouanni Euangelista, testimonij di Christo, ne le tre leggi, de la natura, di Moise, & de la gratia, Antichristo fara professione expressa contra Christo, non come hipocrita, ma come auuersario manifesto, ne fara chiamato Vicario di Christo, ma de diretto andara contra Christo, & farassi adorare come Dio, & sopra ogni cosa che si dice Dio, & che s'adora, & ha hauer suoi precursori, & loro, & lui hanno a far segni, portenti, & prodigy fallaci da sedurre, se fusse possibile, per insino gli eletti. questi segni non si vedono anchora, anzi vediamo che quello, che Ochino bastemiando chiama Antichristo prima non è in quella cathedra di Pietro per sua propria autorita, & presontione, ma per electione canonica consueta secondo e decreti santi. Dipoi non fa alcun segno, ne predica contra Christo, che gli bisogni far segni a persuadere, ne vuole esser adorato come Dio, del che falsamente lo calonna questo seme di Cam, ma lui piu presto publicamente adora, non solamente Iddio, ma anchor e minimi Santi suoi, con quel culto che se gli conuiene; Et se lui accetta l'oscuro de piedi, l'accetta non come fatto a lui, ma come fatto a Christo ne la persona sua. Et se Ochino

Matth. 19

2. Tim. 2.

Matth. 22

dicesse, anzi l'accetta come fatto a lui, se gli risponde-  
rebbe che giudicasse l'interiore del cuore, Ilche è pro-  
pio di Dio, & che pero sarà giudicato lui come pre-  
suntuoso giudice, Siche tutto quello che costui rab-  
biosamente effunde contra questa solida pietra, non è  
altro che vna abbaire, & latrare in vano, & me-  
nar colpi che ritornano ne la propria testa, perche son  
mere bastemie. Et questo basti quanto appartiene al  
regno che dice d' Antichristo. Hor vengo a la confes-  
sione de la sua fede, & prima circa la giustificatione  
doue si fa cavaliere.

Ochino.

Io credo, & confesso con Paulo, che essendo li ho-  
mini, per el peccato del primo parète, figlioli de l'ira,  
& della dannatione: morti, & impotenti a releuarfi,  
& a reconciliarfi con Dio, Christo giustitia nostra  
mandato dal suo eterno padre, con attribuirsi li pec-  
cati de li suoi eletti, & offerirsi in croce per essi, ha  
satisfatto pienissimamente, & in tutto placato l'ira  
di Dio, imo adottati per figli del suo eterno padre, &  
fatti suoi heredi; ricchi di tutti li diuini tesori, & gra-  
tie. Et tutto per Christo, per mera gratia, & miseri-  
cordia di Dio: senza chel meritassemo, o facessimo  
alcuna opera laquale in tutto, o in parte fusse di tal  
gratie degna.

F. Ambrosio.

Perche parlan costoro sempre confusamente, &  
annestano le bugie sopra la verita, notaremo doue



confondano, & doue fabricano le falsità loro, storcendosi dal vero.

Erra prima doue dice, che Christo si attribui e peccati de gli eletti, se intēde (come in verita intēde) che s'attribui solamente e peccati de gli eletti, dicendo S. Giouanni Battista. Ecco l'Agnello di Dio, che tolle e peccati del mondo. Dice, del mōdo, & non solamente de gli eletti. Et l'Euangelista per condannare questa maligna dottrina disse di Gesu, Eſso è propitiatione per i peccati nostri, cio è de gli eletti, & aggiogne, Non solamēte de nostri, ma di tutto il mōdo.

Erra anchora doue dice, che per Christo noi siam fatti heredi di Dio, intendendo, come egli intēde, che noi siam possessori de l'heredita, perche ci è faccenda; Siamo heredi in questa vita essendo noi in gratia, in speranza, & non de fatto. Et percio disse Paolo. Spe salui facti sumus. Abbiamo bene l'arra in questo mondo, ma non anchor l'heredità, ne siamo assolutamente designati heredi senza conditione alcuna, ma se noi haueremo operato & patito, come anchor pati Christo, & per questo mezo si guadagnò la gloria, come lui testifica. Et pero S. Paolo quando disse che siamo heredi di Dio, & coheredi di Christo, & aggiogse, quel che costoro lassano malignamente per ingannare e popoli. Si modo compatimur, vt & conglorificemur. Et il Signore dice. Beati eritis si feceritis ea, Non est seruus supra dominum suum, Non est discipulus supra magistrum. Siche tu vedi chiaro che

Io. 1.

1. Io. 2.

Rom. 8.

Eph. 1.

Luc. 24.

Rom. 8.

Io. 13.

costoro sono bari, & vogliono ingannare, & pero guardati.

Ochino.

**Eph. 1.**  
**Rom. 8.**  
Non perche li eletti aprano li occhi, cognoscano Dio, vanno a esso, & operano in gloria sua opere sante, o si fanno forza di operarle, pero Dio li accetta, abbraccia, & li ha eletti, ma perche per mera gratia, li ha eletti in Christo, pero li chiama internamente, & tira a se, li apre li occhi, li da lume, spirito, gratia, & li fa far opere buone in gloria sua.

F. Ambrosio.

Erra dicendo, non perche gli eletti apreno gli occhi conoscano Dio, & vanno a esso, anzi perche apreno gli occhi, lo conoscano, & vanno a lui, perche se non aprisseno gli occhi, non lo conoscerebbero, & non conoscendolo non andarebbero a lui. Et se dice, che è Iddio che ci apre gli occhi, è vero, ma noi anchora gli apriamo; Lui ce gli apre, perche ci muoue, che noi gli apriamo cooperando con noi, come le scritture dicono, & e dottor santi dichiarano. **Prover. 20** Altrementi come ci comandarebbe la scrittura. *Aperi oculos tuos. Se noi in alcun modo non gli aprissimo, ne potessimo aprirli, & solo Dio cio facesse? Esaia loda quelli che chiudeno gli occhi al male; Se potiam chiuderli al male, come non possiamo aprili al bene, sempre pero con l'aiuto diuino?*

Erra anchor quando dice, che Dio non accetti, & non abbracci gli eletti per le opere buone, perche

Abraam

Abraam fu accettato, & abbracciato, come amico di Dio per l'opere de la obediēza, come testifica S. Giacobbo, & la parola stessa d'Iddio, che disse. quia fecisti hanc rem, & non pepercisti vnigenito filio tuo Isaac, benedicam tibi. &c. quia obedisti voci meae. E ben vero che l'electione de predestinati nō pende da l'opere nostre, ma si bene la mercede de la vita eterna pende da quelle, come Giesu eletto, & predestinato sopra tutti, nientedimeno fu esaltato per la sua croce, & obediēza per insino a quella morte.

Iac. 2.

Gene. 22.

Ro. 1.

Phil. 2.

Ochino.

In modo tale, che benche l'impio sia libero in far, & non far molte opere humane, & basse, nientedimeno insin che per Christo non è regenerato, essendo capriuo, & seruo del peccato, non puo operar opere di uine, & alte per non esser, in sua liberta di operar ne in tutto, ne in parte, in gloria di Dio, & questo, perche non è in alcun modo in sua potestà lo hauer spirito, lume sopra naturale, fede, speranza, charita, & le altre virtu necessarie per operar a gloria di Dio. Imo l'impio mentre che è impio, se ben facesse tutto quello potesse, non solo non amarebbe Dio con tutto'l core, & al prossimo, insin a li inimici, come se medesimo, ma non osseruarebbe straccio de la diuina legge, nel modo che è obligato, è ben vero che farebbe de le opere estrinseche, ma non a honor di Dio si come è tenuto pero ne satisfarebbe a vn minimo suo peccato, o obligo, ne meritarebbe apresso a Dio bene

Io. 8.

Ro. 7.

ficio alcuno, ne si disporebbe in modo alcuno a la di-  
uina gratia, imo in tutte quelle opere sue peccarebbe,  
non per farle, ma per non farle a gloria di Dio, si co-  
me è obligato.

F. Ambrosio.

Tutto questo che dice in sin qui non è suo, perche  
è vero, & è catholico, & non altrimenti s'insegna  
ne la Chiesa vera di Dio, che lui chiama d'Antia-  
christo.

Ochino.

1. Cor. 4.

Ne per questo debba l'impio mancare di andare  
audir la parola di Dio, di fare elemosine, orationi, &  
simili opere: impero che in non farle peccarebbe mol-  
to piu. Dio vuole che'l si passi per simili mezi, & che  
se li obedisca nel modo potiamo, con riconoscere, ogni  
gratia in tutto, da Dio per Christo, & in ni ssuno mo-  
do da noi.

F. Ambrosio.

Se costui parla de l'impio propriamente, & in qua-  
to che è impio, ilquale se fa alcun bene non lo fa per  
amor di Dio, ma secondo la sua impieta, per gloria, o  
altro fine mondano secondo la sua impieta, Dico, che  
è falso il dire, che non facendo simili opere peccareb-  
be molto piu, anzi facendole pecca molto piu, che se  
non le facesse, come a vno hipocrita che fa oratione,  
o da elemosine per hipocrisia, meglio sarebbe non far-  
le. Et non credo che Ochino habbi inteso cio che lui  
stesso dice, ne la forza di questo vocabolo impio, che

significa huomo o di nulla, o di falsa religione, il quale tutte l'opere sue dirizza, o a fin di mondo, o a honor de suoi idoli; E ben vero d'un huomo di qualche fede, benchè ingiusto, il quale non è in tutto separato da Christo, se facesse elemosina, non a mal fine, & così altre buone opere, mosso da Iddio per interne inspirationi, quelle opere non sarebbon peccato, perche Iddio non muoue al peccato, anzi sarebbono almeno per vna certa decentia, & come dicono e dottori scolastici, meritorie de congruo, di qualche misericordia del Signore, a disporli a riceuere la gratia, come insegna S. Thomasso, & S. Bonauentura, & altri.

Ochino.

Ma dipoi che siamo per Christo liberi dal peccato, & che per fede regenerati, se ben restano in noi le prauæ concupiscentie, a esercizio di virtu, nientedimeno hauiamo vn cor nouo, & tale, che non li consentiamo, ne obediamo, imo li repugniamo. alhora essendo veramente liberi, liberamente & con spirito operiamo opere grate, & accette a Dio; secondo le quali ci rendera; non perche in se sien degne di esser premiate, essendo (anco quelle de iusti) sempre imperfette, & non tali quali ci sarebbe debito, & si conuerrebbe alla infinita bontà di Dio, bẽche tali defetti non ci sieno imputati, per esser noi gia membri di Christo. Ma li iusti saranno premiati secondo le opere loro, inquanto che quelli che haranno fatte migliori opere, haranno hauto maggior lume, della bontà di Dio, & con

Io. 8.

Ro. 7.

Eze. 36.

Ro. 6.

Ro. 2.

Ro. 8.

Psal. 32.

maggior fede abbracciato per suoi li tesori di Christo, pero se ne saranno piu insignoriti, li goderanno con maggior sentimento spirituale, & saranno piu felici, ma non gia per la dignita delle loro opere, ma per la dignita delle opere di Christo, & per mera bonta, & misericordia di Dio. Pero, benche potiamo satisfare alcuna volta alli debiti, & oblighi, che hauiamo con li homini, & apresso di essi meritar qualche gratia, niente dimeno non potiamo in modo alcuno satisfare a vn delli minimi oblighi, & debiti che hauiamo con Dio. ne meritar apresso a lui vna minima gratia. imo di continuo crescano li oblighi nostri, & semoto Christo, tutte le opere nostre, pesate alle bilancie della diuina iustitia, sono degne di punitione, e pur vero questo, che se hauessimo a gloriarci delle opere, io potrei gloriarmi sopra molti altri, impero che con Paulo faceuo profitto nel mio iudaismo sopra molti miei coetanei. ma hora col medesimo Paulo reputo come fango tutte le opere & iustitie mie. ne cerco se no di posseder Christo con fede per mio: & di esser trouato in esso richo, non delle mie iustitie, & opere, ma delle sue.

F. Ambrosio.

A vsanza loro, mescola questo huomo paglia con grano, cio è, vanita & bugie con la verita; E verissimo, quel che dice, che l'huomo dipoi che è regenerato per la fede è libero dal peccato, ilche si fa nel batesmo, & in questo lui dice contra Lutero espresso;

Et è vero, che tale huomo ha vn cuor nuouo, & bene che li restino ne la sensualita, le concupiscentie, queste gli son lassate a esercitio, & pero a merito (bèche Ochino non lo vogli confessare) quando non li consente & le supera, & cosi operiamo opere grate, & accette a Dio, ilquale rendera a ciascuno secòdo quelle; Tutto questo si predica ne la Chiesa di Dio; Ma quel che aggiogne poi, Non che l'opere in se sien degne d'esser premiate essendo (ancho quelle de giusti) sempre imperfette, & non tali quali si conuerrebbe a l'infinita bonta di Dio, ha bisogno d'esser dichiarato. E vero che l'opere buone del giusto, considerate in se stesse, cio è, secondo la sustantia loro, non sono condegne de la futura gloria, come dice S. Paolo. Et **Rc. 8.** se si considerano anchor come procedenti da noi, come da noi, cio è, per virtu del libero arbitrio nostro, non son condegne, ma se si considerano come ispirate da Dio, & procedenti da la gratia sua, senza dubbio meritano de condigno l'eterna vita, come dichiara elegantemente S. Thomasso, anzi Christo stesso, ilquale parlando di questo dono de la gratia a la Samaritana disse. **Fiet in eo fons aquæ viuæ salientis in vitam æternam. Et se ben ne l'opere buone de giusti taluolta sia qualche imperfettione, nõ è pero in ogni opera loro, come quando robustamente hanno dato la vita per Christo; Et anchor quelle imperfettioni che vengono da la fragilita humana, come dice S. Agostino, non sono imputabili, & è stolta cosa dire** **Io. 4.**

che noi siamo obligati a far l'opere con quella per-  
fettione che si conuerebbe a la bontà diuina, perche far  
questo a noi è impossibile; Et concedere che Dio ne la  
legge Euangelica ci habbi obligato a l'impossibile è  
Hier. in dia detestanda heresia S. Girolamo anathematiza chi lo  
lo. cōtra Pe dice, S. Agostino reputa questo detto inopinabile, per  
lag. che fa Dio iniquo, & crudele, E falso anchor quel che  
Aug. in lib. dice, che noi non potiam satisfare a li oblighi che hab-  
de mer. & biam con Dio, intendendo lui che con la sua gratia,  
remiss. pec. & aiuto non gli potiam satisfare; Sapiate bene, che  
stando nel peccato, & inanzi che siamo in gratia,  
non potiam satisfare a è peccati precedenti al battef-  
mo, & a la gratia; ma per quelli che son fatti dopo il  
battefmo potiamo satisfare, riceuuta pero la gratia  
per la penitenza, contritione, & confessione, dico po-  
tiam satisfare a la pena temporale, che ci si viene  
per esserci noi conuersi peccando a beni temporali. Et  
questo dice, & vfa la Chiesa Santa con tutti e Dotto-  
ri, & prouasi per le diuine scritture; Pero fu detto  
Dan. 4. a Nabuchdonosor. Peccata tua eleemosinis redime.  
Et di questo piu diffusamente ho trattato ne li altri li-  
bri. E dunque scismatica cosa, & heretica dire, che  
non potiam satisfare per è peccati nostri essendo noi  
in gratia, & membri di Christo. Et è vna stoltitia di-  
re, tutte l'opere nostre intendendo de giusti son de-  
gne di punishmente semoto Christo, questo detto implica  
contradittione, perche dicendo opere giuste, include  
no l'intelletto de la gratia di Christo per laquale son



giuste.

quanto a quel che dice, Se haueffemo a gloriarci  
 de le opere, io potrei gloriarmi sopra molti altri, im-  
 peroche con Paolo faceuo profitto nel mio iudaismo  
 sopra molti miei coetanei. &c. Dicon le leggi, che a  
 vn reo si debbe credere quando dice contra se stes-  
 so, non gia per se; Et pero questa sua cōfessione d' es-  
 ser lui stato giudeo, è accettabile, & vuol dire, che ha  
 ueua posto il suo fondamento ne la gloria carnale, &  
 in opere, & cerimonie vane offeruate senza fede di  
 Christo, & senza sua gratia; Tale era il giudaismo  
 di Paolo, ma Paolo trouò misericordia per la igno-  
 ranza sua, Et Ochino di qual misericordia è degno,  
 stando lui ne la Chiesa, & in quella religione che gli  
 insegnaua tutto l'opposito, cio è, ad esser Christiano,  
 non giudeo, humile, non superbo, Perche ne l'esem-  
 pio ne la regola di S. Francesco gli insegnaua il giu-  
 daismo, & quella ambitione del volere vsurpare il  
 Generalato, & altre tristitie sue, che non è qui luogo  
 scoprire, le fanno bene e suoi frati, & la causa pche  
 b'entrò ne li Cappuccini. Non hauerei detto tal cose  
 se lui medesimo non si fusse scoperto, & dichiarato  
 che era nel giudaismo quando era qua, ilche include  
 anchor peggio, cio è, che perseguitaua Christo, &  
 la Chiesa, & in questo faceua profitto predicando il  
 suo Christo in mascara. Tutto questo s'accetta per  
 vero, ma quel che ag giogne, Hor col medesimo Pau-  
 lo, &c. si reprobata come bugia, & come vanità d'un

I. Tim. I.

Phil. 2.

1. Tim. 1.

2. Cor. 11

milite glorioso. Misero huomo, a ogni passo si glorifica lui stesso, hor con Christo, hor con Paolo, accoppiando la luce co le tenebre. Dirà forse, S. Paolo non si gloriaua? O sfacciato, Et tu sei S. Paolo? Et che segni ci hai lassati del tuo apostolato, simili a quelli di S. Paolo? Non ci sa mostrarre altro senon l'esser si fuggito. Hora ode con la sua vanita, congiunta anchor la malignita, falsamente allega S. Paolo. Non dice Paolo a Philippensi, che riputaua fango tutte l'opere, & giustitie sue, che fece quando era nel christianesimo. Questo è vna solenniissima bugia, anzi benche vergognosamente, & sforzato, se ne gloriaua con longhi sermoni di tali opere fatte da lui cò la gratia di Dio. Onde dice. Vt minus sapiens dico plus ego, in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter; A Iudæis quinque quadragenas vna minus accepi, ter virgis caesus sum, ter lapidatus sum, ter naufragium feci, Nocte & die in profundo maris fui, in itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore & erumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate. Præter illa quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana sollicitudo omnium ecclesiarum. quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror? Et a la fine conclude, Libenter igitur gloriabor

gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me  
 virtus Christi, propter quod placeo mihi in infirmita-  
 tibus, in cōtumelijs, in necessitatibus, in angustijs, &c.  
 Parti dunque che reputasse sterco tali opere, & pas-  
 sione ne le quali si compiace, & si gloria? Onde & al-  
 troue dice, Gloriamini in tribulationibus, sciētes, quia  
 tribulatio patientiam operatur, patientia probationē,  
 probatio vero spem, spes autem non confundit, &c.  
 Et a l'ultimo ardisce dire, Bonum certamen certavi,  
 cursum consumaui, fidem seruaui, in reliquo reposita  
 est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi dominus  
 in illa die iustus iudex, non solum autem mihi, sed &  
 his qui diligunt aduentum eius. Parti che questo sia  
 reputare vn sterco le sue giustitie? Dira vn' altro co-  
 me rispondi a quello che allega Ochino, doue dice S.  
 Paolo, che non andaua incontro a Christo con la sua  
 giustitia? Rispondo, che non dice Paolo cosi. Non ha-  
 bens meam iustitiam, come costoro allegano falsamen-  
 te, ma dice, Non habens meam iustitiam, quæ ex lege  
 est, quello, quæ ex lege est, che dichiara il senso de lo  
 Apostolo, lo lassano, come ne feci anchora aduertenz-  
 te vn grã Maestro, che cosi allegaua. Et vuol dir Pao-  
 lo come S. Agost. elegātemēte in piu luoghi l'espone,  
 che non si securaua d'andare a la rincontra a Chri-  
 sto giudice con l'opere carnali de la legge di Moise  
 senza la fede, perche quella giustitia era falsa giusti-  
 tia, & l'opere false, & abominande nel cospetto di  
 Dio, come fatte non per charita, & fede, ma per timo-

2. Tim. vi.

Io. 3.

iv. m. T. 2

re, o amore di mondo, & gloria carnale. queste sono  
l'opere, & questa è la giustitia giudaica che detesta  
S. Paolo, & pero soggiogne di qual giustitia si fida-  
ua, & dice. Sed eam quæ ex fide est, cio è, quella che  
vien da la fede, che ci fa membri di Christo, & fa le  
opere accettabili, & meritorie, come testifica il Signo-  
re, che dice. qui facit veritatem venit ad lucem, vt ma-  
nifestentur opera eius, quia in Deo sunt facta. Ecco  
che l'huomo fattor de l'opere buone, confidentemente  
occorre a la luce, accioche si manifestino l'opere sue,  
perche son fatte in Dio. Che possen qui rispondere è  
corruptori de le diuine scritture. Seguita.

Ochino.

Gal. 1.

Philip. 3.

Heb. 1.

In conspetto di Dio adunque non vedo altre satis-  
fattioni che quelle di Christo, ne altre indulgentie, se-  
no quelle che p lui hauiamo. Et solamete in Christo ve-  
do esser purgati li peccati delli suoi eletti, & plenissi-  
mamente. Et se ben Dio alcuna volta li castiga, non  
è per satisfarsi, ne per purgargli da peccati, o dalla  
pena a essi debita, e ssendosi tutto adempito a suffici-  
entia, & superabondatia in Christo, ma per suegliar-  
gli, humiliargli, preseruargli, & esercitarli in tutte  
le virtu, con fargli ogni di piu perfetti. Non vedo an-  
co altri tesori spirituali, & meriti, che quelli di Chris-  
to: ne altre gratie, benedittioni, & iustitie.

F. Ambrosio.

questo che dice, di non vedere altre satisfattioni,  
che quelle di Christo, & solamente veder purgati e

peccati per lui, è heretico, & scismatico, inquanto escluda le pene satisfattorie, in questo mondo, & nel purgatorio di la, & è contra il senso comune de sacri Dottori, contra la determinatione de Concily vniuersali, contra l'uso antiquissimo de le Chiese catholiche, error de Greci reprobato. Itē quel che aggiogne che Iddio non castiga e giusti per purgarli da e peccati, ne per satisfarsi, è similmente contra la scrittura, & tutti e santi Dottori. Di David si legge che fu punito da Dio per il peccato suo. Et il figliuolo disse. Si iustus in terra recipit, impius, & peccator ubi parebunt: cio è, Se il giusto riceue in terra il castigo del suo peccato, l'impio, il peccatore doue cōparira? ma di questo ho scritto altroue piu diffusamente, Et percio non mi distendo piu oltre, massime che lui non fa senon dire, & non prouar cosa che dica. quanto a l'indulgentie, dire che non vede altre indulgentie, ne altri thesori spirituali, ne altre gratie, & benedictioni, & giustitie, che di Christo, non è gran marauiglia, perche queste cose spirituali si vedeno con gli occhi de la fede, & humilita; Ma nota lettore il modo di parlare superbo, dice; Non vedo. &c. Et è come vn dir piu chiaro, se io non lo vedo, chi lo puo vedere? Anzi come lo puo vedere quel che ha volto le spalle a Christo vera luce. E vero nondimeno che non sono altre indulgentie che quelle che hauiam da Christo, ne altri thesori, perche quelle indulgentie che dispensa il sommo Pontifice l'habbiam da Christo, perche

2. Re. 12.

Prouer. 14

1. Pe. 4.

procedano da e meriti di Christo, & de la Vergine,  
& de gli altri suoi membri gloriosi, equali anchor lo  
ro hebben da Christo di poter patire, come dice S.

**Philip. 1.** Paolo, & patendo meritare, & cosi partecipando noi  
de meriti, & thesori di Christo, habbiamo anchor noi  
e nostri thesori in noi, come dice il medesimo Aposto-

**2. Cor. 4.** lo, *Habemus thesaurū istum in vasis fictilibus.* Et cosi  
habbiamo e nostri meriti, del che ne son piene l'ora-

**Hebr. ult.** tioni de la Chiesa, & l'Apostolo disse. *Beneficentie,*  
& *communione nolite obliuisci, talibus enim hostijs*  
*promeretur Deus.* Et de le beneditione de Prelati

**Psal. 117** profeta il Psalmista. *Benediximus vobis de domo do-*  
*mini, Deus dominus, & illuxit nobis.* Seguita.

Ochino.

Et è impūssima cosa, patire, o operare, con inteno  
to di satisfare in conspetto di Dio alli peccati, o alli ob  
blighi che hauiamo con lui, o con animo di meritare  
apresso a Dio. Perche è vn dir che Christo non ha sa  
tisfatto in tutto, ne meritatoci ogni te sore, & gratiaz

**1. Tim. 1.** ma che in parte siamo salui per noi; con diminuir la  
gloria di Christo, laquale per esso si debba tutta dare  
a Dio, & darne parte a l'homo, alqual non si conuie  
ne se no oprobrio, confusione, vergogna, & vitu  
perio.

F. Ambrosio.

E veramente impūssima bastemia il dire, che sia  
impūssima cosa operare, o patire con intento di satisf  
fare a li peccati in conspetto di Dio, perche questo in

tento hebbe Christo di *satisfare* per tutti e peccati no-  
 stri; Dira, che lui non parla di Christo, Et io dico, che  
 il medesimo intento fu de Santi, cio è, di *satisfare* per  
 e peccati prima suoi, & poi anchor di noi altri. Et se  
 questo intento non fu malo in Christo, perche è im-  
 pio ne membri suoi: Dira, perche Christo *satisfecè* in  
 tutto, & per questo vacano tutte l'altre *satisfattioni*;  
 Se è così, adunque peccò S. Paolo quando disse, *Adim-  
 pleo quæ de sunt passionum Christi in carne mea pro  
 corpore eius, quod est ecclesia.* Vede la stoltitia di  
 costoro, se questo argomento vale, perche Christo *sa-  
 tisfecè* in tutto, non deuiano anchor noi *satisfare*, così  
 vale, perche Christo *sacrificò* per noi, non dobbiamo  
 noi piu *sacrificare*, & perche lui orò per noi, non dos-  
 uiamo noi anchor piu orare, & perche lui fu giusto  
 per noi, non dobbiamo noi esser giusti, perche *deroga-  
 remo* a la sua *giustitia*, Et non vedeno gli accecati,  
 che e meriti, & le *satisfattioni*, & li *sacrificij*, & ora-  
 tioni, & tutte l'opere nostre, & ogni nostro bene, pro-  
 cedano, & vagliano per e meriti, & *satisfattioni*, &  
*sacrificio*, & orationi, & opere giuste di Christo, &  
 che questo torna molto piu in honore, & gloria di  
 Christo, & di Dio. E anchor *bastemia* dire, che non  
 si debbe operare, o patire per meritare, & riceuer Hebr. 11.  
 mercede da Dio, perche Christo operò, & patì con & 12.  
 questo animo, & così Moise, & Dauid similmente di Psal. 118  
 se stesso, & S. Pietro, & esso S. Paolo anchora, come Matth. 19  
 altroue habbiam piu diffusamente mostrato. Et è fal Phil. 2.

fo, anzi anchor è bastemia dire, A l'huomo non si con-  
uien se non opprobrio, & vituperio, intendendo que-  
sto de gli huomini giusti, & santi. questo è vn dero-  
gare a la gloria di Christo, perche è vn negare che  
**1. Cor. 6.** non ridondi ne suoi membri, che son tempio de lo Spi-  
rito Santo. Seguita.

Ochino.

**Iac. 1.**

Credo anco, & confesso, che al modo non fu mai,  
ne sarà altra vera, pia, & santa religione se no quella  
di Christo, laqual consiste in creder viuamente, che  
siamo in tutto purgati da peccati per Christo: & per  
lui reconciliati col padre, iustificati, santificati, adot-  
tati per figlioli di Dio, & fatti suoi richissimi, & fe-  
licissimi heredi. Et colui che questo crede con mag-  
gior fede, è mi glior Christiano, & religioso. Tutte le  
altre religioni, nelle quali li homini cercano, credano,  
& pensano di iustificarsi, purgarsi, & arricchirsi da  
se, in tutto, o in parte, sono impie, & tanto piu quan-  
to che piu patano, o si affadicano a questo fine, con  
sotterrare el gran beneficio di Christo.

F. Ambrosio.

A tutto questo assai s'è risposto di sopra, & hor  
aggiogniamo, che ne la Chiesa catholica, non è alcuna  
religione (come costui calunnia) che insegna giu-  
stificarsi, o purgarsi, o arricchirsi da se, senza e meriti  
di Christo, & senza la gratia, & aiuto suo; Ma il  
gia giustificato per la fede si puo con l'opere buone  
anchor piu giustificare, meritando di continuo mag



gior giustificatione, come dice S. Giacobbo, & d'indi **Iac. 2.**

meritar la corona de la vita. Ne si sotterra per questo il beneficio di Christo, come lui calumnia, anzi si esalta, essendo ( come dice l'Apostolo ) maggior beneficio questo hauer per Christo non solamente la corona, ma anchora il patire per lui, & cosi meritarla. Et di qui appare che costor falsamente si mostran zelatori de la gloria di Christo, laquale destruggeno, & tanto appartiene quella cura a loro, quanto a Giuda traditore la cura de poveri. Seguita.

**Philip. 1.**

**Io. 12.**

Ochino.

Ne per questo danno, ne ritrago dalle buone opere. imò niissima cosa è che tanto exciti, & serua a ben operare, si come questa viua fede, che siamo salui in tutto per Christo, per mera gratia, & bonta di Dio: & in niissimo modo per nobilita, dignita, bonta, o preciosita di opere nostre. Agiongo anco di piu, che è impossibile farsi da noi vna opera veramente buona, grata, & accetta a Dio, se non hauiamo questa viua fede, impero che mentre che l'homo pensa, almanco in parte potere satisfare, & meritar da se, non opera mai in tutto a gloria di Dio: & questo, perche non sentendo el gran beneficio di Christo, di esser saluo in tutto solamente per lui, resta sempre in amor proprio, & confidentia di se, pero opera per interessi suoi. Ma quando in Christo sente tãta bonta di Dio, che solamente per Christo, & per gratia crede esser saluo, allhora nõ hauendo piu causa di operar p se, &

stuprendo feli supremamente la grā carita di Dio in Christo, è sforzato a operar non da seruo, per timor di pena, o speranza di premio, ma da figlio, per impeto di spirito, & di amore, a gloria di Dio: & queste sono la opere che li sono grate.

F. Ambrosio.

Non è alcun catholico, che non tenga, che tutta la nostra giustificatione vien da Christo, & da e meriti suoi; Et ni ssuno è che dica, che parte ne meritò lui, & parte noi. queste sono mere calunnie, che lui ci appone, appresso a la plebe ignorāte, Noi diciamo che la prima gratia, & prima giustificatione vien tutta per Christo senza nostre opere alcune, benche ricerca da noi la fede, ma giustificati che siamo ci bisogna operare a consequitar la salute eterna, perche altro è la salute, cio è, la vita eterna, & altro è la giustificatione. Non basta esser giustificato, se nō si adempie la giustitia de frutti de le buone opere. Onde disse il Signore. Nisi abundauerit iustitia vestra plus q̄ scribarum, & pharisæorum non intrabitis in regnum

Matth. 5.

caelorum. Et il diletto disse, qui iustus est, iustificetur adhuc. Et non seguita che se Christo ci ha meritato vita eterna tutta, che a noi non ci bisogni meritarsela, perche ce l'ha meritata in questo modo, cio è, che noi ce la potiam meritare, & guadagnare con la sua gratia pero, & suo aiuto; Et in questo riceuiā molto maggior beneficio, perche a noi ci è pur qualche gloria piu de possedere il paradiso per qualche merito, che

Apoc. vlt.

sel

sel possedessimo senza merito. Et questa gloria nostra  
 anchor ridonda in Christo, perche da lui viene anco-  
 ra il nostro meritar quelle. Et percio lui disse, Sic luce-  
 at lux vestra coram hominibus, vt videant opera ve-  
 stra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in cœ-  
 lis est. Et essendo questo maggior beneficio di Chris-  
 to, & riconoscendolo noi come dobbiamo, tanto piu  
 ci accendiamo a operare per amor suo, quanto noi  
 vediamo la instante necessita, & l'amor di Dio nel  
 suo beneficio esser maggiore, che quel che costoro ci  
 predicano. Lor predicano come dono di Dio il pre-  
 mio solo senza nostro alcun merito; Et noi qua predi-  
 chiamo, come suo dono il premio suo, & anchora il  
 merito nostro, & cosi pdichiamo euidentemente mag-  
 gior dono. Lor presuppongono, che chi opera inten-  
 dendo al premio non possi operar per amor di Dio,  
 come suo figlio, ilche è falso, anzi considerando l'ec-  
 cellenza del premio, tanto piu come buon figliuoli ci  
 infiamiamo in amor verso il donatore, quanto piu  
 nel suo gran premio lo riconosciamo padre munifico,  
 & pieno d'amore inuerso noi, Siche amiamo il dono  
 paterno per amor del donatore padre nostro, & non  
 il donator per amore del dono, ilche sarebbe peruer-  
 sa cosa. Seguita.

Ochino.

Credo anco, & confesso, essere vna sola vniuersa-  
 le santa, & catholica Chiesa di Christo: cio è la con-  
 gregatione delli eletti, & di quelli che credano in tut

Matth. 5.

Philip. 1.

1. Tim. 3. to esser iustificati per Christo. questa è quella che non  
puo errare, in cose che importino alla salute, stante in  
essi lo Spirito Santo. & se li eletti qualche volta casca  
10. 10. no, non pero periscano: impero che Christo è con essi  
Matth. 28 sempre, & sarà infini alla consumatione del seculo.

F. Ambrosio.

qua si ristreggan tutti gli heretici a diffinire la  
chiesa in tal modo, che non ci entra in quella se non  
loro; Et pero Ochino prima ristregne la Chiesa a gli  
eletti, & poi tra gli eletti si determina tutti quelli che  
credeno come lui predica, & percio conclude, che lor  
sono che non possono errare, perche hanno lo Spirito  
Santo; Ma il Signore ci insegna qua altrimenti, cio è,  
che la Chiesa in questo mondo è mista de buoni, &  
Matth. 13 de cattivi, & pero è comparata a la sarena, che con-  
& 22. grega e pesci d'ogni sorte buoni, & mali, & a le die-  
ci vergini prudenti, & scioche. Lasso stare quello che  
ci va imputando, che noi qua non crediamo esser giu-  
stificati per Christo, O huomo non solamente senza  
maschera, ma senza faccia. Seguita.

Ochino.

Credo anco, & confesso, che tutti li eletti si salua-  
no per Christo, & per mera gratia, & non per alcu-  
na opera loro, ne in tutto, ne in parte. Et creder cosi  
è l'unica fede per laquale li veri, & buoni christiani  
sono differenti da tutte le altre false fedi, religioni, &  
sette. imo in questa fede consiste tutta la somma dell  
christianita. Et di piu credo, & confesso questo esser e

l'unico, & vero euangelio di Dio, promesso per li  
 propheti nel vecchio testamento, predicato da Christo Rom. 1.  
 sto, da Paulo, dalli Apostoli, & dalli Santi. Di questa  
 verita ne sono piene le scritture sacre, & in particu-  
 lari, le epistole di Paulo, alli Romani, & Galati. que-  
 sta è quella euangelica verita, per laquale Christo fu  
 crucifisso, lapidato Stephano, & li Propheti di Dio,  
 li Apostoli, & Santi, persequitati, incarcerati, flagel-  
 lati, & morti.

F. Ambrosio.

A le parole piene di vento, & senza neruo, non  
 è che rispondere, tanto vagliano, quanto l'autorita  
 di chi le dice, & anchor meno. Non è dubio appresso  
 e dotti catholici, che l'huomo, qualunque si salua, si sal-  
 ua per Christo, nõ pero senza buone opere, anzi per  
 le buone opere fatte in Christo. Onde lui disse, dando  
 la ragione de la salute. Esuriui enim, & dedistis mihi Matth. 25  
 manducare. Et altroue tante volte, che lui rendera a  
 ciascuno secondo l'opere sue. Dice S. Agostino, che ne Auguſt. de  
 le scritture è euidentiſſimo, che la vita eterna si ren- gratia, &  
 de a le opere buone, Et e nostri nuoui maestri voglian lib. arb. ad  
 persuaderci a ponto a contrario, cio è, essere euiden- Valé. ca. 8  
 tiſſimo ne le scritture, che la vita eterna non si rende  
 a le opere, ma solamente a la fede per mera gratia.  
 &c. Sequita.

Ochino.

Per questa verita so fuor di Italia, per sequitato a  
 morte, & dalli Antechristiani hauto per escomunica-

to. Ma la causa è si iusta, per laqual pato, che mi scusa  
per se stessa. Se erro in questo articolo, hanno ancho  
errato, dal principio del modo, in fin a hora, tutti quel  
li che in verita sono stati santi, precipue li Apostoli,  
& singularmente Paulo. imo, & Christo. Et merita-  
no tutti di essere escommunicati, reprobati, & maledit-  
tizimo se in questo erro, si douerebbè bruciar li Euan-  
gely, le Epistole di Paulo, & tutte le scritture sacre,  
impero che lo Euangelio sarebbe vno inganno, falsa  
la fede di Christo, & impia la religione: ilche è im-  
possibile. impero chel Spirito di Dio, & le scritture sa-  
cre rendano testimonio di questa verita. studiatele,  
con humiliarui di core a Dio, & vi dara lume del ve-  
ro. Ho incominciato, & con la diuina gratia sequi-  
ro, di dar in luce, summariamente, & vulgarmente,  
quelle cose che sono necessarie al Christiano, accio sia  
te inescusabili apresso a Dio.

F. Ambrosio.

O Apostolo nuouo, & ammirando, che porta le  
stigmatte del suo signore nel corpo suo pien di perse-  
cutioni; Non so tal volta che debbi fare, se debbo ri-  
dere di questa sua vanita, ouer piu presto piangere  
la sua miseria. Doue son le persecutioni sue? anzi do-  
ue son segni minimi di persecutione? il suo peccato, la  
sua superbia, la sua presontione lo perseguita, questa  
è la vera persecutione sua, che li finge, & pon dinan-  
zi a gli occhi, che lui è reputato, & temuto, & che  
però è perseguitato; O meschino, non s'auede, che ha

per so, anzi gettato l'armi con le quali si copriua, quando io intesi, che pose giu le vesti de la pecora, dissi, la cosa bene, & cosi è stato. Tutta questa poluere che fa, dicendo, che bisogna bruciare gli Euangelij, se lui erra è vanita, perche la verita è questa, che bisogna ua bruciar lui, che mostra tanto credere a lo Euangelio quanto vn giudeo cane; Se gli credesse, sarebbe stato ne la sua vocatione vn fraticello, & imitatore di S. Francesco, & offeruator de la sua regola, ne la quale tra l'altri articoli è questo specialmēte, Che si promette render l'obedienza al Sommo Pastore Vicario di Gesu Christo; Ma il misero per amare vna breue, & falsa gloria del mondo, appresso a gli huomini carnali, curiosi, furtiosi, cupidi di cose nuoue, deprauati, & esecati di mente, si è posto lui stesso, in tanta infelicitate, inimico di Dio, seruo del diauolo, & reo de l'eterna confusione, & morte. Ne anchor quelli che mostrano adherire a tal setta, se hanno qualche lume di ragione, gli credeno in verita, ma hanno caro d'habere simili maestri, che li gratti doue lo prude, & li donde esce fuor l'humor rognoso. Seguita.

Ochino.

Direte, le tue opere sono prohibite leggerse. Respondo, che questo è euidente segno che le danno lume del vero, & essi non vorebbero esser scupertì. in quelli miei sermoncelli non vi è in sustantia altro che le proprie sententie, & parole delle scritture sacre. Pero in prohibirle prohibiscano alli populi la parola

di Dio. vedete se sono impij, & se seli debba obedire  
& dall'altra parte, nelle publiche scole, & per li pul-  
piti lassano legere, & predicare, ogni prophana, he-  
retica, & impia dottrina. Pur che non tolghino l'ac-  
qua a lor mulini. la luce dello Euangelio non è si pi-  
cola, che se sete in essa, hauiate da temer che io v'in-  
ganni: imo è si grande, che secondo Paulo, è ascosta  
solamente a quelli che periscano. & se sete in tene-  
bre, douete farui beffe di chi vi prohibisce el lume.

2. Cor. 4.

F. Ambrosio.

Nota belli argomenti d'un tanto predicatore, per  
segno euidente che le sue prediche danno lume eui-  
dente del vero, allega che son prohibite legger si, &  
non vede che di qui seguita, che tutte l'altre heresie  
dauan lume del vero, perche erã prohibite legger si.  
Et cosi possiam dire noi anchor, che le nostre opere  
danno iume del vero, perche tra Luterani son prohi-  
bite legger si; O sciocho argomento, & tutto il resto  
è fumo, & poluere. Seguita.

Ochino.

Non amo si poco la mia patria, che io volesse in-  
gannarla. imo li miei, me stesso, & Christo. Se anco  
io fusse solo in credere, & confessare il vero Euange-  
lio, & voi non mi credesse, hareste qualche apparen-  
te scusa, ma non vedete che la maggior parte de Chris-  
tiani hanno aperti li ochi al vero. massime li nobili,  
py, & veramete dotti spiriti: O se in Italia, in Fran-  
cia, & nella Spagna, potesse liberamente predicarsi



lo Euangelio, si come in Germania, quasi ognuno lo  
 accetterebbe, si è potente la verita. Ma con tutto che  
 sien prohibiti li libri christiani, & el predicarsi la pu  
 ra parola di Dio, & di piu puniti crudelissimamente  
 quelli che confessano, o si mostrano amici dello Euan  
 gelio, niente dimeno, quanto sono piu persequitati,  
 e sprobati, incarcerati, bruciati, & morti, piu cresca  
 no. se vedesse el numero delli secreti christiani che so  
 no in Italia, in Francia, & nelle altre parti del mon  
 do, vi stupireste se la non fusse opera di Dio, si dissol  
 uerebbe, si come disse gia Gamaliel: ma la va sempre  
 crescendo. Att. 5.

F. Ambrosio.

Se lui hauesse mostrato amar veramente se stesso,  
 con qualche ragione li potremo credere, che amasse  
 la patria sua. Ma hauendosi lui medesimo precipita  
 to, & suo fratello, & sorella, & cognato, & altri di  
 quella congregatione, non è credibile che non vogli  
 precipitare anchor qualunche altro, come è arte lo  
 ro, & del lor padre. Et nota ti prego e friuoli argo  
 menti; Hor non potrei io molto meglio ( rigratiato  
 sia Iddio ) dir similmente, che io non amo si poco la  
 mia patria, che io la volesse ingannare, ma non son si  
 scioccho, ne si superbo, che io difenda le nostre verita  
 con queste si leggere suasioni, che possono conuenire  
 a ogni heretico; L'altra suasion, perche molti corri  
 no a la lor dottrina, è anchor debile, anzi fa contra  
 loro, perche la turba de gli sciocchi, & de carnali, &

curiosi, & instabili è troppa grande, ne è marauiglia  
che corrino al pane onto, che lor li porgono, di questa  
lor bella liberta, che rompe ogni legge, & vinculo  
del signore, gridando. *Dirumpamus vincula eorum,*  
*& projiciamus a nobis iugum ipsorum.* Et non atten-  
deno a quel che seguita, *qui habitat in caelis iride-*  
*bit eos, & dominus subsanabit eos.* Non è cosa nuoua,  
anzi predetta dal Signore, la multiplicatione de  
gli heretici, & de falsi predicatori, benche non è an-  
chor tanta, quanta per fauorire le sue parti; Lui nar-  
ra, ne è marauiglia, che il seminatore de la zizania  
semini, quando gli agricoli dormeno, non dormendo  
gia ne lui, ne gli suoi ministri. Non dorme quello che  
fece quel pestifero libretto, intitolato, Sommario de la  
sacra scrittura. Ne dorme quell'altro Autore di quel-  
lo intitolato, del beneficio di Christo crocifisso. Et  
cosi non dormen gli altri che spargon simili opere in  
lingua volgare, piene di mortal veleno, coperto pero  
con questi dolci titoli, & altre piaceuoli benedittio-  
ni, per allettare l'incanti lettori, & dolcemente con-  
durli a la fossa cieca de la morte, Perche hanno fatto  
fondamento ne l'ignoranza de le plebi, & ne l'incas-  
pacita loro, & sopra tutto, ne la dolcezza de la dot-  
trina, che predicano, & ne la licenza che hanno, per  
dormire gli agricoli, come è detto. quello spirito di li-  
berta che lor predicano, quella predestinatione de li  
eletti, che son loro, & tutti quelli che gli credeno,  
quel lor Christo tanto dolce che s'accolla ogni lor  
debito

debito pur che lo credino, che gli tolle l'inferno, il purgatorio, l'efficacia de la contritione, le pene de la satisfatione, & gli tolle e digiuni, le vigilie, le lode diuine, e voti, e sacramenti, il sacrificio, il principato ecclesiastico, & finalmente riduce ogni cosa al credere, facilmente ingana la stolta carne; Costor dicono, crede d'esser de li eletti, & sarai di quelli, Credi d'esser assoluto, & sarai assoluto, Crede che Christo habbi satisfatto per te in tutto & per tutto, per i peccati passati, presenti, & da venire, & cosi fara. Et questo è il gran beneficio di Christo, che costor propongono; Et pero non è gran marauiglia, che al volgo curioso, & carnale, & desideroso di scuotere il giogo, s'attachi questa peste, perche ni ssuno si marauiglia che il cancro roda mentre che truoua de la carne. Si che non si glory Lutero, & Bucero, & Ochino, & altri capi di questa setta, in questo che molti seguitino tanto licentiosa dottrina. Li scholari eran gia fatti, la natura viciata, & prona a le cose carnali, & i grauiissimi peccati aggiunti, hanno disposto in modo la materia, che poca forza di magisterio ci bisognaua a muouere chi per natura è troppo mobile. Si che debil ragione è questa, appresso de gli huomini prudenti, la moltitudine de le plebi. Et nondimeno molto maggiore fu la setta d'Arrio, & di Manicheo, & di altri heretici, & molto piu tempo durorno. Questa cominciò pur hieri, & tal fine hara quale l'altre, & non ha scusa alcuna chi la seguita, perche senza causa las

fano le consuetudini de maggiori, le dottrine prouate de Santi, le determinationi, & decreti de sacri Concilij, & Sommi Pontifici, per tre, o quattro Apostati, la vita de quali facilmente si puo conoscere qual sia da i frutti abomineuoli che si vedeno. Lasso dunque tutto questo suo discorso che ha piu di vanita, che di neruo, perche a tanto fumo, che si puo replicare? Chi è quello che non possa dire la nostra dottrina è buona? & è santa, & è quella di Christo, & de gli Apostoli? Son cose da fanciullo, Ne recitaro anchor le bastemie che dice contra il regno di Dio, che lui chiama d' Antichristo. questo è il proprio de dånati il non cessare mai di bastemiare rabiosamente, vna gran parte del supplicio loro, tal che in questa parte riconosciam in Ochino vn'arra del suo inferno che se li serba se non si pente.

Ochino.

Forse chel credere che siamo salui solamente per Christo, per mera gratia, & bonta di Dio è dottrina sospetta. imo è securissima talche se ben non hauesse per se el testimonio delle scritture sacre, & del Spirito santo, in ogni modo è si clara che per se stessa si manifesta vera, santa, & diuina: perche da tutta la gloria a Dio, & a l' homo ignominia, & confusione. & in queste due cose non si puo, ne excedere, ne errare. Christo quando volse prouar alli hebrei, liquali calunniavano la sua dottrina, che l'era vera, santa, & diuina, el dimostrò con questo mezo, perche la daua tut

ta la gloria a Dio. Sospetta vi debba esser la dottrina di Antechristo. perche esalta l'huomo, con deprimer Christo. l'huomo non è altro, che vno impio, & veneno so verme, & nella sua salute vuol essere compagno di Christo.

F. Ambrosio.

Non è vera, santa, & diuina dottrina quella, che da a l'huomo solamēte ignominia, & confusione, perche Christo fu huomo, & non fu mai degno di confusione, o ignominia, ma di gloria, & honore. Dira, io non parlo di Christo che fu Dio, & io dico, che tutti quelli che sono in Christo per vinculo di charita sono Dy, & figliuoli di Dio. Onde è scritto, Ego dixi dy Psal. 81.  
estis, & filij excelsi omnes. Et percio questi tali non meritano confusione, & ignominia, perche anchor di lor s'intende il Propheta quando dice. Psal. 8.  
quid est homo quod memor es eius, aut filius hominis, quia visitas eum? Minuisti eum paulominus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum. &c. Ne è tanto piccolo quāto fa costui, il dire che noi siam compagni di Christo, non si confundendo lui stesso chiamarci fratelli, & Hebr. 2.  
S. Paolo lo chiama primogenito tra molti fratelli. Io Rom. 8.  
non ho voluto recitare certe sue altre pure horrende bastemie, contra il Vicario di Christo per honore de le pietose orecchie, ne anchor certi argomenti belli, che fa per mostrare che questo regno d' Antichristo ruina, & tra gli altri è questo, che perde le sue rendite temporali, & entrate; o galante rethorico da fine

ciullo. Seguita.

Ochino.

Gia il mondo si fa beffe delle loro indulgentie, iu-  
bilei, assolutioni, benedittioni, reconciliationi, meriti,  
& gratie. & cosi delli loro interditti, e scomunica-  
tioni, censure, & maledittioni.

F. Ambrosio.

1. 10. 2.

Tutto si confessa, che il mondo si fa beffe di que-  
ste cose; Et quando non se ne fece beffe il mondo, cio  
è, gli huomini mondani, & sprezzatori de comanda-  
menti di Dio: questi si chiamano mondo ne le scrittu-  
re. qua ci basta che e figliuoli di Dio, veri fedeli, non  
se ne fanno beffe.

Ochino.

Et se vna scintilla sola, da vn si poco tēpo in qua,  
ha dato tanto lume del vero, che credete faranno hor-  
ra tante torcie accese. al mondo non furno for se mai,  
dalli Apostoli in qua, si clari spiriti, ne anco si ben di-  
scusse le scritture sacre, si come hora.

F. Ambrosio.

Crepaua questo huomo se lui stesso non si chiama  
ua vna de le torce accese, etiam con ingiuria di Lute-  
ro, che lo chiama vna scintilla, o vanita.

Ochino.

questa è opera di Dio, el qual vuol sempre hono-  
re delle sue imprese. venciara adunque, pero col san-  
gue de martiri: elqual si sparge di continuo in diuere  
se parti del mondo. & si verificara quello che disse

Christo:chel suo Euangelio sarebbe predicato per tut  
 tol mondo: & alhora verra la fine. Non vedete, che  
 non adoran gia piu Antechristo, sinon certi homini  
 carnali per interessi propri: & gente data in repro  
 ba mente. Et se el populo Hebreo non accettādo Chri  
 sto, quando venne in carne, non fa escusato apresso a  
 Dio, per dire: li nostri prelati dicano che non è el  
 Messia, ma vn seduttore, & non possano errare. li ha  
 uiamo a credere, & non dobbiamo volere essere piu  
 sani di tutti li altri, la nostra sinagoga, & chiesa, l'ha  
 repudiato. Siamo obligati a fare el simile anco noi.  
 Non saranno anco scusati quelli che hora non accetta  
 no Christo. elqual si mostra in Spirito. ne li giouara  
 el dire, si come molti dicano: noi voliamo credere se  
 condo che ci hanno insegnato li nostri parenti, & se  
 condo che hauiamo trouato credere li altri. la nostra  
 chiesa, & li nostri prelati non possano errare, & cre  
 dan cosi, non voliamo saperne piu di loro. imo tanto  
 manco saranno escusati, quanto che hora Christo si  
 mostra con maggior clarita: & quanto che hora so  
 no in diuerse parti del mondo tante chiese, tanti popu  
 li, & nobili spiriti, che hanno riceuto lo Euangelio. &  
 quanto che la chiesa di Antechristo è piu corrotta in  
 dottrina, & costumi, che non fu mai la sinagoga del  
 li Hebrei. E possibile che non vediate la lor falsa reli  
 gione esser piena di humane inuentioni, hipocrisie, su  
 perstitutioni, idolatrie, & abominations.

F. Ambrosio.

Così l'opera di costoro si mostra esser di Dio, come e suoi martiri; E veri martiri di Christo fero segni, & prodigi senza numero per pruoua, & confirmation de la dottrina, E martiri di costoro che segni ci danno altri, senon che il demonio gli ha oscurata la mente, & indurata. Ne la Chiesa di Christo e capi di quella, e grandi Apostoli, & e lor principali discipoli testificorno col sangue a l'Euangelio; Hora in questa nuoua Chiesa de gli eletti non è alcuno de lor principi, che habbi patito pur vn buffeto, il nostro Ochino se n'è fuggito a lo Asilo; Dira forse che si serba al martirio, si bene, ma de l'altra vita; O infelice, & poi compara se a Christo, volendo, che come il popolo Hebreo era obligato credere a Christo, & a la sua dottrina, così e popoli christiani sieno obligati a credere a lui, & a la dottrina sua, non ostante che e maggiori de la Chiesa, cio prohibischino; Et aduerte bene, che anchor vuole esser da piu che Christo, perche Christo non richiedeua che se gli credesse senza opere, & segni, & certissime persuasioni. Onde disse, *Ioan. 10. se, si mihi non vultis credere, operibus credite. Et. Si & 15. opera non fecissem, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent, Nunc autem excusationem non habent de peccato suo, quia audierunt, & viderunt, & odio habuerunt me gratis. Et circa le scritture che dauan testimonio a la sua persona disse, Si crederetis Moisi, crederetis etiam mihi, de me enim ille scripsit. Hor do*



ue sono e segni che costor ci dāno, & doue son le scritture che gli danno testimonio: E segni, & e prodigij d'Ochino gia disopra son scritti; Le scritture che ce gli rappresentano, poi che non le fa trouare Ochino le voglio io manifestare. Disse il Signore. Ecce enim **Matth. 22**  
 venient multi dicentes, Ecce hic est Christus, ecce illic, & **Mar. 3**  
 Nolite ire. questo ci mostra a dito Lutero, Bucero, Ochino, & gli altri simili, scolpiti del proprio, dicendo ciascun di loro Christo è qua da noi, noi siam la chiesa de gli eletti in Geneua, dice Ochino, e mi par veder la chiesa primitiua. Se io volessse simili suoi detti, & testimonij trattare secondo il merito loro, & in quel modo, che mi spinge il zelo de la verita, con desiderarli, & beffarli sarebbe necessario descendere da la grauita conueniente a vn trattatore di cose serie, & theologiche. Et pero alcune cose, come è questa, penso che basti hauerle recitate, a intender si anchor dal prudente lettore derise, & abominate. Tornando dunque a proposito, se tu vuoi vedere anchor meglio Ochino, & e suoi pari ne le scritture, considera Salomone, che gli disegna con e suoi colori, dicendo. **Prouer. 6.**  
 stata vir inutilis, graditur ore peruerso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia seminat, huic ex templo veniet perditio sua, & subito conteretur, nec habebit vltro medicinam. O sermon di Dio viuo, come è vero che non è cosa inuisibile a gli occhi tuoi; Se tu gli vuoi anchor veder dipenti appresso S. Paolo

1. Tim. 3. Io, considera doue dice. Hoc scito q̄ in nouissimis tem-  
poribus erunt homines seip̄sos amantes, cupidi, elati,  
blasphemi, habentes quidem speciem pietatis, veritas  
tem autem eius abnegantes. Et se tu vuoi che S. Pie-  
tro anchor te gli mostri, guarda come gli ha dipenti

2. Pe. 2. marauigliosamente dicēdo. Hi sunt fontes sine aqua,  
& nebulae turbinibus exagitatae, quibus caligo tene-  
brarum in aeternum reseruatur, superba enim vanita-  
tis loquentes pelliciunt in desiderijs carnis eos qui pau-  
lulum effugerant, qui in errore conuersantur, libertas-  
tem illis promittentes, cum sint ipsi serui corruptionis.  
Ecco le scritte doue costor appareno ritratti del  
propio, che non hanno altro in bocca che Christo,  
Christo, & nel cuore non v'habita altri che Belial, co-  
me figliuoli di colui, che desiderò esser senza giogho.

Nota

Et non si confonde dir che la lor dottrina è dottrina  
di Christo, & insieme confessare, che dice contra le  
antiquissime consuetudini de le chiese catholice, con-  
tra le determinationi de gli vniuersali, & sacrosanti  
Concily, contra l'esempio de santi Patriarchi, contra  
la dottrina de gloriosi dottori. Et questo è, perche cia-  
scun di loro puo dir con S. Paolo. An experimentum  
queritis eius qui in me loquitur Christus? O tenebre  
grandi, & palpabili sopra quelle de l'Egitto. Et accio  
che si conosca chiaro, che io non fingo, non calunnio,  
come lui; lui medesimo per hauer chiaramente vomita-  
to, & diffuso il suo veneno ci renda testimonio per-  
fetto a quel che io dico; Recitaro dunque parte de la

sua

sua pestifera dottrina, laquale insegna ne le sue prediche, & ogni huomo mediocrementemente erudito potra conoscerla, da tutti e sopradetti testimonij condannata. Attende.

PARTE DE LA DOTTRINA  
Luterana, & d'Ochino suo defensore.

Circa la giustificatione in prima, & e meriti de le opere buone, come lor destruggono la gratia, & dishonoran Christo ne membri suoi, l'ho dichiarato nel proprio libro nostro volgare, & in altri latini parte publicati, & parte che presto piacendo a Dio si publicaranno.

Ne le prime prediche.

Circa le diuine leggi conclude Ochino, che la legge naturale, & la Mosaica, & l'Euangelica, non son diuerse leggi, ma vna medesima legge, che include ogni perfettion possibile. O ignoranza profunda, se non è piu presto malignita, come se la legge naturale diceffe. Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto non intrabit in regnum Dei. Et Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum caelorum. S. Paolo dice. Translato sacerdotio necessi est, vt & legis translatio fiat. La legge naturale è impressa naturalmente ne l'anima nostra, & nasce con l'huomo vecchio figliuol de l'ira, ma la legge Euangelica è infusa di sopra da cielo per gratia, legge nuoua, per la quale l'huomo si rinoua, & fassi figlio di Dio; Ma

Ne la predica. 2. del 2. libro.

Io. 3.

Matth. 5.

Hebr. 7.

Ezech. 13

non è quì opportuno riprouar a longo questi asserdif  
fimi paradoffi; Basta che niſſun dottor christiano diſ  
ſe tanta ſtoltitia.

**Predica. 9** Conchiude anchor Ochino, che ne la legge, **Euang**  
**Matth. 19** gelica non ſon conſegli, ma tutti precetti, contra la  
**1. Cor. 7.** ſcrittura, & S. Paolo; Non fu mai dottor catholico,  
che non habbi inſegnato a contrario.

**Predica. 3** Conchiude che è coſa impoſſibile al Chriſtiano  
oſſeruar la legge euangelica, ilche tutti e ſanti dotto  
ri anathematizano, come coſa blaſphema, & contra  
**1. Io. 3.** il detto di Chriſto. *Iugum meum ſuaue, & onus leue.*

Conchiude, che nõ è legge viua in terra, & pero  
tolle ogni poteſta di prelato, in modo che tanta pote  
ſta vuole che habbi il prelato nel comandarci, quan  
**Predi. 14.** ta ha il demonio; quanto al ſommo Prelato tu hai gia  
veduto quante volte baſtemiando lo chiama Anti  
chriſto, ſcoprendo la rabbia ſua, & dichiarãdoſi che  
è vna di quelle porte de l'inferno, che inſultã in quel  
**Math. 16.** la pietra contra la quale niſſun giamai preualſe, ne  
puo preualere.

Tolle le determinationi de Concily vniuerſali,  
perche il piu de le ſue poſitioni ſono contra e' Con  
cily.

Getta a terra queſto gigante tutte le conſuetudi  
ne, & leggi eccleſiaſtiche ſante, & buone, de di giu  
ni, de delecti de cibi, quareſime, inditte da e ſanti Aſ  
**Predi. 16.** poſtoli; Et finalmente conculca ogni lutto chriſtiano,  
ricercando ſolamente la temperanza del Philopho,

Et non l'afflittion lugubre del Christiano, perche  
 lor son liberi da la legge, & da la parola di Chris-  
 sto. Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. La  
 lor fede sola gli arricchisce, in vn ponto, & falli ab-  
 bracciar Christo, senza altro pianto, in modo che lo-  
 ro non hanno a esser di quelli de quali è scritto. Ab-  
 stergit Deus omnem lachrimam ab oculis sanctorū,  
 & iam non erit amplius neq; luctus, neq; dolor, neq;  
 clamor, quæ priora transierunt. Ne s'intendano nel  
 numero di quelli, de quali disse Christo. Auferetur ab  
 eis sponsus, & tunc lugebunt, o uero, tunc ieiunabūt.  
 Et percio non vogliono che si piangi ne la memoria  
 de la sua passione; O giudei piu duri che le pietre che  
 si spež orno.

Circa e sacramenti, lasso quel che intendo, & cre-  
 do di lui, che con quella profanissima lingua, nega  
 essere il vero corpo, & il vero sangue ne la santissi-  
 ma eucharistia; questo è chiaro, che tiene, che nel sa-  
 cramento è il pane, & il vino commune, cosa repro-  
 ba, & detestanda.

Circa la penitenza nega in prima con Lutero  
 la virtu de la contritione, & l'effetto suo, attribuend-  
 do ogni cosa a la fede.

Circa la confessione auricolare, che si fa al Sa-  
 cerdote, dice, che è vna cosa impia, & fassi beffe de  
 Concily, che l'hanno approuata, & commendata; Et  
 qui lasso altre sue bastemie che ne seguitano a tal  
 conclusione.

**Predi. 15.** Circa la satisfattione, tu hai già veduto, come a  
e in molte la fucina del demonio infernale hanno fabricato vna  
altre. lor fede, doue anchor vi truouano il peccato, e non  
dimeno l'hanno conuertita in vna chiaue, che li apre  
a vn tratto il paradiso, talmente che non se gli puo  
ferrar piu, e gli fa apprehendere, e abbracciare  
Christo, con tutti e suoi meriti, e thesori.

Con questa lor fede son penetrati anchor tanto  
sotto terra, che hanno trouato, che non c'è il purga-  
torio, e son certi che non v'andaranno; ma il ponto  
era di saper de l'inferno, perche in vero del purga-  
**Predi. 18.** torio io ne gli sicuro che non e per loro. Ochino fa  
vna predica del purgatorio, e conclude che sono  
trouati humani per inganno de le plebi, e cosi cura  
poco S. Agostino, e tutti e santi dottori, e le deter-  
minatione de Concily vniuersali, che statuiscono il  
contrario.

**Preai. 16.** Circa l'indulgentie anchora bastemia come tu  
hai veduto, e ne fa vna predica particolare, ne si  
cura di Concily, e decreti doue sono approuate.

Circa e voti tu hai veduto le bugie, le calunnie,  
l'impieta, l'arroganza, e le bastemie abominande.  
**In piu luoz** Tolle le pitture ecclesiastiche, e predica che ado-  
ghi de le rare a quelle è idolatria, e cosi danna e Concily vni-  
sue pdiche. uersali che l'hanno approuate, e consente con gli he-  
retici in quelli Concily condannati, anzi danna an-  
chora l'uso antiquissimo di tutta la chiesa, laqual fa  
idolatra dal tempo de gli Apostoli per insino al pres-

sente. Et che è altro questo, che voler distruggere tutta la fede nostra, & se medesimo esaltare di scienza, & sapienza sopra tutto il mondo, & tanti secoli

Disputando lui anchor de le virtu, & in qual stia la perfettione, finalmente dopo che s'è assai aggirato, conchiude, che la perfettione sta ne la fede. Et S. Paolo dice ne la charita, a la quale eshorta sopra tutte l'altre virtu, dicendo. Super omnia charitatem habentes, quod est vincu. u. perfectionis. Et facendo comparatione tra la fede, speranza, & charita, dice. Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria hæc, Maius autem horum charitas. Et aggiogne. Si habuero omnem fidem, ita vt montes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum. Et S. Pietro similmente dice. Ante omnia mutuam inter vos charitatem coninuam habentes. &c.

Predi. 10.

Col. 3.

1. Cor. 12.

& 13.

1. Pet. 4.

Sarebbe troppo lungo sermone s'io volessè recitare a minuto tutte le sue heresie, & errori, & per cio voglio conchiudere, in vn testamento, & in vn patto, & in vn protesto, che lui insegna a fare a suoi discepoli. Vuol dunque che ciascuno facci vn testamento nel quale lassì herede Iddio di tutte l'opere sue tanto buone, quanto cattive, & lassì a Christo tutti e suoi carichi, & oblighi de suoi propij peccati, & colpe, & dice, che il Signor che è benigno se li pigliara tutti sopra se, & saran cancellati, & cosi l'anima subito volara al cielo.

Predica. 1.

Certamente questo è vn bel testamento, & molto

**Nota.**

utile, a far si da ogni persona; Ma bisognarebbe prima esser chiaro che Christo accetti si bella heredita, & si bel lassito, poiche gli è risuscitato; Mentre che l'era in terra, si sarebbe possuto inclinare a riceuere tal peso, ma poi che gl'è ito in cielo, non è da credere. Ecco che io dichiaro il misterio; Christo si tolse in satisfare per tutti e peccati nostri precedenti il battesimo, senza alcun merito d'opere nostre, o satisfattione, perche inquanto a quelle si considera esser in terra cō noi, & patir per noi, ma dopo il battesimo, pche gia esso è morto al peccato, & noi cō lui, & parimēte risuscitati a nuoua vita habbiā promesso di non peccar piu, come anchor Christo non morse piu che vna volta, pero se pecchiamo contra il nuouo patto, non habbiamo piu il remedio del battesimo, ma de la penitenza, contritione, confessione, & satisfattione secondo l'ordine de la Chiesa, & instituto di Christo, & vso antiquissimo da gli Apostoli per insino a questi tempi. Et cosi dice il testamento di Dio; Siche questo testamento d'Ochino per darli il suo propio nome è vna truffaria da furfante. Hor vengo al suo patto.

**Predi. I I.** La somma del patto è questa. Bisogna, dice, che l'huomo si dia tutto vna volta a Dio con tutto il cuore, & dopo questo creda fermamente che Iddio l'habbi preso, & accettato per suo, & cosi il patto non si potra piu rompere, & lui non si potra piu dannare. Potra bene l'huomo ( dice Ochino ) dal canto suo pentirsi d'esser si donato a Dio, & potra dire di cuore, Io ri-



tratto tutto, come anchor de fatto facilmente fara, Ma  
 Iddio che vna volta l'hara preso per suo, & datoli  
 la fede di saluarlo, non mancara condurlo a la salu-  
 te. &c. questo è il patto, cio è, l'altra truffaria del pre-  
 dicator di Geneua. Il Signor dice, qui per seuerauerit **Matth. 24**  
 vsq; in finem hic saluus erit, & qui subtraxerit se **Hebr. 11.**  
 non placebit anime meę. Et il nostro venerabile Ochi **Abac. 2.**  
 no dice, che basta esser seli dato vna volta.

Lessi vn protesto in Napoli stampato, che lui in-  
 segnaua a gli huomini che facessero a Dio, di questo  
 tenore, Signore Dio io ti protesto che io son tuo, &  
 mi ti dono in tutto; & da hora inanzi non voglio piu  
 peccare, & se pure io peccaro exnunc lo casso & an-  
 nullo, & ti protesto, che non faro io, ma lo spirito ma-  
 ligno, che è in me. &c. quando io lessi queste tanto  
 crasse bararie, stupij vedendo il credito che costui ha-  
 ueua, & subito fui chiaro de lo spirito maligno che  
 veramente era in lui, & allhor cominciai a scopirlo  
 con huomini grandi, & a Messer Lattantio Tholo-  
 mei, Iddio habbi hauuta l'anima sua, & cō altri ami-  
 ci, & familiari, & pensai, & cosi predissi a qualche  
 vno, che Iddio lo scoprirebbe per ogni modo, ilche  
 anchor piu che non pensauo è auuenuto, siene bene-  
 detto Iddio, perche gli ha fatto giettare tutte l'armi  
 che haueua da persuadere a semplici, dico l'armi de  
 l'hipocrisia gia raccontate di sopra; Gli è rimasto so-  
 lamente questo da persuadere a i carnali, cio è, che  
 dice cose che piaceno a la carne, & pero molti vi cor-

**I. Cor. 15** reno, & non attendono al detto di S. Paolo. Caro, & sanguis non possidebunt regnum Dei. Ma dall'altra banda mi conforto che dice queste sue truffarie tanto a la scoperta, che bisogna che sia ben cieco che non lo vede.

Simile inuentione è d'unaltro innominato Autore, che ha composto vn trattato del beneficio di Christo, & dice, Come è vero che Giesu, & l'anima del Christiano è come lo sposo, & la sposa; ma aggrione, che lo sposo Giesu s'ha preso per dota tutti e peccati de la sposa; Certo vna bella dota, ma di questo ne parliamo sufficientemente nel compendio nostro de suoi errori, & inganni, al quale mi rimetto. Qui ho voluto mostrare che sono huomini girati da vn medesimo spirito. Seguita.

Ochino.

O quanto saresti felice, & si farebbe per te, Siena mia, se ti purgasse da tante ridicole, farisaiche, fastidiose, perniciose, stolte, & impie frenesie, di quelli che mostrano esser li t. . . santi, & sono essa abominazione appresso a Dio, & pigliasse la pura parola di Dio & il suo Euangelio nel modo chel predicò Christo, li Apostoli, & quelli liquali l'hanno imitato. Non vuoi far qualche dimostrazione verso di Christo, essendo dotata di tanto nobili spiriti? Vuoi forse essere l'ultima a conoscer Christo? Apre, apre hora mai li occhi al vero, accioche conoscendo el figliuol di Dio per ogni tua giustitia, sapientia, salute, & pace, viuendo

e Dio

• Dio sempre felice li renda laude, honore, & gloria,  
per Giesu Christo signor nostro. Amen.

F. Ambrosio.

Non so qual tuoi santi lui dica, che sono essa abominatione, forse dice di S. Catherina, perche lei solamente detesta, & minaccia e suoi pari scismatici, & contumaci a la Sedia di Pietro, o forse di S. Bernardino, che fece a ponto a contrario di quel che ha fatto lui, come habbiam narrato di sopra; Oltrache lui riformò gli religiosi di S. Francesco, & costui cerca de struggere la religione. Io non so che tu habbi Siena altri santi canonizati. Forse dice del Beato Giouanni Colombino, ilquale ( come si legge ne la sua vita ) poco auanti a la morte testifica, che non è salute fuori de l'obediencia de la Sedia Romana. Sono stati alcuni che hanno interpretato, che lui habbi inteso di me, & di certi altri familiari, & amici nostri, che detestiamo questa lor pestilente dottrina. Se questo è vero io lo riceuo volentieri, a me è vn grande honore, quando colui mi chiama, essa abominatione, ilquale non dubita ( che triemo pure a dirlo ) di S. Francesco, & altri gloriosissimi Patriarchi bastemiare, & dire che sono stati ignoranti, impij, giudei, & fautori del regno d' Antichristo; ma veramente io non meritauo esser nel numero di tanti serui di Dio, & confesso che lui in questo ha errato troppo, Io non mi reputo santo, ne anchor son reputato, & meritamente; quella professione è pur sua, che s' esalta hor con Christo, hor

con Paolo, hor con Mose, sopra le stelle del cielo, Io come peccatore, & come essa stessa abominatione dinanzi a Dio, se la sua maiesta riguardasse a miei peccati, mi sforzaro in questa vita farne la penitenza, & placarlo, con opere giuste fatte in fede, con la sua gratia, & aiuto, nel quale io spero; Et per questo fudigo contra gli heretici suoi pari, & per rendergli il cambio, & dirli anchor io il vero in faccia; Dico di Ochino, che gli bisogna altro, che questi suoi testamenti, & patti, & ridicoli protesti, & altro che arrogarsi. Nisi granum frumenti cadens in terra, &c. Et Si me persecuti sunt, & vos persequentur. Cose che ogni fugitiuo, & ladrone se le puo in quel modo arrogamente, & anchor meglio attribuire; Gli bisognara altro dico, che darsi testimonio lui stesso, che gl'è vna torcia accesa de lo Spirito Santo, & che ha Christo nel cuore, & che lui è de gli eletti, che abbraccian Christo, & empirsi con tanta frequentia quella profanissima, & blasphema bocca del nome di Christo. Dico, che gli bisognara altro, a volere purgarsi non solo dinanzi a Dio, essendo scritto. qui non credit iam iudicatus est. Ma anchor nel cospetto de gli huomini di qualche prudenza, & per suadere di non essere stato vno eccellente apostata, che dopo gia quaranta anni ha gettato quel habito santo di S. Francesco, & non solamente rotto, ma reprobato, & bastemiato e santi voti, de quali fu autore, & institutor Giesu Christo nostro Signore, & cosi di per suader

di non esser stato tanto tempo, vno hipocrita, vn seductor de popoli, & hora vn fugitiuo, vn contumace, vn reo de la maiesta apostolica, anzi vna de le porte de l'inferno insultatrice contra la pietra santa, finalmente vno anathema, vn scismatico, & heretico, & a suo detto vn giudeo, che faceua profitto sopra gli altri, nel giudaismo, & pero persecutor di Christo molti anni passati, ma a nostro vedere vno che hor tra pe dadi a persequitarlo, huomo d'animo pessimo a destruere tutta la religion Christiana sopra tutti e capi de gli heretici, ma quanto a la potenza minor di tutti; Et questo è l'honor, & la gloria, che ti porge, o Siena, il tuo Ochino, se tu l'accetti per tuo, che Iddio te ne guardi. Non si turbi alcuno quando legge gli detestandi epitheti, che io li tribuisco, ma noti bene cia scun di quelli, & consideri se gli conuengono, come gli conuengono in verita; Et sia certo, che nõ per odio, non per maliuolenza, non per vendetta alcuna, o per sdegno, perche in particolare non mi fece mai di spiacere, & finalmente non per humana passione, o interesse, mi son stomachato contra esso; Sa Iddio che in questa questione de la fede per vedere il pericolo grande non la perdonarei a mio padre proprio, & per piu pieta, a mia madre anchora se rinascesse ro, & fussono in questo seculo. Bisognaua questo tanto arrogante nominarlo per e suoi nomi, & sbatter quella arroganza, poi che lui stesso s'era dishonorato, & sgradito, & rispondergli secondo la stoltitia

sua, perche non gli pari piu, essere tanto sapiente.  
quanto appartiene a me, io non mi ti insinuo, ne dico  
che tu mi creda, & che io non t'ingannarei, ne ti blan  
disco, o adulo, dicendo, la mia Siena, la mia Città, tan  
ti nobili spiriti, & simili friuole, & fraschose suasioni  
che fa lui; ma oppongo a vno Ochino degno de so  
pra scritti epitheti, il sentimento di tutte le Chiese ca  
tholiche, e decreti de Sommi Pontefici, e Concilij vni  
uersali de santi Padri, le sentenze de gloriosi dottori,  
le vite, & regole de gran Patriarchi serui di Dio, il  
luminati da la vera luce, & infiammati dal vero fuo  
co de lo Spirito Santo, le consuetudini antiquissime de  
tuoi maggiori, & di tutti e popoli da gli Apostoli  
per insino a questi nostri tempi, & finalmente ( vos  
glin loro, o no ) oppongo la sacra scrittura, benchè  
loro a vsanza antiqua de gli heretici finghino confis  
darsi in quella, & pensan persuadere a le meschine,  
& ignorant plebi, che a loro sia di nuouo, & di ciesz  
lo venuto lo Spirito Santo a insegnarli e veri sensi di  
uini, cio è, a Lutero, Bucero, Ecolampadio, Caluino,  
Ochino, & simili generationi, la schiuma del diauol  
lo, & tanto tempo a dietro sia stato Iddio dormen  
do, & lassato in abandono la sposa sua.

queste cose, o Siena, t'ho ricordato per il zelo de  
la fede santa, per l'obligo che ho teco d'onde n'ho  
tratto la carne, per l'offitio che mi si conuiene, essens  
do io frate, & figliuolo di S. Domenico, che tanto  
fatighò contra gli heretici; non gia che io mi diffidi

de la prudenza tua, ma perche chi molto ama ( come si dice ) anchor molto teme , & prouede anchor doue non bisogna, se pur forse bisognasse, & se per e peccati tuoi ( che sono grandissimi, per non adularli ) & cosi per e miei anchora, meritassero molti d'esser accecati da Dio, & succom bere a questi flagelli spirituali; da li quali prego che ci liberi il Signor Giesu Christo saluator nostro, & la sua diletissima madre sempre immacolata Maria vergine patrona tua;

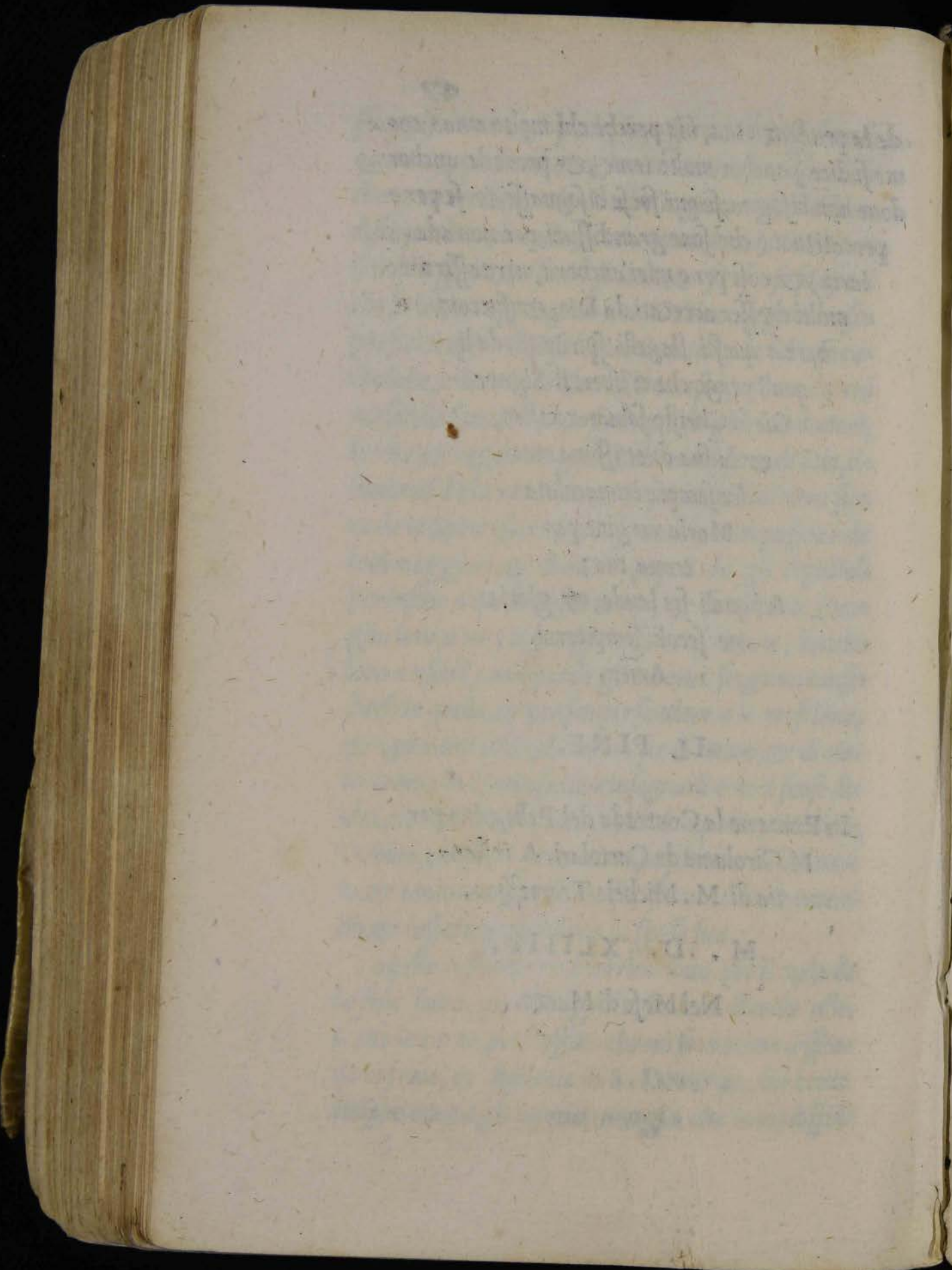
Ai quali sia laude, & gloria  
ne secoli sempiterni.  
Amen.

IL FINE.

In Roma ne la Contrada del Pellegrino per  
M. Girolama de Cartolari. A instanz  
tia di M. Michele Tramezino.

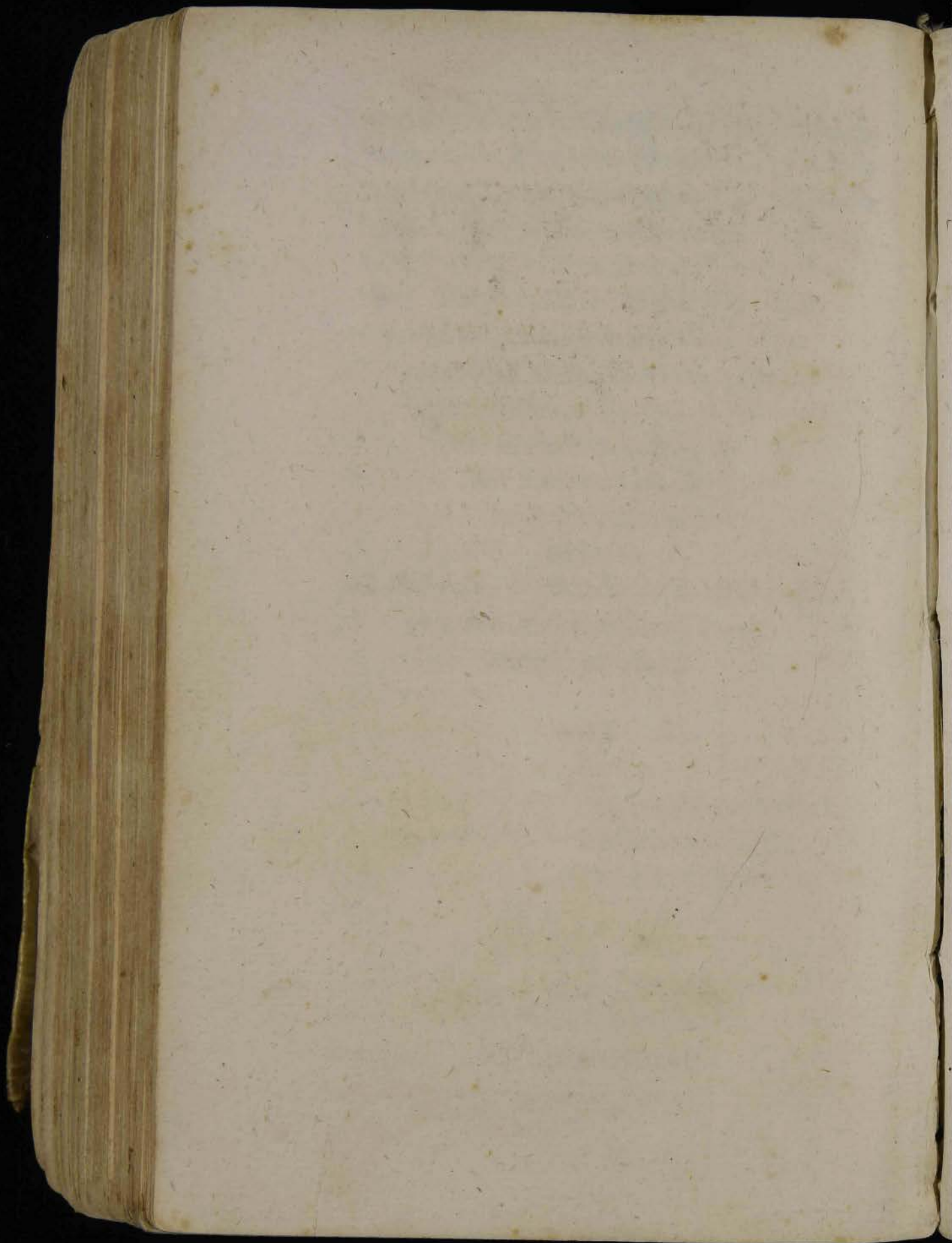
M. D. XLIIII.

Nel Mese di Marzo.









libro de  
matheo cetera  
in theobertico

eca  
dum

Associazione Biblioteca  
San Bernardino  
Trento

240

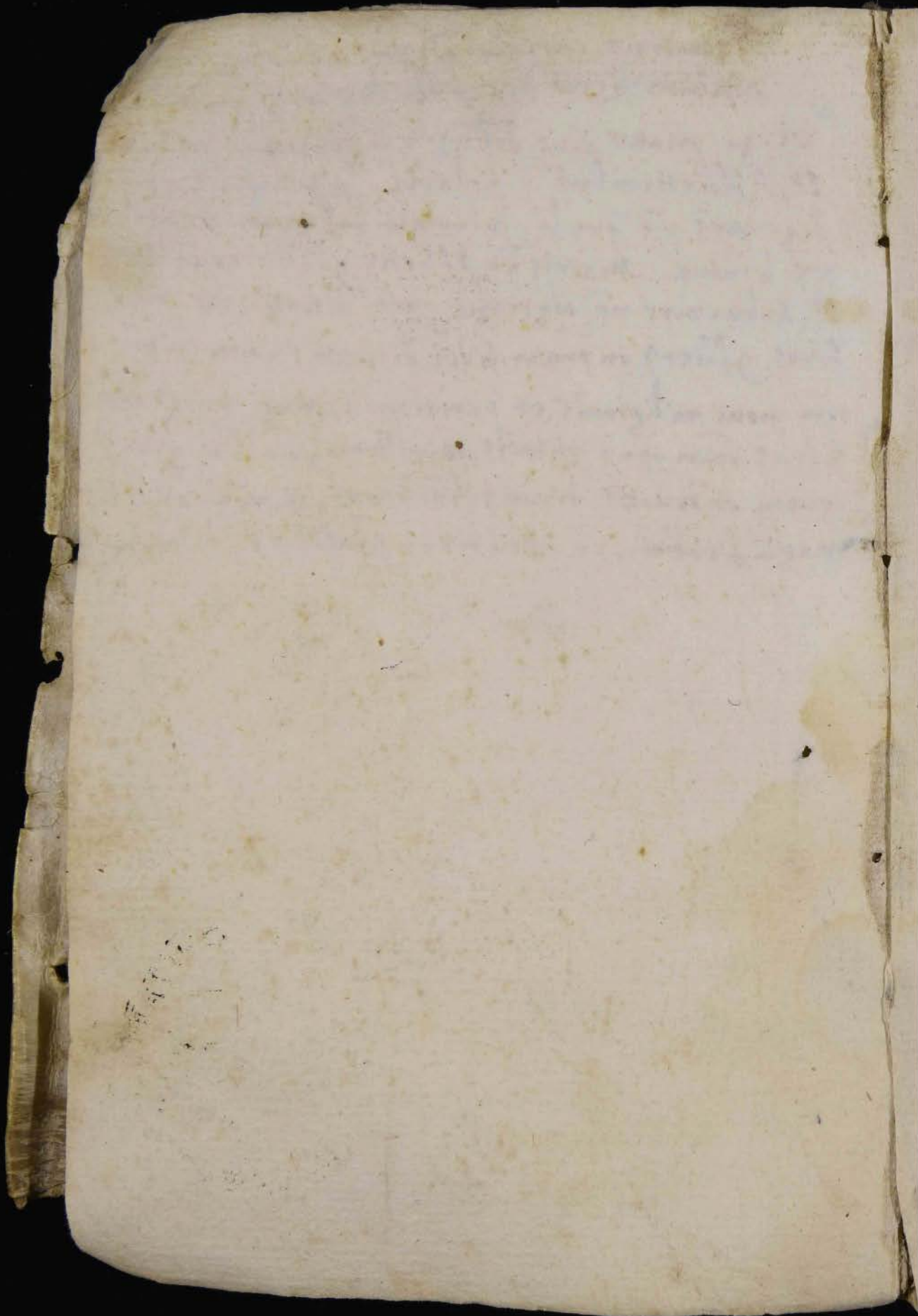
240

B  
col. j n. 75

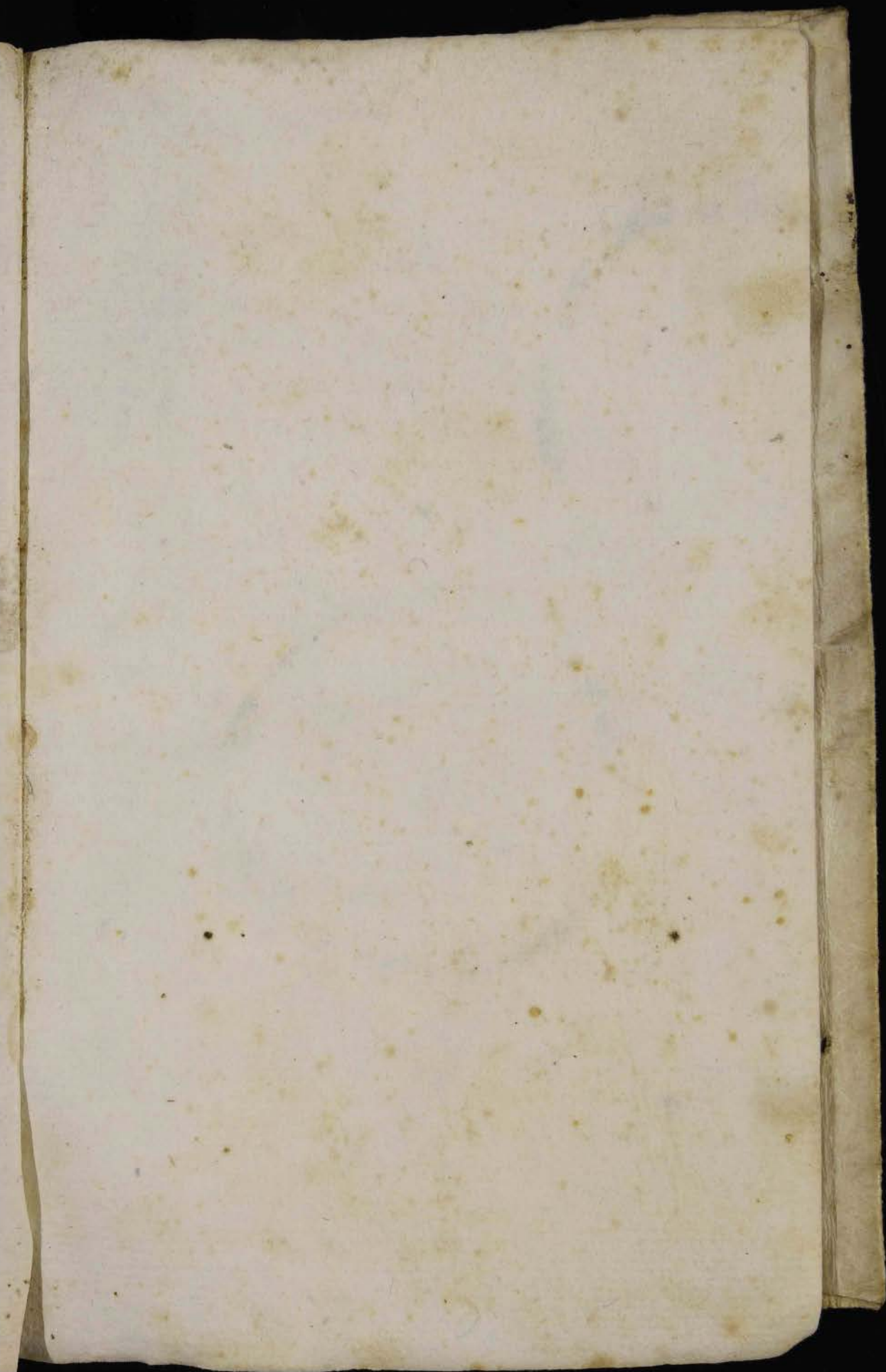
A  
241

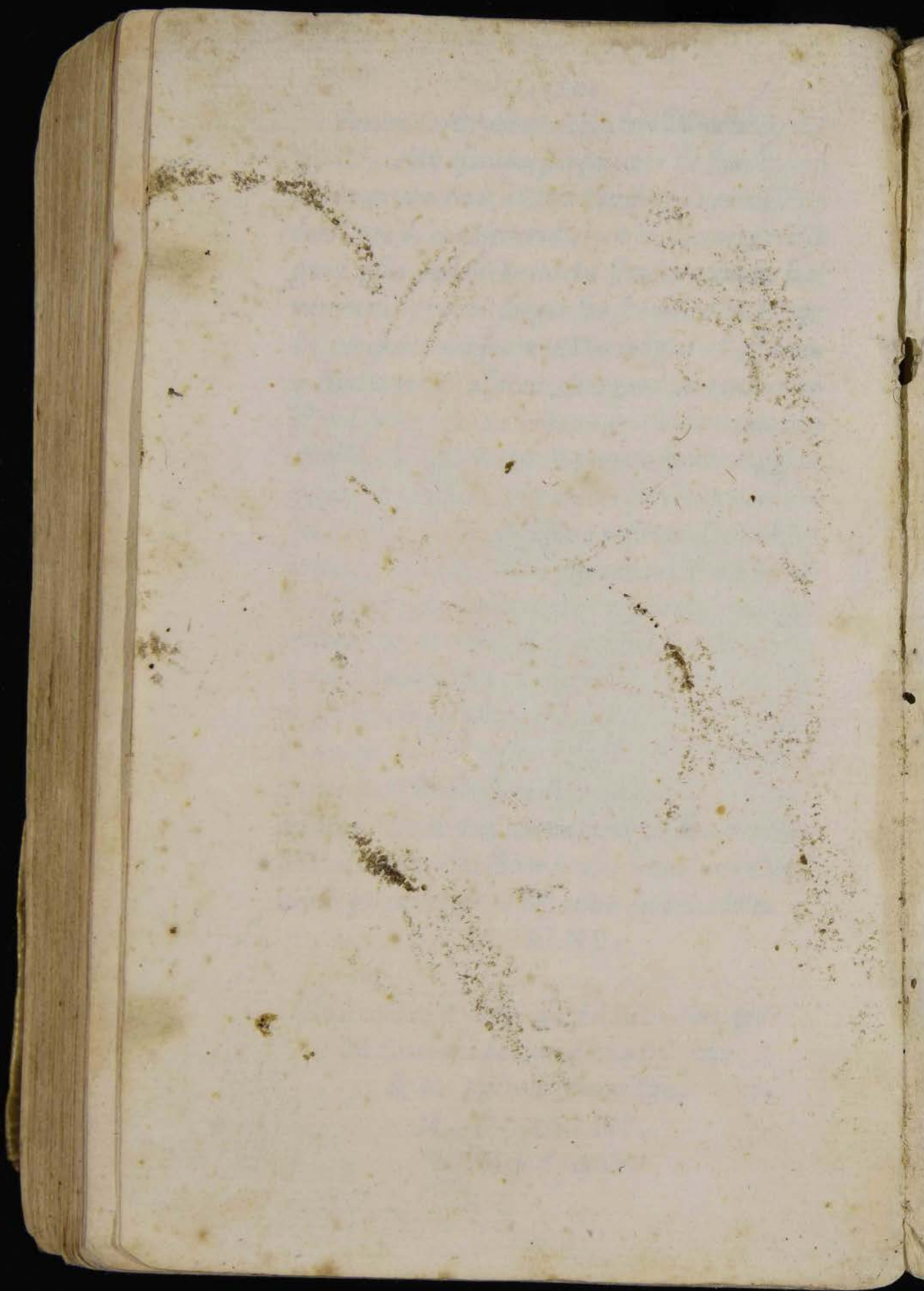
ptene al logo di Trento

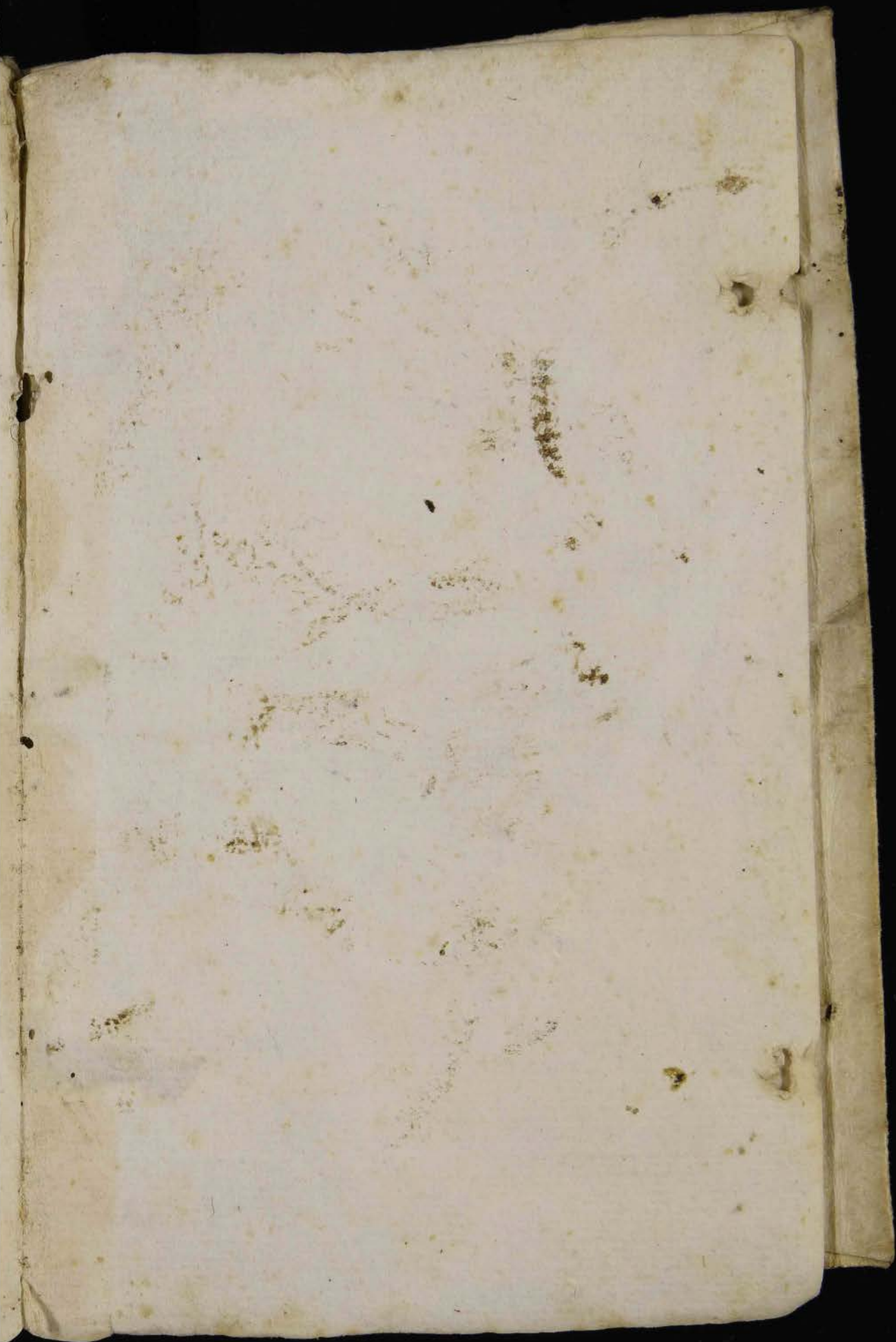
Ignatius in quibusdam apta ad iohes  
Aptum dicit hęc vba d' virgini matri xpi  
Virgo mater (ut dicit) In persecutionibus  
et Afflictionibus e' hilaris, In penurijs et In  
digentijs nō qvula, In iurijs grat' et modesta  
et letatur. Misericors et Afflicto qd' est conflictu  
et subminere nō progressit gerra vitioꝝ aut p'isti  
feros q'flicto in pugna fidei discipulis emittit  
nre nove religionis et p'curator e' Magistra et apud  
fideles omni opus pietatis ministra, Humilib' qd' e'  
devota et devotis devotio hui' letatur, et mir' ab o'ibus  
magnificatur, cū ascribit et p'lativis vi' d'rabat<sup>2</sup>

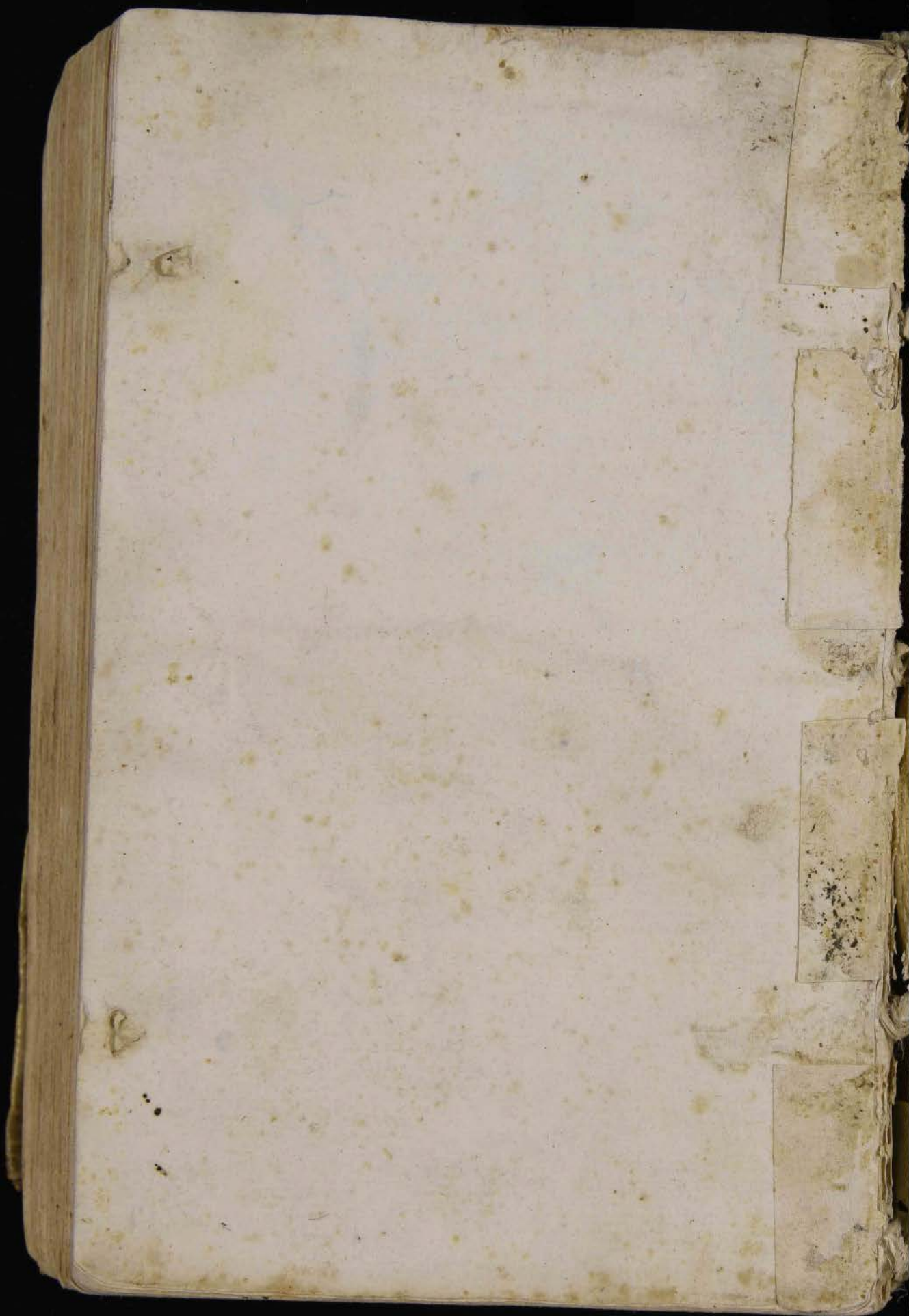




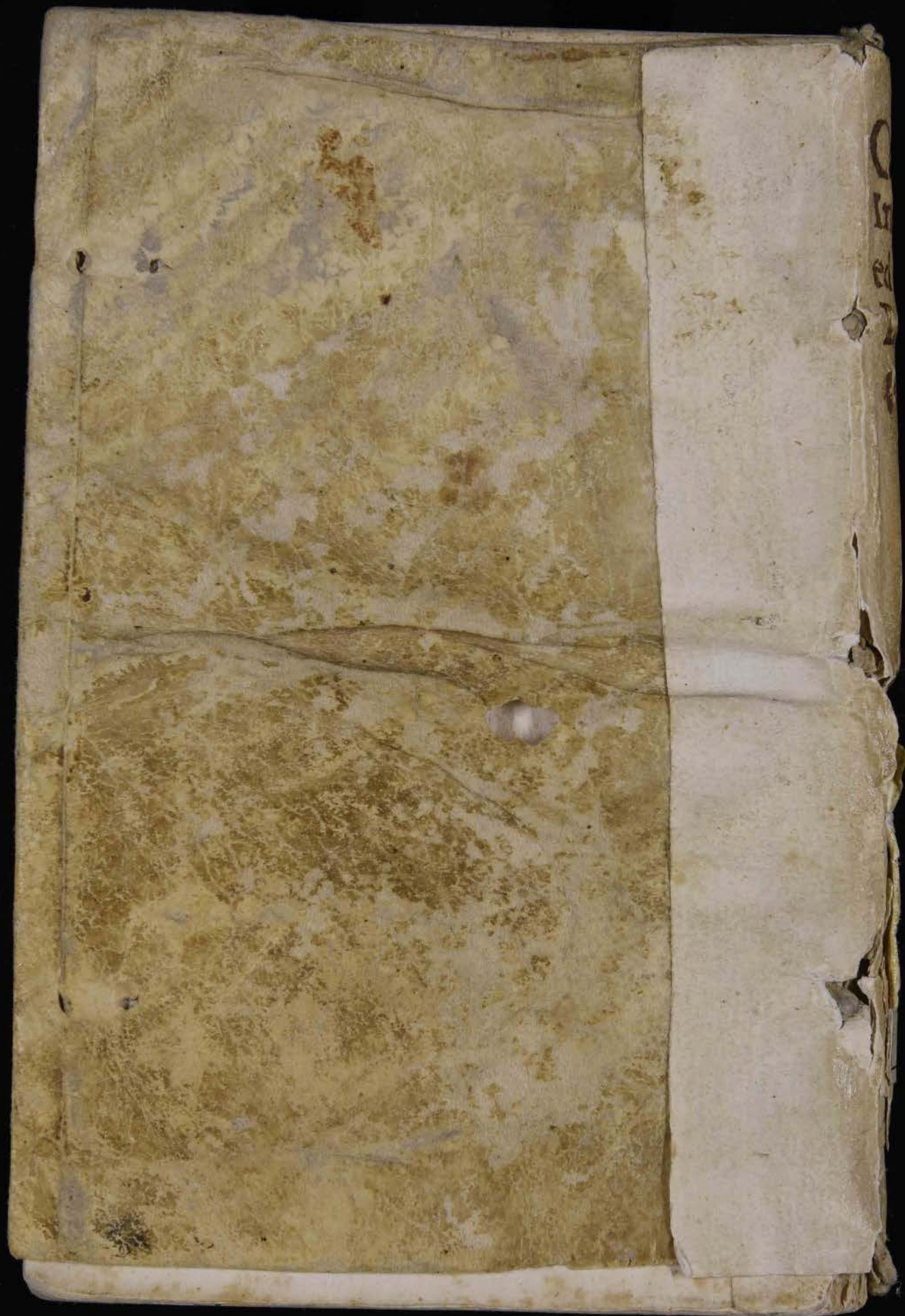












Catarino  
Inganni  
ed errori  
Luterani  
p<sup>o</sup> Schinus

BIBLIOTECA  
PP. FRANCESCANI  
TRENTO

A

241









# COMPEN:

DIO D'ERRORI, ET INGAN

RE

REP

FRA

no



*Partinet*

*ad loc*

